Anno 60° N. 72 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 27 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Barbarie a tecnologia raffinata

di CARLO BERNARDINI

L'ALTRA notte, il presidente Reagan ha annunciato il lancio di una nuova strategia «difensiva» americana che, facendo ricorso a straordinari sviluppi tecnologici, metterebbe gli Stati Uniti al riparo dalle aggressioni missilistiche sovietiche. La parola «difensiva» ha notoriamente un forte potere di suggestione su tutti coloro che pensano di essere dalla parte buona del mondo e desiderano sentirsi rapidamente in pace con la coscienza. Perciò, l'obiezione (adombrata dallo stesso Reagan) che, in questo modo, gli Stati Uniti si metterebbero nella condizione di poter aggredire impunemente l'avversario persuade poco chi non vuol essere persuaso e preferisce non perdere un'occasione per rimuovere il problema. Né serve granché contare quanti sono quelli che ci credono e quelli che non ci credono, che resterebbero comunque in campi contrapposti; e nemmeno, forse, citare controesempi del passato, come la decisione di semminare la morte a Hiroshima e Nagasaki invece di limitarsi a esibire un'esplosione dimostrativa in luogo deserto. Il problema è, obiettivamente, un altro: i sovietici sono ora legittimati a «rispondere», cioè a mutare le loro strategie e a perfezionare il loro arsenale, introducendo a caro prezzo tutta la sofisticazione tecnologica di cui sono capaci, con uno sforzo che genera difficoltà per la loro economia ben superiori a quelle americane. Tutto questo non fa che spostare verso l'alto, in misura imprevedibile, il livello degli armamenti.

Bisogna saper riconoscere che anche i sovietici hanno, con un comportamento talvolta brutale e più spesso sornione e ambiguo, fornito argomenti dialettici a una certa mentalità: né sembra si siano pienamente accorti che cospicue forze culturali e popolari hanno compiuto scelte decisamente e inequivocabilmente pacifiste in tutte le direzioni. Ma mi pare che ai sovietici sia consentito dubitare della «buona fede» americana ostentata dal discorso di Reagan: perciò, la spirale degli armamenti ha già ricevuto, l'altra notte, una spinta a fare un altro giro. Se non girerà sarà un puro miracolo, e, in ogni caso, addio trattative, visto che un programma unilaterale viola una clausola di divieto dei sistemi antimissilistici già vigente da tempo.

Altri analizzeranno il discorso di Reagan sotto il profilo scientifico, tecnologico, o dei suoi fini interni. A me preme porre alcuni quesiti più generali che quel discorso sollecita e che investono i rapporti tra scienza, tecnologia, cultura, politica, democrazia.

C'è da chiedersi infatti in che razza di civiltà viviamo, se sistemi complessi e già pieni di problemi organizzativi e esistenziali come le società più sviluppate si confrontano ancora in questo modo barbarico benché tecnologicamente raffinato. Un buon esempio della mentalità che accompagna la corsa alle armi ci è dato dalla figura e dall'opera dell'uomo che, a detta dei giornali, sta dietro le spalle del presidente Reagan (e non è il solo): il fisico Edward Teller. Il suo nome sta diventando sempre più popolare anche in Italia: è il «falco» dei seminari estivi di Erice. È uscito in Italia un suo libro, nell'epilogo del quale, a proposito del ruolo degli Stati Uniti, si può leggere una candida frase come questa: «Oggi più di due terzi del grano disponibile sul mercato internazionale provengono dagli Stati Uniti, e se potessimo arrivare a fornire tanto l'energia quanto il cibo, possibilità che per l'anno 2000 non è affatto esclusa, allora il nostro contributo alla stabilità mondiale sarebbe così grande da non poter più essere ignorato da nessuno».

La figura di Teller merita uno studio attento, perché è rappresentativa dei consiglieri scientifico-militari delle grandi potenze e perché simbolizza il polo opposto a quel sentimento popolare di rifiuto della forza che va formandosi a prezzo di enormi fatiche in tutti i paesi del mondo. Chi volesse trovare giudizi sulla sua personalità non viziati da antagonismo politico potrebbe ricorrere agli scritti di Freeman Dyson, o di Hans Bethe e persino, per più antiche manifestazioni, alle note autobiografiche di Max Born. L'intelligenza tecnica di Teller va messa nel conto delle cose a cui opporsi, le molte volte ch'è il caso, adeguatamente; perché non c'è da illudersi che Teller e i suoi simili tacciano per pudore o restino innocui, se non si riesce ad isolarli politicamente e culturalmente in modo convincente.

Per arrivare a tanto, bisogna lavorare, studiare, avere una conoscenza realistica del mondo, desiderare un futuro plausibile, usare la sola forza della ragione senza preconcetti, sentirsi dentro una comunità di simili, battersi per governi rappresentativi, essere pazienti e capaci di trattare affinché non siano le armi a risolvere i contrasti ideologici.

Certo, ci troviamo in una situazione un po' squallida e paradossalmente antidemocratica: in questo senso, che la politica dei governi non sembra rappresentare il sentimento popolare maggioritario, se non quando forti movimenti pacifisti, di dimensioni che non hanno l'uguale in altre manifestazioni di protesta, arrivano a lambire gli equilibri politici interni riunendo cittadini così diversi da vanificare l'ipotesi di strumentalizzazione di parte. Altre volte, come nello scontro anglo-argentino del sud dell'Atlantico, il sentimento popolare può tradire la causa della pace sotto la spinta di un nazionalismo ben orchestrato.

Il problema era e resta perciò problema di cultura politica e di capacità democratiche. L'Europa ha la possibilità di tenersi fuori dalle esasperazioni dei blocchi e di riunificarsi sul tema della pace: la cultura della pace tocca un livello più profondo, che non è accessibile ai personaggi come Teller. È una cultura difficile, che può trarre insegnamenti dalle tradizioni e dalla storia e battere la diffusa rassegnazione che pervade chi, ad ogni paziente passo, si vede scavalcare dalla proposta di nuove avventure militari. Ma bisogna sentirla in ogni atto ed istante della propria vita.

Relazione di Bodrato sul consuntivo del 1982

Economia in rosso

Stanno arretrando salari produzione e occupazione

Anche nell'anno in corso non vi sarà ripresa a causa dell'inflazione troppo alta, del disavanzo statale e dello squilibrio nella bilancia estera - Deciso l'aumento FS: +20%

ROMA — Non c'è un indicatore della salute economica dell'Italia che non sia in rosso. Nemmeno uno. Ogni percentuale è vicina allo zero (poco sopra o poco sotto) e alcune hanno vistosi segni «meno» davanti (gli investimenti, l'occupazione, i salari reali, soprattutto). Per il deficit dello Stato, poi, siamo oltre ogni limite. Insomma, il 1982 è stato un anno di stagnazione, il terzo consecutivo; «un anno difficile» lo definisce la relazione che il ministro Bodrato ha piattamente illustrato ieri ai suoi colleghi di governo. E il 1983 si presenta simile in tutto e per tutto. La tanto attesa ripresa della congiuntura internazionale (i cui sintomi cominciano a mostrarsi negli Stati Uniti, anche se non si capisce quanto potrà durare e che intensità avrà) non gioverà affatto alla nostra economia.

L'inflazione troppo alta (e la distanza con gli altri paesi tende ad aumentare in questi primi mesi dell'anno), il disavanzo dello stato ingovernabile (assorbe il 12% del reddito prodotto), una bilancia commerciale squilibrata (anche se qualche beneficio verrà dalla riduzione del prezzo del petrolio) sconsigliano — sottolinea il governo — di allentare le redini. Goria ha detto, dopo un incontro con Fanfani, che il costo del denaro resterà alto. Ciampi, pur sottolineando che oggi esistono alcune

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dal 1981 al 1982
(in percentuale)

Prodotto interno lordo	−0,3
Consumi delle famiglie	+0,3
Consumi collettivi	+1,8
Investimenti fissi lordi	−5,3
Importazioni	+2,1
Esportazioni	+1,2
Occupazione	−0,4
(Industria	−1,6)
Retribuzioni lorde	+16,6
(Industria	+14,6)
Prezzi	+16,5

Varata la finanziaria Ancora voti di fiducia

ROMA — Malgrado il caotico operare del governo in materia di politica economica, la lunga maratona della Camera è giunta ieri ad un primo approdo con l'approvazione della legge finanziaria (solo il quadripartito ha detto sì, assai critico il PRI che si è astenuto) e l'immediato avvio dell'esame del bilancio '83 dopo che il Consiglio dei ministri — in una rapida riunione a Montecitorio — aveva recepito in una nota di variazione le modifiche introdotte nel bilancio stesso con la legge finanziaria e deciso di porre la questione di fiducia «tecnica» sull'articolo 2, che verrà votato domattina, motivata con la necessità di superare lo sbarramento di 150 emendamenti radicali.

Le variazioni decise dal governo riguardano in primo luogo l'aumento degli investimenti provocato dalla approvazione degli emendamenti PCI-PdUP solo in parte recuperati (740 su 1300 miliardi) con successivi, frettolosi tagli. È aumentato di conseguenza anche il «tetto» del deficit di quest'anno, per adeguarlo appunto ai risultati delle votazioni che avevano occupato l'assemblea di Montecitorio ininterrottamente per una settimana e che impegneranno ancora la Camera fino a mercoledì prossimo.

(Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara

Dopo cinque giorni di aspri combattimenti

Managua annuncia: l'invasione è stata respinta

Al Consiglio di sicurezza dell'ONU l'Honduras costretto ad impegnarsi alla non aggressione - Isolati gli USA - Lunedì nuova riunione

L'esercito sandinista ha respinto e sconfitto i tentativi di aggressione che migliaia di ex guardie somoziste, infiltrate dall'Honduras, con l'appoggio degli Stati Uniti, avevano sferrato nel corso dell'ultima settimana. Ancora parziale il bilancio delle battaglie e dei morti, appare però chiaro che agli infiltrati sono venuti a mancare rifornimenti e rinforzi promessi dall'Honduras. A decidere delle sorti dell'invasione ha contribuito in gran parte il duro giudizio emerso dal dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, riunito d'urgenza su richiesta del Nicaragua aggredito. Ieri, dopo che tutti i Paesi intervenuti, dal Messico a Cuba alla Spagna all'Olanda all'Urss, avevano condannato l'attacco e avanzato proposte per una trattativa negoziale, la rappresentante degli Usa, Jeane Kirkpatrick non è riuscita ad esporre alcun argomento a sostegno della tesi di un conflitto tutto interno tra sandinisti e antisandinisti e si è limitata a lanciare indiscriminate accuse a presunti «Stati fantoccio di Mosca». È toccato poi al rappresentante dell'Honduras che si è dovuto ufficialmente impegnare a nome del suo Paese. «Il nostro esercito non attaccherà il Nicaragua» ha detto. Lunedì nuova riunione del Consiglio. È stato nettamente sconfitto per il momento il tentativo dell'amministrazione Reagan di regionalizzare il conflitto a tutta l'area centroamericana. A PAG. 3

La sinistra sa governare le città?

Tognoli-Zangheri: cosa ci unisce, cosa ci divide

I sindaci di Milano e Bologna si confrontano sui maggiori aspetti dell'esperienza delle Giunte, sui contrasti tra i due partiti, su autonomia e centralismo, contenuti sociali, visione del potere, controlli, moralità.

Svenduto Palazzo Vecchio per colpire il PCI (e Craxi)

La squallida vicenda fiorentina nel servizio di Ugo Baduel che fa parlare protagonisti (Gabbuggiani, Colzi, Spini, Ventura, Morales) e uomini di cultura (Luporini, Toraldo di Francia, Agnoletti).

Perugia alle prese con la «gente nova»

Il vice-sindaco Raffaele Rossi racconta come si è evitato uno sconvolgimento della convivenza cittadina.

Torino attraversa la tempesta ma non scorda Calleri

Ennio Elena ricostruisce i tempi della dominazione FIAT-DC e l'opera gigantesca di risanamento e umanizzazione della gestione Novelli, e delinea la reazione della gente allo scandalo.

Alternativa senza compromesso morale

Stefano Rodotà analizza le nuove concezioni arroganti del potere e definisce le peculiarità anche morali di una vera amministrazione popolare.

Un occhio al Campidoglio e uno a Palazzo Chigi

Fausto Ibba interroga i maggiori esponenti dell'amministrazione della capitale per individuare le ragioni delle tensioni tra comunisti e socialisti, tra Comune e governo.

Genova: la giunta è scuola di alternativa

Alberto Leiss intervista il sindaco socialista Cerofolini.

Vita a Venezia: un'idea tutta nuova di sviluppo

Claudio Petruccioli interroga sindaco, vice-sindaco e altri esponenti pubblici.

Sognano un dopo Valenzi con tante mani sulla città

La sconvolgente esperienza della metropoli del Sud tra realizzazioni, dramma sociale e contrattacco conservatore. Parlano Valenzi, Bassolino, Donise, D'Antonio nel servizio di Sergio Sergi.

Ora per la gente il Comune non è più controparte

Eugenio Manca intervista il sindaco del Pci di Taranto, Cannata.

L'autonomia del partito fa bene anche alla giunta

Armando Cossutta analizza i rapporti tra PCI e potere locale.

L'assessore PCI preferisce governare che controllare

Una critica assai dura di Sabino Cassese alla cultura amministrativa dei comunisti.

Ancona, ricostruzione continua

Franco De Felice intervista il vice-sindaco comunista Pacetti.

Troppo partito, troppe lobbies, poca società

Gianfranco Pasquino analizza le deformazioni nel meccanismo di formazione dei gruppi dirigenti locali.

Emilia: dalla Regione opulenta alle frontiere postindustriali

Un servizio di Mario Passi, attraverso colloqui con Turci e Bulgarelli sui caratteri e le prospettive del «modello emiliano».

Decreto Fanfani

Come il governo sta strozzando investimenti e servizi dei Comuni (Gianni Palma).

DA PAGINA 9 A PAGINA 16

Tragedia a Nola, vicino Napoli, bruciano un supermercato e un palazzo

Aveva 4 mesi, è morta nel rogo

NOLA — L'ingresso del supermercato distrutto dall'incendio. In alto la piccola Anna Maria di quattro mesi morta per asfissia

Forse è stato un attentato della camorra

Dodici sono i feriti, tra cui quattro bambini, sorpresi nel sonno dalle fiamme

Dal nostro inviato

NOLA — E' morta in un inferno di fiamme e fumo. Anna Maria Caliendo, appena 4 mesi di vita, è la vittima innocente di un incendio violentissimo scoppiato l'altra notte in un palazzotto a San Paolo Belsito, un piccolo comune della provincia napoletana a pochi passi da Nola. Altre dodici persone, tra cui quattro bambini, sono rimaste ustionate, alcune gravemente.

Un bilancio pesante su cui incombe l'ombra sinistra della camorra. L'incendio infatti — che si è sviluppato in un supermercato al piano terra propagatosi poi rapidamente agli unici due piani soprastanti abitati da sei famiglie — potrebbe essere stato appiccato per vendetta dal racket. Alcuni indizi confermerebbero questa ipotesi: nei giorni scorsi i proprietari del supermercato (una società di cui è amministratore un giovane di 26 anni, Domenico Grimaldi) avrebbero ricevuto delle minacce di estorsione, mentre circa un mese fa in un negozio sfitto adiacente era scoppiata una bomba.

Ieri mattina gli stessi inquirenti avevano accreditato con sufficiente sicurezza la pista camorrista. Ma poi col passare delle ore sono state avanzate anche altre ipotesi come quella, altrettanto inquietante, dell'incendio doloso allo scopo di truffare l'assicurazione, ed anche quella più naturale ma non meno fatale del corto circuito.

La violenza dell'incendio è stata impressionante. A distanza di ore nell'area stagnava ancora un odore acre di fumo, mentre le pareti del fabbricato erano bollenti. Erano da poco passate le 3 di notte quando s'è sentito un boato tremendo. Le saracinesche del supermercato sono state schizzate via; alte lingue di fuoco hanno lambito il primo e il secondo piano.

Nel palazzotto, una costruzione modesta di proprietà di un contadino, Francesco Curcio, che vi abita insieme al figlio, dormivano ignare una trentina di persone. «Ci siamo svegliati di soprassalto — racconta uno dei testimoni, le ciglia ed i capelli bruciacchiati dal fuoco, cui il timore di chissà quali conseguenze (ma da parte di chi?), consiglia di tenere segreto il nome — subito dopo l'esplosione ho immediatamente visto le fiamme. Ho aperto la porta di casa per scappare con mia mo-

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

Al congresso di Urbino sotto accusa le centrali nucleari

La Lega ambiente prende di mira il piano energetico nazionale

Dal nostro inviato

URBINO — Questi ragazzi scherzano, ha pensato più d'uno quando, appena dopo l'apertura del secondo congresso nazionale della Lega ambiente, la presidenza si è alzata e ha lasciato il posto al gruppo di «Occhio dolce» di Bologna che ha stappato una bottiglia di champagne e l'ha bevuta alla salute dei presenti inneggiando all'amore e al piacere di guardarsi negli occhi.

Ma poi subito — Ermete Realacci presiedeva e Enrico (Chicco) Testa svolgeva la relazione — l'invito a guardarsi negli occhi ha inquadrato problemi ben più grossi e difficilmente rinviabili, come il legame tra modello di sviluppo e uso delle risorse, e la sostanziale indifferenza per i problemi e i bisogni reali di questo nostro paese.

«Abbiamo dato al nostro congresso e alle sue tesi preparatorie questo titolo: "Pensare globalmente, agire localmente" — ha detto Testa — per significare insieme la necessità e l'urgenza di inserire ogni nostra singola azione in un quadro e in una concezione necessariamente coerente con una visione complessiva del lungo periodo e con il fine a cui tendere.

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

È scattata l'ora legale

ROMA — Dalle due di notte è tornata l'ora legale. Lancette avanti di un'ora, dunque, fino a domenica 25 settembre. Lo scatto, come avviene da alcuni anni, è entrato contemporaneamente in vigore in quasi tutti i paesi europei.

Nell'interno

Angelo Rizzoli

Scarcerati Angelo Rizzoli e Tassan Din

Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din sono stati scarcerati ieri dopo 37 giorni di detenzione. Il provvedimento di libertà provvisoria è stato firmato dai magistrati che stanno indagando sul buco di 29 miliardi nei bilanci del gruppo. Un paio di settimane fa era stato scarcerato il fratello di Angelo Rizzoli, Alberto. Tutti e tre erano stati arrestati la mattina del 18 febbraio. A PAG. 2

PCI e PSI aprono le trattative a Torino

Avviate le trattative per la ricostituzione delle giunte di sinistra a Torino: PCI e PSI si sono ritrovati ieri attorno allo stesso tavolo per stabilire le linee strategiche della nuova alleanza, fondata su questione morale e nodi economici. I due partiti hanno rivolto un invito al PSDI affinché, come sta già facendo in sede regionale, partecipi alle giunte comunale e provinciale. A PAG. 2

Tra Roma e Juventus continua la volata

Un'altra grande domenica di calcio con due grandi partite di cartello, che possono decidere il futuro del campionato per quanto riguarda lo scudetto. La Roma capolista gioca a Firenze, contro una Fiorentina che ha riconfermato De Sisti, in odore di un posto in Coppa Uefa. La Juve che segue a tre punti è impegnata nel tradizionale derby con il Torino. A PAG. 23

Casarin «appiedato» fino al 31 ottobre

La «Disciplinare» dell'Associazione italiana arbitri è stata più severa del previsto con Paolo Casarin: l'arbitro milanese è stato sospeso fino al 31 ottobre 1983. Sono state considerate «inopportune» le valutazioni su «colleghi o tesserati alla Federcalcio» da lui fatte nella famosa intervista alla «Gazzetta dello sport». Casarin ha ora 15 giorni di tempo per ricorrere. A PAG. 23

Arrestati per il «buco» di 29 miliardi

Libertà provvisoria per Rizzoli e Tassan Din dopo 37 giorni di carcere

Il provvedimento firmato dai giudici che conducono l'indagine sull'ammanco nei bilanci Estromessi dal consiglio d'amministrazione detengono tuttora la maggioranza azionaria

MILANO — Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din sono tornati in libertà. La libertà provvisoria, chiesta dai difensori già all'indomani del loro arresto, il 18 febbraio scorso, e sollecitata nuovamente al termine dei lunghi interrogatori cui i due erano stati sottoposti nelle carceri di Como e Bergamo, è stata concessa ieri senza cauzioni in denaro, dai sostituti procuratori Dell'Osso e Fenizia. Il terzo imputato, Alberto Rizzoli, fratello minore di Angelo, era stato rilasciato già quindici giorni fa.

La decisione di scarcerare i due ex dirigenti della Rizzoli è stata presa poiché non sussistono più le «esigenze istruttorie» che li avevano portati in carcere. Resta tuttavia intatta l'imputazione di distrazione di fondi relativa ai quasi 29 miliardi di versamenti «neri», cioè non contabilizzati nei bilanci aziendali, a personaggi sui quali sono corse molte indiscrezioni ma nessuna notizia certa. Si parla di pagamenti per collaborazioni straordinarie (e salatissime) di illustri firme del giornalismo, ma si sussurra anche di cifre versate, ovviamente senza riscontro di prestazioni professionali, a «mediatori» politici. Si dice che su questi esborsi tanto Rizzoli quanto Tassan Din abbiano fornito spiegazioni nel corso dei loro interrogatori, e si deve presumere che le loro spiegazioni coincidano, visto che i magistrati non hanno giudicato necessario metterli a confronto.

È tutto quanto si può azzardare, allo stato dei fatti, sul contenuto di una vicenda che resta tuttora oggetto di un'inchiesta in corso, e quindi coperta da segreto istruttorio. Forse qualcosa di più si potrà apprendere al momento alla formalizzazione dell'indagine, che dovrebbe avvenire nel corso della prossima settimana.

L'inchiesta penale era partita all'inizio di febbraio, quando il dottor Quatri, commissario giudiziale preposto all'amministrazione controllata della Rizzoli SpA, trasmetteva alla Procura una relazione nella quale alla voce «crediti» dei bilanci della società figuravano poco meno di 29 miliardi cui non corrispondevano i relativi debitori. Di parte di quella cifra, undici miliardi, Angelo si assunse personalmente l'onere. Un'altra parte — cinque miliardi circa — risultarono essere la liquidazione di Alberto Rizzoli, quando nel maggio '79 abbandonò la carica di amministratore delegato della società, cedendo il posto a Tassan Din; per la parte restante a tutt'ora non si conosce ufficialmente nessuna spiegazione.

MILANO — Bruno Tassan-Din al momento del suo arresto

A Tassan Din, allora amministratore delegato più volte dimissionario a parole ma sempre in carica, il consiglio d'amministrazione aveva dato mandato di fornire alla magistratura ogni documentazione relativa ai miliardi spariti. Ma l'impegno non venne rispettato. Quei «crediti» restano senza spiegazione, restano un «buco» sul quale le indagini continuano e per le quali gli ex amministratori restano imputati: di distrazione di fondi e falso in bilancio Angelo Rizzoli e Tassan Din, di sola distrazione di fondi Alberto Rizzoli.

Ex amministratori, poiché proprio in relazione a questo ultimo «incidente» Angelo Rizzoli aveva rinunciato alla sua carica di presidente e Tassan Din si era deciso a formalizzare le proprie dimissioni da amministratore delegato. Il nuovo vertice è stato ricomposto dopo l'assemblea dei soci Rizzoli del 3 marzo, che aveva eletto il nuovo consiglio d'amministrazione. Carlo Scognamiglio è l'attuale presidente, Mondovì direttore generale.

A parte l'aspetto giudiziario della vicenda, che seguirà il suo corso, la scarcerazione di Rizzoli e Tassan Din non mancherà di avere influenza sulla gestione del passaggio di proprietà della società. È bensì vero che l'allontanamento dei vertici aziendali responsabili nel dissesto era stato chiesto a gran voce dalle assemblee dei creditori nella procedura per l'amministrazione controllata, e che lo stesso tribunale fallimentare l'aveva indicato come una condizione per il suo risanamento; ma è altrettanto vero che il pacchetto di maggioranza resta nelle loro mani. Per conto loro o, come da più parti si sostiene, per conto della P2.

Paola Boccardo

Scoperte dalla Guardia di Finanza

Evasioni fiscali per 5.000 miliardi

ROMA — 4.000 miliardi nel settore delle imposte sui redditi, 900 nel settore IVA, circa 210 in quello delle imposte di fabbricazione per un totale di 5000 miliardi: sono queste le cifre delle violazioni accertate dalla Guardia di Finanza nell'82 e nei primi mesi dell'83, cui vanno aggiunti altri 90 miliardi relativi alle violazioni dei diritti doganali e 140 nel settore dei monopoli. A rendere noto i risultati conseguiti dal Corpo nella lotta all'evasione fiscale, è stato il ministro delle Finanze Forte, intervenendo alla cerimonia di giuramento degli allievi dell'82° corso «Judrio II» dell'Accademia della Guardia di Finanza, svoltosi ieri mattina a Roma.

«Risultati di particolare significato sono stati conseguiti anche nella repressione del traffico illecito di fatture per operazioni inesistenti; dove sono risultati implicati oltre 5.000operatori economici». A rendere determinante il ruolo svolto dalla Guardia di Finanza sono anche i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata (15.000 persone denunciate per traffico di stupefacenti, frodi comunitarie, esportazioni di valuta, traffico di armi.

Torino, trattative aperte

La questione morale alla base della nuova alleanza PCI-PSI

Invito ai socialdemocratici a governare con le sinistre il Comune - Commissioni sono al lavoro per preparare proposte - Qualche divergenza sulla permanenza nel loro incarico dei consiglieri inquisiti: i comunisti ne chiedono le dimissioni - Gli incontri saranno regolarmente resocontati nel corso di conferenze stampa

Dalla redazione

TORINO — Mentre l'inchiesta giudiziaria sulle tangenti ha segnato ieri un'altra giornata di pausa, i dirigenti del PCI e del PSI si sono seduti attorno allo stesso tavolo per cominciare a individuare una soluzione alla crisi delle giunte regionale e comunale. La riunione, che si è svolta nella sede socialista di corso Palestro, è durata un paio d'ore. Poi il segretario del Partito comunista in Piemonte Athos Guasso e uno dei tre commissari inviati dalla direzione del PSI a Torino, Mario Didò, hanno ricevuto i giornalisti nella stessa saletta in cui si era svolto l'incontro. Si sono espressi con le stesse parole: «Si è avviato un primo esame complessivo della situazione. Abbiamo confermato la formula politica alla cui base sta il rapporto di alleanza tra PCI e PSI e che vogliamo allargare al PSDI — già impegnato nella maggioranza di sinistra alla Regione — anche in Comune e alla Provincia».

I due partiti hanno condiviso la scelta di «una linea strategica» per l'attività regionale e degli enti locali che abbia al centro la questione morale e i nodi della situazione economica, dell'occupazione, della partecipazione, della sanità, e in sostanza di una programmazione che punti ad affrontare i grandi problemi della crisi recessiva. In altre parole, il «rilancio» della Regione e del Comune come «enti propulsori di un nuovo sviluppo».

«Ci siamo dati — hanno aggiunto gli esponenti del PCI e del PSI — tempi abbastanza stretti, fissando un calendario di lavoro. Commissioni dei due partiti stanno predisponendo delle proposte concrete. Ci rivedremo mercoledì pomeriggio per esaminarle». I due partiti si sono trovati d'accordo sull'opportunità di dare pubblicità alle trattative. Verrà probabilmente adottata la formula delle conferenze stampa: un primo passo verso la ricerca di un rapporto più «aperto» tra organizzazioni politiche e cittadini.

Si è affrontata anche la questione delle dimissioni dei consiglieri inquisiti dalla magistratura? Sì, è stata la risposta, ne abbiamo parlato. Didò ha illustrato la posizione del Partito socialista: «Non possiamo esprimere giudizi sommari anticipando conclusioni che spettano al magistrato. Ma il problema globale delle formule, dei programmi e degli uomini è legato a criteri di allargamento e di rinnovamento». E Piero Fassino, segretario della Federazione torinese del PCI, ho spiegato perché i comunisti reputano necessarie le dimissioni dalle assemblee elettive di coloro che sono stati coinvolti nell'indagine penale: «Non vogliamo assolutamente sostituirci alla magistratura, ma crediamo che un uomo politico debba essere agli occhi dei cittadini al di sopra del benché minimo sospetto. Continueremo a discutere la cosa con i compagni socialisti, sapendo che dobbiamo presentare delle giunte credibili anche nell'immagine». I pareri come si vede sono diversi, ma le distanze non appaiono affatto incolmabili.

È stata valutata la possibilità di allargare la maggioranza al Partito repubblicano? I repubblicani, si è chiarito, hanno una posizione precostituita nel senso che non intendono entrare nella maggioranza in cui stanno lavorando comunisti e socialisti insieme ai socialdemocratici.

Ha partecipato all'incontro anche il responsabile nazionale degli enti locali del PSI, l'on. Giuseppe La Ganga, che è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e che venerdì si era spontaneamente presentato al magistrato inquirente. I cronisti hanno cercato di saperne di più. «Sono stato chiamato in causa — ha spiegato La Ganga — da un indiziato che sostiene di avermi versato un contributo un anno e mezzo fa. Un uomo pubblico purtroppo è esposto agli attacchi più incredibili. Non mi sento di fare considerazioni sull'ipotesi di manovre politiche contro di me. Ma certo la vita politica sta diventando così aspra e barbara che rischiamo che un giorno nessuna persona per bene vorrà più occuparsene».

Sul fronte delle indagini, come detto, non si registrano sviluppi di rilievo. Per domani è prevista la continuazione del confronto tra il faccendiere-accusatore Adriano Zampini e l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili: il punto da chiarire è il promesso versamento di una mazzetta di milioni che avrebbe dovuto accelerare l'iter di una delibera particolarmente «gradita» allo Zampini. Nel pomeriggio dovrebbe essere interrogato l'ex capogruppo dc in Comune, Beppe Gatti, arrestato giovedì.

L'altra notte i ladri hanno «visitato» la villa che lo Zampini aveva acquistato nel Biellese. Sembra siano spariti quadri e soprammobili. Ma qualcuno si è chiesto: non cercavano forse anche qualche documento compromettente rimasto finora nascosto?

Pier Giorgio Betti

De Martino parla del PSI «dilaga il personalismo»

L'ex segretario critica severamente il suo partito - Intervista di Spadolini sulla questione morale - Bari: la DC attacca il PSDI

ROMA — *«Prima di parlare di riforme istituzionali, i dirigenti del PSI dovrebbero cominciare a riformare se stessi»*: con queste parole sprezzanti Francesco De Martino, ex segretario nazionale socialista, prende posizione con una intervista all'*Espresso* sull'affare-Torino. De Martino parla apertamente di «degenerazione» nella lotta politica, riferendosi al suo partito, e individua la principale causa di tutto nel modo in cui si è lasciata «mano libera» ai singoli, lì si è autorizzati a campagne personali, ad utilizzare ingenti mezzi finanziari, a ridurre il partito (anzi, i partiti, non solo il PSI) ad un ruolo sempre più marginale.

Sempre prendendo spunto dall'affare-Torino, anche l'ex presidente del consiglio Spadolini, segretario del PRI, è intervento ieri con un'intervista al «Secolo XIX» di Genova. Spadolini parla di «degradazione» e di crescente sfiducia nei confronti della classe politica. *«In questo clima* — dice con un chiaro riferimento al caso Gallucci — *ogni colpo di mano e ogni prevaricazione di un potere sull'altro diventa concepibile»*. Che fare? Il leader repubblicano indica come decisiva una azione di moralizzazione che parta dalla sfera politica. Dunque in primo luogo dai partiti. Ed elenca una serie di necessità urgenti: un codice di comportamento nelle nomine pubbliche, un nuovo sistema dei controlli, una separazione netta (che non c'è più) tra società civile e partiti (e dunque la fine delle «invasioni» da parte di questi ultimi), una riforma della giustizia politica, e infine un vero e proprio *check up* delle istituzioni, per capire quanto e dove esse siano malate.

I problemi delle giunte locali (non solo quella di Torino) sono in questi giorni, su ogni versante, al centro dell'attenzione politica. È di ieri una dichiarazione molto polemica del democristiano D'Onofrio (responsabile nazionale della sezione enti locali del suo partito) che se la prende con i socialdemocratici e i repubblicani di Bari, colpevoli di aver dato via libera alla formazione di una giunta di sinistra, e sembra minacciare ripercussioni nazionali. Gli ultimi sviluppi della situazione barese, dice D'Onofrio, sono una vera e propria sfida alla DC.

Infine da registrare un discorso tenuto a Roma da Fabrizio Cicchitto, uno dei leader della sinistra socialista, il quale sostiene che nelle attuali condizioni del paese il compito dei socialisti è quello di mantenere l'unità del partito, facendola pesare negli equilibri di governo e facendo in modo che si possa partire da qui per mettere sul tappeto un programma riformista, che cammini nell'immediato sulle gambe del pentapartito, e in prospettiva diventi l'ossatura di un governo dell'alternativa.

Le indicazioni scaturite dal comitato direttivo della FLM Pressione sui partiti per sbloccare le vertenze Intervista a Paolo Franco, segretario della FIOM: ecco le condizioni per concludere le trattative con gli imprenditori pubblici

Decise azioni articolate di otto ore e una iniziativa di tutte le categorie industriali

I metalmeccanici proclamano nuovi scioperi

ROMA — I metalmeccanici vogliono intensificare la lotta per il loro contratto. Il comitato direttivo, riunitosi fino alla tarda notte di venerdì, ha deciso di proclamare altre otto ore di sciopero, in modo articolato, da realizzare entro la metà di aprile. La FLM chiede poi alla Federazione CGIL, CISL e UIL di «costruire» momenti di coordinamento della mobilitazione con le altre categorie dell'industria impegnate nella battaglia contrattuale. Infine, il direttivo ha deciso una iniziativa politica, insieme alla Federazione unitaria, verso i partiti per sbloccare «l'inconcludente» trattativa contrattuale con la Federmeccanica. Entro la metà di aprile saranno convocati i consigli di fabbrica e le assemblee dei delegati.

Il documento approvato dal direttivo FLM esprime anche un giudizio sul negoziato con l'Intersind. Si sono registrati passi avanti, anche se «permangono distanze marcate su alcune questioni di particolare rilievo come la pretesa di collegare la riduzione dell'orario alla flessibilità, il rapporto tra le condizioni di lavoro contrattato e le condizioni di fatto, le inaccettabili caratteristiche punitive dell'attuale proposta Intersind sulla malattia».

ROMA — Tra la FLM e l'Intersind il confronto riprenderà mercoledì: un arco di tempo che dovrebbe consentire a entrambe le parti di verificare le ulteriori disponibilità a una conclusione positiva. A Paolo Franco, segretario della FIOM, chiediamo un primo bilancio.

— Si può dire che il contratto è sulla dirittura d'arrivo?

«La soluzione è possibile, ma non bisogna pensare che sia scontata. Le distanze che restano sono significative e su punti di fondo della piattaforma. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Se l'Intersind manifesta coerenza con le dichiarazioni di disponibilità e con l'esigenza di ripristinare quelle corrette relazioni industriali necessarie per affrontare le grandi questioni della ristrutturazione industriale, allora la stretta risolutiva sarà a portare di mano».

— Temi che l'Intersind voglia approfittare dei «no» della Federmeccanica per ottenere di più?

«Colpi di coda, in effetti, non sono da escludere, specie da parte di quei settori che, come dimostrano tante vicende dell'ultimo anno a cominciare dalla disdetta della scala mobile, sono sensibili ai richiami oltranzisti della Federmeccanica e della Confindustria. In un certo senso l'associazione delle imprese pubbliche è stata costretta a rendere concrete queste trattative, a lungo condotte al rallentatore. Noi il contratto lo vogliamo fare, consapevoli del suo impatto politico in un quadro compromesso da manovre di rivalsa del padronato privato. Ma, sia chiaro, non siamo per un contratto a tutti i costi. E i nodi che restano da sciogliere toccano nel vivo il potere di contrattazione».

— Parliamone. C'è già qualche punto di approdo?

«Sulla prima parte del contratto, quella cosiddetta politica. L'Intersind si è detta disposta a consolidare i diritti d'informazione anche a livello di settore, con strumenti contrattuali sui piani di ristrutturazione così come sulle esigenze finanziarie e sugli stessi trasferimenti statali alle imprese pubbliche».

— E i punti di dissenso?

«Restano sostanzialmente quelli dell'orario, dell'inquadramento e della malattia».

— Vediamo punto per punto. L'orario in un certo senso rappresenta la spina nel fianco dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Su questo la Federmeccanica ha cominciato a innalzare barricate. E l'Intersind?

«L'associazione delle imprese pubbliche fino all'ultimo ha tentato di condizionare la riduzione dell'orario concordata in sede ministeriale a un meccanismo preventivo sullo stato di flessibilità e produttività dell'intero apparato produttivo. Si tratta della cosiddetta "clausola di dissolvenza", in pratica della possibilità di vincolare fino ad annullarlo un netto risultato politico del sindacato. Nell'ultima sessione di trattative un qualche passo indietro è stato compiuto. Ancora insufficiente, però. Il discorso della riduzione sottoposta a condizione ci è stato riproposto per le singole aziende. La sostanza politica, dunque, non cambia. Ed è inaccettabile, specie alla luce dell'esperienza passata».

— Ti riferisci alla mancata applicazione della riduzione delle 40 ore annue concordate nel '79 da parte della Federmeccanica e anche di alcune aziende dell'Intersind come l'Alfa?

«Sì. La lezione l'abbiamo colta: non possiamo affidarci alla discrezionalità delle aziende o delle loro associazioni».

— E tuttavia un problema di flessibilità e di produttività esiste...

«Non l'abbiamo mai negato, anzi questa preoccupazione caratterizza la nostra posizione contrattuale. Siamo disposti a discutere e a concordare le migliori modalità di applicazione della riduzione d'orario. E, laddove si verifichino effettive necessità aziendali, a contrattare attraverso i consigli di fabbrica un migliore utilizzo degli impianti, una diversa distribuzione degli orari, delle turnazioni, delle ferie, il part-time, le necessarie flessibilità dell'organizzazione del lavoro. Stesso discorso per la mobilità e l'uso del lavoro straordinario. Ma al tavolo di trattativa si tratta di stabilire se, come noi crediamo, la riduzione dell'orario è uno strumento — legato ad altri, compreso il contratto di solidarietà — essenziale per governare i processi di ristrutturazione in modo da favorire l'occupazione».

— L'inquadramento, adesso.

«I contrasti residui si accentrano sulla nostra rivendicazione di un nuovo livello, il sesto, di intreccio tra operai e impiegati che raccolga la spinta alla valorizzazione della professionalità più alte. Ci è stata opposta una definizione centralizzata e tassativa, tale da rendere praticamente irraggiungibile il nuovo livello e limitare fortemente i margini di contrattazione a livello aziendale sul numero dei passaggi. Una impostazione inaccettabile perché snaturerebbe l'inquadramento unico».

— E sulla malattia?

«Ci è stata proposta una sorta di scambio tra una maggiore tutela delle malattie lunghe e un meccanismo punitivo per le assenze brevi. Per fare un esempio, un lavoratore che nel corso dell'anno abbia 4 assenze per malattie di breve durata, alla quinta vedrebbe il proprio salario ridotto del 50%. Si tratta, com'è evidente, di un criterio socialmente iniquo, inefficace a colpire i veri casi di assenteismo, punendo indiscriminatamente i lavoratori, a cominciare da quelli che effettivamente hanno bisogno di periodiche cure sanitarie».

— Insomma, è una nuova tappa della campagna sull'assenteismo. Ma la questione non era stata affrontata e risolta al tavolo di trattativa generale sul costo del lavoro?

«In effetti, questa posizione ideologica del padronato introduce una difficoltà perché esistono diverse sensibilità all'interno del sindacato. Ma il punto è proprio quello dell'accordo del 22 gennaio: lì la questione è stata risolta sul piano dei controlli, e per noi questa soluzione resta valida».

— Il lodo Scotti, dunque, non ha risolto automaticamente i problemi politici del contratto?

«Una certa sottovalutazione c'è stata nel movimento. Ma stiamo rimontando. Tutta la nuova fase di negoziato sarà all'insegna della lotta, della partecipazione e della chiarezza».

Pasquale Cascella

Contratto calzaturieri Resta ancora lo scoglio dell'orario

Dal nostro inviato

CHIANCHIANO TERME — Il Consiglio generale della FULTA ha concluso ieri i suoi lavori approvando la proposta della segreteria di proclamare altre dodici ore di sciopero nazionale nelle fabbriche tessili e dell'abbigliamento a sostegno della piattaforma contrattuale. Già da domani, nel corso di incontri con i dirigenti dei sindacati delle altre categorie interessate ai rinnovi contrattuali, i tessili proporranno di utilizzare parte di queste ore di sciopero per grandi manifestazioni unitarie per i contratti. E se neppure questo sarà sufficiente a schiodare la Federtessile dalla sua posizione di chiusura pregiudiziale, il sindacato pare deciso a forzare la mano in alcune aziende-chiave, per giungere a «protocolli di acconto» che anticipino i contenuti del contratto nazionale.

Ma la discussione su questi temi ha rappresentato solo una parte dell'impegno del Consiglio generale della FULTA, impegnato in questi giorni a seguire anche l'andamento delle trattative per i calzaturieri: una trattativa che, nel panorama di blocco generalizzato imposto dalla Federtessile, ha assunto un rilievo tutto particolare. E questo vale anche per la parte imprenditoriale, tanto è vero che l'altro giorno, quando una intesa pareva imminente, è giunto a Chianciano in tutta fretta l'inviato della Confindustria.

Che siano state proprio le osservazioni dell'uomo di Merloni a frenare ancora una volta le trattative, non si può dire (anche se la tesi è molto plausibile). Fatto sta, che ancora per un'altra giornata è proseguita l'altalena delle aperture e delle brusche chiusure, e più di una volta il negoziato è stato sull'orlo della rottura.

È impossibile dire ora come il negoziato si concluderà, e come: sembra in ogni modo che al punto cui si è giunti una rottura non farebbe comodo a nessuna delle due parti, e che quindi sia pure con difficoltà si possa giungere davvero, nel giro di qualche giorno, all'intesa.

La prima parte del contratto, quella politica, è infatti già definita da oltre dieci giorni. Qui a Chianciano, ieri è stato raggiunto un accordo anche sull'inquadramento (con una intesa che prevederebbe il passaggio di qualifica dal secondo al terzo livello per una grossa fetta della categoria, rappresentata in grande maggioranza da donne). Lo scoglio più rilevante che ancora rimane è quello dell'orario. La proposta sulla quale si discute ora è quella di legare in sostanza una parte della riduzione di orario — una ventina di ore annue — all'attuazione di una più accentuata flessibilità nei periodi di maggiore richiesta delle imprese.

Dario Venegoni

Annibaldi insiste: siamo pronti a disdire l'accordo di gennaio

PERUGIA — Un tassello dietro l'altro, il mosaico dell'oltranzismo padronale si mostra in tutta la sua pericolosità. Mortillaro direttore generale della Federmeccanica, la settimana scorsa aveva avvertito il sindacato metalmeccanico, con il quale non si è riusciti a cominciare una vera trattativa contrattuale, che la sua organizzazione non si sente per nulla «vincolata» al protocollo Scotti. E l'altro giorno, nella comoda occasione di un incontro rotariano, il direttore generale della Confindustria, Annibaldi, ha offerto la copertura a questa logica di scontro sostenendo che, se il sindacato continuerà nella sua politica — cioè a rivendicare la coerente applicazione dell'intesa sul costo del lavoro — gli industriali «sono pronti a disdire l'accordo del 22 gennaio». Perché «vogliamo la sua applicazione integrale». Un eufemismo, visto che sono state ripudiate tutte le interpretazioni autentiche di quel lodo da parte del ministro del Lavoro che ne è garante, per dire che il contrastato risultato raggiunto al ministero va di fatto stravolto.

Ieri, a Perugia, proprio Annibaldi e Mortillaro avrebbero dovuto misurare queste posizioni di rivalsa con politici di spicco come Chiaromonte, Mazzotta, Olcese, Spini, Zappulli e dirigenti sindacali del calibro di Carniti, Benvenuto e Trentin. Invece, tutto è stato cancellato con un gesto di fastidio di Mortillaro.

«Il professore è dispiaciuto, ma il dibattito è stato annullato». Una gentile signora, incaricata dell'«ufficio scuse» ha continuato ad allargare le braccia dalle 8,30 fin quasi le 11. Tutti a casa.

Ma cosa era successo? Semplicemente che i soli rappresentanti della DC e del PSI avevano comunicato che non potevano muoversi da Roma perché impegnati nei lavori parlamentari. Avevano anche provveduto alla loro sostituzione, ma il «duro» Mortillaro non ha voluto sentire ragioni. È sbottato in un arrogante «o l'aragosta o niente»; ha dato disposizioni perché si avvertissero gli altri invitati al confronto (solo quelli però) ha chiuso il convegno in fretta e furia ed è partito. Al cronista sono rimaste le scuse e le trentatré pagine di relazione con cui il professore ha dato bacchettate sulle mani ai suoi mancati interlocutori.

p. c.

«Lib-lab» all'italiana: cercasi padrino per un nuovo giornale

Pochi sanno che in Italia esce anche un «mensile di informazione editoriale» intitolato «Prima». Questa rivista si occupa essenzialmente delle vicende redazionali dei giornali, informa sulle ascese e le cadute di tanti giornalisti, conduce polemiche mirate contro alcuni di loro (il direttore del «Corriere della Sera» è la bestia nera), condisce il minestrone con pettegolezzi appetitosi, facendo tanti nomi, e guarnisce il piatto con interviste ai baroni della carta stampata.

La circolazione di questo mensile è, quindi, circoscritta al mondo dei giornalisti e ad una certa fauna che assedia i giornali. Oggi ne scriviamo non per presentare la rivista ai nostri lettori ma per cogliere alcune perle sparse nelle pagine dedicate, appunto, ai «baroni».

L'intervista che ci ha colpiti maggiormente è quella rilasciata da Enzo Bettiza il quale, come è noto, ha divorziato da Montanelli con il quale pilotava il «Giornale Nuovo», dopo che entrambi erano rumorosamente usciti dal «Corriere della Sera», diretto, all'epoca, da quell'incallito bolscevico che risponde al nome di Piero Ottone.

Abbiamo scritto che questo avvenimento politico-giornalistico «è noto» per il semplice motivo che ne hanno scritto i giornali ma, soprattutto, perché ne hanno abbondantemente parlato gli interessati con articoli, interviste e lettere più o meno aperte. Ad agitarsi più di ogni altro è stato proprio il Bettiza, cercando disperatamente di far capire che il suo è un caso politico di prima grandezza. Stando a quel che abbiamo letto, Bettiza ed il notista del «Giornale», Damato, sono andati via perché si sentivano «vicini» a Craxi e volevano sostenerne la politica. E Montanelli, invece, cominciava a sentire puzzo di bruciato. Ma quel che i comuni mortali non hanno capito è che lui, Bettiza, è

Enzo Bettiza

Alberto Cavallari

«Lib-lab» (così si autodefiniscono quelli che dicono d'essere un po' liberali ed un po' laburisti; un po' con Craxi ed un po' con Zanone; che sono, insomma, per il polo laico ma con l'asse attaccato al polo democristiano). Bettiza lamenta che Montanelli non solo lo snobbava, ma non capiva che è possibile «sviluppare un progetto politico che è quello della nascita di una federazione laico-socialista che già rappresenta il 20-25% del voto e che, unificata in forme elastiche e democratiche, potrebbe rappresentare alle prossime elezioni il 30%». Un «progetto», come si vede, fresco-fresco, cui nessuno aveva mai pensato prima di Bettiza ed al quale, invece, non dava credito quel «pirla» di Montanelli che, dovendo in ogni caso turarsi il naso, preferisce la DC ai «lib-lab».

Ma la perla dell'intervista, che trasuda modestia e ci ha divertiti parecchio, la trascriviamo integralmente per non togliere nulla ai nostri lettori. L'intervistatore chiede a Bettiza: «Che offerte ha avuto?». Risposta: «Di me, da due o tre anni, si parla regolarmente a proposito di due cose: di una candidatura alla direzione del "Corriere", che sarebbe sponsorizzata da determinate forze politiche laiche; e si parla anche, da un anno a questa parte, di un quotidiano di informazione completa, con cinema, sport... ma con una linea molto precisa: che favorisca la nascita della federazione laico-socialista...». Una operazione del tipo «Il Globo» nella quale è naufragato un giornalista serio come Michele Tito. Ma l'intervistatore incalza chiedendo: «E per questa operazione lei ha ricevuto mai un'offerta?». Risposta di Bettiza: «Io non ho mai ricevuto un'offerta. Sono gli umori politici che propongono l'operazione. E anche gli umori di una parte della redazione del "Corriere". L'altro progetto è nell'aria ma è aleatorio. Non c'è nulla di concreto».

Quindi Bettiza ci dice che di una sua candidatura al «Corriere» si parla «regolarmente» da due o tre anni. Perché questa «regolarità»? Ed a proporlo sono gli «umori politici». L'altro progetto che lo vede candidato direttore (quello «lib-lab») è nell'aria ma è aleatorio». Tuttavia la conversazione non si chiude qui. L'intervistatore chiede: «Se le facessero una offerta, lei accetterebbe di dirigere il "Corriere"?». Risposta di Bettiza: «In questo momento mi sarebbe molto difficile, sia perché al "Corriere" c'è molta confusione sia perché non vorrei dare l'impressione di essere uscito dal "Giornale" per andare al "Corriere"». Per carità! Non dia questa impressione e aspetti con pazienza le proposte degli «umori».

Ora si capisce meglio perché quella vecchia volpe di Montanelli scansava il suo «condirettore» e si nascondeva dietro le tende quando lo sentiva arrivare.

Ma c'è un'ultima perla che non voglio far perdere ai lettori. Parlando del nuovo «aleatorio» giornale «lib-lab», l'intervistatore chiede «chi sarebbe disposto a tirar fuori i soldi». Bettiza risponde di non saperlo e quando gli chiedono se «i maggiori promotori di questa operazione siano il PLI ed il PSI», risponde: «Sì, loro sarebbero i garanti. Lei sa che nel mondo editoriale una garanzia politica può fare scattare un meccanismo economico finanziario». Certo che lo sappiamo. L'abbiamo visto con Angelo Rizzoli, con Carboni, con Di Donna. A quanto pare i «lib-lab» insistono. E ci sorprende che ai «garanti» si associ l'on. Zanone. Ma in attesa che i progetti maturino c'è un altro mecenate che darebbe ospitalità a Bettiza e a Damato. È il cavaliere Monti, proprietario della «Nazione» e del «Resto del Carlino», questa volta travestito da «lib-lab».

E chi sono i «garanti» del cavaliere?

em.ma.

PS — In questa cornice non ci meraviglia che nello stesso numero di «Prima» un altro «lib-lab», Giorgio Bocca, rispondendo alla domanda: «Se ti trovassi alle Botteghe Oscure, nell'Ufficio stampa e propaganda, cosa faresti?», dichiari: «Non farei niente; chiuderei "l'Unità". Ma poi chiuderei anche il PCI, trasformandolo in un partito laburista europeo». Insomma: tutti «lib-lab». Ed in un mondo di «lib-lab» «l'Unità» non ha proprio spazio!

Gli invasori ormai bloccati

Il regime dell'Honduras li abbandona? Il Nicaragua annuncia nuove vittorie

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Gli scontri tra le truppe del governo sandinista di Managua e gli infiltrati dall'Honduras, almeno tremila tra ex guardie somoziste e mercenari, sembrano essere davvero alla fine. Catturati o ricacciati gli aggressori, come già ieri aveva annunciato Jaime Wheelock Roman, ministro dell'Agricoltura ed uno dei nove comandanti della giunta nicaraguense, restano in piedi tutti i pericoli di una situazione estremamente difficile da capire e valutare in tutti i suoi elementi. Certamente, la reazione del Nicaragua è stata tale da sconfiggere sul campo gli invasori. Probabilmente agli invasori, il cui numero complessivo resta oscuro, ma sono state senz'altro diverse migliaia, deve essere anche venuto a mancare l'appoggio promesso, i rifornimenti via aerea dall'Honduras. E, nel determinare questa sorta di «ritirata» del paese complice, ha contribuito l'atteggiamento di condanna che, dai discorsi di buona parte dei paesi intervenuti, è emerso con forza nella riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Somozisti, Honduras e Stati Uniti credevano di giocare una partita più facile e si può in questo senso già dire che il tentativo è fallito. Non ci sono notizie di combattimenti recenti, dopo quelli che tra giovedì e venerdì hanno visto duri scontri a El Zopilote, posto di confine nella provincia di Chinandega. Nella località c'era stato un duro scambio di colpi di cannone, un altro, altrettanto violento, è avvenuto a El Oyote, nella provincia di Madrid. Bloccati anche tutti i gruppi di somozisti che, penetrati nel territorio del Nicaragua da Jalapa, si sono scontrati con le truppe sandiniste. Quindici i morti certi, dodici invasori e tre soldati di Managua. Un altro gruppo è arrivato a duecentocinquanta chilometri dalla capitale, un altro ancora addirittura a novanta chilometri, ma qui ha giocato molto la mancanza di rifornimenti da parte dell'esercito dell'Honduras.

Nelle ultime ore, a quanto si sa, non sono partite nuove aggressioni. «Barricada», il quotidiano del Fronte sandinista, ha pubblicato un primo bilancio delle battaglie. Mancano dati sicuri sugli ultimi giorni ed il motivo è chiaro: le zone di confine sono difficili da raggiungere, non ci sono veri e propri villaggi tra le montagne, ma agglomerati di contadini che hanno messo in piedi cooperative di coltivazione e produzione. «Barricada» scrive che i combattimenti principali, ben venticinque, si sono svolti nelle zone di Wiwili e Quilalí, nelle province di Jonotega e Nuova Segovia. Duecento i morti tra i somozisti, tra i quali tre comandanti conosciuti come «Tiro al blanco», «Simbad» e «El Cadejo». Dure battaglie anche a Cerro Grande, sessanta morti tra i controrivoluzionari, e a Cerro Chachagua dove i morti sono stati più di quaranta. L'esercito sandinista ha recuperato molte armi, lanciagranate, mortai, bazooka, mitragliatrici pesanti.

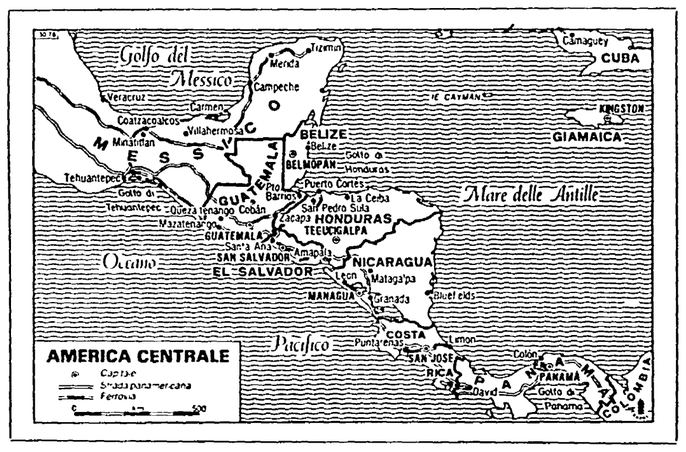
A New York, intanto, c'è stato un durissimo scambio di accuse fra Unione Sovietica e Stati Uniti. Richard Ovinikov, rappresentante di Mosca, ha chiamato in causa gli Stati Uniti per la loro campagna di calunnie contro il Nicaragua e ha ribadito le accuse, del resto largamente circolate nel dibattito di questi giorni, secondo le quali proprio gli USA sono i principali ispiratori della «guerra non dichiarata» al paese, oltre che i consiglieri e gli addestratori delle truppe somoziste rifugiatesi in Honduras.

Imbarazzata ed arrogante reazione della rappresentante USA, Jeanne Kirkpatrick, che ha accusato tutti gli interventi dei paesi finora succedutisi, dal Messico alla Spagna all'Olanda, di «esercizio di terrorismo intellettuale». Quanto alle prove che tutti hanno esibito di aggressione al Nicaragua, la rappresentante USA ha saputo solo rispondere che erano state fornite da «Stati fantoccio al servizio di Mosca». Un intervento tutto difensivo, chiaro l'imbarazzo dell'amministrazione Reagan che non è riuscita a fuorviare il giudizio del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in riunione urgente che proprio il governo di Managua aveva sollecitato all'indomani della prima seria aggressione.

Ultimo ad intervenire, poi la riunione è stata aggiornata a lunedì, è stato l'ambasciatore dell'Honduras. Anch'egli fortemente imbarazzato ed isolato, e tuttavia è stato costretto all'ammissione ufficiale che «il nostro esercito non attaccherà il Nicaragua, ho ricevuto istruzioni precise dal mio paese». Dunque, anche se manca ancora un'intesa per una iniziativa di trattativa seria fra le parti, dai lavori del massimo organismo ONU esce con chiarezza la difesa del Nicaragua, paese attaccato dall'esterno, in violazione di tutti gli accordi internazionali. È un punto fondamentale di svolta nella vicenda di questi giorni. È una vittoria del Nicaragua e delle forze internazionali che si sono impegnate in questo senso.

Non così era cominciata la drammatica «escalation» di aggressioni. All'identificazione di truppe appoggiate dall'Honduras e dagli USA, campi militari ed esercitazioni sono in corso da mesi, si era accompagnata la mistificazione. Gli USA hanno tentato di accreditare la versione di un «conflitto tutto interno», fra sandinisti ed antisandinisti, per coprire il tentativo di allargare il conflitto a tutta l'area centroamericana. L'avanzata della guerriglia di liberazione in Salvador fa troppa paura all'amministrazione Reagan che da anni finanzia i regimi più sanguinari della regione, dal Guatemala di Rios Montt al Salvador di Magana. La reazione del Nicaragua, che si è difeso militarmente, ma che ha subito posto la questione di fronte agli organismi internazionali, ha per il momento sconfitto la grande manovra.

Giorgio Oldrini



Volontari della milizia durante l'addestramento

I mercenari stanno ripiegando, dopo aver subito ingenti perdite Il dibattito all'ONU ha mostrato l'isolamento della politica USA in Centro America

Iniziative e proteste

Una presa di posizione della Federazione CGIL - CISL - UIL A Roma vietato un corteo - Comizio a piazza Navona

ROMA — Continuano iniziative, prese di posizione, dichiarazioni e manifestazioni che in questi giorni hanno segnato, in Italia, ma anche in diversi Paesi europei, la reazione popolare e di forze politiche e sociali ai gravi avvenimenti nel Nicaragua e dell'intera regione centroamericana.

È di ieri un comunicato della federazione Cgil-Cisl-Uil nel quale si afferma che «il difficile cammino della democrazia in Nicaragua non si aiuta rafforzando la mano dei somozisti, né esercitando pressioni esterne, boicottaggi e chiusure che possono solo alimentare il rischio di pericolose involuzioni». La federazione unitaria giudica grave la responsabilità dell'amministrazione Reagan la cui «politica di pregiudiziale avversione nei confronti del governo sandinista è giunta fino ad assistere la riorganizzazione militare e logistica delle stesse forze somoziste». «Una soluzione dei problemi dell'area centroamericana» conclude il comunicato «non può che essere trovata in un responsabile sforzo negoziale che garantisca l'autodeterminazione dei popoli al di fuori di ingerenze esterne».

Una manifestazione, indetta dal Comitato di solidarietà con il Nicaragua, è stata vietata dai dirigenti della questura romana per motivi di ordine pubblico legati all'Anno santo. Si è svolto invece il comizio previsto. Sul palco di piazza Navona hanno preso la parola il sindaco Ugo Vetere, il presidente della Provincia, Lovari e un rappresentante del Fronte sandinista. Analoga iniziativa oggi pomeriggio a Firenze, parlerà Michele Ventura, della direzione del PCI. Il gruppo comunista di Palazzo Vecchio ha presentato una mozione di condanna per l'aggressione subita dal Nicaragua, nella quale si chiede al governo italiano e alla Comunità europea di assumere una netta iniziativa.

Rete 1 contro rete 2, così va a fondo la nave della RAI

Replicando all'on Piccoli, sul «Paese Sera» di alcuni giorni fa, Ivano Cipriani discute alcune proposte relative alla riunificazione e riconversione produttiva della RAI, che gli sembrano adombrate in una breve dichiarazione da me rilasciata a «l'Unità», anch'essa rivolta a confutare le affermazioni dell'on Piccoli Dal canto suo anche «l'Avanti!» con un articolo di Francesco Tempestini entra in polemica che le proposte avanzate Vediamo dunque di che si tratta, data anche l'importanza e la portata delle questioni discusse.

L'on. Piccoli ha affermato che una misura tempestiva ed efficace per intervenire sulla produttività della RAI sarebbe quella di differenziare i budgets che il consiglio d'amministrazione dell'azienda attribuisce ogni anno alle reti, proporzionandoli all'ascolto che ciascuna rete realizza Piccoli aggiungeva anche che questa scelta caratterizzerebbe in termini unitari la gestione della RAI

Sulle insidie politiche di tali proposizioni non torno, poiché su ciò c'è accordo con Cipriani. Provo invece a chiarire qui quanto intendevo obiettare a questa proposta, nella precedente dichiarazione, con riferimento ai problemi produttivi e di gestione che la RAI ha

Lungi dal promuovere una ricomposizione dell'azienda, le misure proposte dall'on Piccoli esaspererebbero la concorrenza fra le reti In situazione di monopolio pubblico protetto, essa sarebbe potuta essere auspicabile (perché capace sia di stimolare la competitività delle reti, sia di incentivare un certo tipo di pluralismo); in situazione di mercato non regolamentato, invece, essa va eliminata.

Infatti, in questa situazione, è la RAI nel suo insieme che deve essere indirizzata a competere con gli oligopoli privati e nel mercato internazionale dell'industria culturale. L'azienda va riorganizzata e riunificata. Non è più possibile assegnare alle reti budgets di produzione e trasmissione, che ciascuna impiega come crede. Le strutture di coordinamento dei palinsesti e della produzione sono inceppate dalle lotte politiche interne all'azienda, poiché essa è «lottizzata» fra i partiti di governo sia nelle reti e nelle testate, sia nelle strutture di servizio. Il consiglio d'amministrazione ratifica le scelte delle reti e non ha né la possibilità politica, né gli strumenti procedurali per essere esso il coordinatore e programmatore unitario delle attività produttive e di emissione

Flaminio Piccoli

Francesco Tempestini

Che fare, dunque? Io risponderei: organizzare i momenti della ideazione, produzione e trasmissione in modo diverso dall'attuale. Correggere l'autonomia attuale delle reti, che ha effetti divaricanti e negativi sulla unità e produttività dell'azienda. Lasciare alle reti ampia autonomia nella elaborazione dei palinsesti, affinché esse si differenzino nella programmazione della offerta, specializzandosi e coordinandosi al fine di consolidare l'ascolto e garantire la qualità del prodotto secondo gli obiettivi e i principi che devono caratterizzare le attività del servizio pubblico

Sull'«Avanti!» Francesco Tempestini afferma che questa mia proposta finirebbe in buona sostanza con il «riprodurre pari pari l'assetto della RAI di una volta» attraverso un accentramento di «tipo organicistico, con una unica politica culturale e una omogenea linea editoriale». Io riproporrei la RAI di una volta? Penso a tutt'altro Penso che — riaffermati poteri del Parlamento in tema di indirizzo e vigilanza, ribaditi i principi del pluralismo che sono a fondamento della riforma — esistono le premesse per garantire alle reti una autonomia reale, nel senso che esse possono alimentarsi di una produzione diversificata ma coordinata La mia proposta ha di mira il disinnesco di quella mina vagante che è stata invece lasciata nella riforma. lo scoordinamento tra reti e testate, tra centri di produzione e supporti, il governo di questi ultimi esercitato in maniera tale da condizionare le scelte di altri comparti dell'azienda; fattori che nel loro insieme determinano la crisi di tutta la RAI perché la lasciano indifesa di fronte alle dissanguanti lotte interne.

Le reti debbono, liberamente, determinare i palinsesti nel senso che esse — per intenderci compiutamente — diventano committenti né sindacabili né condizionabili, di quella parte dell'azienda che presiede alla produzione e alla politica degli acquisti Sono queste strutture, quindi, che andrebbero invece organizzate unitariamente e per tipologie produttive specifiche. Andrebbero unificate e rese autonome sia per ottimizzare l'impiego delle risorse e dei pezzi produttivi, sia per adempiere nei modi migliori alla domanda di prodotti proveniente dalle reti. E questo soprattutto al fine di sottrarre le attività produttive dell'azienda sia alla scomposizione attuale, imposta dalla spartizione partitica della RAI, sia ad un'ottica miope, che finalizza il prodotto RAI sostanzialmente ad un solo mercato (se così si può dire): quello determinato dalle sue stesse reti.

In sintesi, io dicevo, se si vuol ricomporre in unità l'azienda e renderla più produttiva, si deve scindere l'attuale coincidenza nelle sole reti delle scelte tanto di trasmissione quanto di produzione e di acquisto. Occorre che produzione ed acquisti di film, telefilm, sceneggiati, programmi d'intrattenimento, programmi culturali, ecc., vengano accorpati per tipologie di prodotto, gestiti unitariamente da strutture aziendali specializzate, raccordate ai flussi di mercato dell'industria culturale (italiana e internazionale) e non solo ai traffici della domanda e dell'offerta interne alla RAI.

Donde ricava Ivano Cipriani l'idea che io voglia ridurre la RAI ad un'azienda di sola trasmissione, che si limiti ad acquistare da altri soggetti produttivi (sia privati che pubblici, sia italiani che stranieri) tutti i suoi programmi? Sarei un folle, visto che, con 13 500 dipendenti, oltre 25 000 collaboratori e 1.200 miliardi di entrate (nell'82) la RAI è la più grande realtà editoriale del paese e forse il suo unico, vero punto di forza nell'industria culturale. Tutto al contrario, io penso che sulle significative risorse tecniche, finanziarie ed umane di quest'azienda, innanzitutto, si deve far leva in qualunque ipotesi di riordino del sistema informativo e dell'industria culturale italiani.

A tal fine il modello produttivo e gestionale della RAI, attualmente prigioniero non solo della presa diretta dei partiti di governo sull'apparato, ma anche della sua cultura «vecchia» (retaggio dei prolungati privilegi del monopolio, ormai esauriti, e della stessa legge 103, che continuava a presupporre la condizione del monopolio pubblico delle radiodiffusioni), vengano profondamente rivisti. È non certo nelle direzioni adombrate dall'on. Piccoli

Giuseppe Vacca

Euromissili

Reagan scrive agli alleati

WASHINGTON — Il presidente americano Reagan ha inviato ai capi di Stato e di governo dei paesi membri della NATO una lettera in cui illustra diverse ipotesi di controproposte da presentare all'URSS sugli euromissili. Lo ha reso noto un alto funzionario del Pentagono parlando con i giornalisti a bordo dell'aereo che ha riportato in patria il ministro della Difesa Weinberger al termine delle sue visite in Portogallo e Spagna. Queste lettere sono state inviate mercoledì.

Non si conoscono le ipotesi che Reagan avanza. Si sa tuttavia che non si tratta di una proposta, ma di un ventaglio di opzioni sulle quali il presidente americano chiede l'opinione degli alleati. «L'obiettivo di Reagan — scrive l'inviato del «Washington Post» — è di conoscere il parere degli alleati NATO, non quello di illustrare una soluzione di compromesso da lui già scelta».

Infine si fa sapere che Reagan ha chiesto una risposta entro il 28 marzo, data della sospensione dei negoziati di Ginevra. Dunque c'è ora anche la conferma ufficiale che l'amministrazione americana non aveva alcuna intenzione di accogliere la richiesta degli alleati di presentare ai sovietici una controproposta prima della sospensione dei negoziati.

Dura polemica in una intervista del segretario del PCUS alla Pravda

Andropov: «Una minaccia al mondo intero la nuova arma americana»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con toni non meno allarmati che polemici Juri Andropov ha dato — con tre risposte al corrispondente della «Pravda» che appaiono oggi sull'organo del PCUS — una «fin de non recevoir» ad discorso di Reagan. Una risposta dura, forse la più dura da quando Andropov è arrivato al vertice del partito, che descrive l'attuale amministrazione degli Stati Uniti come quella che «continua a muoversi su una traiettoria estremamente pericolosa», che attribuisce apertamente a Reagan e al suo staff l'intenzione «irresponsabile» e «pazzesca» di «scatenare una guerra nucleare con l'idea di vincerla».

Particolare cura Andropov ha messo nel replicare a quella parte del discorso di Reagan in cui il presidente americano ha illustrato le nuove idee in materia di «concezione difensiva», cioè il progetto della costruzione a tappe forzate di un avveniristico sistema antimissile. «Non fu certo per caso — dice Andropov — se, quando USA e URSS cominciarono a discutere il problema delle armi strategiche, convennero che esisteva una inseparabile interrelazione tra le armi offensive e quelle difensive» e se «il trattato sulla limitazione dei sistemi antimissili e quello sulla limitazione delle armi strategiche offensive furono firmati simultaneamente nel 1972». In altre parole il leader sovietico — che, come si diceva, dedica significativamente a questo aspetto della disputa più spazio che a tutto il resto — accusa Reagan di star lavorando simultaneamente al risultato di acquisire una capacità di «primo colpo nucleare» sull'URSS e si propone di coniugare questo risultato con un sistema di difesa che impedisca all'URSS di reagire ad un attacco nucleare con una risposta distruttiva. Più semplicemente ancora questo equivale ad una drammatica rottura dell'equilibrio del terrore e l'inizio dell'era in cui una guerra nucleare diventa, per quanto pazzescamente, «progettabile».

Juri Andoprov

Ronald Reagan

Per il resto l'intervista di Andropov contiene le tradizionali argomentazioni con cui Mosca ha sempre respinto tanto la tesi della superiorità militare sovietica quanto quella della «minaccia militare sovietica». Solo che il tono è, questa volta, particolarmente aspro. «Distorsioni impudenti», dice a un certo punto Andropov, «che costringono a chiedersi quale idea abbia il presidente USA dei metodi con cui devono condursi le relazioni tra gli Stati». Il leader del Cremlino non smentisce lo sforzo militare sovietico negli ultimi anni. Solo — afferma — lo abbiamo fatto per raggiungere una parità strategica con l'Occidente, con lo scopo «d'impedire agli Stati Uniti la possibilità di minacciarci». Ma è del tutto falso, aggiunge, che gli USA siano stati, nel frattempo, con le mani in mano.

«Il presidente degli Stati Uniti è poi deliberatamente bugiardo — continua Andropov — quando sostiene che l'URSS non sta osservando la propria moratoria unilaterale nella dislocazione dei suoi missili di teatro». A pochi giorni dall'interruzione — la prima di quest'anno — dei negoziati russo-americani per la limitazione dei missili a medio raggio e su quella degli armamenti strategici in corso a Ginevra, il discorso di Reagan e la replica di Andropov di stamani fanno registrare il punto forse più basso nelle relazioni tra Mosca e Washington degli ultimi tre anni. Sicuramente il peggiore degli auspici per la difficilissima ripresa delle trattative, ai primi di giugno.

Giulietto Chiesa

La perizia consegnata ai giudici milanesi

Il banchiere Calvi non si è impiccato: così afferma il perito della famiglia

ROMA — «Il banchiere non si e impiccato così come ha sancito il primo verdettolondinese. Calvi, molto piu verosimilmente, è stato strangolato e poi appeso all'impalcatura con una messinscena che doveva far sembrare il suo un suicidio piu o meno perfetto».

Lo sostiene il perito di parte della famiglia dell'ex presidente del Banco Ambrosiano, in una perizia consegnata ai giudici milanesi e alla corte suprema londinese. Il professor Antonio Fornari, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Universita di Pavia, in un'intervista al settimanale «Panorama» (che la pubblica nel prossimo numero) sostiene di essere arrivato«a propendere pr la tesi dell'omicidio per esclusione, dopo aver smontato tecnicamente e logicamente l'ipotesi del suicidio».

La convinzione che Roberto Calvi sia stato assassinato, il perito di parte della famiglia dice di averla maturata sulla base di tre circostanze concrete e dai dati sulla personalita del banchiere riferitigli dai congiunti.

Le tre circostanze concrete sono: una macchia di color nocciola, larga 35 centimetri per 25, sulla parte posteriore esterna dei pantaloni di Calvi; l'assenza di macchie di ruggine sui suoi indumenti e l'assenza di lacerazioni muscolari, vascolari e midollari oltre a lussazioni delle vertebre cervicali.

Per la macchia, il professor Fornari esclude (dato che non e riscontrabile anche nell'interno) che sia stata provocata da feci fuoriuscite al momento della morte: potrebbe essere dovuta al fatto che Calvi fu costretto a sedere sul fondo sporco della barca con la quale il suo assassino lo portò fino al ponte dei «Black Friars». L'assenza di tracce di ruggine viene giudicata in netto contrasto con la ricostruzione ufficiale: se Calvi si fosse dovuto sorreggere ai piloni dell'impalcatura alla quale fu trovato impiccato, avrebbe dovuto per forza sporcarsi, spiega il professor Fornari, e le macchie di ruggine sugli abiti sono indelebili.

Infine, l'assenza di lesioni: la ricostruzione ufficiale pretende che Calvi dopo aver annodato la corda al pilone, si sia gettato nel Tamigi con un salto di circa un metro. Per il professor Fornari un salto del genere avrebbe dovuto provocare lesioni muscolari e cervicali. Intanto, ieri, il compagno on. Raimondo Ricci, membro della Commissione P2, ha inviato al presidente Tina Anselmi una lettera con la quale, dopo aver fatto presente la mera occasionalita dell'attivita svolta dal figlio in atti giudiziari concernenti il Pellicani, in sostituzione dell'avvocato Guido Calvi impedito, attivita che peraltro a lui non era nota, denuncia la strumentalizzazione che si e tentata per mettere in discussione la correttezza del suo comportamento di commissario, richiama i principi di autonomia e riservatezza propri di ogni rapporto professionale di cui non si può affermare la violazione in base a gratuite insinuazioni, e investe il presidente e la Commissione «al fine di poter svolgere il proprio mandato senza che alcuna ombra ne sfiori la trasparenza», di ogni eventuale diversa valutazione.

Controllori di volo denunciati

CAGLIARI — Un numero imprecisato di comunicazioni giudiziarie è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Maria Rosaria Marinelli per lo sciopero effettuato ieri dai dipendenti di Civilavia, la direzione dell'Aviazione civile, che ha bloccato gli aeroporti, compresi quelli sardi. L'isola è rimasta praticamente senza traffico aereo dalle 8 alle 20. L'assessore regionale dei trasporti on. Eusebio Baghino (DC), di fronte ai gravi disagi provocati ai passeggeri, ha presentato alla procura della Repubblica formale denuncia a carico di ignoti per «interruzione di pubblico servizio». L'intervento della magistratura è stato quindi automatico, e le comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai sindacalisti dei dipendenti dell'Aviazione civile.

Traffico di armi e droga: ma dove finivano i soldi?

Dal nostro inviato

TRENTO — Dal suo rifugio segreto Max Staffler, uno dei più potenti imprenditori di Bolzano, deve aver salutato con particolare favore e con notevole sollievo le otto ore di requisitoria del pubblico ministero di Trento, Enrico Cavalieri. Il magistrato ha infatti chiesto per lui l'assoluzione «per non aver commesso il fatto», mentre per gli altri imputati ha indicato in 285 anni di carcere e quasi due miliardi di multa la pena per il traffico internazionale di droga, armi e valuta. Tre le assoluzioni per insufficienza di prove. Lo slavo Ivan Galic e il veronese Angelo Marai, per i quali Cavalieri ha chiesto una pena di 28 anni di carcere, vengono individuati come i principali responsabili del traffico di morte, in compagnia con Herbert Oberhofer (24 anni di prigione), l'ex contrabbandiere altoatesino dall'oscuro passato di confidente della Guardia di Finanza che il giudice istruttore Carlo Palermo considera anche uno dei tramiti piu importanti per il traffico internazionale di armi. Per gli altri imputati le pene scalano fino ad un minimo di un anno e dieci mesi di reclusione.

Il senso generale della requisitoria del pubblico ministero non si e discostato da quello degli interventi che lo stesso dottor Cavalieri aveva fatto durante il dibattimento.

Là, nell'istruttoria, era individuato il canale che percorrevano i soldi sporchi per approdare nei paradisi fiscali del centro Europa. Qui, nella requisitoria, ne rimangono solo alcune tracce. Su Staffler non esistono prove. Ma allora, tutti i miliardi del giro della droga come prendevano il volo?

Fabio Zanchi

Perché non vogliamo più bimbi

Intervista col professor Eugenio Sonnino illustre demografo dell'università di Roma - L'indice italiano di natalità agli ultimi posti nel mondo - Il femminismo ha pesato, ma di più il processo di urbanizzazione

Le nascite in radicale calo Il fatto è che un figlio costa soldi

ROMA — Gli italiani non amano più i bambini? Come mai l'indice delle nascite è precipitato agli ultimi posti tra tutti i Paesi del mondo? Lo abbiamo chiesto ad uno dei massimi esperti italiani, il professor Eugenio Sonnino, direttore dell'Istituto di demografia dell'Università di Roma.

«La caduta — spiega Sonnino — non è di oggi. È cominciata nel corso degli anni '70 e quindi in concomitanza con la crisi economica, ma non le darei, comunque, un valore puramente congiunturale. Il calo delle nascite è cominciato, infatti, fin dall'unità d'Italia. Non è un processo recentissimo. E — con l'eccezione che va dal '60 al '64 — questa flessione si è registrata in tutti i Paesi occidentali. Ma quello che va sottolineato è che, da noi, questo contenimento si è svolto nelle condizioni peggiori, addirittura — fino agli anni '70 — con una legge che vietava la propaganda dei contraccettivi. Ecco un primo risvolto sociale, e cioè che la gente, le donne, il controllo l'hanno effettuato soprattutto da sole».

— Ma dove viene questa mentalità antinatalista? Perché la vecchia famiglia «italiana», numerosissima, non piace più?

«Secondo me le interpretazioni possono essere di due ordini. La prima è sul versante politico, femminista, nel senso che il controllo delle nascite è stato utilizzato dalle donne come uno strumento per realizzare la propria liberazione, per sottrarsi al ruolo tradizionale e quindi anche al controllo familiare. In parallelo c'è stato, però, un altro fatto, il grande processo di trasformazione della società italiana, caratterizzato da enormi flussi di urbanizzazione: la famiglia da rurale è diventata industriale-consumistica.

In questo ambito (con più istruzione, un certo benessere, certi svaghi, con un'alta percentuale di donne che lavora fuori casa) un figlio è diventato anche un fatto di costo, molto più di prima. C'è quindi un problema di maggiore libertà personale e quello — connesso — di portare la famiglia a uno standard appetibile, che in qualche modo rende non gratificante avere un altro figlio, oppure «tout court» avere figli. Libera scelta o omologazione a un costume-medio prevalente nella società?, questo è uno dei nodi».

— Ma allora perché questo fenomeno è piu diffuso al Nord che al Sud e comunque dove le condizioni di vita sono piu alte?

«Proprio perché la società si è omogeneizzata molto più al Nord, con un livello medio di benessere molto più diffuso, con valori che sembrano essere identici per tutte le classi. Questo avviene anche su scala internazionale: il comportamento degli statunitensi, ad esempio, non è molto diverso da quello dei sovietici. Probabilmente il processo di industrializzazione e di organizzazione della cultura urbana industriale modifica i comportamenti al di là delle ideologie e della stessa organizzazione statale. Siamo — cioè — in presenza di elementi profondi che operano al di sopra di tutto questo e di cui non conosciamo ancora bene le direzioni».

— Prima Dio «li voleva», i figli numerosi. L'Italia è cattolica, ma questo precetto non vale più. Perché?

«Non so, in realtà, quanto in passato la Chiesa avesse influenza su queste cose. Ho piu l'impressione che la Chiesa fosse omogenea a un sistema determinato di valori che ora non c'è più. Oggi il sistema di valori prevalente non è più legato alla famiglia, al villaggio, a comunità che privilegiavano la natalità. E quindi la Chiesa non è più omogenea. Ne deriva una incongruenza e le prescrizioni della religione diventano indipendenti dal vissuto quotidiano».

— Ma perché invece nei Paesi in via di sviluppo c'è un boom demografico?

«In questi Paesi all'alta natalità corrisponde, a dire il vero, anche un'alta mortalità infantile. Inoltre l'economia dominante è ancora di tipo agricolo, le strutture statali sono deboli e quindi un figlio è ancora visto come un'assicurazione sulla vecchiaia. E inoltre il ruolo della donna è ancora visto come prevalentemente riproduttivo. Ma ciò non implica affatto una superiorità dei comportamenti "europei": si tratta, invece, di risposte differenti a situazioni culturali ed economiche che restano divaricate. Non si può imporre modelli, e certo non è un caso che falliscano gli interventi "dall'alto" che vogliono imporre un controllo delle nascite dove non se ne avverte il bisogno».

— Più poveri e più figli, insomma?

«In uno studio presentato a un congresso internazionale di demografia risultava che una maggiore fecondità era presente nei ceti meno abbienti, una minore nel ceto medio e una decisamente bassa nel ceto più ricco. Quindi bisogno primario e incapacità di controllo per il primo gruppo; beni di consumo voluttuario per il gruppo economicamente più forte; comportamenti controllati nel ceto medio».

— Siamo genitori buoni o cattivi, in fin dei conti?

«L'atteggiamento che abbiamo oggi con i figli è lo stesso che abbiamo con noi stessi, nel senso che raffiguriamo noi stessi in una società fortemente sviluppata e dinamica. Questo è un enorme passo avanti, rispetto al comportamento "naturalistico", però è anche un segnale sul quale bisogna interrogarsi: non ci può essere, infatti, un comportamento uguale per tutti, come se fosse uno standard a cui uniformarsi. Spia di tutto ciò è il fatto che cominciamo a considerare "diverso" chi ha molti figli, a differenza di quanto accadeva in passato. No, non sono preoccupato del fatto che abbiamo pochi figli, ma del "come" ci siamo arrivati: è un "come" che esprime tante ansie, tante difficoltà che forse hanno poco a che fare con la riproduttività in sé, ma che dimostrano una incapacità alla individuazione di se stessi, di un rapporto autonomo con la società».

— E sul piano delle conseguenze paventate: invecchiamento, pensioni, mercato del lavoro?

«Non credo affatto che, per la società italiana, il rimedio sia quello della ripresa della fecondità. Sul piano dell'invecchiamento, si tratta di affrontare i problemi degli anziani, che già ci sono, tenendo conto che questo è uno dei problemi del presente e del futuro e che non può essere esorcizzato con esortazioni a "moltiplicarsi". La risposta ai problemi demografici, infatti, non può essere una risposta meramente demografica, ma una risposta che investe una pluralità di competenze scientifiche e decisionali, e soprattutto la politica. Ciò che finora non è mai avvenuto. Le conseguenze le ha pagate la gente: si pensi solo a come è avvenuta l'industrializzazione in Italia».

— Ma si è genitori migliori con un figlio solo o con cinque?

«Credo che è "buon" genitore, con molti o pochi figli, chi ha i figli proprio perché li vuole».

Maria Rosa Calderoni

Quest'anno la festività arriva troppo presto

Tempo capriccioso a Pasqua ci sarà anche qualche giorno di freddo

La temperatura dovrebbe diminuire nei giorni immediatamente precedenti - Variabilità attenuata, invece, dopo la festività

La Pasqua — quest'anno — viene molto presto e cade in quello che (dal punto di vista del clima) si chiama «periodo di transizione».

I periodi di transizione sono, per la meteorologia, quegli intervalli di tempo a cavallo fra la fine di una stagione e l'inizio della successiva. Sono generalmente periodi meteorologici piuttosto movimentati e caratterizzati da prevalenti condizioni di variabilità; quello fra tutti che maggiormente si distingue è il periodo di transizione tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Si passa, durante questo scorcio meteorologico, dal tempo delle correnti fredde di origine continentale, al tempo delle correnti atlantiche più calde e più umide. Molto spesso è sottolineato da eventi atmosferici piuttosto accentuati per la notevole differenza che esiste fra la natura fisica delle correnti continentali e di quelle oceaniche.

Le correnti atlantiche, in teoria, dovrebbero muoversi in continuazione da ovest verso est attraversando l'Europa secondo i paralleli ma questo, in realtà, avviene piuttosto di rado: per vari motivi dovuti sia alla rotazione terrestre, sia a fattori orografici o di altra natura, questo flusso oceanico si ondula provocando durante il suo movimento da ovest verso est degli avvallamenti più o meno pronunciati sia verso nord che verso sud ed ai quali corrispondono formazioni di alta o di bassa pressione; in ultima analisi in seno al flusso atlantico si alternano convogliamenti di aria più fredda e di aria più calda che danno luogo alle perturbazioni.

Dal punto di vista meteorologico una perturbazione non è altro che una linea di incontro fra due masse d'aria a caratteristiche termiche ed idrometriche differenti; tanto più è accentuata la differenza fra le due masse d'aria che vengono a contatto, tanto più la perturbazione è pronunciata. Lo scorso inverno ed anche i primi venti giorni di marzo sono stati caratterizzati, in maniera piuttosto anomala rispetto all'andamento stagionale, da persistenza di alte pressioni con prevalenza di tempo buono fatta eccezione per la nebbia che, con tale situazione meteorologica, ha stazionato con molta frequenza sulle pianure del nord ed anche sulle zone centrali della nostra penisola. Il periodo di transizione, che è in fondo quello che stiamo attraversando, si è presentato un po' in ritardo rispetto all'andamento stagionale ma è caratterizzato da molta dinamicità in quanto le situazioni meteorologiche che lo contraddistinguono si alternano con una certa frequenza dovuta proprio alle accentuate ondulazioni delle correnti atlantiche. Allo stato attuale siamo interessati da una profonda fascia depressionaria che si estende dall'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo: immaginiamola come un corridoio di basse pressioni che si estende lungo i meridiani. Sul bordo sinistro o occidentale di questo corridoio si muove da nord verso sud aria fredda, mentre sul bordo destro o orientale si muove da sud verso nord aria calda ed umida.

La nostra penisola si trova compresa fra questi due convogliamenti atmosferici contrastanti che alimentano le perturbazioni che vi sono inserite. Tutto il corridoio di basse pressioni si sposta verso levante, per cui l'aria calda che ha investito per prima la nostra penisola sarà gradualmente sostituita dall'aria fredda. Questo passaggio determina in seno alle masse d'aria molta instabilità, cioè movimenti atmosferici in senso verticale, sia verso l'alto che verso il basso che a loro volta determinano formazioni nuvolose di varia natura associate a piovaschi anche di tipo temporalesco. L'attività nuvolosa è intervallata da schiarite più o meno ampie e persistenti.

Fissata, nei suoi schemi principali, l'attività meteorologica di questi giorni, possiamo tentare una previsione per il periodo pasquale che generalmente apre ogni anno il grande movimento turistico destinato ad ampliarsi durante la stagione estiva. Passato il corridoio di basse pressioni che attualmente sta interessando la nostra penisola avremo un periodo caratterizzato da alta pressione in quanto l'anticiclone atlantico è già ben formato e si trova immediatamente a ridosso del continente europeo. Non bisogna però perdere di vista il grande movimento delle correnti atlantiche che possono portare successivamente verso l'Italia nuovi sistemi depressionari.

Per concludere possiamo dire che il tempo di Pasqua sarà caratterizzato da molta variabilità con una sensibile diminuzione della temperatura nei giorni immediatamente precedenti la festività e con una certa tendenza ad attenuazione della variabilità stessa.

Sirio

Però la cicogna può non far paura

Scienziati e operatori sanitari a convegno a Roma - La «casa della maternità»: una proposta della cooperativa Doris - «Un'alternativa per evitare le ansie che l'ospedale procura alle donne nel momento del parto»

ROMA — *«Proprio nei momenti misteriosi che arrivano durante il parto, la donna è a contatto diretto con l'immensità della vita, e la paura, il terrore vengono proprio dal fatto che tutte le strutture mentali crollano. Allora la nascita, il parto sono un momento di verità e la verità abitualmente non possiamo vederla, ci fa paura, è troppo forte, troppo dura».* Così scrive Leboyer, il ginecologo che ha spiegato alle donne come sia possibile la nascita senza violenza.

Ma ora questa verità le donne vogliono conoscerla e vederla bene in profondità. E lo conferma la riuscita di un convegno durato due giorni e organizzato dalla Provincia di Roma e dalla cooperativa Doris (dove la sigla sta per Documentazione e ricerca salute).

Chi ha paura della cicogna?, diceva il titolo del convegno. Appunto quelli che negano alla donna il suo diritto alla «naturalità» del parto, coloro che negano al bambino le sue capacità autoregolative, trincerandosi, mascherandosi dietro una cultura, quella occidentale, che non ha fatto altro che dare un segno maschile alla stessa nascita-evento.

Durante i lavori si sono succeduti ai microfoni Stefania Costa, del ministero della Sanità di Toronto, l'antropologa Sheila Kitzinger, l'ostetrica Marta Campiotti, Elena Giannini Belotti, Lorenzo Braibanti, primario dell'ospedale di Monticelli Ongina, Ruth Lubic, direttrice del Centro nascite di New York, la ginecologa Alessandra Scassellati, Doris Haire, presidente dell'International Childbirth Education Association americana, lo psichiatra Camillo Lariedo, la psicanalista Suzanne Maiello-Hunziker, la psicologa Serena Dinelli, Grazia Honegger, del Centro nascite Montessori, l'assessore ai servizi sociali della provincia Giuseppe Tardini e tanti altri.

Si è trattato del primo tentativo (almeno in Italia) di un'analisi critica e organica sulle metodologie della nascita.

E la proposta fondamentale che ne è scaturita è che si può partorire in modo diverso, in un rapporto nuovo rispetto ai bisogni del bambino, della donna, della coppia. È possibile — si è detto — evitare la nascita in ospedale, ribaltando l'ottica che vuole il «parto a rischio» come la norma (invece i parti normali sono oltre il 70 per cento), riaffidando all'ostetrica (la levatrice, la raccoglitrice dei tempi passati) quel ruolo fondamentale di assistente che interviene per aiutare la donna, dandole fiducia in se stessa, facendola sentire sempre protagonista.

Questo non è un discorso futuribile. Lo hanno dimostrato le immagini bellissime di un film presentato da Sheila Kitzinger: immagini di donne che partoriscono in posizione verticale, donne dai volti sereni che vedono sgusciare fuori i loro piccoli come pesciolini: naturalmente, senza bisogno di alcun aiuto.

Lo hanno dimostrato le diapositive presentate da Ruth Lubic, della casa della maternità di New York, una delle 95 case sparse per tutti gli States; un'esperienza che ora qui a Roma vuole proporre la Cooperativa Doris. La «casa» della Lubic è una soluzione mediana tra la possibilità del parto domestico (riscoperto in questi ultimi anni) e il ricovero ospedaliero; una casa vera; dove sia possibile stabilire un rapporto profondo tra la coppia e il bambino che sta per venire al mondo, dove l'ambiente fisico, ma anche interrelazionale tra le persone che circondano la partoriente siano sereni, l'aiutino davvero a superare quelle paure e quel senso di ansia che l'ospedale procura.

Diceva Leboyer durante un convegno a Milano nel '76, basta avere ritmi più lenti, basta essere più tranquilli, senza ansie o angosce. E poi tutto viene da sè. Partorire senza tricotomie, che portano infezioni, senza ecografie e monitoraggi al cuore del bambino (è stato accertato che le une e gli altri sono dannosi, come afferma sulla base di dati scientifici Doris Haire), senza sollecitazioni e senza dannose «rotture delle acque» magari aiutando anche la donna con l'agopuntura, non costa nulla. E poi: permettere alla madre di tenere il bambino, allattarlo entro un'ora dal parto (ricordiamo: il neonato sa bene cercare subito da sè il capezzolo), aiutarla a gestire questi primi momenti del suo nuovo rapporto con il figlio, senza colpevolizzarla per la sua inesperienza e, ancora, aiutarla nei primi giorni che passa in casa, da sola con il figlio e con il padre del bambino, non è impossibile.

Certo, però, non è semplice per la cultura attuale superare l'idea per cui la donna che partorisce è un semplice «contenitore» da cui estrarre un «oggetto». L'idea del potere di imprimere alla nascita l'idea maschile della sessualità (come afferma Sheila Kitzinger), attraverso l'imposizione alla donna di trattenere il fiato e poi di spingere sempre più forte, impedendole di seguire i suoi ritmi naturali che giungono ad ondate come il proprio orgasmo, è molto grande, molto forte. Scardinare questo potere è scardinare i meccanismi primordiali che rendono la donna inconsapevole di sè.

E il padre? Che cosa fa lui, nel frattempo? È solo, terribilmente solo, afferma Serena Dinelli. Coinvolgerlo non è semplice, finché non si rende conto fino in fondo che partecipare ad un parto è assistere o essere protagonisti di un incontro tra corpi intelligenti, corpi interi.

Rosanna Lampugnani

Scricciolo attacca la UIL «È ora che dicano la verità»

ROMA — Nuova benzina sul fuoco delle polemiche in casa UIL. Secondo quanto pubblicherà domani il settimanale «L'Espresso», Luigi Scricciolo, dalla sua stanzetta-prigione del Policlinico Gemelli avrebbe rilasciato un'intervista che suonerebbe come l'anticipo della sua linea di difesa e di offesa per i prossimi mesi. Scricciolo, in sostanza, rifiuterebbe di accettare il ruolo del *«Giuda della UIL»* e per questo sarebbe passato al contrattacco, coinvolgendo nell'inchiesta altri suoi ex colleghi del sindacato. Alle richieste di circostanziare le accuse, avanzate dai giornalisti de «L'Espresso» che hanno firmato l'intervista, Scricciolo si sarebbe pero trincerato dietro il segreto istruttorio. *«E' bene* — avrebbe detto dei suoi ex colleghi — *che seguano il mio esempio e si affidino alla giustizia, dicendo quella verita che finora hanno tenuto nascosta»*.

Su Scordo (il funzionario della segreteria di Di Giesi, ex membro dell'ufficio internazionale del sindacato), Scricciolo avrebbe detto: *«Alla UIL si mormorava per i suoi affari con paesi stranieri, come la Romania. Tanto è vero che membri delle altre confederazioni si meravigliavano perché non era stato ancora allontanato malgrado i suoi contatti privati con industrie italiane e straniere»*. Scricciolo, secondo quanto rivela il settimanale, avrebbe anche spiegato in che modo la UIL avrebbe gonfiato la cifra degli iscritti. *«Il meccanismo* — avrebbe detto Scricciolo — *era e credo sia ancora molto semplice. Chi aveva interesse a vantare una sua consistenza in termini di rappresentatività, non aveva che da versare sul conto bancario intestato alla UIL della Banca del Lavoro, la cifra corrispondente all'acquisto del numero di tessere voluto»*. Il numero dei delegati che vi volevano ottenere sarebbe stato quindi direttamente proporzionale alle tessere in questo modo acquistate. Anche i familiari di Luigi Scricciolo sono passati all'attacco. Sullo stesso numero del settimanale, compare anche un'intervista a Terzilia Scricciolo, madre di Luigi. La donna avrebbe dichiarato al magistrato inquirente che all'indomani dell'arresto di suo figlio, Scarpellini, collega del sindacalista arrestato, avrebbe tenuto un atteggiamento da *«controllore implacabile»* della famiglia Scricciolo, per essere informato su eventuali dichiarazioni dell'arrestato. Scarpellini, sempre secondo il racconto di Terzilia Scricciolo, sarebbe stato sempre al corrente con 24 ore di anticipo dei testimoni che il magistrato avrebbe poi interrogato. Sul versante delle indagini per il fallito attentato al leader di Solidarnosc, Lech Walesa, c'è da registrare una precisazione della UIL. Il sindacato spiega come Lama, Carniti e Benvenuto siano entrati nell'indagine in quanto possibili vittime. L'attentato infatti avrebbe potuto essere compiuto in presenza dei tre responsabili delle confederazioni CGIL-CISL-UIL. La UIL pertanto ha deciso di costituirsi parte civile contro tutti coloro che al processo risulteranno imputati.

Violento terremoto in Iran 100 morti e distruzioni

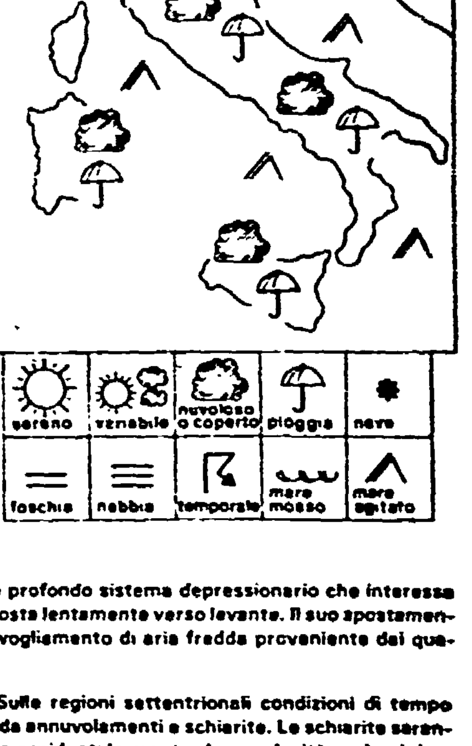
NICOSIA — Un centinaio di persone hanno trovato la morte a nord della capitale iraniana per il terremoto che ha colpito la regione. L'agenzia di stampa dell'Iran ha comunicato che due paesi poco a sud di Amol, una località sul mar Caspio situata 120 chilometri a nord di Teheran, sono stati distrutti dal sisma. Una frana e una contemporanea valanga hanno sepolto almeno una cinquantina di auto e pullman sulla strada da Teheran ad Amol.

ATENE — Due scosse di intensità 5,4 e 5 (scala Richter), sono state registrate alle 18,56 e alle 20,21 dell'altra sera nello Ionio.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	14
Verona	4	11
Trieste	8	11
Venezia	9	12
Milano	1	15
Torino	1	13
Cuneo	4	12
Genova	7	16
Bologna	7	12
Firenze	9	15
Pisa	8	15
Ancona	10	10
Perugia	9	11
Pescara	9	12
L'Aquila	9	14
Roma U.	10	14
Roma F.	11	15
Campob.	6	7
Bari	12	16
Napoli	9	14
Potenza	2	9
S.M. Leuca	12	16
Reggio C.	11	14
Messina	11	14
Palermo	12	16
Catania	10	18
Alghero	9	15
Cagliari	7	15



SITUAZIONE: Il vasto e profondo sistema depressionario che interessa la penisola italiana si sposta lentamente verso levante. Il suo spostamento è seguito da un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzato da annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore occidentale mentre la nuvolosità sarà più frequente su quella orientale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse ma con tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo perturbato con cielo in prevalenza coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Temperatura ovunque in ulteriore diminuzione.

SIRIO

A vuoto la seconda seduta del consiglio d'amministrazione

Aut-aut dc sulle nomine, la Biennale ancora bloccata

Arrogante insistenza sul nome di Dalla Palma per la segreteria generale - Ricatto sulla scelta dei direttori di settore - Il PCI: lo statuto impone il ricorso al concorso pubblico

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Non si è deciso niente e la seduta (la seconda) del nuovo consiglio di amministrazione della Biennale è stata schiacciata per tutto il giorno da una ostinata pregiudiziale della DC che ha posto la nomina di Sisto Dalla Palma alla segreteria generale come premessa irrinunciabile alla nomina dei direttori di settore. La DC, insomma, è uscita allo scoperto e dopo la felice parentesi della elezione unanime del nuovo presidente dell'Ente, Paolo Portoghesi, è stata costretta ad usare alla luce del sole quello stile che aveva caratterizzato la fase della nomina dei consiglieri dell'Ente.

L'imposizione di questa difficile candidatura è costata alla DC un lungo e faticoso lavoro di ricucitura di una maggioranza provvisoria in grado di consentire la nomina e un'intera giornata non è stata sufficiente a risolvere la questione. Dalla Palma non piace al personale della Biennale che ha già avuto modo di provarne le caratteristiche professionali nell'ultimo quadriennio. Alla vigilia della seduta di ieri i dipendenti dell'Ente avevano sottoscritto un comunicato in cui, pur senza fare il nome di Dalla Palma, si descriveva una sorta di decalogo di competenze che sarebbero state chieste al nuovo segretario generale.

Chi è Dalla Palma? Nei corridoi di Ca' Giustinian lo chiamano «l'uomo carica»: 51 anni, docente universitario della Cattolica di Milano, presidente del Centro di ricerche teatrali di Milano, presidente della Fonit-Cetra, presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, nel quadriennio passato è stato, oltre che segretario generale, direttore di progetti speciali, nonché direttore pro tempore del settore arti visive dopo la morte di Carluccio. In un primo tempo la DC aveva proposto il suo nome alla direzione del settore Teatro.

La logica della lottizzazione rientra alla grande nel gioco delle candidature, sostenuto da una DC che questa volta rinuncia tranquillamente al pudore; «o Sisto Dalla Palma — ha detto — o niente» e, non se ne è fatto niente, almeno per il momento, ripudiando la strada indicata dai consiglieri eletti dal PCI che avevano suggerito di risolvere la questione della segreteria generale con un apposito concorso.

L'unanimità con cui era stato eletto Paolo Portoghesi è così saltata e sta maturando una maggioranza che rischia di paralizzare l'Ente alla vigilia di ogni decisione che conta. Niente segretario generale, niente direttori di settori: il tutto è stato rinviato ad altra seduta in attesa che maturino chissà quali condizioni favorevoli. La partita, di conseguenza, è ancora aperta e i nomi dei papabili si ripetono nei corridoi oramai fino alla nausea. Al cinema: la DC dice Rondi, già responsabile del settore negli anni immediatamente successivi alla «contestazione», e il collocato da quello spiritello che sognava la restaurazione degli antichi fasti della mostra del Lido; sono in lista anche i nomi di Pontecorvo e di Gregoretti; alle Arti visive: Calvesi, Menna, Briganti e Barilli; Teatro: Di Leva, Lavia (Squarzina in lista sino a ieri, ha comunicato la sua indisponibilità); Musica: Lanza Tommasi, Fontana, Bortolotto, Pestalozza; Architettura: Aldo Rossi, Renzo Piano, Dal Co, De Seta, Dardi; Progetti speciali: Pedrazzi, Umberto Eco.

Al termine della seduta i consiglieri eletti dal PCI Carlo Lizzani, Amerigo Restucci e Vittorio Spinazzola hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «Una parte dei consiglieri si è assunta la grave responsabilità di ritardare i lavori del nuovo Consiglio perché non ha raggiunto un'intesa politica sulla distribuzione delle cariche, in particolare quella di segretario generale. Ciò non potrà non avere conseguenze molto negative, in primo luogo riguardo la possibilità di realizzare la prossima mostra del cinema. I consiglieri dell'area comunista hanno proposto che la nomina del segretario avvenga attraverso concorso pubblico come espressamente previsto dallo statuto. Ciò consentirebbe di sottrarre questa importante carica istituzionale al gioco delle spartizioni e delle lottizzazioni, garantendo il rispetto dei criteri di professionalità e competenza».

Toni Jop

Mercoledì a Roma congresso dell'Associazione cooperative d'abitazione

Le Coop a governo e operatori: «Studiamo un piano prima-casa»

Colloquio con il vicepresidente dell'ANCAb Di Biagio - Costruiti in tre anni 65.000 alloggi e il 55% dell'edilizia agevolata - Gestione, manutenzione, servizi domestici, acquisti collettivi, consumi energetici, risparmio

ROMA — La cooperazione d'abitazione è diventata il più importante interlocutore dei cittadini che hanno bisogno della prima casa. Basti pensare che il 55% degli alloggi di edilizia convenzionata costruite nelle aree metropolitane è delle cooperative. Solo le cooperative della Lega, negli ultimi tre anni, hanno realizzato sessantacinquemila appartamenti. Non è poco se nello stesso periodo per l'edilizia pubblica ne sono stati costruiti in media ventimila all'anno. L'Associazione cooperative d'abitazione è la più forte organizzazione del settore. Associa in tutto il paese 400.000 famiglie. Mercoledì a Roma all'Auditorium della Tecnica all'EUR si apre il sesto congresso dell'ANCAb. Sull'avvenimento parliamo con l'architetto Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Associazione.

Il congresso, intanto — dice Di Biagio — rappresenta un momento di riflessione sul problema casa. L'attenzione verso il movimento cooperativo è confermata nei congressi regionali e negli incontri preparatori all'assise nazionale, che si sono svolti con l'Associazione bancaria alla presenza della maggior parte degli istituti di credito fondiario, con le tre centrali sindacali, con le commissioni parlamentari, con l'Associazione dei costruttori in cui si è verificata una disponibilità all'analisi che l'ANCAb fa della crisi del settore e ad alcune proposte per affrontarla.

Quale l'analisi della crisi? Nonostante la consistente quantità degli alloggi realizzati in Italia — secondo Di Biagio — permane l'arretratezza del settore e quindi alti costi, un'insufficiente finalizzazione delle risorse disponibili ai bisogni prioritari, cioè scarsa programmazione. Ciò si aggiunge alle misure restrittive del credito (l'interesse per un mutuo fondiario va dal 20,70% in su, cioè 5-6 punti in più dell'inflazione) e alla riduzione del risparmio. Di fronte a questa crisi, che determina una restrizione della domanda, specie per i cittadini a reddito fisso, assistiamo ad una serie di misure contraddittorie ed inefficaci da parte del governo che, oltretutto, non dà alcuna indicazione a cui fare riferimento, contrariamente a quanto aveva promesso Fanfani che aveva suscitato interesse e attesa fra i cooperatori.

La cooperazione — continua Di Biagio — ritiene che sia possibile riunire attorno ad un tavolo tutte le forze sane, economiche e sociali interessate, per cominciare a lavorare seriamente ad un piano prima-casa e che il governo operi in questa direzione.

Che cosa propone il movimento cooperativo? Sul piano dell'intervento pubblico — risponde Di Biagio — le Coop propongono: 1) riforma dei meccanismi del credito agevolato (la distorsione dei meccanismi operata in questi ultimi anni non consente più fare la casa per chi ne ha realmente bisogno) e un aumento delle risorse e degli incentivi all'edilizia agevolata perché in questo settore si possono mettere in moto ingenti finanziamenti privati; 2) una riforma delle procedure dell'intero processo edilizio (non si tratta di un problema tecnico-burocratico, ma investe il modo stesso con cui lo Stato si rapporta ai cittadini e ai loro bisogni) che sono complesse e impraticabili.

Sul fronte dell'iniziativa privata le Coop propongono di coordinare meglio gli investimenti istituzionali (enti di previdenza, assicurazioni, riserve tecniche degli istituti di credito, fondi esteri, finanziamenti di contrattazione sindacale con la cessione del quinto, l'anticipazione dell'indennità di liquidazione) finalizzandoli alla prima-casa. Per esempio, con delle ipotesi che non sono né affitto tradizionale, né di proprietà tradizionale. A questo proposito è in corso uno studio tra ANCAb e UNIPOL che verrà presentato al congresso.

Altro punto importante — prosegue Di Biagio — sarà l'attenzione nuova che la Coop d'abitazione si prepara a rivolgere, non solo a chi vuole costruirsi una casa, ma a chi vuole abitare meglio la casa che ha e l'insediamento in cui risiede. Questo perché il movimento cooperativo d'abitazione vuole recuperare un ruolo di servizio ai cittadini su tutti i problemi che riguardano i bisogni dell'abitare: la gestione, la manutenzione ordinaria e straordinaria, i servizi domestici, gli acquisti collettivi, il risparmio energetico, la raccolta del risparmio, il verde attrezzato.

Per sostenere quest'impegno — conclude il vicepresidente dell'ANCAb — diventa indispensabile che si completi in Italia un tessuto fatto di vere e proprie imprese efficienti, democratiche autogestite di cooperative d'abitazione capaci di mobilitare interessi vitali ampi, ma anche di dare risposte adeguate e possibili. Insomma, imprese di consumo e di credito sui problemi dell'abitare.

Claudio Notari

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

PASQUA

La Coop è da sempre sinonimo del miglior rapporto qualità-prezzo.
Puoi averne la conferma, più che mai, a Pasqua: perchè a Pasqua vuoi preparare un pranzo di alta qualità a un prezzo però accessibile.
La Coop ti dà questa possibilità: perchè l'agnello che ti offre è di prima qualità, come la colomba, come lo spumante, le uova di cioccolato, tutto.
E tutto, come sempre, è all'insegna della convenienza. Come vuoi tu. Perchè è proprio vero: la Coop sei tu.
Chi può darti di più!

PREZZI VALIDI DAL 18/3 AL 5/4

COLOMBA ALEMAGNA Gr 910 L. 6.690	ANTIPASTO GRAN FESTA BERETTA BUSTA MAXI Gr 230/250 L'ETTO L. 1.490
COLOMBA BAULI AL CIOCCOLATO Gr 850 L. 7.280	PROSCIUTTO CRUDO MARCHIATO PARMA L'ETTO L. 1.800
UOVO MOTTA AL LATTE CESTINO Gr 99 L. 2.850	EMMENTHAL SVIZZERO L'ETTO L. 795
SPUMANTE PINOT DE PINOT GANCIA Cl 75 L. 2.980	MARGARINA GRADINA Gr 200 L. 490
WHISKY GLEN GRANT Cl 75 L. 10.380	COSCIOTTO D'AGNELLO FRESCO IL Kg L. 11.800
AMARO AVERNA Cl 70 L. 4.570	COSTOLETTE D'AGNELLO FRESCO IL Kg L. 11.800
CHIANTI CLASSICO DOC GALLO NERO COLLI D'ORO Cl 75 L. 1.490	SPALLA D'AGNELLO FRESCO IL Kg L. 10.600
FANTA LATTINA Cl 33x4 O COCA COLA LATT Cl 33x4 L. 1.480	FARAONA NOVELLA IL Kg L. 4.390
CAFFE BOURBON SACCHETTO Gr 400 L. 3.390	MELE STARK 70/80 VALTELLINA - ALTO ADIGE IL Kg L. 820
TONNO RIO MARE Gr 170 L. 1.440	ARANCIA SANGUINELLO 105 ZONA TIPICA SICILIANA IL Kg L. 950
CRACKERS PAVESI FAMIGLIA SALATI E NON SALATI Gr 400 L. 990	POMODORI DA INSALATA IL Kg L. 1.580

AGNELLO FRESCO COSCIOTTO L. 11.800 AL Kg.
E TUTTI I PRODOTTI PER LE FESTE PASQUALI.

coop

TBWA PROMOTION

Discriminazioni in Alto Adige interpellanza PCI alla Camera

ROMA — Intervento del gruppo comunista alla Camera per sollecitare dal governo misure responsabili per evitare che in Alto Adige, con un'interpretazione restrittiva e strumentale, da parte della SVP, della legge sul censimento della popolazione, si compiano discriminazioni a danno dei cittadini. È stata presentata un'interpellanza (Virgili e Napolitano) in cui si chiede al governo di riprendere gli incontri con le forze che si riconoscono nel «pacchetto dell'autonomia» per prendere insieme le iniziative necessarie a risolvere i punti oggetto delle norme di attuazione statutaria e, in attesa di una più coerente normativa, di riaprire i termini per la dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici per permettere ai cittadini che si sono astenuti o possano aver modificato il proprio orientamento, di poter rendere la dichiarazione stessa».

Equo canone, diverse le proposte di inquilini e proprietari

ROMA — Alcuni organi di stampa hanno travisato il significato degli incontri in corso tra le organizzazioni degli inquilini e la Confedilizia. In merito c'è una precisazione del SUNIA del SICET e della UIL-casa in cui si sottolinea che pur nella diversità degli interessi rappresentati che comporta, per ora, diversità di proposte, le organizzazioni degli inquilini e dei proprietari hanno richiesto al Parlamento di essere ascoltate per «offrire il responsabile contributo al problema casa». Solo questo il senso da attribuire al comunicato congiunto, ferma restando l'intenzione di continuare gli incontri.

I risultati delle elezioni negli atenei di Torino e Salerno

TORINO — Successo delle liste dei Cattolici integralisti nelle elezioni studentesche nei due atenei di Torino. All'Università, dove ha votato il 9% degli aventi diritto, la lista cattolica ha conquistato il 41,7% (5,9% in più), la lista unitaria di sinistra il 36,4% (il 2,7% in meno), il «comitato laici riformisti» il 21,9 (meno 0,3%). Al Politecnico, dove ha votato il 21,9% (ben il 6% in più) la lista di sinistra è passata dal 52,1% al 51,4%, i cattolici integralisti sono saliti dal 27 al 31,9%, i laici riformisti sono scesi dal 21 al 16,5%. A Salerno, invece, la lista di sinistra è passata dal 35 al 36%, i cattolici integralisti sono crollati dal 64,4% al 36,4, mentre i socialisti, che si presentavano per la prima volta, hanno raggiunto il 27%.

Il partito

Manifesto del PCI sul Nicaragua

Fermiamo l'aggressione contro il Nicaragua!

Responsabile dell'aggravamento della tensione nel Centro America è in primo luogo, la politica dell'amministrazione USA che sostiene i regimi dittatoriali ed opera per il rovesciamento del governo sandinista del Nicaragua.

I comunisti chiedono che il governo italiano sostenga nelle sedi internazionali la necessità che venga posto fine alla destabilizzazione politica ed economica e all'attacco contro il territorio e il popolo del Nicaragua.

I comunisti italiani alla testa di un movimento di massa e unitario di solidarietà con il popolo del Nicaragua e per la libertà, l'indipendenza e i diritti umani dei popoli del Salvador, Guatemala e Honduras.

Sanità: un inserto su Rinascita

Rinascita pubblicherà nel numero di venerdì 1° aprile il Contemporaneo dedicato ai problemi attuali della riforma sanitaria. Tale Contemporaneo, che si apre con una introduzione di Bruno Trentin, si muove sulla base di una analisi articolata delle esperienze nazionali, regionali e locali — e tratta, tra l'altro — i problemi istituzionali, quello dei farmaci, del medico e delle nuove professionalità, ecc. Si invitano le commissioni sanità regionale, provinciali e di zona a predisporre la diffusione.

Frattocchie: corso per le elezioni

L'istituto Palmiro Togliatti in accordo con la sezione Regioni ed autonomie locali organizza dal 6 al 9 aprile un breve corso di preparazione alle prossime elezioni amministrative; i temi principali del corso sono i seguenti: 1) il ruolo degli enti locali e delle giunte di sinistra nella battaglia per il rinnovamento e la trasformazione d'Italia; 2) la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali; 3) la finanza locale e l'azione degli enti locali di fronte ai problemi della crisi economica; 4) gli enti locali e il problema della casa; 5) la politica dei servizi pubblici e in particolare dei trasporti locali; 6) enti locali e riforma sanitaria. I comitati regionali, le federazioni e le zone interessate sono pregati di comunicare tempestivamente le prenotazioni alla segreteria dell'istituto.

Manifestazioni

OGGI: A. Minucci, Foggia.

DOMANI: A. Reichlin, Bari; L. Trupia, Settecamini (Roma); N. Canetti, Reggio Emilia; R. Triva, Matera; L. Violante, Novara.

Convocazioni

La riunione della Direzione del partito è convocata per martedì 29 marzo alle 9,30.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 28 marzo (ore 17,30) ed a quelle successive.

* * *

Mercoledì 30 marzo alle ore 9,30 è convocata presso la Direzione del partito una riunione dei segretari delle Regioni e delle Federazioni interessate alle prossime elezioni amministrative. La riunione sarà presieduta dai compagni Zangheri e Minucci. Introdurrà il compagno Triva.

FRANCIA

Preoccupate reazioni dei sindacati per le misure di rigore

Delors si impegna a consultare le parti sociali - Il rischio di una recessione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dopo il rigore l'austerità: la reazione dei francesi alle misure economiche adottate venerdì dal governo per far fronte alla stretta combinata di inflazione, disoccupazione e deficit del commercio estero, mediata per or solo dai commenti dei giornali d'opinione e dalle prime dichiarazioni dei responsabili delle grandi centrali sindacali è dura e preoccupata.

Se la diagnosi che ha fatto il governo non viene discussa, poiché è ormai dimostrato che dopo tre svalutazioni nel franco sarebbe stato difficile mantenere i ritmi di crescita che ci si era proposti inizialmente, la terapia adottata per equilibrare i conti viene ritenuta draconiana e a tal punto da far temere a molti che la «correzione» della linea economica assomigli ad un suo sostanziale mutamento. E il dibattito che certamente si svilupperà in questi giorni nei negoziati che sono previsti tra governo e parti sociali e in Parlamento, dove il piano Mauroy-Delors sarà sottoposto a una discussione che dovrà sfociare in un voto di fiducia, verterà molto probabilmente ed essenzialmente su questo.

Giustificando questa cura di super-rigore Delors ha parlato tuttavia ieri «non di cambiamento di politica, ma di approfondimento della linea di rigore iniziata nel giugno scorso». «Se le misure prese allora — ha aggiunto — hanno permesso di mantenere la crescita, di stabilizzare la disoccupazione e di diminuire l'inflazione ci resta da fare ancora un grosso sforzo in materia di inflazione e di commercio estero». Conclusione: «occorre il più rapidamente possibile rallentare il tasso di crescita della domanda interna», modificare cioè severamente il rapporto consumo-risparmio in favore di quest'ultimo. Ciò però implica un forte prelievo sui redditi e un riorientamento più o meno forzato di questi verso gli investimenti e le importazioni non eliminabili.

Le preoccupazioni maggiori, già espresse dai sindacati operai CGT e CFDT, in effetti si possono riassumere con l'interrogativo: se gli obiettivi che si ripropone il governo sono giusti e necessari, era questa l'unica via per raggiungerli? Il rigore è giustamente ripartito? Non c'è il pericolo evidente di ricorrere a una politica di deflazione classica? Per temperare subito queste preoccupazioni, Delors ha precisato fin da ieri che l'insieme del dispositivo sarà discusso nelle sue modalità con i partner sociali. Nei prossimi giorni questi dovrebbero essere ricevuti da Mauroy e dai ministri competenti per esaminare i tre principali dossier: il finanziamento della previdenza sociale e del fondo disoccupazione; lo sviluppo della politica contrattuale in materia di remunerazione e di divisione del lavoro e infine la lotta contro le cause strutturali e l'inflazione. Ma resta una parte considerevole dei sacrifici richiesti che non risulta negoziabile e che rischia di essere particolarmente impopolare: l'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche (gas, elettricità, trasporti nella misura dell'8%), il prestito forzoso uguale al 10% della imposta sul reddito e su quella patrimoniale. È vero che esclude i salari minimi e quelli più bassi partendo dagli stipendi di circa 6.000 franchi per i celibi e di circa 10.000 per gli altri, ma ciò concerne pur sempre oltre 10 milioni di contribuenti di quelle fasce intermedie che alle recenti elezioni municipali hanno già mostrato, come sosteneva ieri il vice segretario del PS Poperen, il loro disincanto nei confronti della sinistra, quando non sono addirittura tornati a votare a destra. In generale ritirando dal circuito economico circa 65 miliardi di franchi (12 000 miliardi di lire) e riducendo in pratica i consumi di quasi il 2% del prodotto nazionale lordo, c'è il rischio, secondo la maggioranza dei commenti, non solo di diminuire il potere d'acquisto dei francesi ma di non poter dare sufficiente dinamicità all'apparato produttivo che potrebbe risentire negativi contraccolpi.

Un rischio di deflazione d'altra parte non è stato escluso neppure da Delors il quale ammetteva in pratica che l'inevitabile compressione dei redditi dei lavoratori e delle amministrazioni (il taglio dei loro bilanci) potrebbe accompagnarsi ad un indebolimento delle attività industriali e quindi a un aumento della disoccupazione.

Sul piano politico le reazioni dei due partiti di maggioranza sembrano ispirare oggi alla massima prudenza. Per il PCF l'«Humanité» si limita a riferire le misure governative con un titolo anonimo e un commento che invita alla «mobilitazione» per lo «sforzo», ma che non nasconde comunque l'imbarazzo. Il PS d'altra parte ha riunito ieri il suo comitato direttivo chiamato ad analizzare i risultati del voto municipale.

Franco Fabiani

AMERICA LATINA — Nessun accordo a Quito, sempre più tesa la situazione

Sciopero ad oltranza in Ecuador

QUITO — Scontri fra manifestanti e polizia durante il recente sciopero generale

Ultimatum del governo «Chi non torna al lavoro sarà subito licenziato»

Paralizzate le città principali, l'adesione è pressoché totale - Latte e combustibili i prodotti al centro della vertenza - Timore di incidenti

QUITO — Svolta, e nel senso più pericoloso, nello sciopero generale che paralizza da ormai tre giorni l'Ecuador. Il «FUT», la sigla del Fronte unitario dei lavoratori, organizzazione che riunisce la quasi totalità dei sindacati operai del Paese, ha deciso di proseguire l'astensione totale dal lavoro a tempo indeterminato. La grave decisione, che era del resto nell'aria già da ieri, è stata motivata dal «FUT» con la assoluta mancanza di risposte e proposte da parte del governo. Le richieste dei lavoratori erano precise: si trattava di raggiungere un accordo sull'adeguamento dei salari e di veder revocate le misure governative economiche più recenti, in base alle quali sono stati congelati i salari ed aumentati i prezzi di alcuni generi di consumo fondamentali, la moneta è stata svalutata del 27 per cento.

Nessun accordo, dunque, anzi il governo, presieduto dal democristiano Osvaldo Hurtado, ha irrigidito le sue posizioni e ha minacciato l'immediato licenziamento per tutti coloro che, soprattutto impiegati nel settore pubblico, non siano tornati al lavoro entro sabato. È proprio il settore pubblico, gli austisti dei trasporti provinciali e regionali, quello più delicato. La pressoché totale adesione allo sciopero ha paralizzato l'Ecuador, ai trasporti è affidata buona parte dell'economia quotidiana.

Quanto al governo, continua a sostenere che le misure prese erano indispensabili per far fronte alle condizioni imposte dal fondo monetario internazionale e dalle banche estere per il rifinanziamento di due miliardi e mezzo di dollari, una parte del debito estero del Paese, che è pari a sei miliardi di dollari. Non spiega però perché tra gli aumenti decisi per i prodotti ci siano anche generi di consumo popolare come il latte, o perché ci sia stato un aumento tanto rilevante dei combustibili.

Nel Paese la situazione è estremamente tesa, sono previste manifestazioni e cortei. Continuano intanto le versioni contrastanti sull'incidente di Cuenta nel quale è stato ucciso un giovanissimo studente con un colpo esploso da una macchina misteriosa che è riuscita ad infiltrarsi nel percorso del corteo. Non è stato il solo episodio di violenza, in un altro c'è stato un ferito grave, ha perso un occhio. La polizia ha picchiato e ferito centinaia di manifestanti, ci sono stati almeno una cinquantina di fermi e arresti.

Tuttavia la determinazione allo sciopero resta fortissima, il «FUT» prosegue nella sua lotta ad oltranza potendo contare sull'adesione quasi plebiscitaria dei lavoratori. Il motivo è chiaro: troppe sono state, nel corso dell'ultimo anno, le misure economiche che si sono rivelate un attacco al potere d'acquisto dei salari.

Sfuggito all'arresto giornalista argentino

BUENOS AIRES — È riuscito a sfuggire al potere esecutivo che ne aveva ordinato l'arresto, e da due giorni ha ottenuto asilo politico nella sede dell'ambasciata del Venezuela. A Jorge Fontevecchia, giornalista argentino, direttore della rivista «La Semana», da sempre nel mirino della Giunta, il cui ultimo numero è stato sequestrato da tutte le edicole, il governo di Caracas ha concesso asilo e chiesto al regime di Buenos Aires di poterlo far uscire dal Paese. Non si sa in quale modo Fontevecchia sia riuscito a sfuggire all'arresto che era stato dato per certo.

Intanto, con una cerimonia che ha sapore molto formale, dirigenti del settore femminile del partito peronista hanno deciso la candidatura di Isabelita Peron alla Presidenza della Repubblica.

Anche due sacerdoti fra i fermati in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Tra gli arrestati, almeno duecentocinquanta, durante la grande manifestazione di giovedì nella capitale, ci sono due sacerdoti. Lo ha dichiarato Enrique Montero, ministro degli Interni del regime del generale Pinochet. I due sacerdoti sarebbero stati consegnati dalle autorità al nunzio apostolico in Cile, monsignor Angelo Soldano, il quale dovrà «determinare» la loro situazione».

Un particolare, questo, che chiarisce ancora meglio il carattere della grande dimostrazione, definita «teppistica» dalla polizia del regime, e che è stata, invece, una grande protesta popolare partita dai quartieri operai della capitale, pacifica e controllata, organizzata per chiedere alloggi, lavoro e libertà d'espressione. A farla degenerare è stato, il brutale intervento della polizia.

DISARMO — Offensiva conservatrice contro il documento anti-nucleare

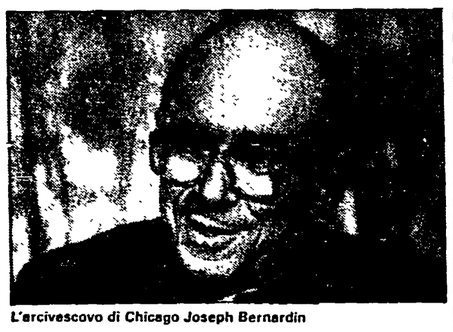
Da Parigi e Bonn altri attacchi ai vescovi Usa

Una polemica lettera aperta di due esponenti politici tedeschi e una dura intervista del segretario dell'episcopato francese

PARIGI — Controffensiva degli ambienti politici e religiosi conservatori di Francia e RFT contro la iniziativa anti-nucleare dei vescovi americani: due esponenti politici di Bonn hanno inviato una polemica lettera aperta al presidente della Conferenza episcopale americana, arcivescovo John Robert Roach, mentre il segretario generale del Consiglio permanente dell'episcopato francese, Gérard Defoix, polemizza a sua volta con la Chiesa americana in una intervista al quotidiano parigino «Le Matin».

Autori della lettera aperta a mons. Roach sono il segretario di Stato agli Esteri della CDU Alois Mertes e l'ex-vice presidente socialdemocratico del Bundestag Georg Leber. Dopo aver detto che il messaggio pastorale dei vescovi americani «rischia di essere unilaterale», i due affermano: «Vogliamo la pace ma nella libertà... Riteniamo necessario che la popolazione americana sia cosciente non solo dei rischi di un'autodistruzione nucleare, ma anche del pericolo, non meno reale, di una capitolazione politica dell'Europa». Siamo, come si vede, alla filosofia dell'oltranzismo atlantico, che riecheggia anche nelle dichiarazioni di Gérard Defoix.

Dopo aver definito inaccettabile un «congelamento unilaterale» delle armi nucleari, il segretario dell'episcopato francese sembra addirittura ironizzare sulle motivazioni dei vescovi americani: i quali — a suo avviso — hanno il torto di «partire dalle affermazioni della Bibbia e della morale conservatrice» e di avere una specie «di reticenza» dovuta al fatto che l'America è stata la prima ad usare le armi atomiche. Il prelato francese, invece, non ha dubbi: «Smettetela — dice ai confratelli americani — di isolare il fatto nucleare, perché in tal modo lo estraniate dal suo contesto che è anche politico».



L'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin

LIBANO

Scontri ieri a Beirut, sul posto i militari italiani

BEIRUT — Un militare libanese è rimasto gravemente ferito in uno scontro a fuoco con un gruppo di dimostranti ieri sera alla periferia meridionale di Beirut, secondo quanto afferma la radio falangista.

Testimoni hanno confermato che vi sono incidenti nel quartiere di Bir Abed, dove elementi armati hanno preso posizione sui tetti. Sul posto sono intervenuti anche i militari italiani della forza multinazionale.

Gli scontri sono cominciati nel pomeriggio, quando alcune centinaia di dimostranti del quartiere di Ber Abed, abitato in prevalenza da musulmani sciiti, sono scesi in piazza per chiedere la scarcerazione di 28 persone arrestate dalla gendarmeria dopo gli attentati contro i soldati della forza multinazionale.

SPAGNA-USA

Freddezza a Madrid per Caspar Weinberger

MADRID — La visita in Spagna del segretario americano alla difesa Caspar Weinberger si è conclusa con la pubblicazione di un comunicato congiunto di tono piuttosto freddo e generico. Vi si legge che ambedue le parti «considerano di grande interesse le conversazioni avute» e «concordano nel valore positivo di tali contatti ai fini di una migliore comprensione delle rispettive posizioni, al fine di gettare le basi per una più stretta collaborazione». Il comunicato aggiunge che gli argomenti trattati nei colloqui sono stati la situazione internazionale in generale, quella europea e quella dei paesi dell'America centrale; sono state «scambiate opinioni circa le strade di soluzione dei conflitti esistenti». Si è poi parlato di questioni bilaterali e multilaterali di reciproco interesse, mentre nel colloquio tra Weinberger e Felipe Gonzalez «sono stati esaminati i principali focolai di conflitti internazionali e le ultime proposte del presidente Reagan in materia di disarmo nucleare». Il comunicato conclude dicendo che le conversazioni tra USA e Spagna proseguiranno in occasione della prevista visita a Washington del ministro della difesa spagnolo entro l'anno.

PAKISTAN

Colombo a Islamabad Prima visita di un governante italiano

Ricevuto anche dal presidente Zia Ul Haq Un'intervista sulla crisi dell'Afghanistan

ISLAMABAD — Un lungo colloquio con il ministro degli esteri Yakub Khan e un'udienza del presidente Zia Ul Haq costituiscono il momento culminante della visita del ministro degli esteri on. Colombo in Pakistan, la prima compiuta in quel paese asiatico da un uomo di governo italiano. Colombo era arrivato a Karachi, la più grande città del Pakistan, nella serata di venerdì; ieri mattina si è trasferito a Islamabad, dove è stato accolto dal collega pakistano Yakub Khan. Dopo i colloqui con quest'ultimo e con il presidente Zia, Colombo ha partecipato ad un pranzo in suo onore offerto dal capo della diplomazia pakistana. Stamani Colombo si recherà in elicottero a Peshawar a visitare un campo di profughi afghani e poi proseguirà per Tarbela, a nord della capitale, dove è stata costruita, sul fiume Indo, la più grande diga in terra battuta del mondo.

Alla vigilia del suo arrivo a Islamabad, Colombo ha rilasciato all'agenzia di stampa «Pakistan press international» una intervista in cui affronta soprattutto il problema dell'Afghanistan, che tocca in modo particolare il Pakistan anche per il continuo afflusso di profughi, il cui totale assomma — secondo le fonti di Islamabad — a quasi tre milioni di persone. Colombo ha ricordato che l'Italia «condanna l'occupazione militare sovietica», che ha creato «una situazione pericolosa» in tutta la regione, ed auspica che gli sforzi congiunti della comunità internazionale possano aprire la strada ad una soluzione politica della crisi.

A proposito dei profughi, Colombo ha espresso al Pakistan «la gratitudine più profonda»; per essersi accollato «con grande senso di responsabilità un fardello così pesante», ha ricordato l'incremento degli aiuti italiani ed ha esortato gli altri paesi «amanti della pace» a contribuire ad alleggerire «il grosso peso economico che il Pakistan deve sostenere».

BELGIO — Un largo fronte di lotta a difesa degli immigrati

Bruxelles manifesta contro il razzismo

L'atteggiamento ostile dei comuni della capitale - Iniziative in Parlamento dell'opposizione di sinistra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Doveva essere una grande manifestazione di strada attraverso il centro di Bruxelles quella indetta per venerdì sera da una sessantina di organizzazioni e di comitati riuniti in un fronte di difesa contro le discriminazioni razziali e contro le violazioni dei diritti degli immigrati. Ma i comuni dell'agglomerazione bruxellese l'uno dopo l'altro e con speciosi motivi hanno rifiutato i permessi.

Un nuovo atto discriminatorio da aggiungersi alla lista già lunga di divieti, illegalità, comportamenti persecutori nei confronti degli immigrati che ha costretto gli organizzatori a ripiegare su di una manifestazione al chiuso. Ma l'immensa sala della Madeleine era stracolma di immigrati e di belgi, di rappresentanti dei comitati sorti in ogni quartiere delle due grandi organizzazioni sindacali a tendenza socialista (FGTB) e cristiana (CSC), dei partiti belgi comunista, socialista, socialcristiano, federalista, dei movimenti ecologista e popolare vallone, del PCI, di partiti e movimenti della immigrazione e dai paesi comunitari ed extra comunitari, del movimento contro il razzismo, della federazione internazionale per i diritti dell'uomo. Le due organizzazioni sindacali hanno assunto l'impegno di promuovere in prima persona per superare i divieti dei comuni una grande manifestazione nazionale per i diritti degli immigrati l'8 maggio prossimo. E così all'allargarsi a macchia d'olio delle discriminazioni contro gli immigrati, alla crescita strisciante del razzismo, si va opponendo un fronte sempre più ampio ed organizzato, una solidarietà crescente, «la volontà e la coscienza di contrastare nella dignità gli attacchi che vengono portati agli immigrati, ma anche alla libertà e alla democrazia» come ha detto il rappresentante del MRAZ, il movimento contro il razzismo che coordina il fronte di difesa.

La progressiva scalata verso un regime di discriminazione in atto da qualche mese nella capitale belga e in altre zone del paese verso il metodico svuotamento della legge del 15 dicembre 1980 per i diritti degli immigrati (votata dal Parlamento pressoché all'unanimità) è stata illustrata negli interventi dei delegati dei comitati di quartiere. Il rifiuto di iscrivere gli immigrati messo in atto dapprima dal comune di Schaerbeek si è allargato ai comuni di Saint Gilles e di Anderlecht. La decisione di chiudere ben 10 scuole con una popolazione al 90% di immigrati a Schaerbeek è stata seguita dal progetto di istituire in questo comune scuole ed asili segregati per belgi e per stranieri così da impedire in partenza ogni processo di integrazione. La conferenza dei sindaci dell'agglomerazione di Bruxelles si è pronunciata a favore delle limitazioni alla immigrazione.

Intanto a fianco della mobilitazione popolare prese di posizione e proposte di risoluzione sono state presentate dall'opposizione di sinistra al Parlamento belga. Al Parlamento europeo c'è una risoluzione del deputato socialista Glinne. Ma anche nelle file democristiane cominciano a nascere preoccupazioni sugli effetti di questa politica di discriminazione contro gli immigrati.

Arturo Barioli

FRANCIA

Cheysson oggi in visita in Vietnam

BANGKOK — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson ha detto ieri in una conferenza stampa nella capitale thailandese, al termine della riunione dei paesi della CEE con i paesi del Sud Est asiatico (ASEAN), che il suo governo condanna l'invasione vietnamita della Cambogia, ma intende mantenere fede agli impegni presi fornendo al governo di Hanoi un aiuto allo sviluppo per un ammontare complessivo di 30 milioni di dollari USA.

Cheysson, che si reca oggi ad Hanoi per una visita ufficiale, ha detto che l'aiuto francese al Vietnam - criticato dai cinque membri dell'associazione dei paesi dell'ASEAN che premono per un assoluto isolamento di Hanoi fintantoché non si ritirerà dalla Cambogia - nulla toglie alla condanna più volte espressa dal governo di Parigi per l'invasione vietnamita, in corso ormai da più di quattro anni.

La Francia è l'unico paese della Comunità economica europea a fornire aiuti al Vietnam che non siano solo a carattere umanitario. La Francia ha anche inoltre accolto 117 mila profughi indocinesi e si impegna ad accoglierne quest'anno altri 10 mila

Brevi

Egitto ignora anniversario pace con Israele

IL CAIRO — Il quarto anniversario della firma del trattato di pace egitto-israeliano è stato totalmente ignorato nella capitale egiziana. Nessun giornale ha ricordato l'avvenimento, celebrato fino a pochi mesi fa come una tappa fondamentale della storia del paese. Lo stesso silenzio hanno osservato i responsabili del governo

Maneka Gandhi forma un partito di opposizione

NEW DELHI — Maneka Gandhi, 27enne vedova di Sanjay Gandhi, figlio del premier Indira, ha annunciato la fondazione di un nuovo partito di opposizione, il «Forum nazionale Sanjay», presieduto da lei stessa e che — ha detto — «darà del filo da torcere» alla suocera. Il partito non sarà né a destra né a sinistra, ma «orientato verso la gioventù»: avrebbe già 800 000 aderenti

Riunione dei premier socialisti europei

PARIGI — I capi di stato e di governo socialisti d'Europa si riuniranno il 18 maggio a Parigi per preparare il vertice dei paesi industrializzati che si terrà in estate negli USA. Parteciperanno il presidente Mitterrand e i premier svedese Olof Palme spagnolo Felipe Gonzalez e greco Andreas Papandreu.

Auto esplosiva a Baalbek in Libano

BEIRUT — Un auto imbottita di tritolo è esplosa a Baalbek, nella valle della Bekaa davanti al quartier generale dei «guardiani della rivoluzione» iraniani, affluiti nel giugno scorso per «combattere contro Israele»

Incontro al vertice Spagna-RFT

BONN — Il premier socialista spagnolo Felipe Gonzalez si recherà in visita ufficiale a Bonn il 3 e 4 maggio prossimi, su invito del cancelliere Helmut Kohl. Gonzalez si recherà poi anche a Berlino ovest

Soldati sovietici disertori dall'Afghanistan

LONDRA — L'inviato della BBC presso Kandahar, nel sud-ovest dell'Afghanistan, ha intervistato in un campo dei «mugiahedin» islamici sei soldati sovietici che hanno dichiarato di aver disertato perché «sono stati ingannati»

A congresso i comunisti marocchini

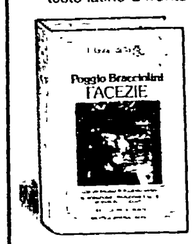
RABAT — Si è aperto venerdì a Casablanca il terzo congresso del Partito del progresso e del socialismo (comunista) del Marocco, sono presenti una ventina di delegazioni straniere, fra cui una del PCI e una del PCUS, assenti i comunisti cinesi

Morta a Londra la spia Anthony Blunt

LONDRA — È morto improvvisamente per un attacco di angina il consulente artistico della regina, Anthony Blunt, che confessò di svolgere attività di spionaggio per conto dell'URSS. Aveva 75 anni. È caduto morto mentre consultava all'ora di colazione l'elenco telefonico

SCOPRI IL MONDO DELLA BUR

POGGIO BRACCIOLINI
Facezie
introduzione, traduzione e note di Marcello Ciccuto con un saggio di Eugenio Garin testo latino a fronte



ARISTOFANE
La festa delle donne
introduzione, traduzione e note di Guido Paduano testo greco a fronte

GIOVANNA ICHINO E GUGLIELMO LEO
Lavoro e giustizia penale
La tutela dei diritti dei lavoratori
novità assoluta

WILLIAM SHAKESPEARE
Romeo e Giulietta
introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini testo inglese a fronte

GIOVANNI TESTORI
Post-Hamlet

L'assassinio del padre, e l'usurpazione della speranza. Il nuovo dramma sacro di Testori.
novità assoluta

GERVASO
Spiedi & spiedini
Vizi, peccati e virtù dei potenti

CARLO CASSOLA
Gisella
quinta edizione

KEN KESEY
Qualcuno volò sul nido del cuculo
quarta edizione

RICHARD BACH
Il gabbiano Jonathan Livingston
undicesima edizione 300 mila copie vendute in edizione economica

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

L'accordo del 22 gennaio e la «libertà» di assumere

4.456 nuove assunzioni nominative per «contratti di formazione» in applicazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 17, nel primo mese dalla sua entrata in vigore: la Confindustria presenta questo risultato positivo come la prova della necessità di allargare ulteriormente la facoltà di libera scelta del lavoratore da assumere da parte dell'imprenditore, abbandonando il vecchio meccanismo dell'avviamento al lavoro su richiesta numerica.

Sarebbe facile rispondere che, a ben vedere, il dato a cui la Confindustria fa riferimento non dice molto: per poterne trarre qualche deduzione attendibile occorrerebbe sapere quante di queste 4.456 assunzioni sarebbero avvenute ugualmente, sia pure in altra forma, secondo la vecchia normativa, se il decreto-legge non fosse stato emanato. Un episodio degli ultimi giorni è assai significativo a questo proposito: un'impresa milanese ha chiesto di assumere con richiesta nominativa, per un «contratto di formazione» a norma dell'articolo 8 del decreto, un laureato in biologia per un posto di biologo; lo stesso giovane lavoratore avrebbe ben potuto essere assunto con richiesta nominativa anche prima dell'emanazione del decreto-legge, trattandosi di un impiegato di concetto; allo stesso modo molte altre delle 4.456 assunzioni sbandierate dalla Confindustria avrebbero ben potuto avvenire anche applicando la vecchia normativa, che, come è noto, ha consentito fino ad oggi di fatto la libera scelta reciproca tra datori di lavoro e lavoratori almeno nel 90% dei casi.

Ma limitarsi a rispondere alla Confindustria con queste considerazioni significherebbe eludere la questione più importante posta dall'articolo 8 del decreto, che non è evidentemente quella della libertà di scelta del lavoratore da assumere. Occorre infatti chiedersi perché l'impresa milanese di cui si è detto, e molte altre, hanno deciso di avvalersi della nuova norma invece di procedere — come avrebbero potuto nella maggior parte dei casi — all'assunzione degli stessi lavoratori secondo le vecchie disposizioni.

Il motivo del «successo» dell'articolo 8 del decreto non va cercato nel significato apparente della norma, ma nel suo significato nascosto: esso, pur senza dirlo apertamente, consente all'imprenditore — per la prima volta da quarant'anni — di eludere tranquillamente l'intera disciplina legislativa e contrattuale in materia di «patto di prova» e di «contratto a termine». Vediamo in che modo.

La legge e i contratti collettivi prevedono che il lavoratore possa essere assunto «in prova» — cioè con la possibilità di risoluzione del rapporto senza preavviso e senza obbligo di motivazione — soltanto per iscritto, e per un periodo di tempo che va da un minimo di pochi giorni per gli operai comuni ad un massimo di sei mesi per i dirigenti; consentono inoltre la stipulazione, sempre in forma scritta, di contratti di lavoro «a termine» soltanto in presenza di comprovate ragioni tecniche od organizzative: altrimenti il rapporto di lavoro si considera sempre stipulato a tempo indeterminato. Ebbene, l'articolo 8 del decreto ora consente all'imprenditore di assumere un lavoratore di età inferiore a 30 anni con un contratto che formalmente si configura come «contratto di formazione», ma sostanzialmente è un contratto a termine, o se si preferisce un «patto di prova», di durata fino a dodici mesi, senza neppure l'onere per chi assume di precisare per iscritto il termine del rapporto: per 12 mesi l'imprenditore potrà decidere in assoluta libertà la sorte del lavoratore; quanto al contenuto formativo del rapporto, nessun controllo è previsto dalla nuova norma.

Ecco il vero motivo per cui tanti imprenditori hanno accolto con grande favore l'articolo 8 del decreto, e protestano ora per le modifiche che ad esso sono state apportate dalla Camera in sede di conversione in legge (modifiche, peraltro, ancora largamente insufficienti, che riducono ma non eliminano i gravi effetti della norma): ciò che essi hanno salutato come «novità positiva» non è, in realtà, l'introduzione di una libertà di scelta del lavoratori da assumere, della quale di fatto già prima godevano in un modo o nell'altro in più di nove casi su dieci, ma il sostanziale svuotamento — sia pure soltanto «a titolo sperimentale» — di due importantissimi istituti giuridici posti a tutela della libertà morale e della dignità dei lavoratori in azienda.

Che la disciplina vigente in materia di contratto a termine, vecchia di vent'anni, vada modificata e adeguata, e che possano essere estesi alcuni termini massimi di durata dei patti di prova — in qualche caso oggi effettivamente troppo brevi — questo non è in discussione. Ma se si vuole affrontare questo problema, che lo si affronti apertamente, senza furbeschi tentativi di far passare una nuova disciplina della materia fingendo di parlar d'altro. Si proponga onestamente e apertamente una riforma della disciplina dei patti di prova e dei contratti a termine; non una sua surrettizia abrogazione.

E soprattutto non si tenti di far passare questa abrogazione come «attuazione» dell'accordo sindacale del 22 gennaio: l'accordo non prevede, né esplicitamente né implicitamente, alcuna modifica della legislatura su quelle materie, prevede invece altri notevoli interventi legislativi urgenti — come ad esempio il potenziamento delle Commissioni regionali per l'impiego e l'istituzione delle Agenzie regionali del lavoro, alle dipendenze delle Commissioni stesse — che governo e Confindustria si sono disinvoltamente «dimenticati».

Pietro Ichino

I banchieri ci ripensano: giovedì tassi meno 0,50%

Anticipazione di una settimana per por fine alle pressioni - Secondo alcuni sarebbe però possibile una riduzione dell'1% - Scaricabarile del ministro del Tesoro - Polemiche dichiarazioni di Coccioli - I bilanci delle banche: profitti elevati con depositi diminuiti

ROMA — Il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria deciderebbe giovedì 31 la riduzione del tasso d'interesse detto «primario» dal 20% al 19,50%. Fino a ieri si dava per certo che l'ABI non avrebbe deciso prima dell'11 aprile, in attesa di vedere più chiaro nella situazione valutaria e interna.

Cosa abbia precipitato le decisioni, non è chiaro.

Ieri il ministro del Tesoro ha escluso la riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia, tutt'ora al 18%. Ed ha al tempo stesso passato la patata bollente alle banche, dicendo che se vogliono possono ridurre l'interesse. Questa presa di posizione avrebbe convinto i banchieri di via del Gesù che non c'è da attendersi niente di buono dal Tesoro. Rinviare significa soltanto prolungare le polemiche e accreditare l'idea che il tasso «primario» possa essere ridotto dell'1%. Invece, avrebbero già deciso una riduzione del solo 0,50%.

La volontà di sfruttare un mercato del credito estremamente «stretto» pare prevalere su tutto e tutti. La lira è stata svalutata dell'8% in vista di un maggiore equilibrio con le altre valute europee, ma oggi il marco ha un tasso di sconto del 4% e la lira del 18%: i 14 punti di differenza sono molti di più degli stessi differenziali di inflazione dell'anno scorso, di 11-12 punti. Questo caro-denaro soffoca le industrie italiane ponendole in maggiore difficoltà sul mercato delle esportazioni; ancora una volta l'opposto di quello che il governo ha detto di voler fare con la svalutazione.

Ieri il presidente dell'Istituto bancario S. Paolo Luigi Coccioli, che fa parte dell'Esecutivo dell'ABI, è tornato ad accusare i colleghi banchieri — in una intervista a «24 Ore» — di non tenere conto delle esigenze delle imprese. I tassi, dice Coccioli, in realtà vanno dal 18% al 24%. Cioè, i banchieri privilegiano o danneggiano pesantemente certe imprese, a loro scelta. Quanto alle esigenze delle imprese, vanno molto al di là di una semplice «limatura» di tasso primario. Una sostanziale riduzione del costo del denaro — i livelli attuali portano via tutti i profitti dall'impresa e impediscono l'investimento in nuove iniziative — richiede misure politiche che consentano alle imprese produttive un più ampio finanziamento autonomo.

Secondo Coccioli, i banchieri hanno un margine di scelta fra più alti profitti immediati e tassi più bassi, in favore di una maggiore redditività ed espansione futura. I margini relativamente larghi: fra utili e accantonamenti il Banco Roma annuncia oltre 310 miliardi; il Credito Italiano oltre 400 miliardi; il Banco di Sicilia 200 miliardi. Questo avviene mentre si riduce la raccolta in depositi, ad un costo crescente per l'economia.

La borsa

Gran balzo delle Fiat in un mercato incerto

Titolo	Venerdì 18/3	Venerdì 25/3	Variazioni
Fiat	2.939	3.085	+ 146
Rinascente	365	367	+ 2
Mediobanca	68.490	71.750	+3.260
Ras	137.000	139.500	+2.500
Italmobiliare	74.350	73.100	−1.250
Generali	130.300	134.475	+4.175
Montedison	142	153	+ 11
Olivetti	3.000	2.985	− 15
Pirelli spa	1.860	1.881	+ 21
Centrale	2.771	2.810	+ 39

I corsi riguardano solo valori ordinari.

MILANO — La Borsa è entrata in una fase di discontinuità, per volume di scambi, assai difformi di seduta in seduta, e per i risultati al listino. A spiegazione di ciò si dice che essa stia «digerendo» gli eccessi speculativi dei mesi scorsi, però con gradualità e senza, per ora, sbandamenti nei prezzi. La FIAT tiene ancora banco, affiancata ora da un titolo, sempre privilegiato dalla speculazione, il Montedison, sul quale sono ripresi nutriti anche i contratti a premio.

Per la Fiat le «voci» che sollecitano nuovo interesse riguardano presunti cambiamenti nella compagine dei grandi azionisti. Si parla di nuovi soci da affiancare o da sostituire ai libici. Per la Montedison, la speculazione professionale punta sul fatto che le risultanze di bilancio delle consociate, come per esempio la Carlo Erba, si prospettano buone (anche se ciò non basterebbe a far dimenticare lo stato di crisi della capogruppo). Anche il titolo della consociata Viscosa ha ripreso forza. Ma per la decisione di incorporare la EPD sia per le notizie di ritrovamenti notevoli di metano in Puglia.

Come si vede, tramontati i grandi motivi trainanti dei mesi scorsi, che in Borsa sembravano balenare quasi di luce miracolosa (Visentini bis e fondi comuni), la Borsa torna al piccolo cabotaggio, e tornano le polemiche sulla sua pochezza e arretratezza dimenticate ni momenti di euforia. Ne fa fede un ennesimo convegno (*Risparmio delle famiglie e finanziamento delle imprese in Italia e in Francia*) dove il tema dominante è stato, ancora una volta, la mancanza e insieme l'urgenza di una riforma organica, che affronti tutte le gravi annose insufficienze del mercato mobiliare.

Per l'ennesima volta, il presidente di turno degli agenti di cambio della Borsa di Milano, Ettore Fumagalli ricorda che la famosa indagine -conoscitiva parlamentare della Borsa del '78, che aveva indicato alcune priorità, è rimasta disattesa. Nessuno poi degli undici disegni di legge presentati nella 7ª e 8ª legislatura, da tutte le parti politiche, per modificare e integrare la legge 216 del '74 istitutiva della Consob è mai andato inporto.

Certo, con la Visentini bis e i Fondi comuni, qualcosa di importante si è mosso. Ma si tratta come ha rilevato lo stesso Fumagalli, di provvedimenti slegati da una coerente logica «intesa a dotare il nostro paese di un mercato mobiliare evoluto». Anche se poi, dette queste cose giuste e sacrosante, l'accento finisce sempre per porsi sopra l'esigenza di individuare nuovi incentivi fiscali per far tornare il risparmio verso l'investimento azionario, e quindi verso le imprese.

Comunque, coi due provvedimenti appena varati, una tappa è stata raggiunta. La RAS (Pesenti) prima fra tutte, ha annunciato la costituzione di un fondo italiano (ne ha già due di diritto lussemburghese) entro l'anno.

r.g.

La Coldiretti scende in piazza e preme perché il governo svaluti la «lira verde»

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — «Siamo stati i primi a credere nell'Europa e non vogliamo esser traditi dall'Europa». Sulla spinta di questo slogan, sono giunti a Piacenza ieri mattina migliaia di coltivatori diretti provenienti da quasi tutte le regioni del nord Italia per manifestare la loro protesta e per fare pressione sul governo in vista della trattativa di Bruxelles sui prezzi comunitari e chiedere la svalutazione della «lira verde», che avvantaggerebbe le nostre esportazioni. Alla manifestazione è intervenuto lo stesso presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti Arcangelo Lo Bianco il quale, prendendo la parola in piazza Cavalli, ha affermato: «Siamo scesi in piazza oggi, perché vogliamo chiedere la solidarietà di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini e vogliamo anzitutto chiedere giustizia. Ci deve essere nel nostro paese un serio ripensamento sulla vicenda agricola e sulle responsabilità politiche che hanno determinato questa situazione. All'indomani del censimento in agricoltura — ha proseguito Lo Bianco — abbiamo di fronte dei dati davvero preoccupanti. Il calo degli addetti in agricoltura è aumentato in progressione geometrica, ma nonostante questo la produzione agricola nel nostro Paese è triplicata grazie all'impegno ed al lavoro dei singoli agricoltori». Infatti il potere pubblico — ha affermato ancora il presidente della Coldiretti — «non sa spendere il denaro ed i finanziamenti agli agricoltori tardano ad arrivare».

È per questo che secondo Lo Bianco è giunto il momento di pensare alle istanze portate avanti dagli agricoltori italiani, soprattutto in sede comunitaria, definita un «mercato dei mercanti». «Noi — ha detto — non vogliamo essere schiacciati dalla forza europea e per questo la vertenza che abbiamo aperto nei confronti dell'Europa deve diventare la vertenza degli italiani».

La manifestazione è stata imponente, si calcola fossero presenti 20 mila agricoltori. Ma perché proprio a Piacenza? Innanzitutto perché è città centrale rispetto al nord Italia, poi perché è un'area di tradizioni agricole consolidate e dove, elemento determinante, la Coldiretti ha una forza davvero preponderante: raccoglie infatti circa l'80% dei produttori agricoli della provincia. Ma i problemi che nel nostro paese frenano lo sviluppo agricolo sono proprio tutti da attribuire alla prepotenza dei paesi del nord Europa o piuttosto non si è mai pensato di definire concretamente una politica tesa al risanamento del settore e alla sua modernizzazione? Lo spopolamento delle campagne non è certo cosa di questi anni, e la scarsa remunerazione in agricoltura — e anche Lo Bianco sembra che cominci a rendersene conto — ha radici politiche ben profonde che non possono essere ricondotte solo alle conseguenze, certo negative, della politica comunitaria.

a. l.

Per il gas algerino i fondi del Terzo mondo?

ROMA — La SNAM verrà finanziata a spese dei fondi per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo? A una soluzione di questo genere, per il pagamento alla società dell'ENI di 540 miliardi come integrazione per l'acquisto del gas algerino, si sono opposti ieri in sede di commissione bilancio i deputati comunisti, radicali e della Sinistra indipendente. La Commissione bilancio ha comunque dato a maggioranza parere favorevole a questa soluzione. Bisognerà tuttavia ora anche sentire, prima dell'approvazione del governo, il parere della Commissione esteri della Camera, dal momento che i fondi della cooperazione sono assegnati alla Farnesina. La Commissione è stata convocata dal suo presidente Andreotti per lunedì alle ore 14,30. I deputati comunisti della Commissione bilancio hanno chiesto di non finanziare la legge con i fondi per la cooperazione, ma con quelli derivanti dalla fiscalizzazione dei ribassi petroliferi.

Dal 1° aprile aumentano di 24.000 lire le pensioni

ROMA — Dal 1° aprile prossimo le pensioni saranno aumentate di 24.830 lire a causa dello scatto di contingenza. È quanto prevede il decreto del 16 marzo '83 del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale su «accertamento della variazione percentuale dell'indice del costo della vita e dei punti di contingenza ai fini della applicazione della disciplina sulla perequazione delle pensioni».

Tale variazione, calcolata dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, fra il periodo agosto-ottobre '82 e il periodo maggio-luglio '82 è risultata pari al 3,9%. La quota aggiuntiva, derivante dal prodotto ottenuto moltiplicando i punti di contingenza accertati in relazione ai periodi suddetti nel numero di 13, per il valore unitario di ciascun punto fissato in 1.910 lire, è risultata pari a 24.830 lire mensili.

Né con Agnelli né con gli operai questo l'identikit del capo FIAT

Sono stati presentati i risultati di una indagine condotta nella grande azienda torinese Il quadro vuol contare di più nelle decisioni - 2000 sono prepensionati e cassintegrati

Dal nostro inviato

TORINO — È nato come un lavoro «interno» per conoscere meglio il ruolo del capo in un ambiente — quello della Fiat — che ha subito negli ultimi anni profonde trasformazioni. Presentandolo ad un convegno su «I quadri negli anni 80», che si è tenuto ieri in una gremita sala della Camera di Commercio, Luigi Arisio, leader dei capi Fiat, ha parlato di una «ricerca di identità», più volte soffermandosi sul realismo, sul pragmatismo a cui il coordinamento quadri da lui presieduto vuole ispirarsi per capire quali sono i nuovi spazi di azione che si aprono ai quadri nella moderna fabbrica e negli uffici. Il tutto riaffermando l'autonomia del quadro intermedio, persino «il riscatto da qualsiasi tipo di dipendenza».

Com'è dunque il capo Fiat, almeno quello che traspare dall'inchiesta condotta da una quarantina di persone con l'ausilio della Fondazione Agnelli e di esperti, e ieri presentata al pubblico durante una tavola rotonda? È un lavoratore che accetta la ristrutturazione e il risanamento della sua azienda come una necessità, perché si sente corresponsabile dei risultati dell'impresa («Non sta né con il padrone né con gli operai — dirà nel dibattito Giuseppe De Rita, segretario del Censista con l'azienda»). Subisce anche dolorosamente la ristrutturazione, ne è «soggetto e oggetto» (duemila capi Fiat hanno lasciato il lavoro con pre pensionamento, cassa integrazione, dimissioni incentivate). Ma oggi si propone di avere maggiore consapevolezza dei processi in corso, una conoscenza e quindi una informazione più ampia sulla decisione che vengono prese.

Con le trasformazioni sia dei reparti di produzione che degli uffici, per l'introduzione dell'elettronica e dell'informatica, il ruolo del capo non sparisce, ma anzi si trasforma e si qualifica. C'è un aumento di professionalità perché non si devono più gestire solo gruppi di uomini e macchine ormai conosciute, ma impianti nuovi e sofisticati con personale qualificato. Di qui la necessità di continuo aggiornamento e la capacità personale di maggiore qualificazione diventa indispensabile, pena il misconoscimento di un ruolo che la collocazione gerarchica ormai non può più garantire.

Queste, sinteticamente, le conclusioni dell'inchiesta. Il dibattito organizzato ieri dal coordinamento quadri Fiat ha naturalmente sollevato molti problemi. Ne scegliamo uno fra gli altri: come, con quali strumenti conquistare ai capi quella «legittimazione» che ricercano in fabbrica e nella società? Il coordinamento quadri Fiat non è un sindacato e non sembra voglia diventarlo. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali della Fiat, ha apprezzato e esaltato la scelta delle associazioni professionali, la battaglia «di movimento» per nuove e più avanzate relazioni industriali. Non ha detto però che parte vuole giocare la Fiat per affrontare una tematica nuova come quella dei quadri e problemi tutt'altro che astratti come la loro collocazione in azienda.

La decisione del coordinamento quadri Fiat di non aderire allo sciopero proclamato l'altro giorno dalla Confederquadri (l'organizzazione che ha fatto la scelta chiara del sindacalismo autonomo) è certo significativa. Arisio parla di un lavoro di ricerca, di conoscenza come obiettivo fondamentale di organizzazioni come quella che presiede, per far avanzare un certo tipo di problematica. Il tutto con una posizione di equidistanza, di coesistenza non priva di ambiguità. Ma può una categoria come quella dei quadri come ha detto nel dibattito Giorgio Fardin — curatore della ricerca — avere «una collocazione specifica, un ruolo che è autonomo, ma non autarchico». Il prof. Invernizzi ha messo in guardia dal pericolo di rotture con il movimento sindacale unitario proprio nel momento in cui molti e profondi sono i mutamenti in corso anche nel sindacato. Enzo Mattina, che ha parlato a nome della UIL, non ha nascosto ritardi e divisioni. Sia pure di sfuggita, è stato comunque l'unico a ricordare che anche il più perfetto modello di relazioni industriali non può, in uno stato democratico, mettere la sordina alla conflittualità.

Bianca Mazzoni

Brevi

Contratti: rinviate le trattative per i parastatali

ROMA — Sono state rinviate a mercoledì le trattative a Palazzo Vidoni per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del parastato. Il rinvio è dovuto ad una serie di impegni dei rappresentanti della parte pubblica.

Acciaio: Nippon Steel taglia gli investimenti

TOKIO — La crisi dell'acciaio ha indotto la Nippon Steel, una delle maggiori imprese giapponesi del settore, a ridurre del 16,7% gli investimenti capitali per il 1983. Scenderanno, infatti, a circa 250 miliardi di yen, contro i 300 previsti dal precedente piano. Viene così toccato il punto più basso dopo il 77.

Il Venezuela restringe le importazioni

CARACAS — Per far fronte alla grave crisi economica, il governo venezuelano ha messo a punto un elenco di 800 prodotti che verranno assoggettati ad un temporaneo divieto di importazioni. Il provvedimento è stato già approvato dal consiglio dei ministri e comprende prodotti considerati non essenziali dal governo.

Nuovo contratto per i gasisti privati

A 15 mesi dalla scadenza contrattuale, fra la Federazione unitaria Gas-Acqua e l'ANIG — l'associazione degli industriali aderenti alla Confindustria — si è raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti dalle aziende private del gas.

Questo risultato va completato quanto prima rinnovando anche il contratto per i lavoratori delle piccole aziende private (CONPIGAS). L'accordo è il prodotto di uno scontro particolarmente duro, dovuto alle posizioni della Confindustria e alle strumentalizzazioni messe in atto dall'ANIG per acquisire il massimo impegno possibile dal governo in materia di tariffe e di revisione dell'attuale sistema di previdenza. La lotta sostenuta ha comportato per i lavoratori il ricorso ad oltre 60 ore di sciopero articolato a sostegno di una trattativa lunga, con fasi alterne di confronto e di ripetute rotture, spesso dovute a comportamenti ed atti anche provocatori attuati dalle aziende, fino ad arrivare anche all'intervento del magistrato. L'accordo è stato raggiunto in sede sindacale, dopo un intervento del sottosegretario al ministero del Lavoro sen. Costa, e va considerato sicuramente in senso positivo.

I significati politici dell'accordo possono essere — per brevità — così riassunti: quanto raggiunto con l'associazione privata del gas — che avviene a pochi giorni di distanza dall'intesa per gli autoproduttori elettrici, anch'essi aderenti alla Confindustria — rappresenta un altro «pezzo» del fronte padronale indotto alla ragione. Sono state respinte le pretese della controparte che puntavano al peggioramento di alcune normative tra cui quella sulla «reperibilità», mirante di fatto ad una limitazione del diritto di sciopero. Si è realizzato un equilibrato e peculiare intreccio tra gli impegni già assunti dagli industriali del gas con l'accordo parziale del 18-12-1982 e l'accordo Scotti del gennaio scorso, relativamente alla decorrenza e durata del contratto (1-1-1982 - 31-12-1984), alla riduzione dell'orario, alla moratoria per la contrattazione del premio aziendale, al rispetto dei tetti programmati di inflazione.

In termini più particolari i risultati economici e normativi possono essere così sintetizzati:

1) Sul piano salariale, considerato quanto avuto in acconto con lo specifico accordo dell'82, nel triennio 1982-1984 si realizzano aumenti salariali di L. 45.000 mensili per la categoria più bassa e circa 190.000 lire per quella più alta, con gli stessi tempi e criteri delle municipalizzate acqua-gas.

2) Sul piano normativo intendo sottolineare alcuni significativi aspetti che consentono al sindacato di incidere maggiormente e costruttivamente nella trasformazione e nell'organizzazione del servizio erogato all'utenza, nelle iniziative di sviluppo della metanizzazione e nella utilizzazione della maestranza.

3) Il problema dello sviluppo e il riconoscimento della professionalità di tutti i lavoratori è stato affrontato migliorando la normativa per tutti i livelli categoriali. In questo contesto abbiamo inteso avviare concretamente a soluzione il problema dei «quadri» e del riconoscimento professionale, concordando, contemporaneamente, l'apertura della scala unica parametrale ed una norma specifica per riconoscere peculiari funzioni del «quadro» nell'ambito dell'organizzazione del lavoro aziendale.

4) L'accordo per una radicale modifica dell'ordinamento del Fondo di previdenza gas: l'intesa — che dovrà essere trasformata in legge dal Parlamento — prevede che il Fondo debba limitare la propria funzione alla sola erogazione della integrazione pensionabile, mentre il trattamento di fine rapporto (liquidazione) sarà erogato direttamente dalle aziende. Una seconda innovazione, tra le più significative, è quella che prevede «la non decurtazione» della «pensione gas» qualora il lavoratore abbia maturato 35 anni di servizio (non tutti necessariamente in azienda gas) pur non avendo raggiunto 60 anni di età. Queste innovazioni, che saranno operanti solo dopo la modifica dell'attuale legge n. 1084, che regola il Fondo, rappresentano un notevole miglioramento dei trattamenti pensionistici e di fine lavoro

Federico Bartolini
(segretario nazionale della FNLE-CGIL)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50 000 settimanali sull'Adriatico nelle pinete di Romagna. Richiedete catalogo illustrativo a Viaggi Generali - Via Alighieri 9 Ravenna - Telef. (0544) 33 166 (1)

ALBA ADRIATICA - Teramo Hotel Excelsior - Lungomare Marconi - Tel 0861/72 345 (ufficio 82 337, ore 17-21) Direttamente mare - camere servizi comfort - parcheggio recintato coperto - tennis - bassa 25 000, media 30 000-35 000, alta 40 000 compresi servizi spiaggia (3)

BELLARIA Pensione Zavatta - Via Pasubio, 33 - Tel 0541/49 227 - 47 764 Pasqua al mare Vicino mare, camere bagno parcheggio riscaldamento centrale Tre giorni pensione completa (pranzi speciali) L 60 000 (39)

BELLARIVA Rimini Hotel Emiliani - Tel 0541/32 056 Pasqua al mare Vicinissimo mare, tre giorni specialissimi con pensione completa L 70 000 (19)

BELLARIVA Rimini Hotel Villa Prato Pasqua al mare Tel 0541/32629 vicinissimo mare 3 giorni pensione completa 70 000 complessive (46)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici) AFFITTA appartamenti estivi e prenotazione a alberghi sulla Costa Romagnola Appartamenti prezzi settimanali da L 75 000 Alberghi prezzi giornalieri pensione completa da L 16 000 Tel 0541/55018, 56214 (5)

ESTATE AL MARE! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti e villette Prezzi vantaggiosi Telefoni (0544) 494 366 494 316 (2)

GABICCE MARE Hotel Continental Pasqua al mare Tel 0541/961795 Vicinissimo mare, ogni confort 3 giorni pensione completa L 70 000 (54)

MAREBELLO Rimini Hotel Lru - Tel 0541/31 663 Pasqua al mare Vicinissimo mare familiare cucina curata dai proprietari Tre giorni pensione completa L 70 000 (34)

MARABELLO Rimini Hotel Rapallo tel 0541/32 531 Pasqua al Mare Sul mare, specialità pesce 3 giorni pensione completa 80 000 (33)

MAREBELLO Rimini Hotel Sole mo Pasqua al mare Tel 0541/32623 di fronte al mare Moderno, ogni confort 3 giorni pensione completa L 70 000 (4)

MAREBELLO Rimini Pensione Enna tel 0541/32 380 abitazione 751 397 Pasqua al mare A 20 metri mare tranquilla camere servizi 3 giorni pensione completa 60 000 (20)

MARINA ROMEA (Ra) Hotel Meridiana Lido Savio Hotel Tropicana in pineta sul mare, piscina, tennis minigolf, camere servizi telefono ascensore, animazioni serali Bambino sino 10 anni gratuito, camera genitori, pensione completa da 23 000 compreso ombrellone, sdraio R chiedete catalogo viaggi Generali Ravenna - Tel 0544/33166 (27)

MIRAMARE Rimini Hotel Giumer Pasqua al mare Tel 0541/32 727 33 990 Sul mare ambienti riscaldati, camere servizi ascensore menù scelta 3 giorni pensione completa 70 000 (47)

MIRAMARE Rimini Hotel Siesta tel 0541/32 029 Pasqua al Mare Sul mare, camere servizi 3 giorni pensione completa 70 000 (30)

RICCIONE Hotel Mexico Pasqua al mare Via Monti Tel 0541/40522 Camere bagno, telefono, ascensore, pensione completa 3 giorni L 68 000 compreso pranzo speciale Una Pasqua con noi sarà una Pasqua speciale davvero! (49)

RICCIONE Hotel Regen, via Marsala, Tel 0541/615410 Vicino mare e zona termale, tranquilla, cucina sana e genuina, ascensore, autoparco coperto, camere servizi Bassa 16 000/17 000 1-24/7 L 20 000 25/7-21/8 26 000 tutto compreso, sconti bambini Apertura Pasqua (40)

RICCIONE Pensione Giavolucci, via Ferraris 1, Tel 0541/601701, vicino mare, completamente rinnovata, camere con/senza servizi Giugno settembre 14 000/15 000, luglio 17 000/18 000 1-20 agosto 22 000/23 000, 21-31 agosto 17 000/18 000 tutto compreso, cabine mare Gestione propria, sconti bambini (59)

RICCIONE Rimini affittansi appartamenti estivi modernamente arredati Vicinanza mare, zona centrale e tranquilla Tel 0541/86562, 43556 (44)

RIMINI Hotel Brasilia Week end pasquale Tel 0541/90195, 81736 3 giorni pensione completa L 65 000 Vicinissimo al mare ambiente riscaldato (50)

RIMINI Hotel David - Via Praga 68 - Tel 0541/80 522 - 81 068 Week-end pasquale al mare Tre giorni completi L 60 000 con pranzi speciali 250 m mare, tutte camere con servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala TV, parcheggio coperto Dal 25/5 - 20/6 L 16 500 21/6 - 5/7 L 17 500 6/7 - 31/7 L 19 000, iva compresa, sconti bambini Medesima gestione e proprietà Pensione Sensoli di Rimini - Via R Serra 10 - Tel 0541/81 088 - 80 522 Camere servizi, balconi Da maggio al 12/6 L 13 000 compreso iva, sconti bambini Prenotazione anche telefonica e Siamo sicuri che rimarrete soddisfatti (35)

RIMINI Hotel Montreal Pasqua al mare Via Regina Elena 131 tel 0541/81 171 Tre giorni pensione completa compreso prezzo speciale 80 000 Ambiente riscaldato vicinissimo mare (45)

RIMINI Pensione Giovane Italia Pasqua al mare Via San Remo tel 0541/80 769 Vicinissimo mare confortevole Gran cenone pasquale 3 giorni pensione completa 70 000 (36)

RIVAZZURRA Rimini Hotel Half Moon - Tel 0541/32 575 Pasqua al mare Vicinissimo mare camere servizi e riscaldamento Tre giorni pensione completa L 70 000 (38)

SENIGALLIA Albergo Elena, via Goldoni 22, Tel 071/6622043 50 m mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino trattamento familiare Pensione completa maggio-giugno-settembre 23 000, luglio 22-31/8 26 000, 1-21/8 30 000 tutto compreso, sconto bambini (25)

VISERBA Rimini Pensione Millie, via Burnazzi 9, Tel 0541/738453 (abitazione 720030), 50 metri mare, camere con servizi, cucina casalinga Nel ringraziare la sua clientela comunica i seguenti prezzi maggio 12 500, giugno settembre 14 000, luglio 18 000, agosto 20 000/21 000 tutto compreso (42)

avvisi economici

AFFARONE Riviera Adriatica vendiamo 39 500 000 appartamenti nuovi, 2 camere letto, soggiorno Agenzia Ritmo - Lido Adriano (Ravenna) Tel 0544/494530 anche festivi Richiedeteci prospetti

CESENATICO 300 m mare affittasi appartamenti estivi 3 - 8 posti letto - Giugno-Settembre - Tel 0547/87173 (poss ore pasti)

RIMINI vista mare affittasi 2 camere cucina bagno indipendenti Periodo estivo Tel 0541/28001 (ore pasti)

RICCIONE affittasi appartamenti estivi vicini mare Tel 0541/40851 (dalle ore 20 30)

RIMINI RIVABELLA pensione Bussignani via Avisio 14 0541/55117. Pasqua al mare 3 giorni pensione completa L 75 000 con pranzi romagnolo Camere servizi Disponiamo appartamenti estivi

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi 7-9 posti letto vicini mare - Tel 0541/631102 (ore pasti)

50 APPARTAMENTI modernamente arredati, sul mare San Mauro Mare - Rimini Da maggio a settembre, affitti anche settimanali da L 90 000 Informazioni Telefono 0541/44402.

LIDO ADRIANO (Ravenna) vendiamo appartamenti, 2 camere, sala, cucina, bagno, 37 500 000 Villette L. 46 000 000 Agenzia Quadrifoglio, viale Leonardo 75, Tel 0544/494610

AFFARONE Riviera Adriatica vendiamo villette indipendenti, giardino, porticato, rifiniture signorili, 49 500 000 Agenzia Ritmo, Lido Adriano (Ravenna) 0544/494530 anche festivi Richiedeteci prospetti

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Le ambizioni del «granduca» Lagorio hanno riaperto alla DC le porte del Comune - Umiliata e offesa la città per il maramaldesco rovesciamento delle alleanze - Spaccato il PSI fiorentino mentre Craxi telefonava invano

Svenduto Palazzo Vecchio per colpire il Pci (e Craxi)

Dal nostro inviato

FIRENZE — A fare festa sui muri di Firenze, vestita di primavera, sta solo il manifesto della DC che annuncia trionfante la «Svolta democratica». I cittadini o sono chiusi in una ostile indifferenza per «i giochi di Palazzo Vecchio», o scattano con rabbia e invettiva tutta fiorentina, come quel cameriere che in trattoria mi ha detto: «Io non sono di nessun partito, ma ho votato a sinistra e ora mi duole assai a vedermi il bischero mangiato dalle mosche».

Ma quale mai gioco politico è stato questo che un bel mattino ha fatto trovare una città, che aveva votato al 40 per cento per il PCI e al 12 per cento per il PSI, con una giunta che faceva rientrare dalla finestra la DC cacciata dalla porta per due volte in sette anni? Gli artefici di questa partita «delle tre carte», che non fa onore al fine ingegno di padre Machiavelli, stanno zitti e evitano di battere la grancassa. Sui muri, oltre al manifesto della DC, ce ne è solo un altro, quello del PCI, che dà il nome giusto a quello che è accaduto: «Svolta a destra». Gli altri, tutti zitti e schivi. Perfino il sindaco Bonsanti, unanimemente considerato una brava persona e un serio intellettuale, limita il suo compiacimento dichiarando con saggezza a un giornalista pochi minuti dopo la sua elezione: «Non sono pessimista per natura, altrimenti non mi sarei messo in questa impresa». I socialisti, che sono nel mirino delle accuse della città, fingono di essere stati quasi costretti da una sorta di «stato di necessità» al clamoroso rovesciamento delle alleanze. E Colzi, il segretario del PSI e nuovo vicesindaco, quando lo incontro in un Palazzo Vecchio buio e deserto, in orario di chiusura, sia pure con fatica, maschera dietro una faccia compunta la intima gioia per l'operazione che ha portato in porto con pervicacia e quasi contro tutti — se si eccettua il suo *sponsor* Lagorio — anche nel suo partito.

La città è ferita. «Questa non è alternanza, che io ammetto in democrazia anche fra sinistra e destra, questa è una operazione di bassa politica», dice Toraldo di Francia, lo scienziato-filosofo che incontro in un suo lindo e caldo studiolo verso la periferia. «C'è stato un tradimento dell'elettorato che è fuori delle tradizioni fiorentine: forse che chi ha votato PSI votava indifferentemente per una giunta con il PCI o con la DC?». Toraldo di Francia è un indipendente, «ma sono di sinistra e del resto la parte maggiore della città è ormai radicatamente di sinistra». Ricorda che da tempo la giunta di sinistra appariva estenuata nel gioco della mediazione continua per reggere ai giochi oscuri, ai ricatti, ai personalismi «Massoneria anche? Io non volevo crederci, sgranavo gli occhi a certe notizie, ma poi mi sono convinto. Che ipotesi fare? Questo gioco è troppo "cinese" per me e la mia testa di scienziato, la mia logica matematica queste cose non le capisce. Quale è il disegno politico dietro a questo pasticcio? Non lo vedo, e mi dispiace che ci sia finito in mezzo un uomo onesto e che stimo come Bonsanti». Romano Bilenchi, lo scrittore che diresse per anni «Il Nuovo Corriere» qui a Firenze, parla di «giochi occulti in difesa di interessi bottegai» e di «un acquitrino nel quale purtroppo ha messo i piedi Bonsanti». Enriquez Agnoletti ha scritto sulla «Repubblica» un articolo dal titolo «Firenze tradita»: «Questa scelta potrebbe fornire un esempio di quel craxismo di destra di prevalente ispirazione socialdemocratica che qui si è manifestato apertamente».

Di fronte a questa città degli intellettuali, umiliata e offesa, la DC gongola. Sul «Popolo» — imitato poi dalla «Discussione» — in un titolo del 12 marzo scorso, si parlava di «riconquista di Firenze da parte della DC» e ciò malgrado questo partito abbia accettato di avere meno assessori del piccolo PSI e nemmeno il vicesindaco in giunta. Ma certo la DC si prepara a chiedere il conto a breve scadenza, come ha fatto capire anche il responsabile nazionale degli Enti locali D'Onofrio. E questa, giova ricordarlo, non è la DC di La Pira o di Nicola Pistelli degli anni Cinquanta, non esprime i cattolici alla Don Milani, alla Don Mazzi, alla padre Balducci, ma piuttosto ricorda quella del Butini fanfaniano, senza averne nemmeno la robusta personalità aggressiva. E non per caso in questi anni questa DC, dall'opposizione, è stata inerte e solo insidiosa, estranea alla città, del tutto priva di un suo progetto alternativo.

Ma che cosa è dunque accaduto, dopo il voto travolgente di sinistra del '75, dopo la conferma dell'80?

C'è la versione comunista e c'è quella socialista (o meglio, quelle socialiste sono due). Gabbuggiani che in questi giorni riceve lettere e attestati per il suo governo settennale dalle parti più diverse (magistrati, il Vescovado, le fabbriche) e che in pochi giorni vide fiorire ben 50 mila firme, lo scorso gennaio, in difesa del suo «buon governo» fa risalire tutto al periodo '79-'80, quando scoppia lo scandalo P2 e si scopre che la città più inquinata è proprio Firenze e, in essa, il PSI che ha perfino nel direttivo della Federazione il Gran Maestro amico di Gelli, Salvini. Risultò della P2 il presidente socialista della Provincia Righi. Uno scandalo pesante colpì anche il presidente dell'Azienda di Turismo (e già segretario regionale del PSI) Van Berger, oggi latitante negli USA.

Mentre gli scandali che coinvolgevano esponenti socialisti provocavano una reazione del PSI paragonabile alla tortura della «goccia d'acqua», l'intreccio divenne perverso e ogni occasione era buona per sollevare un «caso»: il viaggio di Gabbuggiani e di una folta delegazione in Cina per il gemellaggio con Nanchino (Firenze fu la prima città occidentale a essere invitata); la questione del Sovrintendente teatrale da mettere al posto di Bogianckino che partiva, quando il PSI votò, insieme alla DC, contro un candidato di area socialista; la questione del concerto dei Rolling Stones (altro voto contrario del PSI in Consiglio). E così via per mesi e mesi. Fino al famoso caso del carcere di Solicciano e della interrogazione di Colzi sull'ingegnere Chimenti. Se ne è detto il possibile e Gabbuggiani mi risparmia la storia dettagliata.

È un fatto che, allora, subito, la Giunta si dimise, e che fu nominata una Commissione di inchiesta mentre altre quattro ne venivano nominate per indagare su una serie di settori dell'amministrazione.

Tutto insomma, a Firenze, avvenne sempre in pubblico, con atti alla luce del sole e senza accomodamenti sotto banco.

La storia della crisi comunale apertasi così a dicembre, è anch'essa nota: elezione a sorpresa di Bonsanti a gennaio; incapacità, per quasi due mesi, delle forze del pentapartito che lo avevano eletto di mettersi d'accordo e dimissioni di Bonsanti, a febbraio; infine accordo pentapartito e rielezione di Bonsanti a marzo. Una soluzione trasformistica che metà del PSI non voleva, che lo stesso PSDI aveva inizialmente respinto e che in realtà volevano a Firenze solo tre forze: Colzi, la DC, il PRI. In quei tre mesi noi, mi dice il segretario della Federazione comunista Ventura, abbiamo detto e ripetuto che era cambiata una fase e che era esaurita quella apertasi nel '75: perciò occorreva andare al nuovo, cambiare metodi e composizione, rilanciare un programma come quello — che andò anche oltre gli obiettivi con 227 miliardi investiti, come ricorda Gabbuggiani — del «progetto Firenze». Era una sfida al PSI, che però non l'accolse.

E qui entra in scena Colzi che mi riceve nel suo studio a Palazzo Vecchio dove si riunì — ricorda una targa — il «governo provvisorio» toscano nel 1859. Colzi — scattante, occhi sgranati e mobilissimi, un «bel ami» anni 30 — ama molto l'immagine, che i giornalisti gli hanno cucito addosso, di uomo «rampante» e pragmatico. Ostenta sicurezza e mi precisa subito che «anche noi socialisti non siamo angioletti e la politica non è fatta di rosari». Politicamente però è molto cauto, in questa fase. Le colpe della crisi sono naturalmente tutte del PCI, che alla fine, nominando le commissioni di inchiesta, ha toccato il paradossale: «In pratica Gabbuggiani ha messo sotto inchiesta se stesso e dunque proprio lui ha messo di fatto in crisi la giunta». Non si poteva tornare indietro «alle arroganze e all'immobilismo comunista» e ormai «la crisi del settimo anno» era esplosa fra PSI e PCI. E dunque il pentapartito era stato una soluzione imposta, uno «stato di necessità». Ma per carità — ecco la cautela — un caso a sé, un modello non esportabile. E qui sta tutto il nocciolo della operazione fiorentina del PSI.

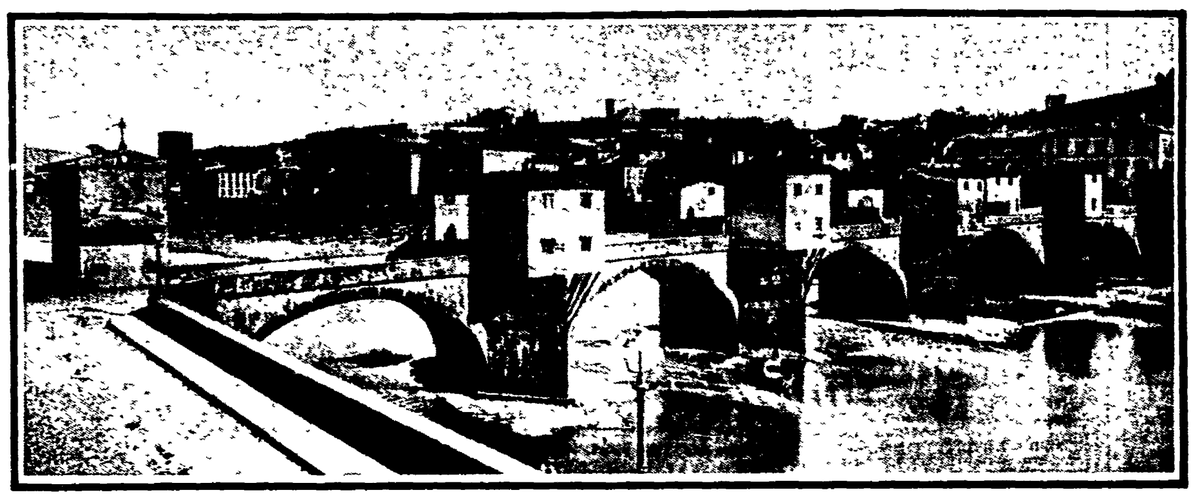
Lagorio da tempo cerca un suo spazio proprio nei confronti di Craxi. Mi dicono in ambienti socialisti che in realtà l'operazione Firenze, che tanto piace oggi alla DC, serve a Lagorio per mettere le pedine di una sua possibile candidatura a un governo nazionale di alternanza, in contrapposizione a Craxi e con l'appoggio preferenziale di De Mita all'uomo che ha regalato Firenze e che già oggi è il prediletto del Pentagono (che non guasta). Fantasie? E l'assessore attuale alla Cultura, Morales, della sinistra del PSI, che mi sottolinea una frase contenuta nell'articolo, già citato, di Agnoletti: «Craxi mi ha confermato di avere dato consigli diversi (per Firenze, ndr), che questi consigli erano stati disattesi e che la responsabilità della scelta era tutta e solo toscana». Me lo dice Morales e me lo confermerà Valdo Spini, vicesegretario nazionale del PSI: all'ultima Direzione socialista Riccardo Lombardi chiese a Craxi come mai la faccenda fiorentina non era stata gestita in sede nazionale: «La Segreteria è intervenuta e ripetutamente, è stata la risposta di Craxi, ma i suoi consigli sono stati disattesi». Del resto è noto — lo conferma ancora Morales — che quando Bonsanti si ritirò a febbraio, da Craxi venne l'indicazione di andare a nuove elezioni («Ma questo non era proponibile», dice oggi Colzi) mentre emergeva il vero asse dell'operazione, quello Lagorio-Spadolini con la scoperta pressione su Bonsanti che quest'ultimo fece anche con un corsivo sulla «Voce repubblicana».

Piuttosto singolare è apparsa, in questa partita, la posizione della sinistra socialista. Morales stesso, oggi entrato in giunta, aveva scritto in un fascicolo di pochi mesi fa dei «Quaderni del Circolo Rosselli», legati a Spini: «Il polo laico-socialista è ancora tutto da costruire... il progetto politico non può comunque essere certamente quello di reinserire una DC priva di qualunque proposta politico-amministrativa al governo della città». Morales invoca ora anche lui una sorta di «stato di necessità»: la sinistra del PSI poteva fare ben poco di fronte «alla inerzia del PCI che nei tre mesi di crisi è stato solo a guardare sperando che la soluzione Bonsanti andasse in aria». Spini spiega meglio: a Morales è stato offerto l'assessorato da Colzi senza alcuna trattativa con la sinistra e la sinistra ha ritenuto opportuno che un singolo assumesse un incarico così delicato e di rilievo a Firenze come la Cultura, ma nel contempo la sinistra ha rotto l'unità che durava da anni nella Federazione e ha ritirato il vicesegretario. Secondo Spini la soluzione pentapartita che si è scelta è stata sbagliata e verrà pagata a caro prezzo dal PSI che invece, nell'80, era andato avanti.

Ma è tutto qui il problema? Luporini, che incontro per ultimo, vede con preoccupazione tutta la questione delle giunte: un fronte centrale, per il PCI oggi, insieme a quello dell'occupazione. Mi sottolinea un concetto espresso nella Direzione del PSI da Leonardo Coen e riportato da un giornale (Craxi a Coen non rispose quella volta). Il concetto di Coen riferito dal giornale è questo: «Il PSI ha, a tutti i livelli, posizioni di potere di gran lunga sproporzionate alla forza elettorale e questo attira nel PSI, più che negli altri partiti, gli avventurieri della politica». «Qui — dice Luporini — si pone una questione più generale, di funzionamento della democrazia. Quando ero in Consiglio comunale mi colpiva la visione di tutto il gruppo socialista, meno uno, che sedeva al banco della giunta; una visione plastica della distorsione, della degenerazione della rappresentanza cui anche noi abbiamo badato troppo poco. Colzi va ripetendo "noi siamo una minoranza attiva". Mi è capitato di ricordare proprio ieri nel Comitato regionale toscano che questo è un concetto molto insidioso in democrazia, che fu proprio, ad esempio, dei fascismi di ogni tipo in Europa». Gli elettori si sentono frustrati quando vedono così poco rispettate le loro scelte e le minoranze «attive» diventano paralizzanti delle maggioranze reali. Occorre andare invece a chiarimenti aperti sei a sinistra, fondati su programmi e non su persone, e in questo senso Luporini, che guarda soprattutto alla Toscana, pensa che di più debba fare il PCI proprio in quelle città dove è più forte: «Guai a sedersi, solo sperando che non si addensi la tempesta».

Ma infine un pronostico ottimistico che si lega allo spirito della battuta fiorentina che ricordavo all'inizio: «Io credo che questa fatta al Comune sia stata una scelta non solo sbagliata ma fragile — dice Luporini —: non credo che corrisponda a una ricomposizione del vecchio blocco moderato perché sette anni di governo di sinistra hanno cambiato molte cose. Ma certo che la soluzione scelta tende ad aprire la strada, con la DC, alla ricomposizione di quel blocco e qui sta l'insidia che comincerà proprio con il tentativo di riaprire il fossato tra Firenze e la regione».

Ugo Baduel



IN QUESTA PAGINA

In alto:

FIRENZE — Veduta del Duomo da Palazzo Vecchio

A fianco:

FIRENZE — Il ponte Rubaconte, oggi Ponte alle Grazie

In basso:

ROMA — Ponte e Castel Sant'Angelo

NELLA PAGINA ACCANTO

In alto·

TORINO — Piazza Vittorio Emanuele I dalla Gran Madre di Dio

Al centro:

GENOVA — Palazzo delle Compere di San Giorgio

In basso, intorno alla tabella:

I capitelli degli ordini classici (dalla «Encyclopedie» di Diderot e D'Alambert)

Perugia alle prese con la «gente nova»

Come si è affrontato il contraccolpo dei 30.000 studenti stranieri e italiani e di uno sviluppo disordinato

La relativa stabilità del tessuto socio-economico e uno dei più bassi quozienti di criminalità regionale hanno fatto parlare dell'Umbria come una specie di isola felice, al riparo dei più duri colpi della crisi e della violenza endogena delle metropoli. Si può dire che in quella rappresentazione c'era, accanto all'enfasi, qualcosa di errato che si affidava più ad una naturale dote della comunità regionale e dei suoi amministratori che ad una analisi dei processi sociali e politici.

Il caso Umbria è un'altra cosa. E' costituito da una realtà storico-politica dove si sommano elementi diversi, una marginalità antica e un ritardo nello sviluppo delle forze produttive moderne che l'avvicinavano alle regioni meridionali e nello stesso tempo, però, la coscienza molto forte e diffusa del cambiamento che ne ha fatto una delle regioni rosse d'Italia.

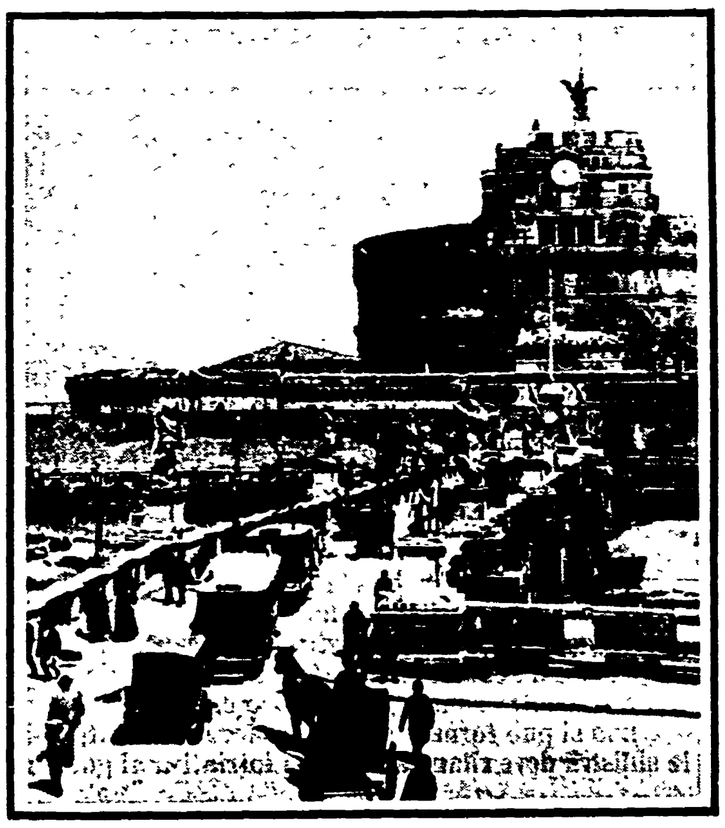
Fin dall'inizio del secolo la natura dello scontro di classe aveva determinato uno schieramento di emancipazione che coincideva con gli interessi generali di progresso della regione. I comuni rossi furono subito il risultato e il simbolo di quella lotta. L'unità dei lavoratori, dopo la fine del fascismo, si impose ai due partiti della sinistra come fatto di necessità in un processo che, se era stato di rottura e di diversificazione, tornò ad essere di continuità.

Così un secolo di storia di questa regione è caratterizzato dall'impegno unitario e dalla sua forza rinnovatrice, a partire dagli anni 50 quando fu posta la questione della mezzadria come riforma della società umbra fino alle grandi esperienze della programmazione e del regionalismo. Unità e progetto di cambiamento: questa è la forza decisiva della democrazia umbra e il ruolo storico delle giunte di sinistra! Senza di esse avrebbero trionfato la conservazione agraria e il moderatismo, che per tempo aveva seppellito i tentativi delle «leghe bianche» e poi aveva fatto della DC umbra il «partito del governo», cioè del potere centrale.

Con il disordinato sviluppo del Paese e l'esodo di massa dalle campagne la città di Perugia si è trovata al centro di forti contraccolpi. In essa si sono incrociati due grandi movimenti migratori, uno dalle campagne verso la città, un altro dal centro storico verso le nuove periferie.

Nello stesso tempo si è formata una città nella città. Quasi trentamila studenti italiani e stranieri vivono in uno spurio campus universitario all'interno del centro storico ove gli abitanti si sono ridotti a poco più di diecimila. Ne è derivato un intreccio di problemi, un contrasto di interessi e di culture: i vecchi cittadini si sono trovati sperduti tra la «gente nova» e sempre più sospinti verso la nostalgia del passato, i nuovi abitanti privi di un radicamento e del senso della città, le migliaia di studenti, soprattutto quelli del Terzo Mondo, alle prese con i problemi più difficili dell'abitazione e spesso della sopravvivenza.

Una città più grande, divenuta meno città e talvolta anticità: più case e più gente, non unita da un progetto complessivo del vivere urbano, con una varietà di soggetti sociali, con una frantumazione e contrapposizione di gruppi di vecchia e nuova rilevanza, con ceti emergenti ed altri emarginati, esposta alle sollecitazioni e alle pressioni più contraddittorie, mentre le tensioni e i conflitti del Medio Oriente e delle diverse aree del mondo vi si ripercuotevano puntualmente con gli scontri e gli scioperi della fame, mentre dal ventre molle di una città di antica democrazia e tolleranza affioravano la speculazione degli «affittaletti» e i segni del razzismo. In questa condizione di radicale sconvolgimento v'erano tutte le potenzialità negative del degrado sociale e politico, come pure, nello stesso tempo, tutte quelle positive di una nuova comunità da ricostruire, di un confronto tra ceti sociali, forze politiche, energie della cultura, tra generazioni e tra popoli per fare di Perugia non solo la «capitale» della regione, ma anche una città europea, un laboratorio di valore internazionale, impegnato, con la sua tradizione di lotta per la pace e con le sue università, a rendere feconda la nostra politica estera verso l'Europa, concreto il contributo alla soluzione del problema, decisivo per le sorti del mondo, del sottosviluppo.



Questo confronto è avvenuto perché l'Amministrazione di sinistra è riuscita a rappresentare per tutti un valido punto di riferimento, una guida in questa difficile opera di ricomposizione unitaria.

La cosa è tanto più significativa se si tiene presente che un impegno così grande s'è dovuto affrontare negli ultimi tre anni con una «macchina comunale» vecchia nella sua organizzazione, inadeguata nel numero e nuove professionalità, con maggiori compiti e minori risorse, davanti alla latitanza del governo che non è riuscito nemmeno a programmare la presenza degli studenti stranieri e ad assicurare gli interventi di sua competenza: la mensa per gli studenti stranieri come il nuovo ospedale si sono fatti con le risorse del Comune.

Si è aperto il discorso sulla città per elaborare il «progetto Perugia» incentrato sulla ridefinizione del volto urbano della città, sulla riunificazione tra la sua parte antica e quella nuova (creazione di un nuovo e integrativo centro-città), sulla città storica da salvare dalla congestione, dal degrado e dalla totale terziarizzazione (ascensori, scale mobili, riuso della Rocca Paolina, risanamento edifici e piazze, residenze per studenti) sul miglioramento e l'estensione dei servizi e quindi della qualità della vita (ospedale, strutture per anziani, spazi per l'associazionismo giovanile, per le attività culturali, nuove aree verdi).

La maggioranza di sinistra è comunque riuscita a garantire stabilità e realizzazioni perché ha avuto come terreno comune un programma rispondente alle esigenze della città. Il lavoro della Giunta è stato sottoposto, nei mesi scorsi, ad una riflessione che ha indicato la necessità di rafforzare la collegialità dell'organismo contro il riaffiorare, nonostante i Dipartimenti, d'una visione assessorile, di completare la ristrutturazione dei servizi, attuando la prevista rotazione degli incarichi burocratici, definendo il rapporto tra amministratori e funzionari, la delimitazione dei ruoli e delle responsabilità, l'oggettività delle procedure dei controlli. S'è posto il problema della democrazia-efficienza, indicando, dopo una ricognizione critica del consiglio comunale su tutta l'esperienza delle circoscrizioni, la necessità d'una informazione che non sia propaganda ma conoscenza dei problemi, d'una partecipazione che sia sempre più reale spazio di proposta e di scelta.

Ma occorre continuamente reagire alla tentazione di limitarsi ad attendere tempi migliori, provocata dal drastico taglio delle risorse, dai decreti del governo che si susseguono, si annullano, impediscono la elaborazione del bilancio 1983, minacciano i servizi.

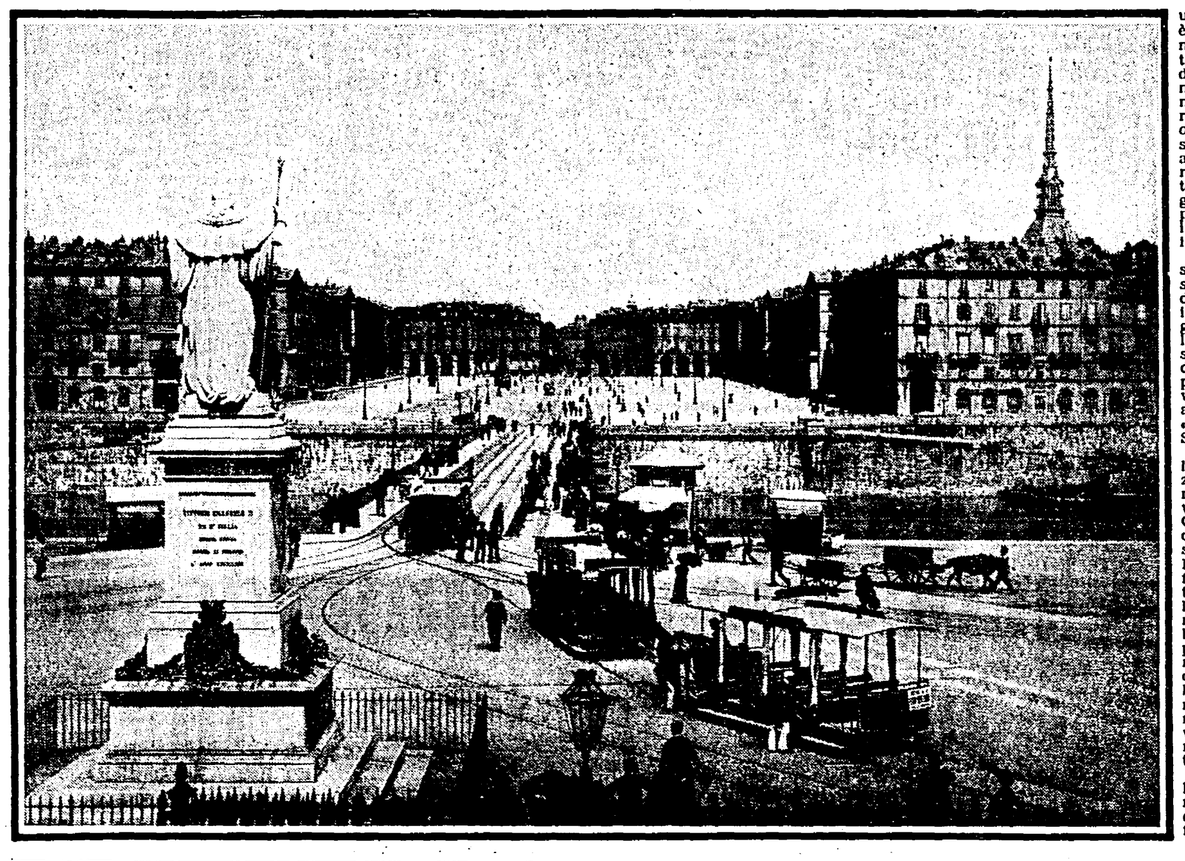
Si aggiunga l'incertezza e la confusione del quadro politico e questo continuo clima preelettorale che ora sollecita i gruppi di minoranza, altre volte capaci di contributi costruttivi, a ricercare lo scontro pregiudiziale e la propaganda, la crisi di rappresentanza dei partiti e la loro difficoltà ad esprimere un adeguato impegno sui problemi della condizione urbana, le polemiche e le divisioni provocate nelle amministrazioni di sinistra.

La tenuta e anche un nuovo slancio rinnovatore delle giunte è possibile se sarà chiaro all'insieme del movimento democratico che attorno ad esse è aperta una battaglia che costituisce un aspetto dello scontro sociale sull'esito della crisi, e che il tentativo per sbloccare il sistema politico italiano non ha la sua decisiva e assoluta premessa nel rafforzamento elettorale del PSI (o del PCI), ma nella risposta che i partiti della sinistra, anche se diversificati e tra loro competitivi, oggi sanno dare, uniti, all'offensiva neo-conservatrice.

Raffaele Rossi
vice sindaco di Perugia

Un immenso capitale di realizzazioni e di credibilità colpito ma non annullato dallo scandalo delle tangenti
Quando la città era una succursale della Fiat e regnava il «superpartito» dell'oligarchia democristiana

Torino attraversa la tempesta ma non si scorda di Calleri



Nostro servizio

TORINO — Lunedì sera ascoltavo Diego Novelli che spiegava la vicenda delle tangenti, ovvero come e qualmente è stato smascherato e consegnato alla giustizia un pericoloso maneggione. Lo ascoltavo e non potevo fare a meno di pensare (e credo di non essere stato il solo) «a quando c'erano gli altri». Eh, sì perché mentre Novelli leggeva le 41 cartelle della sua relazione la sua immagine, quella dei consiglieri, della Sala Rossa, del pubblico che la gremiva si dissolvevano, come succede nei film, e apparivano volti, immagini di un passato che sembra ormai lontano ed è invece recente. Risale ad 8 anni fa.

«Erano gli anni — leggeva Novelli — in cui potevano benissimo crescere a centinaia le costruzioni abusive, potevano essere rilasciate a migliaia le licenze edilizie in contrasto con il piano regolatore; erano gli anni in cui si poteva materialmente falsificare il bilancio del Comune senza interventi della cosiddetta autorità tutoria, senza clamori sul massimo organo di informazione cittadino che liquidava regolarmente in poche righe questi avvenimenti».

Eh, sì, quelli erano tempi per i partiti del centrismo e del centro-sinistra! Quando il conte Edoardo di Calleri Sala, dc, cumulava 36 cariche, compresa quella di presidente della Regione; quando la segretaria del professor Valletta poteva mettere in riga sindaco e giunta; quando l'on. Costamagna, democristiano, primatista italiano in interpellanze e interrogazioni, trasformava la Mole Antonelliana in una cantina piena di ottimi vini; quando in cinque anni, dal '70 al '75, ci furono cinque crisi di giunta al Comune di Torino con quattrocento giorni di inattività della amministrazione e quattro crisi alla Regione.

Quelli sì che erano tempi, sospirerebbe l'on. Mazzotta, travolto da insana passione per il centrismo. Quando il conte Calleri, che non si sarebbe neppure sognato di finire un giorno in galera per lo scandalo dell'Italcasse, era il capo del «superpartito», quello vero, che si spartiva banche ed enti pubblici, tesseva una ragnatela fitta fitta di solidi interessi sulla città. Che tempi! Quando un giornale invitava i cittadini a esporre la bandiera tricolore perché Torino, trasformata in un immenso dormitorio, piena di immigrati dal Sud, aveva raggiunto il milione di abitanti e proprio Diego Novelli, allora capocronista dell'Unità, replicava che, sì, la bandiera bisognava proprio esporla, ma a mezz'asta, in segno di lutto per i guai che questo sviluppo selvaggio aveva provocato: una città con poco verde, senza servizi, senza centri di vita associata. I Rocco, i Salvatore, i Carmelo sbarcavano a Porta Nuova dai treni della speranza perché mamma Fiat aveva bisogno di braccia. Come dormivano, come vivevano? Arrangiarsi. Sotto a chi tocca e «Avanti Savoja!» come direbbe Umberto Agnelli.

Erano gli anni di «Italia '61», costruzioni lasciate andare in malora e recuperate poi dall'amministrazione di sinistra.

Erano gli anni in cui la Fiat ampliava i propri stabilimenti nella zona nord della città occupando aree verdi con permessi di costruzione in precario, come se si fosse trattato di pollai. Erano gli anni in cui, nei due mesi di «vacanza» legislativa fra un piano regolatore e l'altro, si rilasciavano tremila licenze edilizie.

Erano gli anni in cui nel bilancio comunale non c'era una lira per la cultura, per i giovani. C'era, invece, una carenza spaventosa per i servizi sociali, per i più deboli, per gli emarginati. C'erano tremila alloggi occupati da senza casa alla disperazione. C'era un'assessore dc che esclamava: «Contro quelli di via Artom (un "ghetto" meridionale di Torino, ndr) ci mando i miei alpini» e c'era qualcuno che pensava di trasformare i portici della centralissima via Roma in un parcheggio a pettine.

Diego Novelli leggeva la sua relazione e poteva affermare con legittimo orgoglio: «Dal 14 luglio 1975 non abbiamo conosciuto un solo giorno di crisi, sia come Giunta che come consiglio comunale. Tutto ciò è avvenuto negli anni più difficili e drammatici del terrorismo e della crisi economica». Il terrorismo. Un problema drammatico che ha martoriato per anni questa città e che ha rappresentato un autentico esame di maturità democratica, una tremenda prova del fuoco anche per gli amministratori del Comune e della Regione.

In una città afflitta dai doppi e tripli turni nelle scuole, sono state costruite 1259 aule per la scuola dell'obbligo e 270 sezioni di scuola materna, le classi a tempo pieno sono state quintuplicate. L'area occupata da parchi e giardini è passata da 7 milioni e 500 mila metri quadrati a 10 milioni e 700 mila metri quadrati (in tutto il Piemonte la giunta di sinistra alla Regione ha già realizzato 23 parchi e il piano ne prevede 41, quasi 100 mila ettari sottratti alla speculazione e destinati alla comunità).

A Torino i posti negli asili nido sono passati dai 1140 del '75 a 3500. In una città colpita, come il resto dell'Italia, d'altronde, dal dramma della casa sono stati costruiti 5439 alloggi popolari e 2500 sono stati ristrutturati (il Piemonte è stata la prima Regione in Italia ad assegnare i fondi per la casa).

Una città dormitorio, quella ereditata il 14 luglio 1975 dalla giunta di sinistra. In questo deserto le piscine sono passate da 16 a 31, i campi di calcio comunali da 38 a 55, quelli di tennis da 30 a 60.

In una città dove i bambini e gli anziani erano i più sacrificati dalla rincorsa al profitto selvaggio, sono state create, per gli handicappati e gli anziani, trenta comunità alloggio; c'è l'assistenza domiciliare agli anziani (in tutta la Regione sono oltre 25 mila le prestazioni domiciliari a favore degli anziani). Sono stati istituiti otto centri socioterapici per gli handicappati, i centri di servizi sociali sono passati da 2 a 25, i consultori da 0 a 23 (la giunta di sinistra alla Regione ne ha aperti 146 in tutto il Piemonte contro i 25 del Veneto). Sono stati realizzati cinque centri per tossicodipendenti. Gli anziani che vanno al mare o in montagna sono passati da 1100 a 3300; sono 70 mila quelli che viaggiano gratuitamente sui mezzi pubblici, migliaia quelli che usufruiscono di abbonamenti gratuiti a spettacoli.

In una città paurosamente disgregata negli anni del «boom», la cultura era considerata un privilegio per pochi e un lusso per molti, sono nati i «Punti verdi» (spettacoli, proiezioni cinematografiche per chi d'estate non va in vacanza). «Dalla città al quartiere», «Settembre musica», «Torino Enciclopedia». Nel settembre del 1977 quarantamila torinesi ascoltarono la nona sinfonia di Beethoven nella più grande sala da concerto, Piazza San Carlo. Ma fare cultura ha significato anche passare da 1 a 10 biblioteche.

Novelli leggeva la sua relazione e pensava ai vecchi tempi del «boom».

Ma una fine il «boom» ce l'ha avuta. A dicembre dello scorso anno erano 477 le aziende del Piemonte in crisi con 65 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore, di cui oltre la metà nell'area metropolitana torinese. A fine ottobre i disoccupati erano in tutta la Regione 146 mila, di cui 72 mila a Torino e nella «cintura». E con questi dati, che scandiscono una crisi gravissima, che devono misurarsi le giunte di sinistra al Comune e alla Regione.

Dal 14 luglio 1975 all'80 c'è stata la fase che si può definire della politica sociale: riaggregare la città, privilegiare i più deboli, ricostituire un tessuto sociale. Dall'80 si è aperta la fase dei problemi nuovi, quelli creati soprattutto dalla accentuazione della crisi dell'auto. Problemi nuovi come quelli delle numerose aree lasciate libere da fabbriche che chiudono o si trasferiscono, dei trasporti, dei settori alternativi all'auto da sostenere, della rivoluzione tecnologica o terziario avanzato che si voglia dire, del recupero delle periferie: la Torino del 2000, insomma, che deve essere immaginata e costruita.

Così oggi si discute di questioni che al lettore possono sembrare aride come le linee della metropolitana leggera, il sistema dei trasporti «a griglia», il piano comprensoriale, il «lancio» della zona ovest, l'utilizzazione dell'area dell'ex Lingotto. Ma sono i problemi su cui si gioca l'avvenire della città. E questo avvenire chi deve gestirlo? Il «superpartito» degli anni Sessanta e Settanta?

Novelli leggeva la sua relazione: «È sempre imbarazzante, più che mai in momenti come questi, fare l'inventario delle cose fatte». No. Questo inventario va fatto e del resto i torinesi lo hanno sotto gli occhi. Aggiungeva Novelli: «Per dimostrare l'efficienza del nostro lavoro citerò un solo dato, relativo allo scorso anno: dalla fine del mese di maggio al 31 dicembre, quindi in soli sei mesi, praticamente la nostra amministrazione è stata in grado di investire 400 miliardi di lire. Record non solo per la nostra città in cifra assoluta, ma per l'Italia in cifra relativa, rapportando l'investimento al numero degli abitanti».

Saranno centinaia i miliardi in ballo in futuro a Torino. Bisogna amministrarli con oculatezza e con onestà, facendo della questione morale una pregiudiziale.

In questi giorni la città si interroga. Si interrogano i comunisti nel corso di decine di appassionate assemblee. La domanda è inquietante nella sua ovvietà: come è potuto accadere, al di là delle responsabilità personali che dovranno naturalmente essere accertate, che si ponesse una questione morale anche nelle amministrazioni di sinistra torinesi formatesi all'insegna di una vittoriosa rivolta contro il sistema di potere dc?

Una prima risposta è che, specie in questi ultimi anni, si è venuto imponendo, da parte di taluni assessori «emergenti» del PSI, un modo di far politica basato essenzialmente, se non esclusivamente, sull'esercizio e sull'allargamento del potere. Una visione «rampante» della politica e dello stesso ruolo nell'amministrazione che privilegia il legame con certi interessi in campo e che misura il successo non con le realizzazioni ma con il consenso di strati aggressivi e disinvolti della società. Se qualcosa del genere ha toccato anche esponenti comunisti, nessuno può sperare (o temere) indulgenze da parte del PCI.

Il cronista che in questi giorni ha parlato con molte persone ricava proprio questo giudizio: l'abbandono dei principi, di obiettivi comuni è fatale. Come ricordava un cattolico impegnato, la politica, quando diviene fine a se stessa, entra in un girone infernale nel quale può accadere di tutto, dalla corruzione al delitto politico. Bisogna recuperare il senso vero della politica e, anche, bisogna dirlo, un rigore che non si può mai attenuare, pena il peggio. E dagli stessi appassionati interventi dei nostri compagni risalta un richiamo ad un nostro maggior impegno nel fare rispettare le regole del gioco democratico, le norme della correttezza. L'unità della sinistra, si dice, è un bene inestimabile ma lo è nella misura in cui serve a rafforzare la battaglia per il rinnovamento, per governare bene e con onestà. Non deve significare acquiescenza a metodi di governo che non possiamo condividere. Questa è la lezione di Torino.

Ennio Elena

Alternativa senza compromesso morale

di STEFANO RODOTÀ
deputato della Sinistra indipendente

IL CASO di Torino, e gli altri minori che lo circondano, sono subito apparsi gravi perché non era soltanto l'immagine delle giunte rosse ad essere appannata da una vicenda di corruzione che sembra favorire la becera «opzione zero» che si vuole imporre al sistema politico italiano: tutti uguali, tutti corrotti. Dietro quelle vicende, salutate da troppi quasi con un senso di liberazione dal duro obbligo del paragone tra buongoverno e malgoverno, si profila più difficile e inquietante la questione del logoramento di una formula politica, quella della rete delle amministrazioni di sinistra, che ha costituito la più significativa innovazione di governo di tutta l'ultima fase della nostra vita politica. E si affaccia una domanda ancora più insidiosa: se fallisce l'alternativa realizzata (nel governo locale), quale futuro può avere l'alternativa promessa (per il governo nazionale)?

Qui affiora il problema del significato tutto particolare che l'alternativa è venuta via via assumendo nel sistema politico italiano. Essa è ben più che la scelta tra programmi diversi, riguarda la qualità stessa del governare. Così, quel tasso di corruzione amministrativa che esiste in tutti gli altri sistemi (e pure in quote elevate) ed è tollerato come inevitabile retrobottega di qualsiasi formula di governo, da noi appare intollerabile proprio perché l'onestà nell'amministrazione è divenuta una discriminante politica. Diventa, quindi, rischioso e costoso fondare, sia pure in minima parte, una alleanza di governo «alternativo» anche su un «compromesso morale», su forme di tolleranza per la corruzione maggiore o minore di uno dei componenti della coalizione. Questa non è soltanto storia di oggi. Ne sa qualcosa il Psi, che uscì sbriciolato dall'esperienza del centro-sinistra anche per aver voluto competere con la Dc sul terreno della disinvoltura amministrativa.

Considerando lo specifico problema delle giunte di sinistra, mi sembrano due i motivi che attribuiscono una particolare rilevanza alla posizione del Pci. Prima: per numero di eletti, esso costituisce quasi sempre l'asse portante delle giunte e delle maggioranze che le sostengono. Secondo: all'interno delle coalizioni, la presenza del Pci individua una posizione obiettivamente «diversa», trattandosi dell'unica forza che, sul piano nazionale, si colloca all'opposizione. Nasce qui una anomalia delle giunte di sinistra che, alla lunga, può trasformarsi in contraddizione: in esse le forze realmente alternative convivono con forze che, altrove, sono inserite in un opposto schieramento politico e partecipano ad una ben diversa gestione del potere. Si può sopravvivere tra rottura e continuità?

Dal modo in cui viene sciolta questa tensione possono derivare risultati radicalmente diversi: o il rafforzamento della qualità nuova dell'amministrazione locale di sinistra; o, al contrario, un loro progressivo avvicinamento o integrazione nel quadro delle forme di gestione storicamente prevalenti. Si comprende, allora, perché anche il minimo caso di corruzione riferibile ad uomini del Pci assuma significati drammatici. Non è solo l'acrimonia degli avversari ad amplificarli polemicamente: il fatto è che quegli episodi incrinano l'immagine della forza alla quale è istituzionalmente affidata la qualità diversa della coalizione. Sul Pci, dunque, non pesa un generico e moralistico obbligo di purezza giacobina, ma quello di salvaguardare una essenziale condizione politica del nuovo governo locale (e, in prospettiva, di quello nazionale).

Si individua così anche il limite «negoziale» delle coalizioni di sinistra. La distribuzione degli assessorati ha costituito uno dei momenti di maggiore conflittualità, per il progressivo prevalere presso alcuni partiti di una logica che vede in essi non strumenti di amministrazione, ma di produzione di consenso e di risorse (per partiti o persone). Ora, questa è proprio la tendenza che deve essere bloccata. La ripartizione feudale degli assessorati distrugge la collegialità del lavoro delle giunte. La loro considerazione come «macchine» personali degli assessori si traduce in una licenza di tangente.

Conosco l'obiezione. Si vuole o no la sopravvivenza delle giunte di sinistra? Roma, Milano, Torino o Venezia non valgono bene una tangente? Ma, ammesso pure che questo realismo abbia pagato in passato, ormai i contraccolpi di una linea del genere sono destinati a farsi sempre più duri e frequenti.

La verità è che queste professioni di realismo nascondono sempre limiti di cultura politica e istituzionale. Penso alle molte volte in cui, parlando con ex amministratori comunisti di piccoli comuni costieri del sud, mi veniva raccontata una storia sempre identica: «Quando abbiamo cercato di resistere alla speculazione edilizia, abbiamo perduto il comune». Ma è davvero possibile affidare tutto alle sole capacità individuali di resistenza? O il problema non è piuttosto quello di mettere a punto un sistema meno penetrabile dagli interessi privati?

Mi pare che proprio le vicende di questi giorni abbiano smentito alcune ipotesi e rimensionato alcune proposte correnti nel dibattito sulle riforme istituzionali. Mi riferisco, in primo luogo, a quanti hanno sostenuto che certi fenomeni di corruzione sarebbero stati determinati da un «eccesso di stabilità» delle giunte di sinistra, che, presso gli amministratori, si sarebbe convertito in una sicurezza d'impunità. Da questo, ad esempio, la richiesta di maggiori e più penetranti controlli. Ora, la singolarità di questa argomentazione sta nel provenire dagli stessi che, per il governo centrale, invocano stabilità costi quel che costi, e per ciò sono pronti a smantellare ogni genere di controlli. Il che dimostra, almeno, che le cose sono un po' più complicate delle contraddittorie semplificazioni che ci vengono proposte giorno dopo giorno. E che il rapporto tra pesi e contrappesi, in un sistema democratico, rimane quello centrale, proprio per evitare l'inquinamento dei processi di decisione.

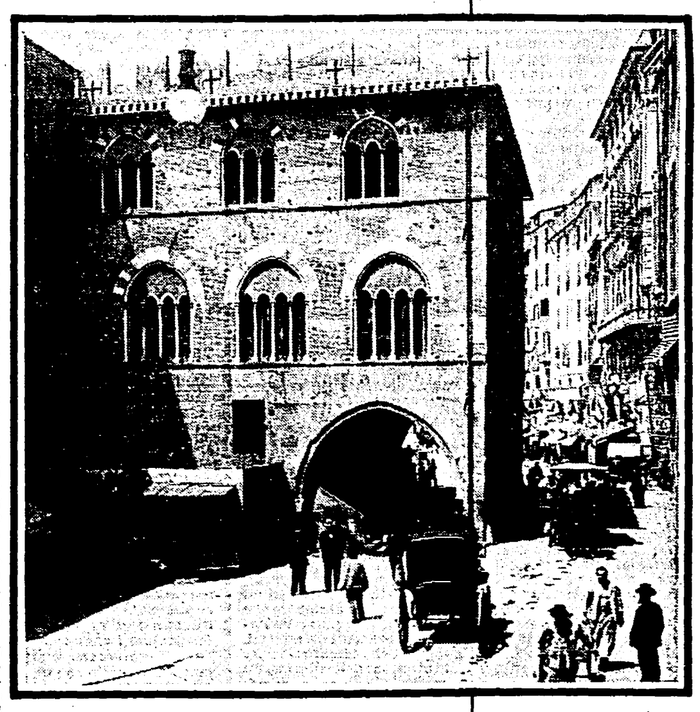
La vicenda di Torino, d'altra parte, dovrebbe indurre a meglio approfondire anche la questione della circolazione delle élites. Il vecchio e immutabile sindaco Novelli è rimasto onesto. I nuovissimi assessori socialisti no. In questo caso, allora, la proposta di porre limiti rigorosi alla possibilità di essere rieletti non solo non sarebbe servita a niente, ma avrebbe avuto l'effetto contrario.

Quest'ultima constatazione induce pure a considerare con minor disinvoltura la questione dei cosiddetti ceti emergenti, di cui certo vanno seriamente considerate le competenze innovative e gli effetti sulla stratificazione sociale. Guai, però, a venerarne in ogni caso gli slanci vitali, ritenendo quasi che, per essi, i partiti debbano essere poco più che puri contenitori. I partiti devono sicuramente alientare la loro presa sull'amministrazione e sulle società: ma per recuperare capacità di sintesi e di indirizzo, non per consegnarsi a chi si fa forte delle categorie del «mercato» e dello «scambio politico» per una pratica in cui tutto è e deve essere negoziabile.

Da quest'insieme di considerazioni si può forse trarre qualcosa di più di un appello al rigore. Ci sono anche passi istituzionali da fare, in direzioni tutt'altro che inesplorate. Il sistema dei controlli, per cominciare, che si è rivelato, qui come in altri campi, tanto pesante quanto inefficace. Si tratta, allora, non di aggiungere altri controlli a quelli esistenti, ma di lavorare sulla imparzialità degli organi, sull'efficienza delle loro strutture, sulla messa a punto di parametri oggettivi di controllo di comportamenti amministrativi. E, soprattutto, si tratta, qui come altrove, di rendere più trasparenti alcuni processi di decisione, assicurandone una controllabilità diffusa e non burocratica.

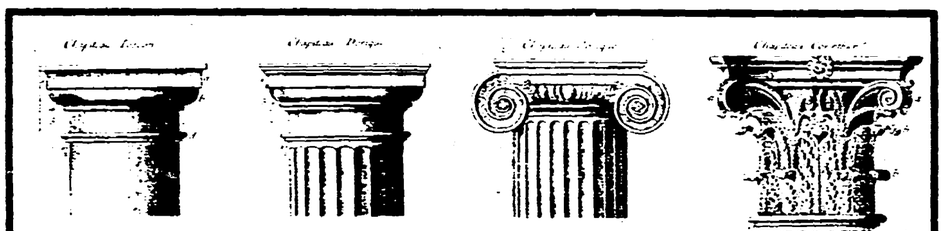
Due sono le aree del governo locale più sensibili alla corruzione: appalti e disciplina dei suoli. Per quest'ultima si era cercato di fare un passo avanti qualche anno fa, scrivendo in una legge che «chiunque» potesse impugnare i provvedimenti comunali. Ma il Consiglio di Stato, in una logica di difesa degli interessi proprietari, ha negato che «chiunque» volesse dire «ogni cittadino» ed ha così ristretto drasticamente le possibilità di controllo diffuso. Ma è proprio questa la via da riprendere, anche in materia di procedure di appalto e di loro trasparenza e controllo. Se alla fine della favola di De Sica e Zavattini i poveri partivano per un paese dove «buongiorno vuol dire davvero buongiorno», anche i cittadini hanno diritto ad un sistema istituzionale in cui «chiunque voglia dire davvero chiunque».

Da questo si trae pure una morale politica. Le giunte di sinistra devono ricominciare a camminare con le gambe dei cittadini, non solo con quelle di assessori rampanti. Ma, perché questo non rimanga un eterno prologo in cielo o un sermone sui buoni sentimenti, è indispensabile che i suggerimenti si traducano in precise proposte di riforma. E, intanto, qualche giunta di sinistra potrebbe cercar di anticipare, nei fatti, qualcuna delle ipotesi di trasparenza.



Le illustrazioni di questo inserto

Le illustrazioni di questo inserto sono tratte dall'Archivio Alinari che comprende anche le immagini della «ditta Brogi». Sono foto che risalgono alla fine del secolo passato e all'inizio di questo, sono ispirate al realismo della vita quotidiana. Abbiamo scelto alcune fotografie fra quelle degli Alinari (con la eccezione di una) seguendo il criterio delle foto «fuori testo». Non sempre quindi, all'articolo su una città corrisponde una foto della città stessa. Abbiamo inoltre individuato quelle parti di città che hanno subito le più vistose trasformazioni. Un modo per esprimere la crescita — non solo edilizia — dei grandi agglomerati urbani moderni e i nuovi problemi che il loro governo continuamente pone. Nella prima pagina dell'inserto, una sola licenza: una immagine-simbolo che visualizza con efficacia il concetto stesso di città italiana: un particolare della «Deposizione» del Beato Angelico, affresco nel convento di San Marco a Firenze.



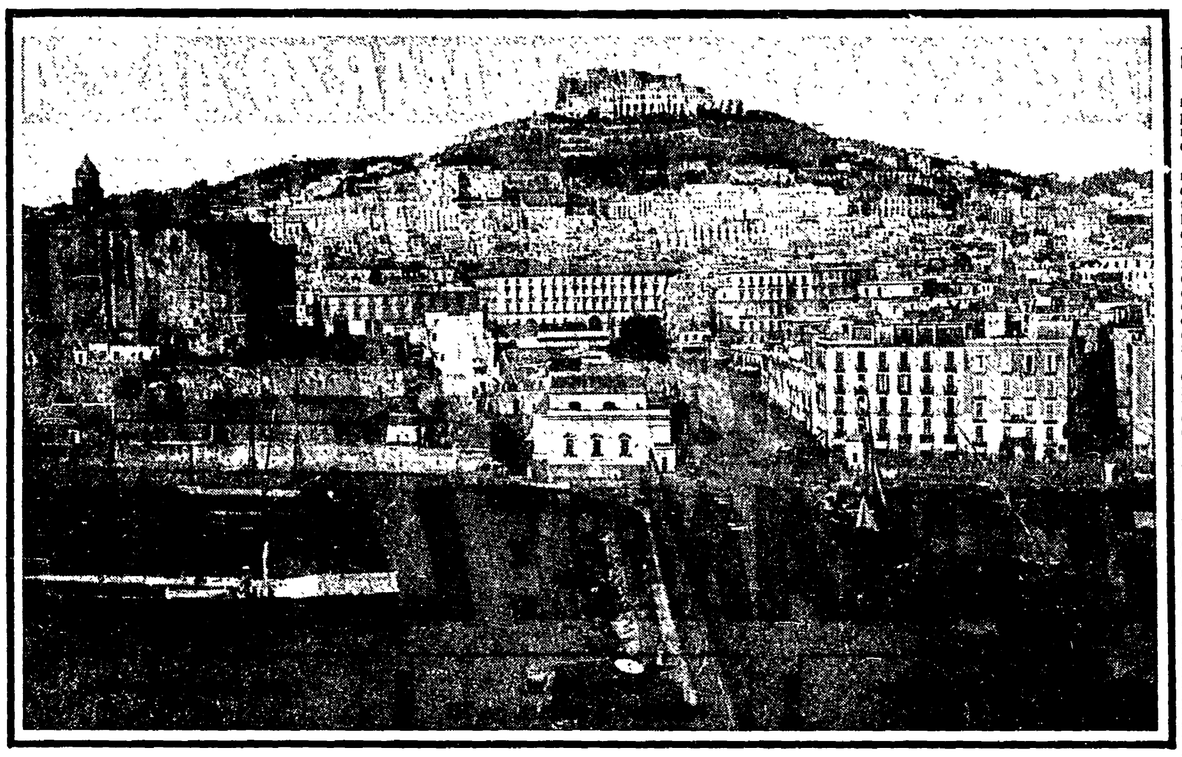
Quanto spendono i Comuni per la cultura

Quanto spendono i Comuni per le iniziative culturali? Su questo tema fu fatta — e si continua a fare — una grande agitazione che ha avuto per obiettivo le giunte di sinistra accusate di «sciupare» somme favolose per effimere manifestazioni culturali. La tabella che riproduciamo dimostra quanto esigua sia — in generale — la somma spesa per iniziative culturali dai Comuni, in rapporto ai bilanci. E per di più dimostra che le giunte di sinistra spendono meno di quelle di diversa composizione per questa voce: ma evidentemente spendono meglio quei soldi, tanto che della voce «cultura» le città guidate da giunte di sinistra si sono accorte e con poca spesa; mentre le altre città (pensiamo a Palermo, Bari, Trieste, Trento, Reggio Calabria per dirne alcune) spendono di più, ma nessuno se ne è accorto e nessuno ne parla.

Ecco qui accanto la tabella delle percentuali di spesa per la cultura rispetto ai bilanci comunali:

Giunte di sinistra	1,9
Giunte di centro-sinistra	2,7
Zone bianche	3,12
Zone rosse	2,5
Torino	2,7
Bologna	2,5
Milano	1,2
Roma	1,1
Napoli	0,9

Questi sono i risultati dell'inchiesta condotta dalla Federazione Editoriale pubblica (FEP) in collaborazione con l'Istituto «Carlo Cattaneo». L'inchiesta ha il titolo: «Feste d'estate. Indagine sulla politica culturale dei Comuni italiani».



Napoli tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato - Quanto è costato dover concordare con la DC di Gava programmi e bilanci? - È il momento di una sfida per la trasformazione

Sognano un dopo Valenzi con tante mani sulla città

Dal nostro inviato

NAPOLI — Sindaco comunista da sette anni e mezzo, oggi Valenzi è dimissionario. La Giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri) è in crisi da più di un mese, anche qui spira un vento di rivincite che agita le bandiere di certe truppe sparse che tentano l'assedio di Palazzo San Giacomo sognandone la riconquista. Quando con le elezioni del '75 s'abbattè la Grande Ondata, il francese «Le Monde» così commentò l'avvenimento: «È un regalo avvelenato per i comunisti e la sinistra». È forse giunto il tempo di pagarne il prezzo? La bella donna ha tradito? Oppure non ha perdonato?

Valenzi, cos'è Napoli oggi? «È una città in bilico tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato».

Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, cos'è dunque Napoli? «Un "fatto" sempre vivo, il luogo della contraddizione permanente, la coincidenza degli opposti. Quando ti alzi al mattino sai che non potrai sfuggire all'assalto degli ex detenuti riuniti in cooperativa che chiedono un lavoro o ai temi e ai problemi posti da una delle intellettualità più vivaci. Così è Napoli oggi e per governarla devi saperlo».

Facciamo allora i conti a questa sinistra al timone del Comune più grande del Mezzogiorno? È una parola! Perché Napoli è un caso definito «anomalo» e la geografia politica del consiglio comunale spiega le ragioni di una singolare diversità. La sinistra governa perché è forte, perché forte è soprattutto il Pci, primo partito. Ma non è abbastanza forte da poter aggirare l'ostacolo della DC. La Giunta non ha la maggioranza (solo 38 voti su ottanta) ma la sua forza, paradossalmente, è proprio qui perché al di fuori di una amministrazione di sinistra nessun'altra giunta è possibile formare. Infatti la sinistra è così composta: Pci 27 seggi, Psi 6, Psdi 3 Pri 2. La Dc ha poi 22 consiglieri, i liberali uno ed infine i missini 18. Fatti i conti, neppure un polo cosiddetto laico alleato con la Dc avrebbe i voti per governare. L'unica alternativa, sulla carta, potrebbe essere una coalizione Dcì-Msi ma il partito di Gava ha da tempo abbandonato questa tentazione antidemocratica.

Ecco, però, la debolezza della sinistra: se vuole governare deve ottenere dalla Dc quantomeno l'astensione al momento del voto sul bilancio. E così è andata, tra momenti di tensione e ricatti politici, in tutti questi anni, dopo il '75 e anche dopo le elezioni dell'80. Ed ecco dunque la bestia nera della Giunta: la data del 30 maggio, termine ultimo per il varo della delibera finanziaria. Un braccio di ferro ed un accordo, un accordo e un braccio di ferro, altalena da brividi al cospetto dei Grandi Mali di Napoli fatti di una pesante eredità del passato, quello delle mani sulla città, e di un drammatico presente: lo sconquasso del terremoto. Insomma, un sos continuo, un'imperante emergenza. Dice Valenzi: «Ci hanno provato in tutti i modi a darci fastidio e ricordo Gava che raccomandava ai suoi di farci cuocere a fuoco lento...».

Via dei Fiorentini, sede del Pci. Eugenio Donise, segretario della federazione, siamo già cotti, arrivati ad una svolta? Dov'è andato l'entusiasmo che portò alla vittoria? «È vero, qui ci vuole un'altra svolta. In questi anni siamo passati attraverso due fasi: quella, esaltante, dopo il '75 che nonostante l'anomalia del "caso Napoli" ha registrato una capacità di tenuta ed una stabilità impensabili, una ispirazione unitaria legata ad una straordinaria iniziativa di massa; e l'altra segnata dalla tragedia del terremoto, una crisi di dimensioni e gravità enormi e sconosciute. Quando parliamo di emergenza ci riferiamo proprio a questa condizione».

Ma questa emergenza non ha finito, forse, con il mortificare l'ansia di rinnovamento? «No, esiste ancora. Però ne sono mutati i caratteri. Oggi non basta più una politica generica di rinnovamento: servono i progetti, i programmi, le idee di governo. C'è un grande spazio da coprire...».

«Spesso — dice — siamo rimasti soffocati e chiusi dentro l'emergenza. Talvolta, probabilmente è passata la tesi del "dateci una mano" di fronte a Napoli che ribolliva e chiedeva giustizia. Il limite sta qui ma chiama in causa anche altre insufficienze. Prima tra tutte quella di non aver fatto di Napoli e dell'intero Mezzogiorno il centro della lotta di questi anni».

Donise è convinto che «indietro non si può tornare» ma ad una condizione: che tutta la sinistra accetti la sfida della prospettiva, elevi i contenuti del buongoverno. Riguarda i comunisti, riguarda i socialisti che corrono seriamente il rischio, come accade in questi giorni, di rimanere subalterni alla strategia di rivincita della DC. Cosa ci si può rimproverare di più? «Forse — aggiunge Donise — la preoccupazione ansiosa di aver praticato sempre la via dell'intesa, anche quando invece potevamo dire, con decisione: "Non siamo d'accordo, andiamo a votare in consiglio, ciascuno si assuma le proprie responsabilità". Ci siamo frenati...». Chiedo a Bassolino: ci siamo, dunque, come si dice, «appiattiti sulle istituzioni?». «Che sia accaduto non lo nego perché è bene sempre fare i conti con l'autocritica. Ora siamo ad una stretta: abbiamo la capacità di stendere un progetto sui nodi veri, strutturali? Ecco la sfida, l'appuntamento decisivo. Qui a Napoli c'è l'attacco alla DC, quella di Gava ma anche quella di De Mita, che non tollera più la sua contraddizione più stridente nel Mezzogiorno: il governo di sinistra in una fetta d'Italia tradizionalmente bianca».

Dice qualcuno: la sinistra ha perso un'occasione. C'è per esempio, l'economista Mariano D'Antonio che non ha taciuto la sua delusione e si è dimesso da assessore e da consigliere. E come lui, anche se con motivazioni diverse, altri intellettuali hanno abbandonato il campo dell'impegno attivo. D'Antonio dice, senza peli sulla lingua, che la politica della sinistra «si è nascosta dietro una pigrizia intellettuale», si è seguita la strada del «patteggiamento a tutti i costi», si è agito «di rattoppo in rattoppo».

Eugenio Donise, come stanno le cose? «Abbiamo dovuto affrontare fasi terribili e difficili. C'è stato un moto di popolo che ha investito le aree emarginate e la classe operaia, ma anche strati importanti di intellettuali e dell'imprenditoria. Certo, che si reclama un salto di qualità! Il terremoto ha posto problemi inediti e messo in luce la necessità di un processo di adeguamento che va accelerato. Ci saranno stati difetti ed errori ma una nuova classe dirigente si va affermando: è una splendida novità della situazione napoletana, anche là, nei quartieri, dove si è messo in moto il meccanismo dell'autogoverno». Quali sono i problemi veri? Scattiamo una fotografia. «Napoli — dice Donise — è la città dove ci stanno i caratteri più duri ed esasperati della violenza camorrista ma ci sta anche la reazione più immediata; ci sta Cutolo, insomma, ma anche i centomila giovani che sfilano e i commercianti che si ribellano al racket; ci sta la degradazione più umiliante, ma anche la fabbrica più avanzata, l'Aeritalia. E ci sta l'esperimento urbanistico più innovatore di tutta l'Europa, l'operazione dei ventimila alloggi della ricostruzione».

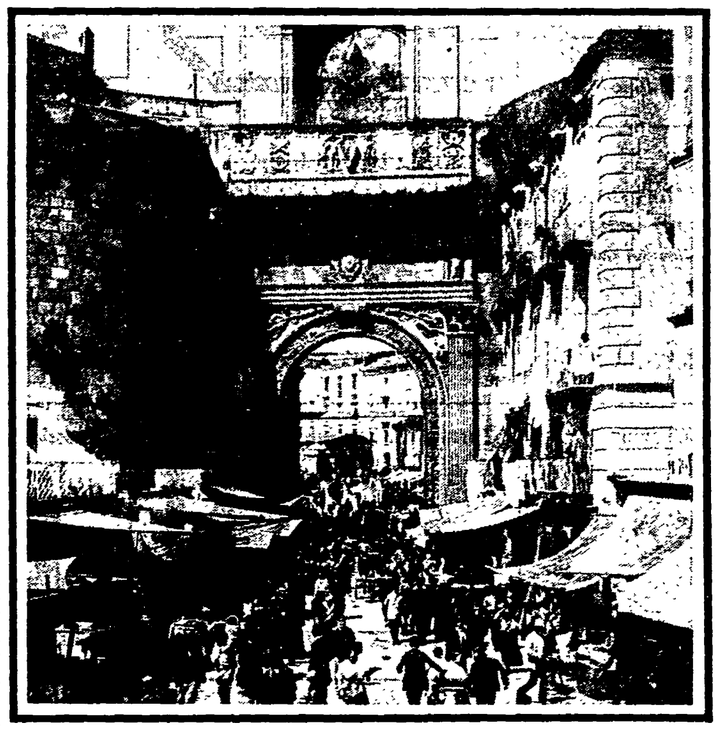
La ricostruzione, uno degli obiettivi dell'attacco contro la Giunta, se non il primo. Se cambia il sindaco, se cambia la Giunta, cambierà anche il commissario che, per conto del governo, gestisce il dopo terremoto. C'è chi dice: anche per la rinascita, dopo la terribile prova del sisma, si è siglato un compromesso: un commissario al Pci nella persona del sindaco, uno alla Dc nella persona del presidente della Regione e un terzo al Psi nella persona del ministro del Mezzogiorno. Si replica: se anche così fosse, non sarebbe a quest'ora una realtà la grande sfida dei cantieri che lavorano, le prime case da consegnare il prossimo luglio. E non si sarebbe potuta rompere la logica imperante di un meccanismo di controllo clientelare e politico.

Bassolino non nasconde la validità di alcune critiche. «Non c'è stato un adeguato movimento che imponesse una riforma istituzionale. E c'è stato un periodo in cui pensavamo che l'istituzione comunale fosse neutra: bastava cambiare politica. Eh, no. La macchina amministrativa è una specie di partito, un osso duro. Così, all'esterno, possiamo aver dato la sensazione che ormai era fatta. Bene abbiamo fatto a tenere duro in certe occasioni, anche a sottoscrivere alcuni accordi che esaltassero, nella lotta contro i ritardi, le offese alla città, il valore del Comune, di questa istituzione. Lo so, lo so, in questa grande capitale, il punto critico è questo: legare lo sforzo di risanamento del passato al progetto di trasformazione della città, e il buongoverno sarà possibile solo se si avvia un mutamento profondo. I due tempi non basteranno più».

Nuovi, ardui compiti, dunque attendono. «La sinistra — dice Benito Visca, assessore al Bilancio (le cifre: 700 miliardi per servizi e il mantenimento di un esercizio di 27 mila dipendenti; 300 per gli investimenti) ha ridato un'immagine a Napoli, è un'àncora, una certezza di fronte ad uno Stato lontano ed ad una Regione contumace». «Quando siamo arrivati — ricorda ancora Valenzi — non c'era una lira per i francobolli. Ed è toccato a noi anticipare i soldi per i giovani disoccupati, per gli affitti dei senzatetto».

In questi giorni di crisi è significativo l'appello che dalla splendida sede di piazza dei Martiri gli industriali napoletani lanciano ai partiti: «Reclamiamo — dice il loro presidente, l'ingegnere Pallotto — che nell'interesse di Napoli prevalga il buonsenso. Si stanno determinando schieramenti che non considerano gli interessi della città ma Napoli e la Campania (la Regione è in crisi da oltre 4 mesi) non possono rimanere senza guida politica, noi non tolleriamo il vuoto».

Sergio Sergi



Il sindaco di Taranto, Cannata (Pci), spiega le ragioni della stabilità di una amministrazione di «svolta»

Ora per la gente il Comune non è più controparte

Dal nostro inviato

TARANTO — Napoli per il momento è caduta, Bari è appena nata. Così Taranto — secondo centro della Puglia, terzo del Mezzogiorno continentale — resta oggi la sola grande città del Sud ad avere una giunta di sinistra nella pienezza dei suoi poteri. Sette anni di governo ininterrotto, dal luglio '76 a oggi.

Ventisette consiglieri su cinquanta, maggioranza formata da PCI (18), PSI (5), PSDI (2), PRI (2). Tutti e quattro i partiti in giunta. Sindaco è Giuseppe Cannata, comunista, 53 anni. Nella sua stanza del palazzo municipale, che dalla città vecchia affaccia sul «Ponte girevole» e sulla laguna di Mar Piccolo, tra una riunione di giunta e l'incontro con una delegazione di docenti, risponde alle nostre domande.

— Sindaco Cannata, un primo interrogativo senza preamboli: Taranto ha conosciuto in questi sette anni un nuovo modo di governare?

«Diffido delle formule, guardo ai fatti. E ai fatti sono questi: abbiamo lavorato su programmi concreti che hanno interessato l'intera città; abbiamo lavorato non casualmente ma seguendo una strategia di governo; abbiamo lavorato con l'ambizione di stabilire un rapporto nuovo con la gente. Tutto questo non era mai avvenuto prima. Difficoltà ne abbiamo avute e ne abbiamo, ma una cosa è diventata chiara: che in questa città c'è un Comune con il quale tutti debbono fare i conti».

— Programmi, strategia di governo... Che cosa significa, più esattamente?

«La giunta di sinistra al momento del suo insediamento si pose un obiettivo: portare Taranto alla civiltà. Il lavoro è stato ed è enorme: l'igiene, i depuratori, la scuola, i mercati, la pubblica illuminazione, le strade, il verde. E poi il macello, lo stabulatore... Mai Taranto ha visto realizzate o avviate tante opere, e distribuite in maniera così organica. La città vecchia si stava sbriciolando, la gente scappava: oggi è in atto un piano di recupero e restauro che può reggere il paragone con le più avanzate esperienze italiane».

— È finito dunque un vecchio modo di governare...

«Io so che siamo passati dalle parole ai fatti. Prima non si investiva, i progetti stavano nei cassetti; oggi Taranto è il comune meridionale che ha utilizzato i fondi al massimo delle possibilità. Prima si costruiva ma non c'erano strumenti urbanistici; oggi i programmi ci sono, si potrà discutere se sono adeguati o meno, ma ci sono. E cerchiamo di guardare più lontano: alla medicina del lavoro, alla condizione degli anziani, ai consultori, all'evasione scolastica, alle forme nuove della socialità».

— Dici: dalle parole ai fatti. Secondo te la gente si è resa conto di questo cambiamento? Quale rapporto si è stabilito tra amministratori e amministrati?

«È difficile considerare definitivamente acquisito un rapporto di fiducia. Va misurato e verificato ogni giorno, ed è giusto che sia così. Ciò vale soprattutto nel Sud, dove più fragile è la tradizione dell'autogoverno e più tenace è l'idea del Comune come controparte. Tuttavia io credo che qualche cosa stia cambiando. La delegazione di insegnanti che è riunita nella stanza accanto è venuta a incontrare gli amministratori per averli alleati nella difesa di una scuola — la Media "Capuana" — minacciata di chiusura. Le Comunità cattoliche — è un altro esempio — organizzano per domani sera un confronto col sindaco sul futuro della città vecchia, perché sanno che il Comune riconosce loro un ruolo dinamico e positivo. Ecco, il Comune è tornato ad essere centro della vita cittadina, luogo di discussione, di studio, di scelta, di sintesi».

— A Taranto c'è il colosso Italsider, un centro siderurgico fra i più moderni d'Europa con trentamila persone che ci lavorano dentro o intorno. Se a Torino comandava la FIAT, a Taranto comandava l'acciaieria. Non è così?

«Abbiamo rifiutato la teoria secondo cui il Comune si occupa del territorio mentre dell'economia si occupano gli altri. Nient'affatto. Fin dall'inizio ci siamo occupati di tutto: del territorio e dei servizi ma anche dello sviluppo industriale e della struttura produttiva. Volevamo discutere come si produce l'acciaio in Europa, e abbiamo promosso il convegno delle città siderurgiche; volevamo avere voce nel piano siderurgico, e abbiamo stabilito un collegamento permanente con Napoli, Genova, Terni, cioè con le città dell'acciaio; volevamo affermare la strategia della diversificazione produttiva, e siamo stati fra i protagonisti della "vertenza Taranto". Abbiamo lavorato con tutti: forze politiche, sindacati, imprenditori, industrie pubbliche e private, ciascuno nella propria autonomia».

— È opinione dei dirigenti dell'Italsider che si stia andando verso un migliore rapporto tra industria e città. Aldo Mantegazza, direttore delle relazioni sociali del IV Centro, reputa che dopo quella dell'attesa miracolistica e dopo quella dell'ostilità, l'atteggiamento della città sia entrato in una terza fase: di una minore rigidità e di una nuova comprensione. Mantegazza osserva che c'è una crescita di cultura, che si riflette in una più alta produttività del rapporto fra soggetto industriale e civica amministrazione. Che ne pensa il sindaco?

«Chiarezza di rapporti e rispetto dei ruoli. È significativa l'esperienza del fondo ecologico: su iniziativa dell'amministrazione comunale abbiamo impegnato tutte le industrie pubbliche e private a costituire un fondo. Servirà allo studio ecologico e alla difesa ambientale. Restano fermi, ovviamente, i vincoli derivanti dalla legislazione in vigore: vogliamo studiare come ridurre gli effetti negativi dell'impatto industriale sull'ambiente, sen al di qua delle soglie stabilite dalla legge. E pagano le industrie. Non sono molte le città in cui si è fatto questo».

— È apprezzata, di questa amministrazione, l'attenzione verso l'imprenditoria locale. Tommaso Buttiglione, capofila degli industriali edili impegnati nel risanamento della città vecchia ed ex presidente dell'Assindustria tarantina, parla di rapporti «non facili» ma «meno difficili» rispetto al passato: il Comune non si lascia sfuggire possibilità di finanziamento, si fa grande committente, mette in moto risorse, e trova sulla sua strada un'imprenditoria che ha saputo rendersi conto delle nuove esigenze. Dall'altro lato anche il sindacato — lo spiega Luigi Morea, segretario della FIOM — ha stabilito con l'amministrazione un rapporto non astrattamente vertenziale (anche se non mancavano spinte in questo senso) ma di attento confronto sul merito dei problemi.

«L'attenzione ci serve, lo stimolo è essenziale per superare le difficoltà, che ci sono e non poche. Alcune sono difficoltà soggettive, ma altre sono oggettive. Enormi. C'è un problema di leggi, di procedure, di sistemi di controllo, di tempi morti. Lo sa la gente che il bilancio di previsione di un Comune è di "previsione" solo per sei mesi? Ci si rende conto che se non viene modificata dal Parlamento la legge sulla finanza locale dovremo chiudere cantieri, interrompere lavori già in corso, ridurre servizi faticosamente avviati?».

— Le vicende di questi giorni suggeriscono una domanda: come può, il cittadino, controllare l'amministratore? Come può ottenere il massimo di trasparenza?

«È un discorso difficile. Nessun meccanismo di controllo può sostituire l'onestà individuale. Chi può garantirmi che dietro un atto formalmente ineccepibile non ci sia qualcosa che non va? Le procedure possono anche essere rispettate rigorosamente: questo è il documento, queste le firme, questi i timbri, questa la data. Tutto in regola, tutto in ordine. Ma è sufficiente? Se fossimo in un piccolo comune mi metterei in piazza a fare l'asta. Ma in una città di 250 mila abitanti come si fa? Allora il problema è di responsabilizzare la gente, di chiamarla a decidere, e di metterla in condizione di conoscere tutto. Il decentramento di per sé non risolve, se non è accompagnato da deleghe, da trasferimento di poteri reali. Bisogna sperimentare nuove strade, ma comunque esiste una responsabilità individuale: non può, non deve essere offuscata».

— Dicevi della fragilità della prassi dell'autogoverno nel Mezzogiorno. Ma è difficile riconoscere come sede di autogoverno un Comune che ha tenuto il sacco agli speculatori, o ha organizzato il clientelismo, o ha distribuito mance, delegando ad altri i suoi compiti istituzionali. Pure, nel Sud spesso è accaduto questo...

«È vero, e anche Taranto ha pagato un prezzo alto. La nostra era la cultura del Comune assistenziale. Il primo atto di questa amministrazione sai quale è stato? Sanare la posizione di 500 dipendenti comunali, su duemila, che figuravano come "giornalieri". Nel '76 c'erano 2.004 dipendenti, oggi sono 1960. Il numero è sceso anche se i compiti si sono moltiplicati enormemente. Tuttavia c'era qualcuno che pensava che venti anni di attese potessero risolversi di colpo, che a Taranto si potesse fare come a Bologna, dalla sera alla mattina. Ma quale era il punto di partenza? Un nuovo modo di governare non poteva significare un rovesciamento delle parti con una sostanza immutata, ma un cambio radicale dei metodi e della sostanza dell'azione del governo cittadino. Neppure farlo comprendere a tutti è stato facile...».

— Quali sono i rapporti tra le forze in giunta? Con i socialisti, per esempio?

«Rapporti di costante verifica. È una collaborazione — con i socialisti e con gli altri — che si costruisce giorno per giorno. Cerchiamo di attuare al massimo il criterio della collegialità, e attraverso quel criterio cerchiamo anche di superare le difficoltà di ordine più generale che si riverberano sulla vita dell'amministrazione. Lavoriamo sodo, in un clima di pari dignità e con franchezza. Siamo tutti consapevoli che la posta in gioco è l'avvenire di questa città. Non è poco».

Eugenio Manca

⟸

presa. Gli abitanti del comune furono chiamati a referendum su una proposta di divisione di Mestre da Venezia. La risposta fu netta: oltre il 70% disse no. Ma la manovra era rivelatrice di insidiose e sorde opposizioni.

Anche le difficoltà nei rapporti fra comunisti e socialisti, che calamitano oggi l'attenzione un po' per tutte le giunte di sinistra non sono a Venezia una novità. Qui una crisi — e non di poco conto — c'è già stata. Aveva di mira la poltrona di primo cittadino, sulla quale una parte del PSI guidata da De Michelis avrebbe voluto sostituire Rigo; ma sullo sfondo, erano in gioco anche le alleanze. Dai molteplici interventi sulla stampa locale dell'epoca non si faceva certo gran fatica a capire che il ministro De Michelis era disposto a mettere sul piatto della bilancia l'alleanza con il PCI a Venezia, in cambio di una apertura della strapotente DC alla regione.

Mario Rigo è comprensibilmente cauto quando affronta l'argomento: «Sì, è vero, dopo il 1980 c'è stato un peggioramento. Non che la conflittualità non ci fosse anche prima, ma la tensione era minore. Se oggi ce n'è di più è perché ha preso piede un modo di far politica che definirei impositivo se non autoritario. L'impostazione data dal PSI ai rapporti con il PCI non è stata sempre intesa nel modo giusto. Io penso che il modo giusto sia la competizione per fare meglio, per interpretare meglio la città, ma dentro una stabilità delle alleanze». Insomma, competizione sì, ricatto, con la minaccia di capovolgere le alleanze, no.

Ma questi problemi, che Venezia condivide con tutte le amministrazioni municipali, non sono alla base degli interrogativi più pressanti per il prossimo futuro. Al fondo, oggi più che mai, compiuta la «prima fase» del risanamento, della diffusione dei servizi, del decentramento c'è il destino di una città e di un'area che, colpita e trasformata dalla crisi, vuole trovare una sua risposta. «Il 16 aprile scadono dieci anni della approvazione della legge speciale. Quello che si poteva trarne, per il disinquinamento, per il restauro di edifici pubblici, per la progettazione delle opere di riassetto della laguna, è stato tratto. Il consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha recentemente approvato il progetto di massima per la regolazione delle acque; il consiglio comunale, la vigilia di Natale, ha finalmente varato il suo parere sul piano comprensoriale, strumento essenziale previsto dalla legge speciale. Adesso bisogna ridefinire quella legge, dal punto di vista finanziario e istituzionale, in funzione dei nuovi obiettivi». A fare il punto su questo aspetto, decisivo per Venezia, è Paolo Cacciari, giovane vicesindaco, succeduto da poche settimane a Pellicani.

La crisi ha colpito duramente Porto Marghera che non è — come si auspicava — in espansione, ma in caduta. A Mestre si sono perduti migliaia di posti di lavoro nell'industria. Ma accanto a questi fatti negativi, altri, di altro segno, se ne sono manifestati, tanto che il saldo occupazionale non è negativo. Anche l'industria minore ha dato il suo apporto, ma, soprattutto si è verificato uno sviluppo delle attività terziarie, artigianali, culturali, lungo una gamma che va dalle forme più tradizionali alle più sofisticate. Sono 18.000 le persone che ogni giorno, dalla terra ferma, si recano a Venezia per lavorare. Prende così corpo una idea nuova più precisa di quale possa essere l'ulteriore stadio della riqualificazione del tessuto urbano, delle attività produttive, della cultura e del turismo.

Che si guardi al porto o a Marghera, al risanamento edilizio o alla cultura, o — con uno sguardo più lungo — all'inserimento nelle grandi linee di traffico verso il centro Europa o lungo l'asse del Po, emerge con evidenza sempre maggiore che i vantaggi da cercare e valorizzare sono nella connessione fra i diversi settori; lo sviluppo, la maggiore produttività, la maggiore occupazione, nascono dalla moltiplicazione funzionale dei contatti, degli innesti fra attività tradizionalmente lontane l'una dall'altra.

Nel corso di questi ultimi anni la società si è mossa spontaneamente in questa direzione, e in particolare lo ha fatto Venezia centro storico.

Il mondo politico, l'amministrazione riflettono adesso intorno a queste tendenze per trarne una logica e una razionalità nuove. È vero, molte cose hanno preso corpo da sole, anche in presenza di qualche arretratezza culturale che, isolando il terziario dal contesto, lo considerava se non un corrompimento, almeno un ripiego. Oggi si sta correggendo questa sottovalutazione. Lo dice Cesare De Piccoli, il segretario della federazione del PCI. Ma non per cadere in un errore diverso e speculare rispetto a quello che esauriva lo sviluppo dell'industria. No, lo sviluppo oggi è affidato all'equilibrio, all'integrazione, allo scambio continuo fra i settori; anzi, fra le diverse attività, che costituiscono un continuum, che non tollerano separazioni rigide e schematiche catalogazioni.

«C'è un punto, però — sottolinea De Piccoli — che resta di importanza strategica. Se tendenze spontanee della società, che non abbiamo subito colto e capito, hanno potuto manifestarsi e provocare effetti positivi, è perché hanno trovato un quadro di riferimento che le ha condizionate al meglio. L'impegno nostro e della amministrazione sulla salvaguardia e il risanamento, così forte in un ambiente unico per natura e storia, è stato fermissimo. Ci hanno per questo anche rimproverato, perché in tal modo avremmo ostacolato lo sviluppo. Oggi, con la crisi, e con il modo in cui la società risponde alla crisi, con le innovazioni che ciò comporta nella idea stessa di sviluppo, diventa sempre più chiaro che la salvaguardia e il risanamento sono non un ostacolo, ma la condizione dello sviluppo».

Tenendo fermo questo elemento di continuità, si lavora a innovare idee e programmi che, comunque, richiedono più che mai la presenza del potere pubblico, per indirizzare, stimolare, organizzare. È qui la nuova frontiera della città e la nuova scommessa della sinistra. Non è una forzatura dire che città e sinistra ci arrivano insieme. Saranno capaci, vorranno procedere insieme?

Claudio Petruccioli

NELLA PAGINA ACCANTO

In alto:

ROMA — Veduta di Piazza San Pietro dalle Logge Vaticane, prima della demolizione della Spina di Borgo

Al centro:

GENOVA — Truogoli di Santa Brigida

IN QUESTA PAGINA

In alto:

NAPOLI — Panorama dal Molo (foto di Giorgio Sommer, 1870 circa)

Al centro:

NAPOLI — Porta Capuana

INIZIATIVA CONAD DAL 25 MARZO AL 2 APRILE.

PASQUA CONAD: PIU' PICCOLI I PREZZI, PIU' GRANDE LA FESTA.

Colomba Conad, gr. 700 L. 3.900	Ananas Conad, 10 fette L. 1.280	Cacao Conad, zuccherato in polvere, gr. 70 L. 460	Cacao Conad in polvere, gr. 70 L. 650	Caffè Conad Oro, sacchetto da gr. 200 L. 1.660
Riso Dorita R.B., confez. in cellophane da gr. 906 L. 1.090	Riso Dorita Arborio, confez. in cellophane da gr. 906 L. 1.770	Farina Conad tipo "00", Kg. 1 L. 495	Farina Conad, tipo "0", Kg. 1 L. 490	Olio extravergine di oliva Sabrina, lt. 1 L. 3.290
Tonno Marinel in olio di oliva, gr. 170 L. 1.460	Maionese Calvé, vasetto da gr. 250 L. 1.040	Giardiniera Sabrina in aceto di vino, gr. 280 L. 620	Carciofini interi Sabrina all'olio di semi vari, gr. 280 L. 1.730	Emmental svizzero Conad, in porzioni, all'etto L. 860
Sottilette Kraft, confez. da 10 fette L. 1.390	Burro Prativerdi, all'etto L. 530	Parmigiano Reggiano, all'etto L. 1.290	Prosciutto di Parma, all'etto L. 1.900	Spumante President Riccadonna, cl. 75 L. 3.980
Whisky J. & B., cl. 75 L. 7.950	Amaro Averna, cl. 70 L. 4.680	Amaretto di Saronno, cl. 70 L. 4.930	Birra Dana Bräu, cl. 66 v. a p. L. 690	Ananas fresco, al Kg. L. 1.790
Pompelmo Jaffa, al Kg. L. 890	Gallina a busto, al Kg. L. 2.550	Fesa di tacchino a fette, al Kg. L. 6.950	Fesa di tacchino a tranci, al Kg. L. 6.650	Saponetta Palmolive, formato bagno, confez. da 2 pezzi L. 1.080
Bac deodorante persona, formato medio L. 1.890				

CONAD

I VANTAGGI DELLA COOPERAZIONE NEI SUOI NEGOZI E SUPERMERCATI.

ADMARCO

L'autonomia del partito fa bene anche alle giunte

di ARMANDO COSSUTTA

I GRANDI *successi elettorali del PCI nel 1975-1976 hanno trasformato, in misura che nessuno aveva previsto, la geografia politica del paese. I dati sono noti a tutti e non occorre ripeterli. Ma va ricordato che improvvisamente il nostro partito diveniva concretamente forza di governo non più soltanto nelle tradizionali «regioni rosse» ma su tutta la superficie nazionale: oltre la metà della popolazione italiana veniva governata da giunte di sinistra, a partire da quasi tutte le principali città. Improvvisamente divenivano sindaci ed assessori migliaia e migliaia di quadri comunisti.*

Altrettanto noto è il fatto che questi quadri, nella stragrande maggioranza, furono scelti fra i dirigenti massimi delle federazioni e delle sezioni. Era logico che fosse così, perché nel momento in cui i comunisti venivano chiamati ad assumere in modo diretto responsabilità di governo della vita pubblica essi dovevano dimostrare di essere all'altezza dei compiti che la fiducia del popolo assegnava loro, impegnandovi perciò le forze migliori. Ed è stata una scelta non soltanto obbligata ma giusta, che si è rivelata utile per i lavoratori e per la società.

Migliaia di quadri comunisti divennero amministratori all'improvviso, ma non certo impreparati, in quanto già nei consigli elettivi, dall'opposizione e nell'insieme dell'attività politica alla testa del partito avevano da tempo acquisito conoscenza precisa della realtà in cui operavano e forte capacità di direzione. Certo, per molti si trattò di prendere dimestichezza con la macchina amministrativa, fra l'altro spesso dissestata e qualche volta ostile. Per molti non fu semplice passare dalla abituale enunciazione delle proposte alla loro realizzazione pratica. Ma per tutto questo non occorse, in generale, molto tempo. Non è affatto retorica affermare che i nostri compagni seppero rivelarsi rapidamente anche dei validi amministratori, ed anzi validi amministratori di tipo nuovo, essendo portatori non soltanto di dedizione, di onestà, di competenza, ma di idee, di programmi, di metodi i più avanzati, maturati alla lunga scuola, severa ed entusiasmante, dello studio, del lavoro e della lotta che è propria della vita del partito comunista.

Se ne videro subito i risultati nell'azione di risanamento, di rinnovamento, di sviluppo, e poi via via nel corso del quinquennio. È tali da ottenere, quasi dappertutto, la conferma del consenso degli elettori nel 1980-1981. Questi risultati sono sotto gli occhi di tutti, sono un dato di fatto che nessuna campagna denigratoria potrà oscurare.

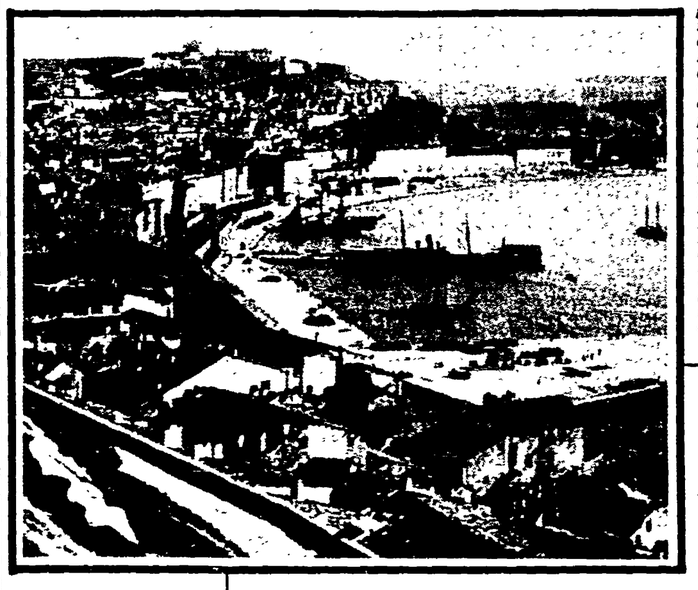
Per effetto del passaggio di tanti quadri dirigenti dal lavoro più propriamente di partito a quello negli Enti locali si sono avute alcune conseguenze nella direzione delle organizzazioni comuniste, su cui occorre fare qualche considerazione. In primo luogo si è determinato un rapido e obbligato rinnovamento del quadro dirigente di molte nostre organizzazioni. Altri compagni hanno dovuto sostituire improvvisamente in questo lavoro quelli che ormai erano impegnati in un altro campo; altri compagni non soltanto — come è ovvio — meno esperti ma spesso con caratteristiche e qualità anche diverse, direi meno «complete». Già si era avuto un certo indebolimento politico del quadro dirigente del lavoro di partito con l'introduzione delle rigide norme — non sufficientemente contrastate sin dall'inizio — delle incompatibilità fra incarico sindacale e incarichi di partito (oltre che fra incarico sindacale e incarico pubblico), che avevano sottratto ai nostri organismi direttivi l'apporto fondamentale di tanti quadri operai (apporto qualitativamente decisivo per un partito come il nostro). Ora si verificava oggettivamente un ulteriore indebolimento. Va detto che i nuovi gruppi dirigenti, per altro, riuscivano presto a superare la difficile prova.

Ma non c'è dubbio — è questa, una seconda considerazione che mi pare si debba fare — che per quanto riguarda il rapporto partito-amministrazione pubblica, per tutta una prima fase, si determinò un certo «appiattimento» della politica del partito su quella della giunta, un certo indebolimento della autonomia del partito rispetto all'amministrazione. Questo è avvenuto non dappertutto. Non è avvenuto, per esempio, in Emilia o in altre zone tradizionalmente rosse, dove da tempo, anzi da sempre — a partire dalla Liberazione, — i comunisti avevano assunto dirette responsabilità di governo, per cui la suddivisione dei compiti si era potuta organizzare nel corso degli anni, non all'improvviso. E comunque nell'immediato questo non recò danni rilevanti, perché in effetti i nuovi amministratori comunisti rappresentavano la profezione, in sede pubblica, della grande carica di elaborazione e di azione politica specifiche del partito. Ma con il passare del tempo — prevedemmo e lo dicemmo — se ne sarebbero avvertiti i limiti, nella misura in cui, appunto, l'organizzazioe di partito non fosse stata in grado di assumere il proprio ruolo autonomo. Appoggio pieno del partito alla giunta di sinistra (o ai sindacati) è cosa necessaria e giusta. Appiattimento rispetto alla giunta (o ai sindacati) no. L'autonomia del partito è condizione indispensabile non solo per il suo proprio continuo rafforzamento, ma per il rafforzamento stesso dell'opera della giunta (o dei sindacati).

Con queste riflessioni — certo tutte discutibilissime — non intendo assolutamente pervenire alla conclusione — alla quale pervengono altre forze politiche e, un po' troppo facilmente, anche alcuni compagni — secondo cui dopo il primo quinquennio vi sarebbe stato appannamento dell'opera delle giunte di sinistra elette nel 1975-76. Ritengo anzi che non si sia adeguatamente respinto questa tesi, che mi pare non fondata sui fatti. Non è vero, fra l'altro, che i nostri amministratori siano stati molto bravi soltanto nell'azione urgente e vitale di risanamento, di fronte alla spaventosa eredità lasciata dalla DC e dal centro sinistra, ma non altrettanto nell'indicare e nell'attuare nuove vie di sviluppo per la vita delle città. Nella realtà risanamento, rinnovamento e sviluppo non sono separabili. L'opera di risanamento è stata di portata enorme (o si dimenticano i guasti orrendi di un trentennio di malgoverno?), anche se, naturalemnte, è tutt'altro che conclusa, dato che antichi vizi e difetti sono duri a morire, e si ripresentano continuamente. Ma al tempo stesso, è proprio nel nuovo tipo di sviluppo che le giunte di sinistra e l'azione dei comunisti, si sono più particolarmente qualificate: sia negli investimenti in continua crescita per opere fondamentali, sia nella scelta delle priorità per avviare alla conquista di una migliore qualità della vita sul piano materiale e in quello culturale e civile e sia nella estensione della partecipazione democratica.

Intendo invece sottolineare che se non si manifesta in tutta la sua interezza l'iniziativa autonoma del partito, diviene più arduo il compito degli stessi amministratori; se il partito, in tutte le sue strutture e con tutta la sua forza, non svolge l'azione sua propria sui vari aspetti della vita cittadina, l'Ente locale non riesce, per valorosi che siano i suoi amministratori, a superare le gravi difficoltà che ha di fronte.

È pensabile — per entrare più nel merito — che la battaglia contro i contenuti conservatori ed antiautonomisti dei decreti governativi sulla finanza locale abbia successo se ad opporvisi è solo il Comune? Una tale battaglia richiede una forte iniziativa degli amministratori, ma esige contemporaneamente il dispiegarsi di un vastissimo movimento di lavoratori, di donne, di cittadini, di forze sociali, culturali, politiche. Ed il partito, a partire dai suoi organismi dirigenti nazionali e dai suoi gruppi parlamentari, deve riuscire a promuovere ed organizzare un tale movimento, a determinare una pressione incisiva e vincente. E la stessa partecipazione democratica non può divenire fatto reale e veramente innovatore senza l'azione politica continua a multiforme dei comunisti in tutti i settori della società. E così è per la collaborazione, l'intesa, l'unità delle componenti democratiche su piattaforme di rinnovamento e di progresso, che non può stabilirsi e rafforzarsi senza l'iniziativa intelligente del partito, alla base ed ai vertici. Spesso, viceversa, questa esigenza viene esaurita in defatiganti momenti di mediazione, pur necessari ma certo non sufficienti, se non sono sostenuti da una adeguata capacità autonoma di elaborazione e di intervento del partito, oltre che da una sua coerente e chiarissima determinazione. Ci sono questioni, in primo luogo quelle della correttezza amministrativa che sono la premessa stessa di un modo nuovo di governare, sulle quali il Partito deve esercitare, con il concorso di tutta l'opinione pubblica, un ruolo intransigente di controllo e dalle quali deve saper far discendere prontamente, quando occorre, decisioni inequivocabili rispetto alle giunte. Anche quando esse appaiono e siano difficilissime e sofferte. Perché non c'è nulla di più importante che salvaguardare dinanzi a tutti i lavoratori ed al popolo l'immagine limpida del partito comunista, che deve essere come quella di uno specchio. Questo può anche appannarsi, ma è sufficiente una soffiata di aria fresca per farlo tornare a splendere. Se invece lo specchio si incrina, il segno resta.



L'assessore Pci preferisce governare che controllare

di SABINO CASSESE
ordinario di Diritto Pubblico - Università di Roma

NEL POLVERONE *sulla questione torinese, la discussione ha preso toni parossistici. Non parlo della giusta indignazione generale, ma del tripudio, da destra, di chi poteva accusare la sinistra. E della difesa, da sinistra, in termini di «attacco alle autonomie» ed altre diavolerie simili.*

Per il giornale sul quale sto scrivendo, è forse più interessante che mi soffermi sul secondo atteggiamento, quello della sinistra, in particolare su quello comunista. Del quale mi colpiscono due aspetti: la perdita del senso delle proporzioni e «l'incultura» amministrativa. Dirò del primo più brevemente, del secondo più ampiamente.

I fatti sono noti. Alcuni amministratori locali torinesi vengono indiziati di reato. Altri tratti in arresto. Nessuno, comunque, ha ancora avuto un regolare processo. L'evento fa notizia. E la notizia cresce, viene ingigantita, ripetuta ogni giorno, senza che vi siano notizie nuove da giustificare la quotidiana prima pagina. Accuse da destra. Difese da sinistra, nei termini sopra riferiti.

Ora, è vero che Torino è città importante. Ed è vero che il mito di un popolo comunista di eroi senza macchia alcuna è forte in oppositori (rallegrati dalle ultime notizie), e in militanti (desiderosi ora di un bagno sacrificale o di un esorcismo contro chi attacca le autonomie). Ma i fatti sono che in quattro anni (1978-82) più di 80 sindaci sono stati sospesi per avere commesso reati. E più in alto è, in cifra assoluta, il numero degli assessori colpevoli. C'è, dunque, da credere che l'evento non sia straordinario. Gli altri casi sono passati sotto silenzio, e quindi non esistono. Questi esistono e vengono ingranditi in quanto sono visibili.

Che dire, allora, del «senso politico» degli accusatori e dei difensori? Vivendo in un mondo nel quale più che la realtà vera, esiste una realtà di secondo grado, creata dalle prime pagine e dai telegiornali, non sono in un circuito democratico, ma in un circuito di carta stampata e di televisione.

Dicevo che l'altro aspetto, quello dell'incultura amministrativa, richiede qualche parola di più. Ciò che preoccupa, infatti, è che, terminato lo spettacolo, facitori di notizie e consumatori di esse vadano a casa, in attesa del prossimo servizio e della prossima dichiarazione. Invece, il fatto è che la meccanica degli eventi — per quel che si sa — è elementare e può ripetersi (anzi, si è già ripetuta tante volte). Bisogna, dunque, non andare a casa, ma mettersi, ora, pazientemente a studiare. Due punti mi paiono essenziali: un meccanismo di allarme; un più attento esercizio del potere di controllo.

Se ci si accontenta della regolarità formale, corrotti e corruttori avranno mano libera (i fatti in questo caso sembra che siano in questi termini). D'altra parte, non ci si può trasformare in super controllori, compiendo accertamenti decisione per decisione. Serve, allora, un meccanismo di avviso o di allarme. Aggiungerò che, in questo caso, qualcosa di simile c'era stato perché il procuratore della Corte dei Conti, in gennaio, aveva detto che «una fra le strade da percorrere per risanare il bilancio dello Stato è la corretta gestione dei bilanci degli enti locali» ed aveva rilevato che «il passaggio da strutture accentrate a strutture collegiali con compiti anche gestionali ha causato un fenomeno di deresponsabilizzazione».

Questi avvertimenti non furono colti perché la sinistra è completamente disattenta e scarsamente interessata al controllo. In particolare, da parte comunista, si è ottocentescamente legati all'accesso al governo, disdegnandosi quello strumento di governo che è il controllo. Sicché si assiste a fenomeni che sono paradossali. Ogni anno la Corte dei Conti presenta un documento di migliaia di pagine che è un vero e proprio atto di accusa per il governo. Ci si aspetterebbe un interesse dell'opposizione (di quelle parti che si dichiarano di opposizione). Ci si aspetterebbe un intenso studio, interrogazioni, un tallonamento del governo. Niente di tutto questo. Questi documenti non hanno un seguito. Anzi, non vengono letti, preferendosi la più agevole prima pagina dei quotidiani. Altro esempio: in questi giorni, il governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'ISTAT hanno, in pubbliche udienze conoscitive, svolto un' indagine tecnica rigorosa dello stato dei nostri conti finanziari. Ne è uscita un' accusa motivata ed imparziale dell'operato del governo, che non attua neppure le leggi da esso preposte. L'udienza si è svolta in Parlamento, non in un luogo segreto. Tolti pochi parlamentari presenti, chi se ne è accorto? Pensa forse il PCI che debba farlo il governo o i partiti che lo sostengono?

Duole dire che questi sono segni della mancata formazione di una cultura di amministrazione (altri preferisce dire di governo), che conduce a una pericolosa assimilazione tra maggioranza ed opposizione e (in un circolo vizioso che potrebbe non avere termine) richiede, poi, alla seconda di differenziarsi dalla prima in termini morali, essendo assenti quelli politici. Se le cose stanno solo in questi termini, c'è ragione di temere. Diverso è il caso, se si è presenti nei governi locali per curare gli interessi della collettività e non per esercitarsi quotidianamente nel ruolo di Garrone.

L'amministrazione di sinistra, con sindaco PRI, ha dovuto affrontare in dieci anni il terremoto e la frana
Un'alleanza che funziona e che può essere un modello anche per il governo regionale

Ancona, ricostruzione continua

IN QUESTA PAGINA

In alto:
VENEZIA — Panorama dalla Giudecca

Al centro:
FIRENZE — Ponte Vecchio

Qui sopra:
ANCONA — Veduta del Porto

NELLA PAGINA SEGUENTE

In alto:
BOLOGNA — Piazza Malpighi, prima delle demolizioni

Al centro:
MILANO — Veduta del Duomo da Corso Vittorio Emanuele

Progetto grafico e impaginazione a cura di
RENATO PALLAVICINI

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il capoluogo delle Marche è, paradossalmente, forse la città meno marchigiana. Innanzitutto sotto il profilo della sua collocazione geografica, con la sua esistenza precaria su un territorio ingobbito da terremoti e frane. La città dorica è la sola grande città italiana (per di più capoluogo di regione) colpita, in dieci anni, da due fatti drammatici come il terremoto del '72 e la frana dell'82. Da dieci anni Ancona è impegnata in una non mai conclusa opera di ricostruzione.

Chi anconetano non è potrebbe fermare nella sua mente una immagine del capoluogo marchigiano intento a leccarsi le ferite, a rattoppare gli squarci del terremoto e le crepe della più recente frana, a pensare più a ricostruire il passato che a progettare lo sviluppo del futuro. Se la conclusione fosse questa, essa sarebbe molto lontana dalla verità. La città invece vive una sorta di «fuga in avanti» di cui è artefice l'amministrazione comunale, anch'essa una specificità di questa città: una giunta democratica di sinistra PCI-PSI-PRI-PSDI con sindaco repubblicano.

«Questa coalizione — dice il compagno Massimo Pacetti, vicesindaco — è nata sullo sfaldamento di una alleanza di centro-sinistra sulle scelte della ricostruzione dopo il terremoto: una fase in cui la rottura del centro-sinistra (uno dei primi a sorgere in Italia) era stata preparata dal ruolo e dalle iniziative del PCI, tutte propositive, tese al confronto serrato del nostro partito con le altre forze politiche e che aveva portato i comunisti a svolgere un ruolo centrale nella definizione del piano regolatore della ricostruzione».

Fu un'amministrazione di emergenza, nella formazione della quale ebbe una parte fondamentale il PRI. «Non fu un governo — aggiunge Pacetti — scaturito da una consultazione elettorale. I cittadini, però, confermarono la giustezza di quella scelta nel 1979, promuovendo sul campo la nuova coalizione, che si allargò immediatamente al PSDI ed alla Sinistra indipendente, con un notevole arricchimento delle capacità progettuali del nostro partito».

Ma la storia recente di questa amministrazione non si è caratterizzata solo per le scelte della ricostruzione. «La giunta si muove ormai — precisa il vicesindaco — sempre più su linee che sono già successive alla fase della realizzazione dei servizi sociali. La fase attuale è quella di una forte espansione della progettazione della città nuova, quella lanciata verso il 2000».

Il cavallo di battaglia delle giunte di sinistra nate dalle elezioni del '75 è stato lo sviluppo della organizzazione sociale delle città. Ancona in gran parte ha già doppiato il capo della politica dei servizi ed affronta la formula di un nuovo sviluppo economico e di un diverso equilibrio territoriale.

«Lo sforzo di progettazione — continua Pacetti — ci consente di elevare il tono del confronto nei partiti della maggioranza, di consolidare questo tessuto di alleanze finalizzato allo sviluppo futuro della città e alla ricerca di un modello alternativo di sviluppo che superi gli squilibri del vecchio modello, che riutilizzi in modo diverso il rapporto uomo-territorio che, nel nostro caso, investe le specificità di Ancona, di una città, cioè, che è costretta a convivere con i terremoti e le frane».

Ma questa non è solo una preoccupazione illuministica delle forze politiche che guidano l'amministrazione o del PCI in particolare. I movimenti ecologisti, da un lato, e, dall'altro, le cooperative dei sinistrati per la ricostruzione, sorte da un forte movimento di cittadini interessati a collaborare e a partecipare alle scelte operative in questo senso, rappresentano un referente decisivo per una giunta che punta tenacemente al cambiamento nel consenso.

«Noi — spiega Pacetti — non solo non ci contrapponiamo a questi movimenti, anzi ci sentiamo di rappresentarli per essere essi espressione di nostre stesse esigenze. E non certo in una ottica strettamente conservativa o di retroguardia». Un orientamento, questo, che spinge complessivamente in avanti tutta la questione delle competenze e della professionalità di nuove figure culturali, in particolare di tecnici. «Il livello culturale che l'amministrazione di sinistra ha contribuito ad elevare — aggiunge Pacetti — consente di coordinare i nuovi bisogni verso un soddisfacimento ordinato e rispettoso dell' ambiente».

«Non si tratta più — dice Pacetti — di chiamare i cittadini a *condividere* le nostre decisioni; il Comitato dei sinistrati e le grosse cooperative per la ricostruzione non si limitano a proporre: vogliono controllare, discutere ogni minima cosa che li riguarda scegliendo anche gli strumenti di autogestione. Su questo modo di procedere e di intervenire il PCI è d'accordo e tutta la sinistra, dappertutto, si deve misurare con questa richiesta nuova di contare».

Il consenso per la giunta di Ancona nasce anche da qui. «Certo — nota Pacetti — la fiducia della gente te la devi sentire addosso». Ma le cose non vanno sempre ovunque così. «Non solo. Ma è la stessa sinistra che deve fare una grossa riflessione anche su un dato più generale, che non riguarda solo le giunte di sinistra ma anche queste. Si tratta della necessità di ristabilire il ruolo delle istituzioni che è e deve essere diverso da quello dei partiti. Gli uomini espressi dai partiti nelle istituzioni diventano uomini delle istituzioni. Tutta una serie di questioni che i partiti giustamente ed autonomamente hanno formulato e portato avanti relativamente ai programmi, hanno bisogno di una sede in cui queste proposte si confrontano. Questo luogo non può essere che il consiglio comunale, che va rivitalizzato. Il confronto tra i partiti deve avvenire qui. E questo non deve significare (come spesso avviene) che quando si confrontano anche i partiti della maggioranza con idee e proposte diverse, automaticamente si pensa ad una contrapposizione per la crisi. Questa è una deformazione grave della democrazia. Ma occorre anche un momento di sintesi della discussione e del confronto. Esso va individuato nella giunta, nell'organo di governo dove necessariamente le proposte diverse devono trovare una sintesi operativa. Il confronto non può essere sottratto a queste sedi e vanno incrementati anche i canali di partecipazione alle decisioni da parte dei cittadini, un modo per accrescere anche la trasparenza del governo».

«Una caratteristica del *caso Ancona* — ribadisce Pacetti — è il ruolo del PRI. Il sindaco Monina (direttore del periodico "Lucifero" che ha festeggiato il centesimo anno di vita qualche mese fa, n.d.r.) è stato il protagonista del cambio delle alleanze del suo partito. Una scelta che poi ha significato analoghi orientamenti a Fermo, a Iesi ma soprattutto alla Provincia di Ancona. Una scelta che può dare un contributo anche a mutamenti del governo regionale dove già è stato sperimentato il polo laico con risultati estremamente deludenti».

Il «modello Marche» è il simbolo dell'economia di una Italia che resiste. O almeno ci ha provato. Il «modello Ancona» è forse meno noto, ma rappresenta un'esperienza politica, in cui la giunta, come diceva Pacetti, la fiducia dei cittadini vuole sentirsela addosso. Dal '76 ad oggi, del resto, non ha conosciuto neppure un solo giorno di crisi.

Franco De Felice

Spettacoli Cult

Accanto l'attrice Faye Dunaway e, a destra, Eva Peron

Oggi e domani in TV il film dedicato alla donna che sposò Perón, e che forse rappresentò il vero cuore dell'Argentina

Arriva Evita, ma chi era davvero?

NATA IN un oscuro sobborgo a sud di Buenos Aires (quel sud che nel linguaggio segreto dei letterati argentini evoca barbarie e violenza, vini grevi e rissosi, oscure minacce di morte), in una data imprecisata (forse nel 1919?), da una famiglia povera e illegittima; troppo bionda, bella, ambiziosa per restare a lungo in mezzo alla polvere e alla sporcizia, Maria Eva Duarte (questo il suo nome completo) «salì» ancora adolescente verso la mostruosa metropoli e trovò giovanissima un posto di annunciatrice e occasionalmente di attrice, nella principale stazione radio della capitale.

Guadagnava poco: l'equivalente di un dollaro, poco più di seicento lire al giorno. È probabile che arrotondasse le entrate con metodi poco scrupolosi. Ma forse si tratta di calunnie. L'invidia non manca mai di assalire chi ha successo.

Il vento cambiò nella notte fra il 3 e il 4 giugno 1943, quando un gruppo di «Ufficiali uniti» rovesciò il presidente Castillo e assunse il potere. Uno storico americano molto arcigno e sempre reazionario (Hubert Herring) afferma che Evita si conquistò subito «delle amicizie nella cricca di Ramirez», il nuovo presidente, e che «nel giro di sei mesi la sua paga fu moltiplicata per trenta». Sta di fatto che la piccola provinciale fu pronta a saltare sul carro dei vincitori. Prima della fine dell'anno aveva già conosciuto Perón e ne era diventata l'amante.

Nella «loggia» dei «golpisti», Perón non era allora che un modesto gregario, ma forse emanava già quel carisma che non sfugge all'osservazione degli intelligenti (o degli scaltri). Gli avevano assegnato un incarico marginale, addirittura burocratico, almeno per tradizione: quello di segretario al lavoro. Egli ne fece prima un ministero, poi una base di lancio verso il potere. In 20 mesi, a colpi di decreti, concesse ai lavoratori tutto quello che i militanti operai avevano sognato per 20 anni, e anche qualcosa in più: diritti sindacali, pensioni, vacanze gratuite, liquidazioni, la tredicesima, il blocco degli affitti, contratti collettivi, parità fra i sessi. In meno di due anni, i salari reali aumentarono del 20 per cento e la disoccupazione diminuì.

Gli storici (in maggioranza maschi e maschilisti) non ci dicono se a spingere Perón «verso il popolo» sia stata (e quanto) l'ex popolana Evita. Affermano che il futuro presidente non fece altro che tirare fuori dal cassetto i progetti di legge presentati invano per decenni dai deputati socialisti. Ma chi gli suggerì di farlo? Chi gli diede il coraggio di sfidare l'oligarchia? Chi gli indicò nel favore delle folle la chiave del successo? L'influenza di Evita dev'essere stata decisiva. Lo provano tutti gli eventi successivi.

Nel 1944, la stella di Perón continuò a salire. Fu nominato ministro della guerra (definizione enfatica e barocca, in un paese ancora neutrale), poi vice-presidente. Era ancora un'eminenza grigia, che tuttavia incideva sulla società come nessun altro. Washington, ma anche Mosca, lo detestavano.

LA FINE della guerra galvanizzò le opposizioni. Un complotto della marina (appoggiato dall'ambasciatore americano) si concluse con l'arresto di Perón. Era il 9 ottobre 1945. Il colpo fu duro per il futuro uomo del destino. A soli 50 anni si sentiva vecchio, stanco, finito. Aveva abbandonato le masse. Ma le masse non avevano abbandonato lui. Ed Evita non aveva rinunciato alla lotta.

In un vecchio opuscolo ingiallito, leggiamo tre nomi: Cipriano Reyes, Domingo Mercante, Eva Duarte. È un triumvirato che cospira, agita, mobilita. Evita ha lasciato le quinte, è salita sul palcoscenico. In una settimana, la situazione si rovescia. Il 17 ottobre, la CGT proclama lo sciopero generale «rivoluzionario». È l'una di notte e già i sobborghi operai sono in marcia al grido di «Vogliamo Perón». Alla testa di uno dei cortei c'è Evita. Liberato, Perón parla da un balcone del Palazzo del Governo. Non crede ai suoi occhi. Condivide, con i conservatori, stupore e incredulità. Stava per andare in esilio, e gli offrono il potere. Evita avrà subito l'umile ricompensa che spetta alla donna fedele: Perón la sposa. E si presenta candidato alla presidenza. Il 24 febbraio 1946 si svolgono «le elezioni più libere della storia argentina». Perón le vince. Comincia l'era del peronismo.

Qui non c'è né lo spazio, né il tempo per approfondire il giudizio su un fenomeno che stupisce ancora per la sua vitalità e capacità di sopravvivere a tutti i rovesci. In breve si può dire che il peronismo fu un tentativo vigoroso, ma velleitario, di varia e confusa ispirazione, filo-fascista, ma anche socialdemocratica, anarco-sindacalista, perfino social-cattolica, di trasformare l'Argentina in una potenza industriale moderna, ben organizzata ed efficiente, libera delle ingerenze inglesi e americane, fondata su un'alleanza fra la borghesia «nazionale» e la classe operaia, sotto il supremo arbitrato di Perón. Ed Evita?

Evita (sono parole del sociologo argentino Juan Carlos Portantiero) si assunse il compito di rappresentare «con una forza superiore a quella di ogni altro dirigente (compreso Perón) l'elemento giacobino e plebeo» del movimento. Essa fu «il principale sostegno di agitazione e propaganda» del regime. Aveva un «sano risentimento sociale contro l'oligarchia», le cui dame la disprezzavano. Si vestiva con sfarzo e si copriva di gioielli, ma sapeva farlo in modo da accrescere la sua popolarità, invece di offuscarla. Non sempre i poveri apprezzano la semplicità e l'austerità.

EVITA COMPRÒ giornali importanti (e giornalisti brillanti) con fondi «di dubbia origine», dispensò favori e rovinò carriere. Praticò il nepotismo. Suo fratello Juan divenne segretario alla presidenza. Viaggiò in Spagna, Francia e Italia. A Roma fu ricevuta anche dal Papa, mentre centinaia di giovani comunisti si facevano manganellare dalla «Celere» in manifestazioni ostili a Santa Maria Maggiore, davanti all'ambasciata argentina. Per sottrarre all'odiata nobiltà, dopo 125 anni, il monopolio delle opere pie, creò un'organizzazione assistenziale che chiamò, senza falsa modestia, con il proprio nome. Forse i metodi di Evita erano prepotenti e spicci, ma i risultati furono «considerevoli» (anche gli storici più avversi lo ammettono). Sotto la sua direzione fu varata la «prima efficiente campagna contro la tubercolosi e la malaria».

«Il ciclo politico di Evita coincise con il momento più vitale e più fervido del regime peronista». Ma non durò a lungo. Nel 1951, i «descamisados», gli scamiciati, cioè i lavoratori peronisti, proposero l'elezione della «prima signora» alla vice-presidenza. Le alte gerarchie militari si opposero. Fu il primo sintomo che il potere della coppia non era così solido e assoluto come si voleva far credere. L'anno dopo, Evita morì di cancro.

L'ESPLOSIONE di cordoglio fu senza precedenti. Le esequie durarono 16 giorni. Milioni di persone in lacrime sfilarono senza sosta, giorno e notte, davanti alla bara. Nella calca tumultuosa, otto persone morirono calpestate, migliaia furono ferite o storpiate. Nelle più remote province, piccoli avventurieri, venditori ambulanti e vagabondi, misero in scena funerali da baraccone, esponendo bambole bionde su catafalchi improvvisati. Folle di contadini resero omaggio agli ingenui simulacri, con serietà e compunzione, presentando le condoglianze agli impassibili imbroglioni travestiti da Perón e versando oboli in scatole di latta.

I «descamisados» inviarono perentori messaggi al Vaticano, chiedendo che Evita, la «Madonna d'America», fosse proclamata santa, o almeno beata. Strade, scuole, città, furono ribattezzate con il suo nome. Una fiamma «eterna» fu accesa nella sede della sua fondazione. La sua autobiografia fu adottata come libro di testo. E quando si diffuse la voce (falsa) che negli Stati Uniti il libro era stato vietato, bombe esplosero nella Biblioteca Lincoln, sovvenzionata dagli americani.

La morte di Evita coincise con il declino del regime. Forse ne fu una delle cause principali, almeno sul piano politico. Su quello economico, la crisi era già alle porte, gravissima. Perón tentò di salvarsi facendo concessioni «a destra». Troppo tardi. Fece molti colpi di testa, si scontrò con le gerarchie cattoliche, permise che fossero devastate e incendiate alcune chiese. Quando, a metà settembre del 1955, le forze armate si ammutinarono, non c'era più un'Evita pronta ad infiammare le masse. Scoraggiato e solo, Perón fuggì all'estero.

Il peronismo, come tutti sanno, continua a vivere, forte, ma minoritario. Il ritorno di Perón fu una breve parentesi e la presidenza di Isabelita, una macabra farsa. Risultò impossibile soddisfare con insipidi surrogati la nostalgia di milioni di proletari per la bella donna che per alcuni anni li aveva resi orgogliosi e felici (o almeno li aveva illusi di esserlo). Forse è fondato il duro giudizio di Borges: che Perón ed Evita «rappresentarono, per il credulo amore dei sobborghi, una rozza mitologia». Però quell'amore fu sincero e lasciò nei sobborghi un grande vuoto, che nessuno è riuscito a colmare.

Arminio Savioli

Negli Usa l'hanno vista così

Una salma si aggira per il mondo: quella di Evita Peron, imbalsamata, venerata, espatriata, sepolta per anni sotto il falso nome al cimitero milanese di Musocco, poi di nuovo partita per chissà dove. Una storia incredibile, che non poteva non ispirare facitori di drammoni e perfino di musicals. Con signorile ritardo si presenta anche la TV all'appuntamento con la storia: sono «bastati» undici miliardi e un manipolo di attori di gran fama per girare uno sceneggiato di 4 ore affidato alla regia di quello stesso Marvin Chomsky già autore di *Olocausto*. Ed ecco che ora Rete 4 ci propone in due serate (oggi e domani sera alle 20,30) il filmato girato per il circuito televisivo americano.

Evita, leggendaria moglie del presidente argentino Juan Peron, è la bellissima Faye Dunaway, attorniata da un drappello di attori da Oscar. Peron è James Farentino, l'italoamericano che nella serie *Dinasty* interpreta il ruolo dello psicanalista Toscanni. Ci sono inoltre José Ferrer (ambiguo cantante, spiccio nell'approfittare della ingenua venerazione di Evita fanciulla), Pedro Armendariz (capo del sindacato della carne in scatola), Katy Jurado (chi non ricorda la splendida messicana di *Mezzogiorno di fuoco*? Qui è la madre di Evita), e tanti altri bravi attori.

La vicenda parte da un funerale, quello del padre della piccola Eva Duarte, poi si snoda con ritmo lento attraverso la faticosa scalata della giovane attrice costretta a pensosi compromessi per ottenere piccole parti, su su, fino all'incontro decisivo col colonnello Juan Peron.

Evita scopre allora che il teatro è un palcoscenico troppo angusto per lei e sceglie la politica, diventando oltre che amante anche ispiratrice e guida del militare.

Nello sceneggiato la vediamo insegnare al suo uomo alcune astuzie propagandistiche (come quella di togliersi la giacca davanti a una folla di «descamisados») e quasi guidarlo per mano nel dominio delle folle.

Evita elargisce elemosine, abitazioni e sorrisi ai diseredati che si affollano attorno alla sua Fondazione. Da donna che si è fatta da sé (come tutte le dive hollywoodiane) ha la percezione della sensibilità della povera gente e man mano che procede nella sua «missione», finisce perfino per crederci. Faye Dunaway è perfetta, con le sue pettinature ricostruite, coi cappellini, gli eleganti tailleurs e gli splendidi gioielli, nel recitare la parte di Evita ormai giunta al culmine del dominio. Lo scintillio degli occhi comunica il gusto febbricitante del potere, quel tanto di follia così simile all'innamoramento che la spingerà al sacrificio di se stessa per fedeltà alla parte. Estrema rivincita di un'attrice senza talento che si spegnerà a soli 33 anni (26 luglio 1952) dopo aver dato dal balcone presidenziale il suo ultimo spettacolo alle folle.

James Farentino è forse ancora più bravo a fare di Peron un «principe consorte». Impomatato, fasciato nelle sue divise eleganti, appare, secondo il disegno degli autori, un fantoccio manovrato dalla altrui più ancora che dalla propria ambizione. Sarà stato davvero così?

Non dobbiamo chiederlo a uno sceneggiato TV, che risponde solo alle regole di mercato del successo. Ora che vanno per la maggiore i cattivi, anche questo nuovo telefumetto allinea i suoi «eroi negativi». Lo stile non è quello di *Dallas*, ma è sempre una storia di potenti ambiziosi e corrotti, sostenuta da una ambientazione esotica che, ci sembra, ha fatto tesoro del western all'italiana. Nello svolgimento delle vicende, invece, ritmo inquadrature e dialoghi ricordano da vicino le telenovelas. Immagini di seduzione alla luce peccaminosa dei caminetti accesi, il lento scivolare di camicie di seta, corpi avvinghiati nel buio, sputi in faccia e scene madri a suon di schiaffoni. Insomma un repertorio da fotoromanzo nobilitato solo dalla classe degli attori. Mentre l'abilità del regista si dimostra soprattutto nelle veloci scene di massa: manifestazioni, sparatorie e inseguimenti.

Una storia di amore (per il potere) e morte «sullo sfondo di un continente in fiamme», come diceva una volta la pubblicità cinematografica. Questo è *Evita Peron*, colossal miliardario che si adegua alla corrente ricerca di nuovi-vecchi volti per la TV pescandoli nel serbatoio inesauribile di Hollywood i cui studi lavorano a pieno ritmo per il circuito televisivo planetario.

Maria Novella Oppo

In alto, Juan Peron e qui sopra l'attore James Farentino

Una città romana sotto Pisa?

PISA — Un vasto abitato di epoca presumibilmente romana e della estensione di circa venticinque ettari giace, non contaminato da opere di successiva urbanizzazione, sotto il suolo di Pisa. La scoperta che potrà in modo determinante contribuire alla conoscenza della genesi e della storia di Pisa, è stata segnalata alla Sovrintendenza archeologica per la Toscana e alla Consulta dei beni culturali della regione dall'assessore alla cultura dell'amministrazione provinciale Menichetti.

Debutta oggi «La bella addormentata»

MILANO — Stasera debutta alla Scala una nuova versione della «Bella addormentata nel bosco» di Ciaikovski con le coreografie di Alicia Alonso, considerata una delle più grandi bellerine classiche del mondo. È la prima volta che la danzatrice cubana (guida il Balletto nazionale) lavora alla Scala come coreografa, così come è la prima volta che si esibisce nel teatro milanese il primo ballerino Jorge Esquivel che avrà come partner Carla Fracci.

A Palermo ritorna Shakespeare

PALERMO — Per l'80° anniversario della inaugurazione, che coincise con una memorabile edizione de «Il mercante di Venezia» presentata da Ermete Novelli, il teatro «Biondo» di Palermo riproporrà il 12 maggio prossimo l'opera di Shakespeare. La regia è di Pietro Carriglio, direttore artistico del «Biondo». Fra gli interpreti, Gianni Santuccio, Orso Maria Guerrini, Giampiero Fortebraccio e Paola Bacci. Costumi di Maurizio Monteverdi e musiche di Mario Modestini.

Mostre in tutto il mondo, libri, cataloghi: a 5 anni dalla morte il padre della metafisica riconquista il successo. E una ragione c'è...

Gli Anni Ottanta hanno un profeta: De Chirico

A cinque anni dalla morte e ad oltre settanta dall'esecuzione dei primi capolavori «metafisici», la figura di Giorgio De Chirico — anche se sulla sua opera cominciano ora a uscire i primi tentativi di pacate e distanzianti messe a fuoco critiche — continua a suscitare prese di posizione animose, pregiudiziali attrazioni, veementi ripulse: come se la sua invadente personalità fosse ancora tra i vivi, a nutrire con i suoi istrionici gesti quel largo interregno tra creazione artistica, dichiarazioni, leggende, vicende mercantili di cui si poscono le cronache dell'arte contemporanea.

Spaesante e ambigua appare ancora la sua personalità, sempre in bilico tra creazione del capolavoro e clamorosa caduta qualitativa, tra ispirazione poetica e filosofica e vacuo blaterare privo di senso, tra la libertà di comportamento concessa al «genio» e le oscure vicende dei falsi. Non è facile raccapezzarsi nel continuo bifrontismo che fu costante caratteristica dell'attività di De Chirico: ossimoro vivente, nemico acerrimo del principio di non-contraddizione; pittore antico e moderno a un tempo, che intese raffigurare la pienezza significante del nulla e l'estrema vacuità del tutto, la vita che si rinnova tra le morte vestigia del passato e il silenzio allenante della contemporaneità.

Dopo lunghi anni di silenzi, gli ultimissimi anni vedono con un accavallarsi di pubblicazioni ed esposizioni, una larga ripresa di interesse nei suoi confronti. Emblematica, in questo senso, è l'ultima delle grandi mostre dedicate a De Chirico: quella allestita al Beaubourg di Parigi. Una mostra ricchissima — circa duecento tele, molte delle quali del periodo metafisico, ma non solo — che sta riscuotendo un grande successo nel pubblico parigino. Sembra quasi un risarcimento della cultura francese, nei confronti del pittore, che ebbe molto a che fare con Parigi, ma che ebbe poi da scontare la scomunica dei suoi ex-amici surrealisti.

Credo che questo rilancio andrebbe letto in parallelo con il corso più recente delle arti figurative, tese a uno sviluppo attraverso il recupero del passato, a un contraddittorio mescolarsi di avanguardia e revival che trova in De Chirico un esemplare precedente. È giunto dunque il momento di dedicare anche a questo pittore quell'indispensabile raccolta di testimonianze, quella catalogazione delle opere che sola può permettere di comprendere più a fondo l'uomo e l'artista: catalogazione che sinora esisteva solamente per la fase più nota della sua attività, il secondo decennio del secolo, centrato sulle opere metafisiche (Soby, 1955).

È ora uscito un ponderosissimo ed elegante volume, nel quale viene accuratamente studiato un periodo successivo della vita dell'artista: gli anni 1925-1929 trascorsi appunto a Parigi, caratterizzati dai violenti scontri con i surrealisti francesi, «figli» ripudiati dal pittore che tendeva ora a riprendere, ma anche a normalizzare, le opere degli anni della Metafisica, sistematizzando la sua produzione in un repertorio più limitato di temi e forme. Maurizio Fagiolo Dell'Arco, e Paolo Baldacci, firmano il volume «Giorgio de Chirico. Parigi 1924-1929, dalla nascita del Surrealismo al crollo di Wall Street» (pp. 624, 1000 illustrazioni in bianco e nero, 43 tavv. a colori, L. 250.000) stampato da una «neonata» casa editrice milanese, la Philippe Daverio, legata all'omonima galleria d'arte, tra i cui impegni è la prosecuzione di questa catalogazione attraverso successivi volumi, fino ad ottenere un regesto sistematico dell'intera produzione dechirichiana.

Fagiolo Dell'Arco, l'artefice della raccolta documentaria, firma uno dei due lunghi saggi di apertura del volume, nel quale riassume le caratteristiche salienti dei dipinti di quegli anni, all'insegna dei due miti, più volte ripresi, del Ritorno del figliol prodigo (l'eterno ritorno del passato nel presente, di De Chirico su se stesso) e della Partenza di Ulisse (la ricerca continua).

Il limitato repertorio simbolico, ripetuto centinaia di volte dall'artista (manichini, cavalli, mobili in una valle, natura in una stanza, gladiatori, natura morta) trova esplicazione alla luce dell'autoritratto-confessione in terza persona pubblicato da De Chirico nel 1929, l'«Ebdòmero». Una famosa raccolta a stampa d'immagini classiche, il «Repertorio della statuaria greca e romana» del Reinach, costituì una fonte iconografica di primaria importanza per una pittura semplificata, tendenzialmente lineare, schiarita nei colori o mossa da moderni cangiatismi.

Paolo Baldacci mette a fuoco, in un saggio di esemplare rigore, i presupposti filosofici e poetici dell'opera dechirichiana, riconoscibili in una sintesi di pensieri e intuizioni attinte da Nietzsche e Schopenauer, dall'orfismo antico e dalla filosofia presocratica, definiti tramite l'apporto determinante del fratello Savinio. Si chiariscono da un lato l'opposizione all'avanguardia futurista, volta a un'esaltazione ancora romantica del progresso, cui De Chirico contrapponeva l'idea di un «eterno presente» in cui confluissero il passato e il futuro; dall'altro l'opposizione ai surrealisti, giacché, sosteneva De Chirico, il pittore doveva guardare il mondo come in un sogno o con gli occhi di un bambino — rinvenire dunque inedite associazioni tra le cose —, ma a questa visione il pittore non doveva soggiacere, bensì doveva ricreare a occhi aperti lo stato onirico e dominarlo razionalmente. Si deve vivere, avrebbe scritto Savinio, «come in un immenso museo di stranezze, di curiosi giocattoli variopinti che mutano le loro sembianze e che noi talvolta come bambini frantumiamo per vedere come sono fatti dentro e scopriamo, delusi, che sono vuoti». All'artista era attribuito il compito di separare ciò che è contingente da ciò che è eterno, e fissare quest'ultimo attraverso forme che «non cadono sotto la legge del tempo, ma sopravvivono isolate, in mezzo alla morte collettiva e scorrente delle cose umane»; di velare la verità sotto forme enigmatiche, seguendo l'esempio degli antichi orfici.

Il saggio di Baldacci aiuta a comprendere le premesse teoriche del bifrontismo di cui dicevamo. De Chirico fu prima pensatore, poi pittore: era interessato al concetto espresso nel quadro, non alla sua estrinsecazione espressiva. Nasce allora un interrogativo: la lenta ma continua decadenza di De Chirico pittore, dagli anni Trenta in poi, dipese da un isterilirsi dei presupposti poetici, o non forse da un abbandono di questi, divenuti vuota forma, a favore di una banalizzata formula pittorica che trovava facile smercio sul mercato? Il libro non fornisce risposte. Ma forse, superando le polemiche del passato, la ricerca storica che prende ora piede potrebbe risolvere anche questi problemi.

Nello Forti Grazzini

Spettacoli Cultura

Boicottato Kantor a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «L'immaginazione è piu forte del potere, e non potrà essere soffocata da una carta bollata»: con queste sferzanti parole Tadeusz Kantor ha accolto il divieto giunto all'ultimo momento di rappresentare il suo spettacolo «La classe morta» all'Auditorium del Conservatorio di musica. Per due sere le porte del locale sono state trovate sbarrate dal pubblico e dalla compagnia polacca. Nessuno si e arreso di fronte alla miopia culturale e politica di una vera «classe morta», quella democristiana alla guida di Cagliari dal dopoguerra, che non riesce o non vuole neppure dotare il capoluogo sardo dei luoghi deputati per fare teatro.

Centinaia di giovani decisi a salvare la tournée sarda della compagnia «Cricot 2» di Cracovia hanno manifestato sfidando pioggia e vento. È successo per due sere consecutive, e forse succederà ancora (le recite sono previste fino a stasera) se non interverranno fatti nuovi.

Per le prime tre serate lo spettacolo è andato in porto soprattutto grazie all'interessamento della vicepresidente del consiglio regionale sardo,na compagna Maria Rosa Cardia, che è anche responsabile culturale regionale del PCI. Per il rilascio di un permesso provvisorio è dovuto intervenire personalmente il presidente del consiglio regionale, il socialdemocratico Alessandro Ghinami. Ma non si è visto nessun rappresentante ufficiale del Comune e della giunta regionale. «Quando mi ha ricevuto con gli attori in municipio, il sindaco ha detto di esser contento perché Cagliari ospitava un autentico avvenimento culturale. Ora che l'arte viene messa brutalmente alla porta, il sindaco è ancora felice?». Questo è stato l'amaro commento di Kantor in un comizio improvvisato davanti all'ingresso dell'auditorio dove si accalcavano indignati oltre mille spettatori. Il sindaco dc Di Martino non c'era, e l'assessore alla cultura, ancora un dc, Fozzi, era in quel momento impegnato in una trasmissione propagandistica presso una tv privata.

Finalmente, dopo le 23, l'intervento della polizia ha permesso che lo spettacolo fosse rappresentato. Sulle esigenze di sicurezza hanno prevalso quelle dell'ordine pubblico, per diretta ammissione dei responsabili della questura. Cosa veniva contestato all'artista polacco? Aveva sistemato delle attrezzature sceniche tra il palco e la prima fila di poltroncine, «contravvenendo» alle misure di sicurezza. Questa la motivazione «ufficiale». «Non vogliono che queste rappresentazioni abbiano luogo, ecco la pura verità». Ma c'e una verità incontestabile: da quarant'anni Cagliari è senza teatro, e finché non verrà costruito continueranno a verificarsi questi umilianti episodi.

Giuseppe Podda

Polemica anche a Roma per il «Macbeth» Bene sospende le recite

ROMA — Anche ieri sera la replica di «Macbeth» al Quirino è stata sospesa, e l'attore ha annunciato che non riprenderà più le recite a Roma. In un comunicato spiega che, nonostante la commissione di controllo dell'agibilità del teatro avesse dimezzato il numero dei posti disponibili, la compagnia avrebbe voluto trovare un accordo con l'ETI che gestisce il Quirino. Il fatto che per Bene ha «vanificato ogni tentativo di accomodamento è stata l'insensata ostinazione dell'ente a recuperare un turno di abbonamento di una replica precedentemente *non effettuata*». Bene, poi, se l'è presa ironia con la figura dell'abbonato: «Sarebbe ora di sopprimere questo stupido privilegio che rovina il buon gusto delle platee italiane, sostituendo con un pubblico artificiale lo spettatore autentico».

Politica e magistratura questo il tema dello Speciale TG1 di domani

ROMA — Politica e magistratura è il tema dello Speciale TG1 a cura di Alberto La Volpe che andra in onda domani sera alle 22,15. Il conflitto esploso in questi giorni tra la Procura di Roma e il Consiglio Superiore della magistratura è solo un momento del malessere che attraverso il mondo giudiziario? Quali mutamenti si manifestano nel ruolo e nella funzione dei giudici? Come si riflette tutto questo nella certezza del diritto? Ne parleranno in studio gli esponenti delle tre correnti dell'Associazione magistrati, i giudici Casadei Monti (Unità per la Costituzione), Mancusi (Magistratura Indipendente) e Palombarini (Magistratura Democratica); i deputati Andò (PSI), Bosco (DC), Reggiani (PSDI), Spagnoli (PCI) ed il professor Nuvolone dell'Università di Milano

Torna il film politico

Incontro col regista greco che sta girando il suo nuovo lavoro sulla resistenza palestinese. «Ma non ho intenzione di dedicare il prossimo alla figura del leader democristiano»

Costa Gavras: «Quello su Moro fatelo voi italiani»

VELLETRI — Venerdì. È sera. A Velletri, appuntamento con Costa-Gavras. Nel tribunale abbandonato il regista gira alcune sequenze del suo ultimo film, *Hanna*. Ma, su questo, vige il top-secret: «*Un film non si può raccontare, bisogna vederlo. E questo non l'ho ancora visto nemmeno io*» ironizza Costa-Gavras. E smentisce subito che nei suoi progetti, come i giornali avevano annunciato, ci sia un altro film, questo sul caso-Moro: «*È un film che dovete fare voi italiani, se qualche produttore avrà il coraggio di investirci soldi*». *Hanna* (scritto come l'*Amerikano* con Franco Solinas, lo sceneggiatore con cui Gavras ha preparato anche *Mister Klein*, ceduto a Losey, e *Il cormorano* mai realizzato) è la storia di un'avvocatessa israeliana che difende un capo dell'OLP davanti al tribunale di Tel Aviv. Coinvolta in questo rapporto Hanna finisce per innamorarsi del suo «nemico», il guerrigliero.

Costa-Gavras ha confessato a quelli del suo «entourage» che «spera» che il film sia un atto di accusa forte, violento, contro la cancellazione e il genocidio del popolo palestinese. Perché «spera»? Forse pensa al fatto che *Hanna*, prodotto da sua moglie Michèle Ray, è finanziato da capitale americano, Universal oltre la Gaumont (e il cast è misto: Jill Claybourgh, David Clenon, Jean Yanne, William Berger, Mohammed Bakri, Robert Sommer) e al fatto che ha dovuto e deve trattare con le autorità israeliane per girare due mesi a Gerusalemme.

Ma Costa-Gavras non è nuovo a un tale genere di imprese. Prendiamo *Missing*, Palma d'oro a Cannes: ha denunciato il ruolo della CIA nel golpe cileno, ha provocato smentite del dipartimento di Stato americano, ma è stato girato, anch'esso, grazie all'impegno dell'Universal. Di *Missing*, appunto, si dovrebbe parlare stasera a Velletri. Nella prima parte della serata Costa-Gavras siede sul palco del cinema Artemisio. Accanto a lui e al sindaco Evaristo Ciarla, che lo ha invitato, c'è, simbolicamente, mezzo Cile in esilio: Ernesto Galaz, comandante delle forze aeree cilene fedeli ad Allende, Guillermo Aspinaga, del PS cileno e Antonio Leál, presidente del comitato cileno in Italia. In galleria, «nascosto», c'è un capo della delegazione dell'OLP in Italia. «Missing *è uscito a dieci anni di distanza dal golpe. Ma in un momento, forse, ancora più opportuno. In America Latina infatti oggi avviene un curioso fenomeno: si vedono dappertutto i militari che cercano di "dimenticare" il passato. Se potessero cancellerebbero d'un colpo i centoventimila desaparecidos e si darebbero una vernice di liberalismo*», spiega Leál.

«*Ero in Cile nel '72 per l'A*merikano *e ne ho approfittato per visitare il paese* — racconta Gavras — *così ho visto le callampas, i quartieri più poveri intorno a Santiago, e la gente contenta perché usava l'elettricità senza pagarla, ma, soprattutto, perché respirava. Era libera. Quando ho deciso di girare* Missing *mi sono chiesto a cosa erano andate incontro queste persone. Ad una tragedia, ecco, dell'ignoranza. Chi resisteva al regime non sapeva se moriva, se veniva arrestato Sapeva che "scompariva". Questa è una forma molto avanzata di tortura, una tortura psicologica*».

«*Con* Missing — prosegue — *io ho fatto un'operazione che può sembrare strana. Ho dato un pugno nello stomaco agli americani, denunciando la loro connivenza. Per farlo ho trovato alcuni di loro disposti a finanziarmi. Oggi, ecco la situazione: da un lato ho un processo in corso perché gli addetti all'ambasciata in Cile in quel periodo mi hanno denunciato e chiedono 150 milioni di dollari. Dall'altra ho tre candidature all'Oscar. Non vincerò, ma la situazione è chiara: di Americhe ne esistono due. E io voglio sfruttare queste maglie del sistema*».

Soddisfatto, allora, del «caso-*Missing*»?

«*C'è un rischio: che io abbia procurato una "buona coscienza" agli studenti, agli americani sensibilizzati che l'hanno ottenuta solo pagando il prezzo del biglietto. È una vecchia discussione. Io penso che un film è solo un film. Non può, da solo, cambiare la politica. Può aiutare*».

Più che al pubblico, Costa-Gavras risponde a chi, quindici anni fa, l'attaccò sui «Cahiers du cinéma», su «Nouvelle Critique», sulla «Quinzaine». L'accusa, da *Z* in poi, è «oppio ideologico», o, da sinistra «spettacolarizzazione della cultura».

Ora la conversazione si è spostata ad un tavolo di ristorante: mani nervose, abito chiaro, viso magro e abbronzato, Costa-Gavras ha cinquant'anni. Da trenta vive in Francia, ma ha trascorso infanzia e adolescenza in Grecia, sotto Metaxas e durante la guerra civile («*Ero bambino, ma nelle orecchie mi è rimasta un'eco di quei colpi di fucile*»).Racconta: «*In Francia ho scoperto la libertà di pensiero e, per un po', me ne sono ubriacato. Sui tavoli della residenza universitaria in cui vivevo, vedevo un giornale di sinistra accanto a quello di destra, e mi bastava*».

Studiava lettere: «*Ma non era nel mio temperamento. Io ho bisogno di un mestiere fisico, come il cinema*».

Vagone letto per assassini, nel '65, e poi il *13° uomo*, nel '67. Dietro c'è la «famille», il clan Signoret-Montand in cui è entrato frequentando l'IDHEC, scuola di cinema.

Ecco cosa dice di *Z*, il film del '69 che ha fatto scoprire alla Francia, dopo gli italiani Rosi e Scola, la sua strada al cinema politico: «*Non era un film greco. Anche se il soggetto era il processo Lambrakis e io ero un giovane regista nato in Grecia. Credo invece di aver costruito una situazione e dei personaggi in cui tutti potevano identificarsi. Il generale e il buon giudice erano facce credibili per il potere di qualsiasi latitudine. Questo è il segreto del successo di quel film*».

Non ho mai voluto iscrivermi a un partito: «*Non credo che sia questo che un artista deve fare. Altrimenti finisce per scandalizzare*».

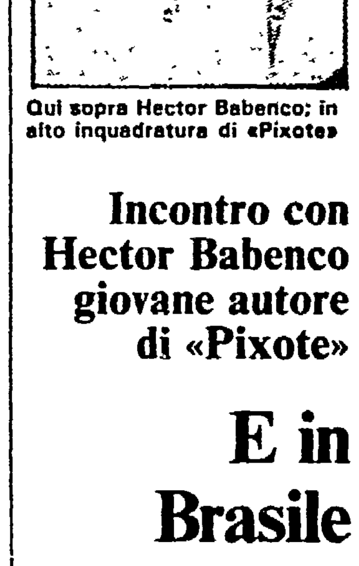
Sulla *Confessione*: «*Il film doveva essere girato a Praga, era nato d'accordo con i dirigenti della Primavera. Poi sono arrivati i carri armati. L'ho girato a Parigi. Ma quando penso alla* Confessione *preferisco pensare che c'è stato un periodo, qualche mese, in cui c'è stata la possibilità di pensare a realizzarlo lì*».

Da tre anni è dirigente della Cinémathèque e in queste vesti l'anno prossimo dedicherà una rassegna a Benigni, a Verdone, a Troisi. Dal '70, ha fatto parte della commissione Mauroy per i finanziamenti al cinema. Cosa pensa del «piano-Lang»? «*Ho deciso di occuparmi di politica culturale da prima che i socialisti andassero al governo. Ma l'idea che Lang ha di un cinema europeo m'interessa. In fondo, credo che parli di mercato. Non condivido le isterie di chi pensa ad una specie di autarchia culturale "contro" l'America. Il problema è: come impostare i rapporti su un piano di reciprocità. Secondo me bisogna saper sfruttare la paura latente che certi americani hanno, che il loro cinema sia finito. Coppola, che insegue il futuro, le nuove tecnologie, è un segno. Ma in America devi arrivare con i giochi già fatti: cast, budget, sceneggiatura. O fai la fine dell'Hemmett di Wenders*».

Costa-Gavras è francese a tutti gli effetti. Ma sente il bisogno di tornare in Grecia magari per girarci un film? «*Quando torno mi sento osservato per gli abiti che indosso, la macchina che guido. La Grecia era un paese povero. Oggi non lo è più. Ma è ammalata Di consumismo. Io, negli occhi, ho la Grecia più violenta, più vecchia, gli anni duri della guerra civile. Se facessi un film lo farei proprio su quegli anni*».

Maria Serena Palieri

Jack Lemmon in un'inquadratura di «Missing». In alto: a sinistra Aldo Moro, a destra, il regista greco Costa Gavras



Qui sopra Hector Babenco; in alto inquadratura di «Pixote»

Incontro con Hector Babenco giovane autore di «Pixote»

E in Brasile spunta un regista che sfida Rocha

ROMA — Quando uscì, nel 1977, il suo *Lucio Flavio, passeggero dell'agonia*, gli «squadroni della morte» fascisti gli mitragliarono la porta di casa. Era solo un avvertimento, nemmeno dei più pesanti, ma voleva dire che la denuncia era andata a segno, visto che quel piccolo film «di finzione» parlava della progressiva trasformazione dell'apparato poliziesco in un'organizzazione para-militare alle dipendenze del governo golpista. Un tema politico dunque, anche se svolto sotto forma di «giallo», che incassò ai botteghini più dell'*Esorcista*. Hector Babenco, l'allora trentenne regista argentino che l'aveva scritto e diretto, si domanda ancora perché, dopo sei mesi di congelamento negli uffici della censura, i generali dettero via libera al film senza tagli (vollero però che fosse aggiunta una didascalia finale «rassicurante»): e l'unica risposta che sa darci e che il 1977 fu un «anno chiave» della storia brasiliana, un ponte tra la dittatura fascista e il lento ritorno alla democrazia. «Solo in Argentina — sorride Babenco — *Lucio Flavio* non s'è mai visto, e francamente posso capire il perché. Lì il potere crede ancora che un film possa far cadere un governo!»

La barba folta, un sorriso cordiale e una buona conoscenza dell'italiano, Hector Babenco è venuto a Roma per presentare il suo nuovo film, *Pixote*, purtroppo bloccato per lo sciopero dei doppiatori. In America è diventato quasi un *cult movie* (lo distribuisce curiosamente la Columbia Pictures), ma anche in Europa, dov'e potuto uscire, ha registrato un buon successo di pubblico e di critica. È la storia, appunto, di Pixote, uno dei 25 milioni di ragazzini «sbandati» che il boom economico brasiliano ha prodotto in questi ultimi anni. Prima rinchiuso in un riformatorio da incubo, poi in rivolta con i suoi giovani amici, infine libero nella sterminata San Paolo, Pixote è un bambino costretto a crescere troppo in fretta, uno scuscià brasiliano dilaniato nella propria innocenza. Ma non si tinge di compassione il film di Babenco: asciutto, forte nelle immagini e nei dialoghi, sostenuto da una fotografia dai toni espressionisti, *Pixote* marcia sul filo del rasoio senza mai cadere nel sentimentalismo o nel melodramma.

Babenco, perché un film su questi bambini?

Perché esistono. Nelle baraccopoli ce ne sono a migliaia come Pixote, figli di operai della Volkswagen che fanno 4 ore di straordinario al giorno e di donne già distrutte a 30 anni. In Brasile il progresso di pochi si fa con il sangue di molti. E allora questi bambini, quasi tutti analfabeti e cresciuti con il mito della televisione, cominciano a «riprendersi» le cose che non possono comperare. Rubacchiano, smerciano droga, mettono in piedi strani commerci, protetti da una legge abbastanza permissiva. Fanno bene? Sì, perché ogni volta che rapinano qualche borghese di San Paolo è come se gli dicessero: «Io esisto, e tu hai una piccola responsabilità da pagare».

Come hai trovato gli «attori» del tuo film?

Girando a lungo nei quartieri poveri di San Paolo, ho incontrato oltre 1500 ragazzi e ne ho scelti 27 per i ruoli principali. Il difficile è stato farli recitare in modo che la loro naturalezza fosse al servizio della parte. No, niente «metodi». Ho capito che questi ragazzi avevano bisogno di *sentirsi* attori. E così ognuno di essi aveva un piccolo corredo di costumi, di oggetti, di coltelli che, alla sera, al termine delle riprese, riponeva nel proprio armadietto. Ed era interessante vedere la mattina dopo, ad esempio, il piccolo Fernando togliersi la camicia, indossare «quella di Pixote» (del tutto uguale alla sua) e prepararsi al ciack».

Ti riconosci nella grande tradizione del Cinema Nôvo, nel cinema, insomma, di Glauber Rocha, di Nelson Pereira Dos Santos, di Carlos Diegues e tanti altri?

Sì e no. Certo, ho amato anch'io film come *Il dio nero e il diavolo biondo*, ma penso che sia uno sbaglio ricondurci tutti a quella scuola. È pigrizia mentale. Il Cinema Nôvo ha rotto vecchi schemi, ha rivelato grandissimi autori, però — almeno in Brasile — non è mai arrivato al grande pubblico. E ha ragione Arnaldo Jabor quando dice che, per troppi anni, la pur terribile dittatura ha rappresentato quasi un alibi culturale per i registi di sinistra, un pretesto per non lavorare più, per cullarsi nell'impossibilità di produrre, per immergersi nella metafora.

«Pixote», dunque, è un film del «dopo crisi»?

Spero che sia un film che arrivi a tutti, all'intellettuale raffinato che forse vi troverà qualcosa di Fritz Lang e alla massaia che si appassionerà alle tribolazioni di Pixote. Vedi, il Brasile è un paese nel quale la realtà è almeno tre o quattro volte più eccitante della finzione. L'esuberanza dei colori, i comportamenti della genta, la carnalità che si respira per strada: tutto è apparentemente sopra le righe. Il mio film non fa che registrare una meccanica di vita *normale* che a voi europei fa molta paura.

Eppure le vostre «telenovelas» hanno avuto in Italia un successo sorprendente...

L'ho saputo e mi sorprende un po'. Ma attenzione: se le «telenovelas» sembrano a prima vista l'industria della gelosia (l'uomo che ruba la moglie del fratello, lui che si vendica, lei che si uccide, e via drammatizzando), bisogna riconoscere che attraverso di esse sono passati dei «messaggi» importanti di modernità. Una Sonia Braga che torna a casa dopo 15 anni passati in carcere perché comunista era una cosa impensabile fino a qualche tempo fa in televisione.

Torneresti a vivere a Buenos Aires, dove sei nato?

No davvero. Tanto meno dopo la guerra delle Falkland. Un pazzesco gioco al massacro che neppure Ionesco avrebbe potuto immaginare.

Michele Anselmi

Programmi TV

☐ Rete 1

09.25 MESSA - Celebrata da Giovanni Paolo II
12.15 LINEA VERDE - Speciale da Parigi
13-14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN .. - Presenta Pippo Baudo
14.20-17.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.10 DISCORING Settimanale di musica e dischi
16.55 MUPPET SHOW - Con Linda Ronstadt
18.00-18 30 CAMPIONATO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie B - 90° minuto - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE - Con Ray Lovelock, Ida Di Benedetto Regia di A. G. Majano
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
22.40 TELEGIORNALE
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
23.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA - Automobilismo: Gran premio Formula 1 Usa ovest

☐ Rete 2

10.00 PIU SANI, PIU BELLI
10.20 GIORNI D'EUROPA - Di G. Favero e di G. Colletta
10.50 LA PIETRA DI MARCO POLO - «Il tesoro»
11.20 SANDOKAN - Con K. Bedi, P. Leroy, C. Andre
12.10 MERIDIANA - «Blu domenica»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 STARSKY E HUTCH - «Delitto all'isola di Playboy»
15.10-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz. Conduce Gianni Minà
18.45 TG2 GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO
19.50 TG2 TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani, Ric e Gian
21.35 I PROFESSIONALS - «Giustizia sommaria»
22.25 TG2 - STASERA
22.35 MICROMEGA - «Un profeta ignorato, la vita e l'opera di Bruno Rizzi»
23.25 CINETECA-GANDHI - «L'eredità e le affinità»
23.55 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

12.30 DI GEI MUSICA - «I disc jockey che sono diventati cantanti»
13.30 INCONTRO CON .. LINO DI GIULIO - Una musica per Totò
14.00 LE CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Cascia e la Val Nerina»
14.25 DIREZIONE SUD - Speciale dei TG3-set
14.55-17.25 DIRETTA SPORTIVA - Motociclismo - Atletica leggera - Moto
18.30 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 DISCOSLALOM - Presenta Sammy Barbot
20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi. Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.30 FESTA BAROCCA - Di Folco Quilici e Jean Antoine (4ª puntata)
22.35 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.55-23.40 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

☐ Canale 5

12.15 Football americano; 13.50 «Masada» con Peter Strauss e Peter O'Toole (1ª puntata); 15.35 Film «L'avventuriero di Hong Kong», con Clark Gable, Susan Hayword; 17.30 «Attenti a noi due», condotto da Sandra Mondaini e Raimondo Vianello; 19 «Robin Hood» telefilm; 19.30 «Il mio amico Arnold», telefilm, 20 «L'albero delle mele» telefilm; 20.25 Film «Masada», sceneggiato (2ª puntata); 22.15 Film «La mano sinistra di Dio», con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb. Regia di E. Dmytryk; 0.50 «Canale 5 news». 1.20 Film «Progetto Franken» con R. Vaughn, Teri Carr; «Harry O», telefilm.

☐ Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm, 12.30 «A tutto gas»; 13 «Kazinski», telefilm, 14 «Gli sbandati», telefilm; 15.55 «Il Virginiano», telefilm; 16 «Miss Winslow e figlio», telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm, 18.30 «La famiglia Holvak», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Evita Peron», sceneggiato, con Faye Dunaway; 22.30 Gli speciali di Retequattro; 23.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm.

☐ Italia 1

8.30 «In casa Lawrence», telefilm, 9.20 «Angeli volanti», telefilm; 10.05 Film «La donna di fuoco», di André De Toth, 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Bim bum bam, 14 Film «Il diario di Anna Frank» di George Stevens, con Millie Perkins, 16.30 Bim bum bam; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Frenzy», di A. Hitchcock; 22.45 «Magnum P.I.»; 23.45 «Agenzia Rockford», telefilm, 1.30 «Codice Jerico», telefilm.

☐ Svizzera

11-11.55 Concerto; 13 30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi, 14.35 Festival della canzone; 15.55 Intermezzo, 16 10 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Zora la rossa», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Piaceri della musica, 19.50 Intermezzo; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Storia d'amore alle Olimpiadi», di David Peckinpah; 21.55-23.05 Domenica sport; Telegiornale.

☐ Capodistria

17 Salti con gli sci; 17.55 Film; 19.30 Punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Film «Fatti bella e taci», con Mylène Demongeot; 22.05 Settegiorni; 22.20 Le stelle spagnole dell'Opera.

☐ Francia

11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 «Magnum», telefilm; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 I viaggiatori della storia, 16.25 Tè danzante, 16 50 Arrivederci Jacques Martin; 17 «I fidanzati dell'impero», telefilm; 18.05 Rivista della domenica; 19.05 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 La caccia al tesoro; 21.40 Edward Higginbottom e i cori di Oxford, (documentario); 22.30 Concerto; 23 Telegiornale.

☐ Montecarlo

14 30 «Zaffiro e acciaio», 15 A boccaperta; 16 La valle dei Craddok; 17 Sotto le stelle (varietà), 18.15 Notizie flash, 18.25 I pericoli del 7° continente, 19 Check-up, 20 Animals (documentario); 20.30 Film «Giovani avvocati»; 22 Asta; Notiziario

Scegli il tuo film

L'AVVENTURA DI HONG KONG (Canale 5 ore 15,35)
Giornata dedicata al cinema di Edward Dmytryk su canale 5. Si parte con questo drammone esotico interpretato da Clark Gable e Susan Hayward. Una bella signora sbarca ad Hong Kong in cerca del marito fotoreporter che è scomparso. Un «avventuriero» dal sorriso irresistibile e le orecchie a sventola la aiuta e la protegge e lo fa così bene che...

LA MANO SINISTRA DI DIO (Canale 5 ore 22,15)
Questa volta Dmytryk dirige un'altra coppia di divi: l'affascinante Humphrey Bogart e la bella Gene Tierney in una storia proprio improbabile. Sentite: c'è un cattivissimo generale cinese che cattura un soldato americano, poi c'è un falso prete che dirige una missione vera con la protezione delle autorità ecclesiastiche, poi c'è una donna che ama quello che tutti credono un religioso e chissà se potranno mai essere felici.

IL DIARIO DI ANNA FRANK (Italia ore 14)
Dallo straordinario diario della piccola ebrea che visse per anni nascosta in una casa olandese e poi morì in un campo di concentramento nazista, è stato tratto questo film che se pure non ha lo stesso valore drammatico e poetico del libro, è diretto con grande maestria da George Stevens (è il regista del Cavaliere della valle solitaria) e interpretato con finezza da Shelley Winters e da una giovanissima Millie Perkins.

FRENZY (Italia 1 ore 20,30)
Un innocente creduto colpevole fugge: alle sue calcagna Scotland Yard. La occhiuta polizia londinese sembra d'altra parte farsi beffare dal vero assassino che ha ucciso in preda a raptus sessuale. Direte: solita storia. Invece no, perché alla regia lavora il mago Alfred Hitchcock e allora tutto è possibile.

Oggi a «Blitz» nasce una stella

All'appello lanciato la settimana scorsa per trovare una Claudia Cardinale ventenne si sono presentate ben 800 aspiranti, tra le quali il regista Marco Bellocchio sceglierà la più somigliante. Il concorso è stato lanciato domenica scorsa dallo studio di *Blitz* e nella stessa sede sarà oggi affrontato, e forse risolto. Si parlerà inoltre del successo con Carlo Sartori (autore della inchiesta TV *La fabbrica delle stelle*) e con vari registi teatrali che presenteranno alcune loro scoperte. Nello stesso spirito alla *Saranno famosi*, verranno anche presentati nuovi talenti della lirica, della canzone (Joe Squillo), della moda e della letteratura (Andrea De Carlo).

E Baudo per la sua *Domenica in* ospita la consueta sfilza di personaggi impegnati soprattutto nella promozione di se stessi, tra i quali non sfigura il ministro dello spettacolo Signorello. Gli altri sono: Johnny Dorelli, Angelo Branduardi, Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angelo Mantonati, Emilio Fede, Ramona dell'Abate, Simona Izzo, Richard Sanderson, Paolo Rustichelli, Eugenio Finardi, Lando Fiorini e, infine, Guido Lombardi con i suoi amati rettili.

Radio

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17.30, 19, 21.12, 23. Onda verde viene trasmessa alle ore 6 58, 7.58, 10 10, 12 58, 17 30, 18 58, 21.10, 22 58 6 02, 7 Musica: 7.33 Culto evangelico; 8 40 Edicola del GR1, 8 50 La nostra terra, 9 10 Il mondo cattolico 9 30 Messa; 10 15 La mia voce; 11 «Permette, cavallo?», 12 30, 14, 17 37 Carta bianca; 13 20 Cantateka, 13 56 Onda verde Europa 14 30 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 30 Le voci nel cassetto; 19 20 Tutto basket, 19 50 Ascolta, si fa sera 19 55 Musical; 20 «La fanciulla del West», 21 15 Saper dovreste; 23 05 La telefonata

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6.30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 15 25, 16 20, 18 30, 19 30, 22 30. 6 6 06 6 35, 7 05 «Il trifoglio», 8 15 Domenica, 8 45 Operetta, 9 35 L'aria che tira, 11-11 35 Cosa ci racconti del West?, 12 GR2 Anteprima sport, 12 15 Mille e una canzone, 12 48 Hit Parade, 13 41 Sound-Track, 14 Trasmissioni regionali, 14 30, 16 25, 18 15 Domenica con noi 15.30-17.30 Domenica sport, 19 50 Musica; 21 Sound-Track; 21.40 Vita di Papa Giovanni XXIII; 22.10 Cara musica; 22.50 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 19, 20 45; 6 Preludio; 6 55, 8 30, 10 30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9 48 Domenica Tre, 10 30 Concerto aperitivo 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno, 14 A piacer vostro, 15 Fatti avvenimenti, persone, 18 «La dama di picche», 19 15 Musiche di J. Brahms: 20 Spazio tre, 20 30 Un concerto barocco; 21 Le riviste, 21 10 Concerto diretto E Bour, 21 55 Libri novità, 23 Il jazz

Bologna, 28 marzo

Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna
Giulio Einaudi editore

Seminario

storia letteratura storia della letteratura

In occasione della pubblicazione del primo volume della *Letteratura italiana* Einaudi

Introducono:
Roberto Antonelli, Alberto Asor Rosa, Fausto Curi, Mario Lavagetto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Sergio Romagnoli, Lucio Villari.

Partecipano:
Martino Capucci, Renzo Cremante, Andrea Fassò, Guido Guglielmi, Mario Mancini, Mario Pazzaglia, Adriano Prosperi.

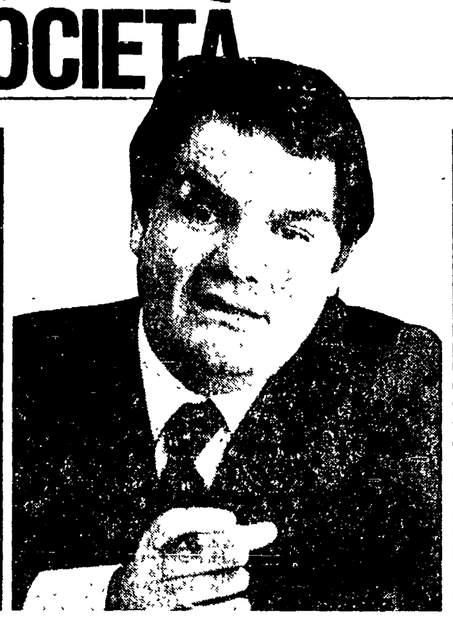
Istituto Gramsci, via San Vitale 13, ore 15,30

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Primo piano: che fa il governo?

Mannino: perché chiederò di svalutare la lira verde del 2,5%

Nostra intervista al ministro dell'Agricoltura Spiega quale sarà domani la posizione italiana a Bruxelles Risponde su politica CEE, inflazione, crisi bieticola, programmazione Molte idee (ma non sempre convincono)



Calogero Mannino

ROMA — Il nemico n. 1 dell'agricoltura italiana? L'inflazione. La programmazione? Non è solo un quaderno a quadretti. Le Regioni? Spesso colpevolizzate a torto. La politica agricola della CEE? Va riformata. Finanziamenti pubblici? L'agricoltura è la cenerentola. Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura da 120 giorni, ha una sua risposta per tutto. Le sue idee non sono sempre convincenti, ma almeno sono chiare. Soprattutto quelle in materia comunitaria: domani ricominciano a Bruxelles le trattative sui prezzi agricoli 1983-84 e per Mannino (come per tutta l'agricoltura italiana) è una delle principali preoccupazioni. Che succederà? E' la prima domanda che abbiamo rivolto al ministro.

«I fatti nuovi sono due: innanzitutto nel consiglio agricolo della CEE ci sono due nuovi ministri, quello francese, Michel Rocard nominato nell'ultimo rimpasto, e quello tedesco, Ignaz Kiechle, proprio a quest'ultimo spetta la presidenza di turno e quindi andremo probabilmente ad un rinvio ad aprile delle decisioni importanti. Avrà pure bisogno di un po' di rodaggio».

— Il secondo fatto nuovo, immagino, è il terremoto monetario. Quali conseguenze ci saranno sull'agricoltura?

«Un aggravamento dei montanti compensativi monetari, cioè dei contributi all'esportazione per i paesi a moneta rivalutata, con la conseguenza di rendere paesi come il nostro più soggetti a penetrazioni commerciali straniere. Un esempio? La rivalutazione del marco mette in mano all'allevatore tedesco 71 lire per ogni litro di latte esportato e 550 lire per ogni chilo di carne».

— Ma una prima soluzione può essere la svalutazione della lira verde?

Le anticipo che proprio lunedì chiederò a Bruxelles una svalutazione del 2,5% in modo da ridurre i montanti. Questo è il primo passo. Poi dovremo aprire il fuoco sui montanti tedeschi, quelli positivi per intenderci, che finanziano le loro esportazioni. In ogni modo il rischio maggiore della svalutazione è la ripresa dell'inflazione. Sarebbe il male peggiore per l'agricoltura».

— In effetti nel 1982 i coltivatori italiani hanno visto i loro costi crescere molto più dei prezzi dei prodotti agricoli da loro venduti. Come risolvere il problema nella trattativa CEE?

Sono convinto che un livello più alto dei prezzi CEE darebbe poco o nulla all'agricoltura italiana sempre che sia compatibile con la linea di contenimento dell'inflazione. Intendiamoci: io potrei anche fare una "bella figura" riportando a casa un aumento complessivo mettiamo del 12%. Ma sarebbe un risultato artificioso. Il vero problema è abbassare i costi di produzione. Per questo ho chiesto un intervento CEE per ridurre in Italia il costo del denaro attraverso una egevolazione del credito».

— Mi sembra che finalmente il governo prenda atto delle critiche che da sinistra, e in particolare dal PCI, sono state mosse nel passato, ad esempio a Marcora, ad una visione «monetaristica» della politica CEE. E' così?

«Diciamo che i risultati monetari non bastano. Ad ogni modo la sinistra aveva torto nel rimproverare a Marcora di non porre al centro della trattativa CEE l'intervento sulle strutture agricole. Questa politica non potrà mai dare al produttore quel che gli dà il mercato».

— Ma se la politica strutturale funziona male è soprattutto colpa dell'inefficienza dell'amministrazione pubblica, non pensa?

«Indubbiamente ci sono ritardi. Per quanto mi riguarda ho subito costituito una commissione per la riforma del ministero dell'Agricoltura. Ma si dovrà superare il pregiudizio che ogni rafforzamento dell'amministrazione centrale è negativo».

— E per quanto riguarda le regioni?

«Troppo spesso vengono colpevolizzate a torto. Qualche volta non raggiungono risultati soddisfacenti nel realizzare la gestione della spesa, specie negli interventi sul territorio. Oggi però è opportuno sgombrare il terreno da critiche e polemiche. La mia idea? Che dobbiamo avere un rapporto di collaborazione e di coordinamento che metta al servizio dell'agricoltura strutture amministrative pubbliche, statali e regionali, capaci di programmare e realizzare iniziative di rilancio».

— Bietole e agrumi sono due settori in crisi. Ma il suo ministero si è affrettato a mandare a Bruxelles il piano agrumicolo mentre quello bieticolo ristagna. C'entra niente il fatto che lei è siciliano?

«Per il piano agrumicolo c'erano i soldi della CEE e bisognava far presto per non perderli. Per la bieticoltura invece i quattrini ancora non ci sono, anche se la situazione è drammatica. Avevamo previsto per il 1983 una superficie a bietole di 270.000 ettari, ma solo 210.000 sono stati seminati. La ragione? L'incertezza che grava sull'industria saccarifera. Non è soltanto la ristrutturazione dell'Eridania con la chiusura di 5 impianti, a preoccupare, quanto la crisi finanziaria degli altri gruppi».

— Si parla di 450 miliardi di buco per gli zuccherifici Montesi. Come risolvere il problema?

«Proporrò al Consiglio dei ministri un Fondo per le anticipazioni per la campagna 1983. Per la ristrutturazione dell'industria saccarifera sarà necessario un primo tempestivo intervento finanziario di 200 miliardi e poi entro 6 mesi altri 600 miliardi. Con le dotazioni finanziarie sarà possibile fare il piano. Questa è programmazione: non è solo compilare quaderni e quadretti pieni di cifre, cari forse a qualcuno ma certo inutili».

— Ma mi sembra che le vicende della legge finanziaria abbiano dimostrato un debole impegno del governo per assicurare all'agricoltura più mezzi...

«Il vero problema è che la "corporazione" dell'agricoltura, nello scontro tra "corporazioni" in atto nel Paese, è purtroppo la più debole. Ad esempio, nel FIO, il nuovo fondo per gli investimenti e l'occupazione, l'industria ha ottenuto nel silenzio generale 5.000 miliardi».

— Le si rimprovera di non consultare sufficientemente le varie organizzazioni del mondo agricolo? E' vero?

Passo molta parte del mio tempo in consultazioni. La verità è che ci vorrebbe più razionalità. Ho proposto di costituire una specie di parlamentino con tutti gli interlocutori della politica agricola in modo da affrontare una volta sola le varie questioni. Ma poi sono nati i problemi. Le Regioni devono essere sentite da sole. Le organizzazioni professionali dicono di rappresentare anche le cooperative. Ma il movimento cooperativo non è anch'esso una organizzazione di produttori agricoli?».

— Non le sembra assurdo che le organizzazioni agricole italiane, a differenza di altri paesi, si presentano a Bruxelles in ordine sparso, senza un collegamento o una posizione comune?

«Sarei lieto di vedere risolto il problema con una intesa franca e leale delle varie organizzazioni».

— Ma perché il ministero non prende una iniziativa in tal senso?

«Non è sempre facile mettere tutti d'accordo».

— Un'ultima domanda: mi sembra di capire che il suo giudizio sulla politica agricola della CEE è abbastanza duro. E' così?

«I vincoli della CEE spesso funzionano come una gabbia: impediscono all'agricoltura italiana di crescere oltre un certo livello e riducono sempre più il nostro paese a un mercato di consumo di prodotti importati. Questo è inaccettabile. Pur riconfermando la scelta comunitaria, dobbiamo perseguire con pragmatismo la riforma degli attuali meccanismi».

Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Uova, si risale la china

Il mese di marzo ha visto un profondo cambiamento di situazione sul mercato delle uova. La grave crisi che aveva investito il settore in inverno, portandolo sull'orlo del collasso, sembra superata: infatti i prezzi alla produzione, che dall'inizio dell'anno alla fine di febbraio erano rimasti nella media nazionale sulle 77/78 lire al pezzo, sono adesso arrivati ben oltre le 90 lire. L'IRVAM ci dice che gli attuali livelli sono superiori del 20% circa a quelli ottenuti dai produttori un anno fa: d'altro canto i costi non dovrebbero essere troppo cresciuti se è vero che nel giro di un anno i prezzi dei mangimi composti integrati per le galline ovaiole sono aumentati del 6% mentre quelli dei nuclei sempre per ovaiole sono saliti del 4% circa.

Il primo motivo alla base di questa ripresa è la notevole espansione degli acquisti operati dalle industrie dolciarie; poi c'è stato un incremento di domanda anche da parte degli operatori che riforniscono il circuito del fresco nel Meridione. Si tratta tuttavia di fenomeni di carattere stagionale, forse un po' più dilatati del consueto ma che da soli non sarebbero stati sufficienti a garantire una tale impennata dei prezzi, tanto più che la produzione è attualmente abbastanza consistente.

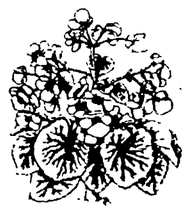
Il fatto è che nello stesso tempo è venuta a mancare quasi completamente la concorrenza del prodotto comunitario, che era stata alla base della «perturbazione» di mercato dei mesi scorsi. Esauriti i contratti stipulati a suo tempo con francesi, tedeschi e olandesi, non ne sono stati più conclusi altri, anche perché diversi produttori-esportatori della CEE sono riusciti a dirottare una parte delle loro eccedenze verso altri mercati (Medio Oriente, Gran Bretagna).

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 21-27 marzo '83. Rilevazioni IRVAM, lire alla decina, IVA esclusa, per uova di 55-59 grammi: Forlì (875/885), Treviso (930/940), Verona (990/1010), Cuneo (950/970), Perugia (940/960).

Fuori dalla città

Aprile, sarebbe dolce dormire



Aprile è un mese di grande attività per chi ha un giardino o dei fiori in terrazza. Basterebbe fare bene tre cose per essere soddisfatti (ed esaurire tutto il tempo libero). Arbusti: vanno puliti dalle erbe infestanti, concimati e potati dando loro la forma desiderata e togliendo i rami secchi. Prato: va rasato, rullato e pulito dalle erbacce che in questo periodo sono ancora poco radicate. Semine: potete scegliere tra numerose varietà e programmare la fioritura per tutta l'estate. Per quanto riguarda i bulbi questo è il periodo del gladiolo e della begonia. Tra i rampicanti bellissima è la campanula «specchio di Venere» o il pisello odoroso (Lathyrus odoratus). Innumerevoli le piante annuali da fiore. In questo campo ogni consiglio sarebbe inutile, scegliete voi in base alle vostre preferenze ed ai colori. Per il resto buon lavoro.

Il congresso della Confcoltivatori

«Una società diversa? Nasce anche dai campi»

Nel dibattito aperto dall'«Unità» sul documento congressuale della Confcoltivatori, interviene Alberto Gherpelli, presidente dell'organizzazione provinciale di Reggio Emilia.

In centinaia di assemblee congressuali svolte in queste settimane, è stata riconfermata la volontà dei coltivatori di essere veri protagonisti del rinnovamento dell'agricoltura e della società. I temi della disoccupazione, della disgregazione sociale, della questione morale e del terrorismo non sono stati assenti nel dibattito. Proprio partendo da un nuovo ruolo dell'agricoltura — è stato più volte rilevato — può venire un grande contributo alla costruzione di una società diversa.

Mi pare parziale affrontare, come spesso avviene, la «questione agraria» da un punto di vista esclusivamente economico o sociale: certo, ci sono anche impellenti esigenze produttive a cui l'agricoltura potrebbe rispondere meglio, se venissero affrontati in profondità determinati nodi; così come esistono problemi che riguardano i coltivatori nella loro qualità di lavoratori e di imprenditori. Sono però convinto che le forze politiche, i sindacati, i consumatori, i cittadini tutti, dovrebbero porre maggior attenzione e guardare con più grande interesse a quanto avviene e si modifica nelle campagne italiane.

Qualcosa, per la verità, su questo terreno, si è fatto in questi ultimi tempi: l'accordo tra la CGIL-CISL-UIL, la Confcoltivatori e la Coldiretti sui temi centrali dell'agricoltura e dei coltivatori, è stato un grande fatto politico-sindacale, così come è importante che la «questione agraria» sia stato uno degli elementi presenti nel dibattito del Congresso del PCI. Però, senza sottovalutare queste novità, è indispensabile che questo tema (che in sintesi è quello della «risorsa terra») sia assunto come una delle questioni fondamentali per cambiare i meccanismi di sviluppo economico.

Non è di solidarietà verbale di cui oggi hanno bisogno i coltivatori, quanto piuttosto di risposte precise, all'altezza della crisi e ai vari livelli, capaci di determinare scelte di programmazione, all'interno delle quali l'uso del territorio, della scienza, della ricerca e dell'assistenza tecnica, permettano non solo di rilanciare l'impresa coltivatrice e le sue forme associate e cooperative, ma anche di collegare il momento produttivo agricolo, alla trasformazione ed agli altri settori dell'indotto (meccanica, chimica). Perciò, l'agricoltura non solo come problema dei coltivatori, ma come un problema dell'intero Paese.

Per questo il Congresso della Confcoltivatori rappresenta un grande fatto non solo per il mondo agricolo. Quale altro tipo di sviluppo economico può avvenire, tanto diverso da quanto si è verificato in questi anni, se non si sceglie la vera risorsa materiale, la terra, e se non si impegnano proficuamente le intelligenze, la creatività, ancora presenti nella nostre campagne e nella società tutta per una nuova qualità della vita?

Alberto Gherpelli

Recano gravi danni agli allevatori e persino ai lupi. Come evitare il fenomeno

80 mila cani selvatici in agguato

I lombardi i più cinofili

In Italia vi sono circa 3.500.000 cani, uno ogni 16 abitanti, rispetto ad una media europea di uno ogni 10. Ecco dove vivono.

Lombardia	630.000	Marche	100.000
Veneto	370.000	Abruzzo	88.000
Lazio	350.000	Trentino	60.000
Piemonte	310.000	Puglia	52.000
Emilia-R.	256.000	Basilicata	50.000
Campania	240.000	Umbria	46.000
Sicilia	200.000	Toscana	26.000
Liguria	106.000	Molise	24.000
Sardegna	100.000	Valle d'Aosta	11.000
Friuli	100.000		

Non tutti sanno che in Italia, nei boschi, nei delta fluviali, nelle montagne, e a volte anche nelle città, esistono intere popolazioni di animali che da domestici sono diventati selvatici. Branchi di cavalli, capre, nutria, e soprattutto cani e gatti conducono una vita completamente autonoma dall'uomo.

Quelli che certamente destano più preoccupazione sono appunto i cani. In Italia la popolazione canina non è numerosa se confrontata con altri paesi (vedere tabella). E invece il rapporto uomo/cane che è stato mal gestito: circa un quarto dei 3.500.000 cani esistenti sono classificati «vaganti» cioè fuori legge ed in gran parte fuori del controllo umano. Di questi, circa 410.000 sono randagi con padrone, cioè pur avendo un proprietario, vagano abitualmente in cerca di cibo e di... compagnia. Ben 220.000 sono i cani randagi permanenti, cioè senza padrone; mentre il problema maggiore è costituito dai circa 80.000 cani inselvatichiti, cioè che vivono, si alimentano e si riproducono completamente al di fuori del controllo umano. In pratica, sono diventati veri e propri animali selvatici, come i loro cugini lupi e volpi. Naturalmente restano cani, in quanto hanno mantenuto gran parte della confidenza per l'uomo e la capacità di procreare accoppiandosi con cani domestici. Vivono in ogni regione italiana. Sono quasi sempre animali particolarmente vigorosi perché soggetti ad una dura selezione per la caccia al cibo e per le sanguinose lotte interne al branco.

Qualche volta attaccano l'uomo. Più spesso gli animali domestici, con danni ingenti per gli agricoltori, e soprattutto per i pastori. Altre volte sono gli altri animali selvatici (cervi, lepri, fagiani) ad essere oggetto delle loro «attenzioni»: nell'Appennino emiliano non è stato possibile introdurre il muflone perché ripetutamente distrutto da cani inselvatichiti.

Una cosa poco nota è che essi mettono in pericolo persino l'esistenza del lupo, di cui in Italia restano poco più di 200 esemplari. Da un lato questi cani gli sottraggono la possibilità di alimentarsi; dall'altro — e questo è il fatto più grave — si incrociano col lupo deteriorandone il patrimonio genetico. Senza contare che spesso il cane selvatico viene confuso proprio col lupo, il che provoca curiosi malintesi. Chi non ha sentito strane storie di lupi di volta in volta introdotti in zone del paese da gruppi naturalisti? Mentre sarebbe più opportuno che la legislazione prendesse in considerazione anche il risarcimento dei danni causati dai cani inselvatichiti, e non solo dei lupi. Anche se per la verità una legge in tal senso, approvata in Abruzzo, ha trovato notevoli difficoltà a causa delle troppe e non credibili richieste.

Insomma un problema grave, sentito da vasti strati della popolazione, dagli agricoltori ai naturalisti e agli escursionisti, e che coinvolge le amministrazioni pubbliche, enti locali e gli organismi preposti alla tutela dell'ambiente, dell'agricoltura e della sanità. Come combatterlo?

Prima di tutto si dovranno prendere misure affinché i cani non vengano abbandonati, in particolare facendo opera di educazione. Si può pensare poi a piani per la sterilizzazione dei cani non destinati alla riproduzione. La recinzione delle discariche ed una loro razionale gestione costituirebbe un ostacolo al facile reperimento del cibo e alla trasmissione di malattie. In un recente convegno della Federazione Pro Natura e in numerose riunioni di pastori si sono anche suggerite misure più drastiche, quali l'abbattimento dei cani selvatici da parte di persone appositamente autorizzate e istruite. L'importante, ovviamente, è che non vengano abbattuti anche i lupi, come purtroppo è già successo.

Adriano Mantovani

Ciociaria, dai frantoi anche la grappa

BOVILLE (Frosinone) — Mangimi, concime, carburante, e perfino... grappa: questi i prodotti insoliti che si ricavano dai rifiuti della lavorazione delle olive nella cooperativa «Progresso sociale» di Boville. Il merito è del «digestore», un impianto a ciclo completo, istallato di recente, per la depurazione delle acque. Come funziona? Ce lo spiega Giuseppe Onorati, presidente della cooperativa olivicola (800 soci, 7-8 quintali di olio) mostrandoci il loro «frantoio modernissimo», come specifica con orgoglio.

Il liquido residuo dalla estrazione dell'olio (che costituisce più della metà del peso delle olive) ha un fortissimo potere inquinante. E' ricco di sostanze nutritive, di sali minerali ed alcool, ma anche di acidi corrosivi e soda, ed è quindi dannoso per le vegetazioni, le acque e le fognature. Tanto che — secondo gli esperti — un frantoio che lavora 200 q.li di olive al giorno, in soli tre mesi provoca un inquinamento paragonabile a quello prodotto, in un anno, dalle acque di scarico di un comune di 10 mila abitanti. Il «digestore» (è questo il nome tecnico dell'impianto di depurazione) riesce invece a trasformare ogni metro cubo di questo liquido («acque di vegetazione») in 4 q.li di mangime di buona qualità, a ricavare altri 2 litri di olio, e ancora 30 litri di alcool purissimo e concime. Ciò che rimane è acqua — purissima — ed una piccola percentuale di residui a bassissimo potere inquinante. L'impianto si alimenta da sé, utilizzando come carburante la sansa «esausta», cioè completamente sfruttata.

La decisione di istallare il «digestore» (400 milioni di costo, completamente finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e realizzato dalla CISP di Milano) è stata presa soprattutto per evitare le conseguenze giudiziarie della legge «Merli», sull'inquinamento delle acque, che dopo reiterate proroghe è divenuta operativa nel 1983. «Il rischio — spiega Onorati — è che vengano chiusi su ordinanza del pretore quei frantoi che non provvedono alla depurazione degli scarichi».

Sergio Auricchio, presidente dell'associazione delle cooperative agricole del Lazio, non ha dubbi. «Impianti come questo di Boville — dice — dovrebbero sorgere in ciascuna zona olivicola del Lazio». Anche se è chiaro che, data la frammentazione dei frantoi sul territorio la strada da percorrere è quella di un adeguato sistema per la raccolta ed il trasporto delle acque di scarico verso impianti centralizzati, e di organizzare la valorizzazione economica dei sottoprodotti.

«Nella nostra zona, la Ciociaria — conclude Onorati — l'olivicoltura è la principale fonte di reddito per migliaia di persone. Bisogna perciò risolvere il problema in fretta».

Laura Lupo

In breve

● È uscito il 7° numero della rivista «La questione agraria». Contiene una intervista con Claudio Signorile, ministro per il Mezzogiorno, e articoli di G. P. Cesaretti (sui programmi integrati mediterranei), di Pashaka (sul GATT), di Elisabetta Basile (sull'agricoltura irrigua).

● Il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, ha ricevuto in incontri separati il presidente della Confcoltivatori Avolio, e quello della Confagricoltura, Serra. Al centro dei colloqui, la politica della Cee e le conseguenze in agricoltura.

● «Sili e insilati», questo il titolo di un volume dell'Edagricole (134 pagine, Lire 10.000) sulle tecnologie, procedure e impieghi degli insilati per l'alimentazione. Gli autori sono G. Perin e N. Dassie.

● Il Ministero dell'agricoltura ha bandito un concorso per 20 posti nel ruolo degli esperti degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria. Scade il 14 aprile ed è riservato ai possessori di diploma di perito agrario o di perito tecnico-industriale, sezione mineraria, ovvero di agrotecnico. Età massima: 35 anni.

● Presso la Sezione ambiente e sanità del PCI si è costituito un gruppo di lavoro sui problemi veterinari. Quanti si interessano ai problemi del settore (veterinari, amministratori) sono invitati a contattare la sezione (via delle Botteghe Oscure4, Roma. Recapito telefonico: ogni martedì dalle 18 alle 19).

Chiedetelo a noi

Mezzadria, a chi la prova dei requisiti

Sono un mezzadro. Nel maggio scorso appena uscita la legge ho scritto al proprietario del podere dicendogli che volevo trasformare il contratto. Lui prima non mi ha risposto, poi qualche tempo fa mi ha fatto dire dall'avvocato che non posso diventare affittuario perché non ho dato prova di avere i requisiti previsti dalla legge.

Francesco Simeoni
Viterbo

Questa è una delle più comuni obiezioni che i concedenti avanzano nei confronti dei mezzadri (e dei coloni) che hanno diritto alla trasformazione. Si tratta però di un argomento pretestuoso, anche se, purtroppo, è accolto da una parte dei giudici. La legge n. 203 del 1982 è chiarissima: il mezzadro che intende ottenere la trasformazione in affitto comunica la sua volontà al concedente sei mesi prima della fine dell'annata agraria; la trasformazione produce effetto (e cioè la mezzadria si trasforma in affitto) dall'inizio dell'annata agraria successiva. La legge pertanto non condiziona la trasformazione del contratto ad alcuna prova. Di conseguenza se la tua comunicazione è pervenuta al concedente entro il 10 maggio 1982 e se hai i requisiti di legge — e cioè se tu o un tuo familiare che si dedica all'attività agricola avevate, il 10 maggio scorso, meno di 60 anni; se ti occupi del podere (e di altri fondi) almeno due terzi del tuo tempo lavorativo; se il podere (unitamente a questi altri fondi) costituisce unità produttiva idonea e cioè se è in grado di assicurare una produzione pari alla retribuzione annuale di un salario fisso — l'11 novembre 1982 sei automaticamente diventato affittuario. A questo punto se il concedente ha da obiettare qualcosa sarà lui a dovere andare dal giudice e dimostrare, ad esempio, che il fondo non è idoneo. Va detto con fermezza che l'interpretazione secondo cui è il mezzadro a dovere andare in giudizio per dimostrare l'esistenza dei requisiti serve da una parte a scoraggiare i mezzadri e dall'altra a impantanare il rapporto agrario in un lungo processo nella speranza (probabilmente illusoria) che la trasformazione venga dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale.

CARLO A. GRAZIANI
Professore di diritto civile Università di Macerata

A tutti i lettori

Potete indirizzare quesiti su argomenti legali, fiscali, previdenziali, e altro a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini,19 - 00185 Roma

Firenze	Free Motor
Empoli	Imperiale C.
Prato	Motor Vito
Reggello	Moto Sport Valdarno
Arezzo	Aretauto
	Casa Della Moto
Grosseto	Venturini G.
Livorno	Cancelli A.
Cecina	Motorauto
Lucca	Expo Moto
Viareggio	Centro Moto Versilia
Massa	Pelù Motors
Pisa	Centromotor
Pistoia	Torrigiani A.
Siena	D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi	Garaffi F.

SUZUKI ITALIA sceglie TOTAL

COME PROVI SUZUKI SERIE KATANA PUOI CAPIRE IL MOTOVANGELO

è fantascienza con tecnica japan da schianto

Motori che passione! 16 valvole, 4 cilindri, doppio albero a cammes in testa, nuova camera di scoppio TSCC (brevetto Suzuki): maggior potenza unitaria, consumi ridottissimi, prontezza di risposta a tutti i regimi e valori anche bassissimi. Telaio a doppia culla, di disegno evoluto, eccezionalmente rigido. Forcellone oscillante scatolato in lega speciale d'alluminio unisce alle caratteristiche di resistenza quelle di leggerezza, riducendo le masse non sospese. Catena autolubrificante. Il cupolino moderno, è aerodinamicamente deportante e stabilizzante. Caratterizzato dal bordo d'attacco non arrotondato, forma zona di quiete al pilota permettendogli d'assumere e mantenere il miglior assetto.

In piazza a fianco del Nicaragua ma niente corteo: la questura l'ha vietato

Un migliaio di persone sotto la pioggia fitta. Un camioncino piazzato lì all'ultimo momento, con un microfono avvolto dalla plastica. La manifestazione di solidarietà con il popolo del Nicaragua s'è dovuta fermare in un angoletto di piazza Esedra, per un incredibile divieto della questura. Niente corteo, ha detto la polizia. Motivi di ordine pubblico legati all'Anno Santo. Una spiegazione che ha indignato i promotori della manifestazione, il Comitato romano di solidarietà con il Nicaragua. «Vogliamo allontanare — è stato detto al microfono — l'ipotesi che durante l'Anno Santo, a Roma, qualcuno possa pensare che non sia possibile manifestare solidarietà ai popoli che lottano per la loro indipendenza». È dello stesso tenore un comunicato del PdUP. «Crediamo sia una grave ingerenza — hanno detto — una provocazione e un grave precedente».

Ma la gente ha manifestato lo stesso, e gli oratori hanno parlato dal camioncino mentre gruppi di giovani chiedevano di far partire ugualmente il corteo. Alla fine sono rimasti lì, ed è stato letto un comunicato di protesta per la decisione del divieto ad una manifestazione che vedeva la partecipazione diretta del sindaco Vetere, l'adesione del presidente della Provincia, di associazioni e partiti democratici.

Ha parlato per primo l'ambasciatore del Nicaragua presso la FAO. «Vi ringrazio di questo atto di solidarietà verso il nostro popolo — ha esordito —. L'aggressione di questi giorni, con la complicità dell'Honduras e diretta dagli Stati Uniti, non è altro che un tentativo di normalizzare e regionalizzare i conflitti in tutto il Centro America, per distruggere le lotte di liberazione anche in Salvador, in Guatemala. Non è la prima volta che gli Stati Uniti sperimentano nei nostri paesi la loro logica imperialista. È stato così a Cuba, in Nicaragua nel 1912, e nel '24, in Salvador nel '32, in Guatemala nel '54, a Santo Domingo nel '65, in Cile nel '73».

Dopo la segretaria della Camera del Lavoro, Manuela Mezzelani, ed un'operaia della GERI che ha proposto un centro di solidarietà intitolato a Marianela Garcia, ha parlato il sindaco della città. Anche Vetere ha protestato contro il divieto al corteo. «Non possiamo ammettere che Roma sia una città chiusa, in nessun senso. E nemmeno nelle intenzioni del Pontefice per l'Anno Santo, sono sicuro, c'è la volontà di impedire manifestazioni come questa, per la pace, per la libertà dei popoli. Anche per questo sono qui. Per dire che la solidarietà della nostra amministrazione non è un fatto formale, e che ci batteremo contro ogni ostacolo. Stiamo lavorando per inviare una nave di aiuti al Nicaragua, nonostante la grave decisione del Comitato di Controllo di bloccare gli aiuti finanziari decisi all'atto del gemellaggio tra Roma e Managua. E continueremo ad aiutare e lottare a fianco di tutti i popoli che vogliono salvare la loro indipendenza, la loro sovranità».

In serata, una delegazione di manifestanti si è recata nella sede dell'ambasciata nicaraguense, mentre i giovani della Fgci hanno distribuito volantini nelle vie del centro.

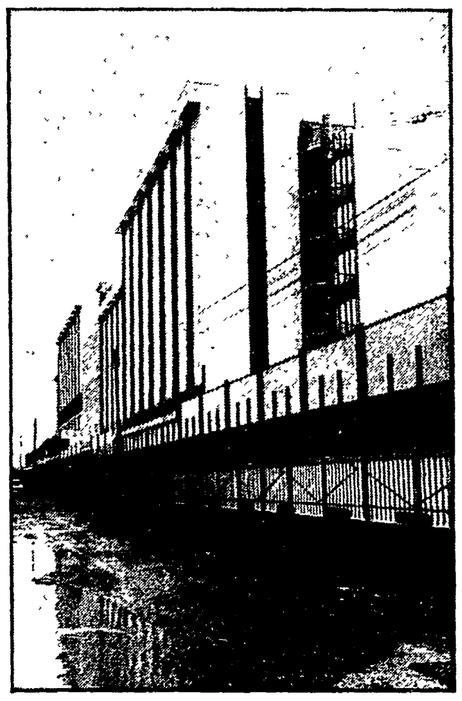
Problemi vecchi e nuovi del secondo ateneo romano: intervista al rettore Garaci

Un docente ogni 5 studenti

Tor Vergata: dal motel al sogno difficile del campus americano

Centottanta insegnanti per 900 studenti: uno ogni cinque. L'avvio *precario, stentato, difficile* della seconda università romana e simboleggiato chiaramente da questa sola cifra. A Tor Vergata o meglio alla Romanina, dove in un motel adattato si è insediato l'ateneo come sede provvisoria, si respira aria dimessa. Non c'è stata la corsa alle iscrizioni, gli operai sono ancora al lavoro. Gli errori e i ritardi accumulati negli anni si scontano adesso. Con una partenza sotto tono. L'università «nuova» non è più solo sulla carta ma i suoi problemi, grandi e piccoli, restano quasi tutti aperti. Si va avanti con una miscela di ottimismo e preoccupazione. Passo dopo passo, sperando nel domani.

Enrico Garaci, 40 anni, dc senza tessera, di scuola morotea, sposato due figli, è da poco più di tre mesi il nuovo rettore. Una poltrona scomoda senza dubbio, ma forse anche un trampolino di lancio. Garaci è anche presidente del comitato di biologia e medicina del Cnr. Con lui parliamo di esigenze attuali, di polemiche passate (ma non chiuse) e di prospettive. Il suo stile: affabilità, riservatezza, piglio manageriale, qualche reticenza.



Ci sentiamo tutti pionieri Infrastrutture ancora carenti Primo mattone tra un mese nell'area dell'Università

Tor Vergata è nata male. Le sedi scelte sono provvisorie e discutibili, è mancato del tutto un progetto, i finanziamenti sono arrivati col contagocce, i docenti sono stati «chiamati» in fretta e furia, la coda agli sportelli per iscriversi non si è verificata. Dalla sua scrivania, lei si sente un pioniere, un donchisciotte o un manager alle prese con un compito impossibile?

Mi sento un pioniere, senza dubbio. Tor Vergata è un'impresa difficile. Ma tutte le cose che cominciano, in Italia, oggi, sono tali. L'impatto più duro è quello con gli ostacoli, i problemi quotidiani. Oggi per esempio non funzionano gli ascensori. I disagi maggiori comunque, sono due: i trasporti insufficienti e le infrastrutture anche ricreative inesistenti. Non c'è neppure il bar.

Si giudica un pioniere, dunque. Ma non si sente anche abbandonato a se stesso?

Direi di no. Adesso c'è abbastanza sensibilità sul progetto Tor Vergata. Non dimentichi che siamo nati per decongestionare la prima università e che partiamo da zero. Tanto più le forze politiche si impegneranno a dare risorse, tanto più andremo avanti speditamente. Io per i trasporti una soluzione ce l'ho: la monorotaia. È la via più rapida ed economica. In due anni si fa: costa meno di altre soluzioni, non solleva il problema degli espropri.

È stato chiesto da più parti, da autorevoli personalità della cultura, di fare per Tor Vergata un «concorso di idee». Prima della sua elezione si preferì una strada opposta: approssimazione, «riservatezza». Con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Lei farà o no il «concorso di idee?».

Faccio una premessa. Credo che la legge che ha istituito anche Tor Vergata, con il suo stesso meccanismo, non indicasse quella scelta ma un'altra. Quella di una università che si «autocostruisce», che man mano che cresce diventa anche architettura. Per la seconda facoltà di medicina di Napoli, si preferì invece fare prima tutto il progetto. Qui si è seguita una procedura diversa.

Non ha dato molti frutti positivi...

Si vedrà tra qualche anno. Adesso è presto per dirlo. Intendiamoci, io non sostengo il metodo delle scelte disordinate, fuori di ogni regola, casuali. Voglio un'università moderna, che va avanti sulla base dei suoi uomini, dei suoi programmi scientifici, della sua ricerca. Perciò ha fatto bene il mio predecessore Gismondi ad aprire, comunque, le iscrizioni. Rimandare, avrebbe significato solo perdere un altro anno. Invece, abbiamo cominciato. C'è una frequenza alta degli studenti, abbiamo una mensa al piano terra. Si mangia tutti lì: rettore, docenti, impiegati e allievi.

Finalmente si è chiusa la gara d'appalto per il primo lotto di lavori nell'area di Tor Vergata. Prefabbricati di edilizia industriale per 30 mila metri quadrati e 25 miliardi di spesa. Chi ha vinto la gara?

La ditta «Sogene». Tra un mese e mezzo metteremo il primo mattone. Lo prometto.

Non ha risposto sul «concorso di idee». Lo farà o no?

Forse doveva essere fatto prima. Gli anni dal '72 al '79 potevano essere utilizzati meglio. Ma oggi abbiamo altri compiti. È quasi finito il progetto di «fattibilità», l'elenco di tutte le esigenze dell'ateneo. Una commissione di livello (ci sono Portoghesi, Gregotti, Benedetti e Spadolini) studierà questa fase di passaggio.

Lei sa che Tor Vergata non dovrebbe solo decongestionare la Sapienza, ma diventare un'università diversa, l'università del computer e della ricerca interdisciplinare. Le sembra che questa sia la strada buona? Qui si fanno corsi di laurea assolutamente tradizionali.

I corsi sono quelli che sono. Però abbiamo istituito 17 dipartimenti, anche in facoltà molto «restie». Certo la partita è tutta ancora aperta. Io non penso a una «cittadella di studi». Penso a un'università che lavora assieme a grandi centri scientifici. Con l'ENEA, il CNR, l'Istituto di fisica nucleare stiamo facendo delle convenzioni. E l'area di Tor Vergata — 530 ettari — si presta. Il mio modello sono certi *campus* canadesi e americani.

Non corre troppo, vista la realtà di questo «motel»?

Prego, smettiamo di chiamarlo «motel». Comunque esempi concreti di primi passi posso farli: a maggio avremo il laboratorio di didattica e informatica. Costa 160 milioni. È già qualcosa... Ma sa cosa mi ha detto un collega statunitense? Questo: in Italia avete fatto passi da gigante nella ricerca scientifica. Ma tra noi e voi resta una grossa differenza, che si nota negli «anulari» delle metropoli. In Italia ci sono fabbrichette di lampadari e armadi, in America industrie ad elevato contenuto tecnologico...

Pensa che una simile università possa costruirla da solo il corpo docente?

No, da solo non può farla. Ci vuole il contributo di molti: stampa, partiti, sindacati, enti locali.

E Stato, visto che servono congrui finanziamenti. A proposito, a che punto siamo con i fondi?

Abbiamo faticosamente ottenuto 75 miliardi. Ma grazie al nostro lavoro ai fianchi delle banche. Il progetto Tor Vergata necessita di un flusso di 50 miliardi all'anno.

Ha intenzione di dare battaglia? Ha premuto sui ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione?

Prima di chiederli dobbiamo essere sicuri di saperli spendere, i soldi. E bene.

Il professor Gismondi promise l'ultimo mattone a Tor Vergata per l'86. Conferma?

No. Ci vorrà almeno fino al '90.

Vuol dire le cifre di questo primo anno di vita?

Abbiamo 900 iscritti, l'80% matricole. I trasferiti dalla Sapienza sono pochi: 20 o 30. Quindi siamo a circa 600 studenti in meno del previsto. I docenti sono 178 (111 ordinari, 27 associati e 40 assistenti).

È una cifra deludente, 900 studenti, o no?

È solo un dato di partenza.

Lei vuole il «numero chiuso»?

No, sono contrario all'università di «pochi ma buoni».

Volete fare la facoltà di medicina, con annessi posti-letto per i vari clinici, in una casa psichiatrica a Guidonia. È una soluzione che ha sollevato proteste e perplessità. E che mette in forse il nuovo ospedale di Pietralata. Dica la sua.

Su Pietralata non dico niente, non è mia competenza. La soluzione apparve a una commissione tecnica regionale la più conveniente, anche come spesa. Difendo quindi questa possibilità, né mi è stato mai offerto altro in alternativa. Per Tor Vergata, però, voglio una struttura di alta tecnologia e diagnostica. Penso anch'io che il nuovo docente non si misura a posti letto.

Marco Sappino

«Buco» di 1339 miliardi a fine anno la sanità rischia di affondare

Se lo Stato non interverrà la malandata barca della sanità entro l'anno rischia di affondare. L'allarme è stato lanciato dall'assessore regionale al Bilancio, Giulio Cesare Gallenzi che nella relazione inviata alla giunta prevede per la fine dell'83 un «buco» di 1339 miliardi.

Se la Regione non predisporrà immediatamente un programma operativo di riduzione progressiva della spesa sanitaria — dice Gallenzi — la situazione finanziaria sarà destinata ad aggravarsi pesantemente in breve tempo fino a determinare l'ingovernabilità del sistema sanitario nel Lazio. Sul bilancio della sanità infatti pesa il mancato ripiano dei debiti passati e a questa situazione — continua Gallenzi — bisogna aggiungere l'intensificarsi delle azioni giudiziarie dei creditori ed un'aumentata pressione dei fornitori che pregiudica il normale approvvigionamento dei beni e dei servizi indispensabili per il funzionamento delle USL.

L'assessore al Bilancio «spiega» la situazione di emergenza in cui si trova il sistema sanitario nel Lazio con i «tagli» decisi dal governo e con i comportamenti assunti dalle USL nella predisposizione e nell'approvazione dei bilanci di previsione per il 1982. C'è una critica all'Assemblea generale delle USL — che secondo Gallenzi — non avrebbe rispettato la finalizzazione delle spese decise dalla Regione, ma avrebbe operato in modo da diminuire alcuni capitoli di spesa, aumentandone però, allo stesso tempo, altri. In questo clima di incertezza e confusione (la manovra economica e finanziaria del governo non è stata ancora definita) la Regione deve adottare al più presto criteri e modalità per l'assegnazione dei fondi alle USL; questo anche e soprattutto per consentire alle Unità sanitarie di predisporre i bilanci di previsione entro il 30 aprile.

Gallenzi, nella sua relazione, traccia anche le direttive secondo le quali la Regione si deve muovere per evitare il collasso della sanità nel Lazio. L'assessore al Bilancio parla della necessità di promuovere un'energica azione nei confronti del governo che tra l'altro — ricorda Gallenzi — non ha ancora versato 195 miliardi dell'82, perché riveda la sua politica nei confronti della sanità. D'altra parte — sostiene Gallenzi — la Regione deve decidere urgentemente misure di contenimento per realizzare l'equilibrio finanziario del sistema sanitario.

Per affrontare e avviare a soluzione il problema l'assessore Gallenzi propone l'elaborazione di un programma pluriennale per la riduzione progressiva del deficit sanitario. Un piano che, pur nell'ottica della programmazione, produca, già da quest'anno, i suoi effetti.

Quali debbano essere le linee di condotta, quali i settori dove operare con le forbici non è stato detto. Gallenzi insiste molto sul fatto che nel Lazio il divario esistente tra livelli di spesa e risorse è talmente ampio che qualsiasi intervento dello Stato risulterebbe comunque insufficiente a risanare interamente la situazione finanziaria del settore.

Il giovane dc contro il partito, ma nel gioco delle correnti

I giovani dc sono in «rivolta». Il partito romano non gli va a genio, così chiuso, immutabile, anchilosato. E il loro presidente, Paolo Volta, stanco e sfiduciato, ha deciso di dimettersi. Dimissioni politiche, contro questa Dc clientelare, assoggettata alle vecchie logiche di potere, incapace di raccogliere la sfida del rinnovamento. Per Salvatore La Rocca è arrivato, pochi mesi dopo il congresso che l'ha consacrato all'unanimità nuovo segretario romano, il primo siluro. Glielo lanciano quei giovani (quanti, non si sa) che nominano De Mita loro «leader» indiscusso, e demitiani vogliono essere, fino in fondo. Nei fatti, più che nelle parole. Ma, scusate, tra i «fatti» di De Mita non c'è anche La Rocca, una specie di «commissario», inviato da Piazza del Gesù a governare il partito romano? I giovani dc purtroppo non se ne curano. E scagliano le loro ire solo contro il segretario cittadino, da cui «ben altro ci si aspettava».

Il «j'accuse» di Paolo Volta è senza scampo. Cos'è la Dc romana? «Un partito di controllo — scrive — sotto il quale si perpetua il sistema dei tradizionali apparati di correnti e sottogruppi». E qual è lo stato di salute del movimento giovanile? «C'è pigrizia e confusione, e il movimento resta assoggettato alle vecchie logiche di potere». Questi giovani si sentono «orfani del Progetto», nessuna proposta reale, concreta per loro, è venuta dall'ultimo congresso romano. E senza «timone» non sanno dove andare; anche loro, insomma, sono costretti a far politica governando le correnti.

Ma ora sono stanchi e vogliono cambiare. Ma come? «Semplice — spiega Volta — raccogliendo la domanda di moralità, di competenza, di rigore che viene dal partito dalla società romana». È la bandiera di De Mita e fu quella del congresso romano. Bandiera sbiadita allora e, come dire «estinta» oggi. Ma i giovani demitiani la fanno propria, sottraendola dalle mani di La Rocca che, troppo «condizionato», assiste alla decadenza della Dc romana. Qualche esempio? «Le nomine alle Usl — cita Volta - quelle nei consigli di amministrazione, negli enti subregionali». Roba da «manuale Cencelli», si potrebbe aggiungere (ma lui, naturalmente, non lo fa). Insomma questa Dc bisogna salvarla.

«Rompere gli schemi» è lo slogan di questi giovani in rivolta. Dobbiamo «essere alternativi» a noi stessi — dicono — per vincere la battaglia dell'alternativa, in una città in cui la Dc da sette anni sta all'opposizione. Aria nuova, dunque, maggiore apertura. Basta col «tesseramento per appalto», vergogna passata e presente, ma confronto con la città, con la gente, coi suoi problemi. Non vogliamo essere — implorano i giovani dc — un «comitato d'affari». Questo partito va rifondato, deve essere più moderno, più popolare, più cristiano. Giusto. Ma lo dice anche De Mita, che finora non ha rifondato, né cambiato, né rinnovato. E anche di questo i giovani romani non se ne curano. È un peccato, perché quel «j'accuse», così si sgretola, diventa asfittico, solo un elenco di tante parole. E le parole alla fine purtroppo se le porta il vento...

p. sp.

Domani scioperano i panettieri

I diemila panettieri del Lazio domani incroceranno le braccia. Il sindacato di categoria ha deciso uno sciopero per l'intera giornata.

I panettieri scendono in lotta per il rinnovo del contratto. I forni comunque non resteranno deserti e il pane non mancherà. Le aziende di panificazione nella stragrande maggioranza sono a conduzione familiare e quindi allo sciopero dei dipendenti fanno fronte pescando rinforzi tra la parentela. Lo sciopero avrà invece maggiore peso nei panifici industriali.

Arrestati quattro tecnici Sip: si «autoriducevano» le bollette

Si «autoscalavano» la bolletta del telefono manomettendo i contatori: sono finiti in carcere. Si tratta di quattro tecnici della Sip, i quali approfittando delle loro mansioni, sono riusciti, per un certo periodo di tempo, a pagare prezzi irrisori, pur facendo diverse telefonate anche all'estero. I tecnici finiti in carcere sono: Pietro Dini, 47 anni, Otello Taffoni, 52, Stefano Durante, 51 e Luciano Trinca 51.

L'attività dei quattro, che passavano per dipendenti modello all'interno dell'azienda per la loro scrupolosità nel lavoro, non è passata, però inosservata. Qualcuno ha cominciato a sospettare quando, bolletta su bolletta, è stato notato che i canoni dei quattro dipendenti non subivano mai variazioni, con cifre pagate veramente bassissime. I dirigenti hanno, quindi, fatto indagare e sono emersi gli illeciti traffici.

Dopo aver accertato il reato, i dirigenti hanno prima sospeso i tecnici e poi inoltrato regolare denuncia alla procura della Repubblica. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Piro, il quale ha emesso quattro ordini di cattura per truffa aggravata e danneggiamento.

Arrestato portiere del «Sant'Anna»: pretendeva soldi per visite ginecologiche

Il portiere di notte dell'ospedale «Sant'Anna» di via Garigliano al quartiere Trieste, è stato arrestato per concussione secondo l'accusa pretendeva il pagamento di una somma oscillante tra le 80 e le 200 mila lire per consentire alle gestanti che attendevano di essere visitate di arrivare fino al medico

Valentino Mariosi, 50 anni, originario di Cave, è stato arrestato nell'ospedale dalla dottoressa Castellano della squadra mobile, in esecuzione di un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Gloria Attanasio Le indagini che hanno portato all'arresto del portiere sono partite dalla denuncia di una delle gestanti che aveva dovuto sottostare alle sue condizioni Secondo l'accusa, infatti, Valentino Mariosi, considerato che la visita ginecologica per ottenere il permesso di sottoporsi all'aborto terapeutico avviene solamente il sabato, «piazzava» sue complici nella lista delle prenotazioni Solo chi si sottometteva al pagamento della tangente riusciva ad ottenere un numero utile per la visita, le altre dovevano rinviare almeno di una settimana il tentativo

ORDINE DEI GIORNALISTI
del Lazio e Molise

COMUNICATO

Il 30 marzo 1983 alle ore 10 nella Sala del Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tiziano, 66 - si terrà l'assemblea degli iscritti.
Tutti i giornalisti sono vivamente pregati di intervenire.

1° MAGGIO con l'ETLI

UNA CROCIERA SUL
DANUBIO
8 GIORNI DA VENEZIA IL 26 APRILE IN TRENO.
IMBARCO A VIENNA - Prezzi da L. 410.000 in poi
8 GIORNI IN URSS
DA ROMA IL 30 APRILE IN AEREO L. 910.000
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TOURSIND ETLI
ROMA - VIA GOITO, 39 -TEL. 06/421941
o presso tutte le sedi C G I L

BASSETTI as roma
via monterone, 5/largo argentina/tel. 6564600/6568259
BASSETTI confezioni
vendita straordinaria di tutta la merce esistente per rinnovo locali

ABBIGLIAMENTO UOMO/DONNA/BAMBINO
PELLE, ABITI, GIACCHE, MONTONI, CASUAL, JEANS, MAGLIERIA, CAMICERIA

GIACCHE uomo purissima lana da L. 89.000
GIACCHE uomo grandi marche da » 140.000
GIACCHE uomo puro cashmere da » 290.000
ABITI uomo vecchi modelli da » 55.000
ABITI uomo grandi marche nuovi modelli da » 135.000
CAPPOTTI uomo pura lana da » 95.000
CAPPOTTI uomo tessuti pregiati da » 110.000

ABITI DONNA
TAILLEUR, GIACCHE, CAPPOTTI IMPERMEABILI grandi marche, grandi firme a partire da L. 60.000
GONNE PANTALONI grande qualità a partire da » 30.000
GONNE pregiate pantaloni Kilt originali a partire da » 59.000
KILT originali puro cashmere » 180.000
MANTELLA in lana pregiata » 180.000

REPARTO PELLE
GIUBETTO pelle o renna L. 99.000
GIUBETTO montone Shearling (taglie piccole) » 130.000
GIACCONI montone nappato (grandi firme) » 350.000
GIACCONE montone Shearling » 290.000
GIACCA montone Super Shearling » 450.000
GIACCONE montone Super Shearling modelli speciali » 520.000
GIACCONE montone Super Shearling » 690.000

MAGLIERIA UOMO DONNA
Grandi marche e firme a partire da L. 35.000
Pullover a partire da » 7.500

JEANS
JEANS stock L. 3.000
HOMO e JESUS » 14.000
LEVI'S, WRANGLER e grandi firme Prezzi speciali

MAGLIERIA INTIMA E CALZETTERIA Prezzi speciali

ABBIGLIAMENTO SCI grandi marche
COMPLETI, GIACCHE A VENTO, PIUMINI, PANTALONI E SALOPETTE a partire da L. 50.000

CALZATURE
CLARK, TIMBERLAND, AMERICAN CALZATURE SPORT Prezzi speciali da L. 15.000

REPARTO CAMICIE da L. 7.500
Speciale seta fantasia » 45.000

PANTALONI da L. 9.500
Pantaloni pura lana » 30.000
Speciale velluto DUCA VISCONTI DI MODRONE originali » 49.000

Comunicazione effettuata ai sensi della Legge 80 del 16/3/83

«Pantheon ammalato»: è questa una delle ipotesi che vengono avanzate Ma per accertarlo occorrono ricerche accurate E i fondi non arrivano...

Scivola sul fango

Dal '79 ad oggi 150 «fratture», tante denunce cadute nel vuoto

«Quod non fecerunt Barbari...». Pasquino, la voce dei romani, implacabile, aveva colto ancora una volta nel segno. Siamo circa alla metà del Seicento, e il Pantheon subisce una delle sue tante «offese e menomazioni»: Urbano VIII Barberini («...fecerunt Barberini», concludeva appunto Pasquino) fece asportare la travatura bronzea del portico per farne il baldacchino di S. Pietro ed i cannoni di Castel Sant'Angelo. Dovremo aspettarci una prosecuzione della pasquinata? «Quod non fecerunt Barberini...».

Purtroppo, sembra proprio di sì. Questa volta sarebbe da denunciare il disinteresse più totale nel quale si devono muovere tutti coloro che tentano di salvare quello che già dalle mappe medioevali è considerato, insieme al Colosseo, l'autentico simbolo della città.

In questi giorni il Tempio degli dei, la «gemma di Roma» — come è stata chiamata in passato — ha conquistato le pagine dei giornali. Un turista tedesco è stato colpito da un frammento staccatosi dalla volta: una ferita leggera, ma poteva andargli molto peggio. E così la Soprintendenza impedisce l'accesso ai visitatori. Allarme generale, Roma è piena di turisti e in più c'è l'apertura dell'Anno Santo. Qualcuno addirittura parla di «provocazione antimonarchica» per impedire la celebrazione della messa in onore di Umberto, ma non ci sembra nemmeno da prendere in considerazione. Dunque, che succede?

«Nulla di più rispetto a quello che da tanto tempo stiamo segnalando — risponde il Soprintendente ai monumenti Giovanni Di Geso, mentre dà gli ultimi ritocchi alla relazione da inviare al ministero dei Beni culturali. Vede — aggiunge —, è l'ennesima denuncia. La gravità della situazione al Pantheon non l'abbiamo certo verificata da oggi». E mostra la relazione inviata al ministero nel luglio scorso, in cui già si parlava diffusamente di nuove lesioni riscontrate nell'edificio.

Il Pantheon, tra l'altro, è stato uno dei monumenti che ha sofferto di più per le scosse telluriche del 1979. Quasi tutto il patrimonio archeologico ne risentì, tanto che si giunse a impedire le manifestazioni per l'Estate romana nella Basilica di Massenzio. «Ma quello fu un episodio occasionale — afferma Di Geso. I problemi del Pantheon sono quotidiani. Innazitutto riguardano le falde freatiche (i depositi sotterranei di acqua, ndr) che ormai non si sa più dove vanno a finire, dopo tutte le ristrutturazioni fatte nel centro storico. Probabilmente l'acqua sotto alla Basilica si è alzata e la struttura è come galleggiante su un mare di fango. Certo, non cade. Ma si immaginino le difficoltà di una persona che deve restare sul fango! Per fare le verifiche, però, abbiamo bisogno di prove, sondaggi, e qui — invece — non arrivano soldi».

Si tocca il nodo del problema. Nei già miseri fondi stanziati dal ministero per i Restauri, del Pantheon non c'è traccia. La Soprintendenza aveva chiesto lo scorso anno, su un progetto di due miliardi, almeno 500 milioni entro l'83 per i primi lavori. Una cifra esigua, ma ugualmente negata, dal piano approvato dal CIPE. «Pensi — aggiunge Di Geso — che per quest'anno non possiamo superare la spesa dell'82! E come si fa? Continuiamo a limitare numero e portata degli interventi, ma così non si riescono a finire nemmeno quelli già in atto. Qualche esempio? Posso fargliene a bizzeffe, ad iniziare da Palazzo Clementi, la nostra sede. I lavori sono fermi, come nel Convento di San Francesco a Ripa, a Palazzo Farnese di Caprarola, o Palazzo Altieri di Oriolo Romano. Stessa sorte per Palazzo Barberini: come posso aprire la Galleria Antica senza restaurare?».

I casi si susseguono mentre il discorso del sovrintendente diviene sempre più accorato: «Pensi a Villa Doria Pamphili che non riusciamo ancora ad aprire; e ci sono stati concessi soltanto 350 milioni per Palazzo Poli mentre l'acqua continua a salire dal sottosuolo. I lavori a Santa Maria Ara Coeli sono fermi da due anni e con 250 milioni siamo riusciti a fare solo un quarto del tetto, ed in molti altri luoghi l'umidità sta rovinando anche i restauri eseguiti solo per metà. E poi c'è il San Michele. Avevamo chiesto 40 miliardi. In cinque anni avremmo finito. Dal '73 ad oggi ne sono arrivati molti meno e col contagocce e adesso i lavori sono fermi. In questo modo, tra l'altro, si perdono anche le maestranze specializzate — scalpellini, fabbri, intonachisti — che non possono stare per mesi senza lavorare ed hanno moltissime richieste».

«Il problema di fondo — conclude il sovrintendente — è arrivare a rendere concreta una proposta che fece anche Giulio Carlo Argan: fondi annuali alle sovrintendenze per i piccoli lavori senza arrivare con l'affanno ai grandi stanziamenti che, in fondo, non riescono mai a risolvere le cose definitivamente. Però, a lavorare così si ha proprio un senso di impotenza», conclude Di Geso.

E non si può certo dargli torto. Il caso del turista tedesco ferito al Pantheon non è certo isolato. Per fare un esempio: nel luglio del '79 dall'obelisco di Trinità dei Monti cadde un pezzo di bronzo che strappò un libro dalle mani di un turista giapponese. Vivo per miracolo, titolarono i giornali. E senza andare molto indietro, nell'aprile dello scorso anno si staccarono gli stemmi di Porta del Popolo e di Porta Metronia. Intanto gli appelli si susseguono. Proprio dopo l'emozione seguita alla chiusura di Porta del Popolo il sovrintendente alle Antichità, Adriano La Regina, dichiarò all'Unità: «Invece di ascoltare le nostre denunce ci si accorge del problema solo quando la caduta di un frammento fa temere per l'incolumità dei cittadini, mentre ci si dimentica che quotidianamente il nostro patrimonio storico subisce danni tragici, a volte irrimediabili, anche se meno appariscenti». Appunto.

Angelo Melone

Ma allora che fare? La domanda è banale, ma altrettanto semplici possono essere i primi rimedi. Il Soprintendente parla di necessità di impedire l'accesso dei pullman in piazza della Rotonda: «È possibile che entrino quasi dentro la basilica?». Con lui è d'accordo Giulio Argan: «Praticamente gli passano sui piedi. Certo, non crolla, ma come ti sentiresti se qualcuno ti prendesse a martellate le estremità?».

Ma la causa principale non è solo questa. Bisogna risalire al modo stesso in cui il Pantheon è stato costruito. «Tenendo presente la particolarissima struttura — afferma l'architetto Bernardo Meli, responsabile della Basilica alla Soprintendenza — si possono fare i sondaggi. Bisogna stabilire le cause esatte degli acciacchi accumulati in duemila anni, poi si potrà restaurare».

«In primo luogo l'acqua — afferma —. Al tempo dei romani la zona era un pantano per la vicinanza del Tevere. Loro costruivano palizzate in legno, completamente immerse, in grado di impermeabilizzare le fondamenta. Anche il Pantheon è stato fatto così, e il legno, se completamente immerso nell'acqua, non si rovina e diviene una barriera sicura. Ma adesso, con tutte le ristrutturazioni fatte nel centro storico, quale sarà il livello dell'acqua? Solo per accertare questo dato ci occorrono stanziamenti immediati.».

Bernardo Meli, da studioso e amante dell'arte antica mostra una enorme preoccupazione per lo stato della Basilica. Ha sul tavolo centinaia di fotografie scattate negli ultimi mesi, alcune drammatiche.

«I problemi del .. nostro ammalato sono iniziati poco dopo la sua costruzione. Si aprì, infatti, una profonda frattura lungo tutta la cupola, dovuta forse ad un cedimento del muro perimetrale. Ma i romani compresero che poteva essere utile a riassorbire i movimenti e le dilatazioni e non la richiusero. Poi bisogna considerare che alla parte posteriore era attaccato il tempio di Nettuno, poi abbattuto, e che tutt'intorno c'erano moltissime casette che furono abbattute dal Bernini nel '600: tutte queste strutture reggevano le spinte della cupola, e sicuramente ci sono state lesioni dopo la loro scomparsa».

Ma passiamo alle «nuove lesioni». Dal 1979 ad oggi, i tecnici della Soprintendenza hanno calcolato che se ne sono prodotte oltre 150, e spesso si riaprono anche quelle già restaurate.

«La scoperta più preoccupante — prosegue Meli — l'abbiamo fatta guardando dietro gli intonaci ed i marmi della volta. C'è una frattura che parte da dietro la cappella del crocifisso (una delle sette nicchie della basilica, ndr), e prosegue ininterrottamente fino a metà della volta. Da qui si è staccato il frammento qualche giorno fa. Pensi che la crepa è larga circa due dita! Ma c'è di più. Bisogna considerare che le mura vengono tenute costantemente sotto controllo, e la loro bellezza e semplicità in questo ci aiuta. Ebbene, l'ultima indagine accurata era stata fatta il diciotto marzo, quattro giorni prima del crollo: non può avere idea in questi quattro giorni quali cose paurose sono avvenute negli spostamenti della struttura». E intanto mostra una foto scattata dall'impalcatura sopra il vestibolo d'ingresso. Si vede una mano che stacca («come una fetta di formaggio») una sezione di marmo dal muro. Incredibile! La tentazione per il cronista è enorme: «Me la può prestare per pubblicarla?». Risposta decisa: «No, guardi, noi non abbiamo bisogno di operazioni che potrebbero quasi apparire... scandalistiche. Ai nostri monumenti occorre solo un interessamento continuo, per tutto l'anno, e di tutti».

a. me.

Donne che hanno «potere» Graziella Lonardi

L'arte vissuta con amore come un hobby, tra «sponsor» e burocrazia

È difficile decidere se è vincente come biglietto da visita il suo curriculum professionale, cioè le mostre e le iniziative realizzate (qualche titolo: Vitalità del negativo nell'arte italiana, Roma 1970; VII Biennale di Parigi, sezione italiana arte, 1971; Contemporanea, parcheggio di Villa Borghese, 1973-74; Edimburg art, 1975; Kinomata, 1976; Roma interrotta - Perimetri, 1978; L'eredità di W. Von Gloeden, Spoleto XXI Festival dei due mondi; I favolosi anni 30, Museum of Modern art, N.Y., Università di Berkeley, San Francisco, 1979; Identità italienne, Beaubourg, Parigi 1982) o i suoi capelli ramati e gli occhi verdi dalle pagliuzze dorate. Certo Graziella Lonardi è una donna affascinante, a 50 anni bellissima. «Sono guardata con diffidenza, perché sono una bella donna; pochi apprezzano l'intelletto. Ma detto ciò posso anche affermare che non ho mai avuto bastoni tra le ruote, se non dai concorrenti, sia uomini che donne».

Nella sua professione può dirsi davvero riuscita. È segretaria degli Incontri internazionali d'arte, «una associazione apolitica senza scopo di lucro che si propone di promuovere ed incrementare con ogni mezzo la conoscenza dell'arte contemporanea in tutte le sue forme» si legge sulla scheda del centro. Presidente dell'associazione è Alberto Moravia, sottolinea Graziella, ricevendomi a Palazzo Taverna, dove ufficio e casa convivono in un ambiente di favola. «Quando sono arrivata da Napoli quindici anni fa mi sono detta: voglio abitare proprio in quel palazzo, e ci sono riuscita». Un sogno, tac, ed è fatta. Per tutti succede solo nei sogni, per lei è stato possibile realizzarlo. Brava nel lavoro, e nel privato? qualche rimpianto? «È presto per fare bilanci. Posso dire che forse ho vissuto con ingenuità, ma tutto sommato rifarei tutto lo stesso, perché al fondo si è soddisfatti anche delle cose non piacevoli».

Graziella Lonardi è arrivata a Roma con un bagaglio: l'arte come amore e come hobby che ha subito fatto fruttare. Ha realizzato molte cose in questi anni, grazie anche alla sua «umiltà»: «Ascolto l'opinione di tutti i miei collaboratori; poi però nella realizzazione sono dura, inflessibile». Le idee per realizzare le mostre e le rassegne le cattura leggendo di tutto, viaggiando ovunque, ascoltando il mare. «Quello di Capri, il mio rifugio, dove vado a pensare. È come una pelle che mi si attacca addosso». Oppure parlando con la gente. Ma per realizzarle, queste idee, si serve degli sponsor, l'Alitalia per esempio, o chiedendo interventi ai vari ministeri, che si pregano anche con lunghe anticamere e sorrisi di circostanza.

Tutto questo però costa fatica. Sveglia alle 7,30; poi il lavoro nell'ufficio e fuori. Per Graziella lavoro significa far funzionare fino in fondo il cervello, per questo dice di dedicare alcune sere esclusivamente alla riflessione. Certo è che non può distrarsi mai, deve seguire tutti i fenomeni, tutti gli avvenimenti che intervengono nella vita della società. «Per arrivare alle cose migliori bisogna rimboccarsi le maniche, stringersi addosso tante cose e non lasciarsi andare mai alle improvvisazioni».

Questa ricetta del successo che suggerisce Graziella contrasta alquanto con l'immagine che lei offre di sè: una «hippy nata»; una meridionale solare che ama tanto la cucina, i «primi piatti, però», che si avvolge nei vestiti morbidi più che indossarli. Ma quanto racconta che ciò che l'affascina in un uomo è la «testa», riusciamo a capire l'essenza di questa donna.

Graziella è stata una moglie, ora è separata, senza figli. «I miei figli sono i giovani con cui lavoro, per cui lavoro. Il loro interesse per le cose che realizzo mi appaga profondamente». Ma più in là afferma: «Ho rinunciato alla vita privata; i figli sono l'unica cosa che avrebbero potuto cambiare davvero la vita». Lei afferma anche di non essere tagliata come moglie, il ruolo di amante le si addice di più, «perché si è liberi, senza doveri, con il grande piacere di dare». In certi momenti si sente una nota triste nei suoi discorsi, ma è subito coperta dal sorriso, dagli interrogativi che pone incessantemente. È incivile, sostiene ancora, parlare delle proprie lotte, delle proprie crisi.

Graziella, quale cinema ami di più? «Quello giapponese, particolarissimo, profondo; la spettacolarità di quello americano». E la musica? «Il rock napoletano è grandissimo. Ma noi non riusciamo a costruire intorno a questo una struttura con cui creare un'immagine mondiale». Quando sei all'estero e dici «torno a casa» a cosa pensi? «Non a Roma, ma all'Italia. Roma è una città che non sento mia». La tua chiave del successo? «Lasciato decidere agli altri. Io credo che si debba solo saper dosare la propria immagine».

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: Graziella Lonardi

Atto d'accusa contro la RAI dei giornalisti del TG3

Nuovo atto d'accusa dei giornalisti della sede regionale del TG3 contro l'incuria e l'arroganza dell'azienda. Ieri mattina in una conferenza stampa i membri del comitato di redazione hanno spiegato i motivi dell'ennesima agitazione: la decisione della direzione di testata di avviare un nuovo canale radiofonico cittadino dedicato all'Anno Santo escludendo completamente la redazione. Al nuovo canale, infatti, lavoreranno tre giornalisti e due collaboratori assunti a tempo determinato (un anno e un mese).

Ma questa vicenda è soltanto l'ultima del lungo elenco di umiliazioni professionali, ingiustizie, difficoltà mai risolte che la redazione regionale subisce sin dall'avvio del TG3. Non si è mai usciti dalla fase sperimentale, non sono stati neanche affrontati i problemi delle strutture, degli organici (ci sono solo 16 giornalisti), dei mezzi tecnici necessari (non c'è studio e il regista è in prestito).

Da cinque regioni a Roma manifestano per la casa

Sulla questione della casa e della politica edilizia, la Federazione CGIL-CISL-UIL, la FLC e le organizzazioni unitarie degli inquilini hanno indetto, martedì 29 marzo, una giornata di lotta interregionale. I lavoratori del Lazio daranno vita, assieme ai lavoratori di Toscana, Umbria, Marche, Campania, Abruzzo ad una manifestazione che si terrà al cinema Astoria. La segreteria regionale CGIL-CISL-UIL ha rivolto «un vivo appello ai lavoratori e a tutti i cittadini perché partecipino all'iniziativa e costruiscano quella mobilitazione necessaria ad affermare una politica del settore fatta di investimenti che in tempi brevi sappiano tradursi in "case", capace di modificare l'equo canone nel senso richiesto dal sindacato e capace di varare una legge sul regime dei suoli che non premi la rendita fondiaria e speculativa».

Per questo i sindacati si rivolgono anche alla Regione Lazio ed agli enti locali, perché «facciano appieno il loro dovere», con la «predisposizione dei piani di loro competenza.

Shakespeare, Goldoni e Ariosto a scuola

Un originale progetto vede la collaborazione della RAI, della provincia di Roma e della compagnia «Meta-Teatro» nella verifica di nuovi metodi e momenti di incontro fra teatro e scuola superiore. L'iniziativa prevede una serie di proiezioni di momenti significativi della storia del teatro italiano contemporaneo: avranno luogo nel locale del «Meta-Teatro» (via Mameli 5, a Roma) tutti i lunedì, dal 28 marzo al 2 maggio. Cinque sono i videonastri registrati dalla RAI: «Arlecchino servitore di due padroni», di Goldoni, con regia di Giorgio Strehler; «Orlando furioso», ridotto dall'opera di Ariosto (Edoardo Sanguineti) con regia di Luca Ronconi; «Berretto a sonagli» di Pirandello con regia di Eduardo De Filippo; «Mistero buffo» di e con la regia di Dario Fo; «Un Amleto di meno» da Shakespeare, con regia di Carmelo Bene.

Le proiezioni (200 spettatori in tre repliche al giorno) sono riservate agli studenti delle scuole superiori di Roma e anche di Frascati.

Di corsa da Roma a Ostia

Dai «blocchi di partenza» si scatterà stamattina alle 9,30 precise. Ma gli atleti di questa nona edizione della Maratonina Roma-Ostia dovranno presentarsi alle 8 al Colosseo, vestiti di tutto punto. Le iscrizioni a molte ore dalla «chiusura» erano già 4000 per questa «classica» che si concluderà dopo ben 28 chilometri allo Stadio della Stella Polare di Ostia. Un «esercito» di 1500 persone, tra boy scout e volontari controllerà che tutto fili liscio, ed i giovani partecipanti (età massima 18 anni) avranno a disposizione 10 mila litri d'acqua, 10 mila litri d'aranciata, 10 mila yogurt e 10 mila buste di latte.

Qualche particolare «tecnico»: non correrà la campionessa Laura Fogli, sostituta da Alba Milana per «fronteggiare» Rita Marchisio. Ci saranno anche le maratonete azzurre Moro e Tiberti.

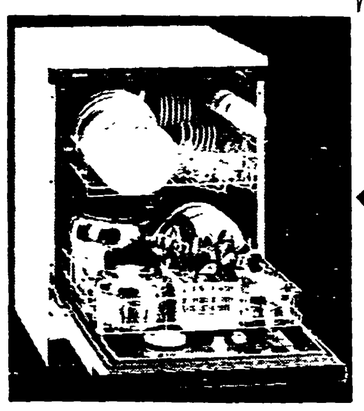
Sindacato: no alla chiamata nominativa e «abbandona» il Collocamento

Il testo di legge non è ancora pronto ma nel frattempo come nel caso dei punti di scala mobile gli imprenditori continuano ad interpretare a loro uso e consumo i punti dell'intesa del 22 gennaio scorso tra governo, imprenditori e sindacato. Quello che sta accadendo nelle assunzioni del personale ne è una riprova. Le aziende interpretando in maniera estensiva l'art. 8 del decreto legge 17/83 stanno, di fatto, restaurando la chiamata nominativa.

I giovani sono selezionati a discrezione dell'azienda anche per le occupazioni precarie, stagionali, a termine con il pretesto che si tratta di formazione in azienda. Sui programmi e gli esiti di questa pretesa formazione — denunciano i sindacati — le aziende non danno alcuna garanzia, né il ministero del Lavoro — sottolineano — la richiede, avallando così, con il suo silenzio, le «interpretazioni» delle aziende.

Di fronte a questa situazione con lo scopo di garantire a tutti i disoccupati la possibilità di accesso al lavoro la Federazione unitaria di Roma ha deciso di non far partecipare i propri rappresentanti alla Commissione comunale di Collocamento fino all'uscita del definitivo testo di legge.

Lavatrici e lavastoviglie
indesit SERIE 2000



5 ANNI GARANZIA ASSOLUTA

ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA
indesit
fepi srl
Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma
VIA FABIO NUMERIO, 18
(Vicinissimo alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

a ponte marconi...
l'usato che cercavi
senza interessi

TIPO	ANNO	ANTICIPO	RATE DA
GOLF GLS	1981	3.100 + 12 ×	350.000
FIESTA 1100L	1981	2.000 + 12 ×	250.000
MINI 90 SL	1979	1.600 + 12 ×	210.000
A 112 EL	1980	3.000 + 12 ×	190.000
JETTA GLI	1980	4.000 + 12 ×	300.000
ALFA SUD 1300	1980	2.000 + 12 ×	280.000
126 FIAT	1981	1.600 + 12 ×	210.000
R5 GTL	1980	3.200 + 12 ×	250.000
VW Maggiolino	1973	500 + 12 ×	90.000
PASSAT GL Diesel	1979	2.700 + 12 ×	250.000

senza ipoteca · incluso passaggio di proprietà
italwagen
lgtv. pietra papa 27
• 5586674
ponte marconi

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Victor Victoria
Del Vascello
Gandhi
Fiamma
Il verdetto
Barberini, Majestic
Rambo
Gioiello, Le Ginestre

Nuovi arrivati

Querelle
Ariston 2, Eden, Vittoria, Golden
Io, Chiara e lo scuro
Ariston
Il bel matrimonio
Capranichetta, Archimede
Copkiller
Embassy
Diva
Politecnico
Storia di Piera
Quirinetta
Ufficiale e gentiluomo
Etoile
Scusate il ritardo
Metropolitan, Holiday, New York, America, King, Eurcine, Sisto, Politeama
Sciopèn
Quirinale
Il pianeta azzurro
Modernetta
La signora è di passaggio
Rivoli

Vecchi ma buoni

La notte di San Lorenzo
Aniene, Augustus
Identificazione di una donna
Astra
Pink Floyd — The Wall
Pasquino
Spaghetti house
Delle Province
Marat Sade
Olimpico

Cineclub

La bambola del diavolo
Filmstudio 1
Dietro lo specchio
L'Officina

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Nuovo sindaco a Colleferro

Si è conclusa con l'elezione del socialista Alberto Caciola la lunga crisi del Comune di Colleferro. Sul nome del neo eletto sono confluiti i voti della DC, del PSI e del PSDI. È un atto grave e in contrasto con la volontà espressa dall'elettorato che nel giugno dell'81 aveva riconfermato alla guida del Comune una maggioranza di sinistra. Sindaco fu eletto Loris Strufaldi.

La giunta comunale e la cupola geodetica

In relazione alle notizie apparse su un quotidiano romano a proposito della fornitura da parte della Tecnomedia di una cupola geodetica, la Giunta chiarisce che, appena l'istruttoria sarà conclusa, la questione sarà sottoposta al Consiglio comunale.

La Giunta non può non riprovare il fatto che documenti interni o anche riservati siano resi pubblici e su questa circostanza un accertamento è in corso.

Incontro-spettacolo contro la droga

Promosso dalla Regione e dalla Provincia, è in cartellone per domani sera al Teatro Olimpico uno spettacolo sui problemi della droga della cooperativa «L'alternativa» di Giacomo Ricci. Dopo lo spettacolo (gratuito), che inizia alle 20,45, ci sarà un dibattito.

«No al parcheggio dei bus a Castel S. Angelo»

L'assessore al traffico Bencini intende usare il giardino di Castel Sant'Angelo come parcheggio per i pullmans dei pellegrini che arriveranno a Roma in occasione dell'Anno Santo.

Tale soluzione — scrive il direttivo della sezione PCI «Borgo Prati» — ci appare inopportuna, sbagliata e quasi provocatoria. Il Consiglio circoscrizionale della XVII si è espresso alla unanimità contro tale progetto e i cittadini della zona, con la nostra piena solidarietà, hanno promosso una raccolta di firme di protesta.

Bankitalia non riceve i sindacati

In assenza del Governatore il direttorio della Banca d'Italia attraverso il segretario generale ha rifiutato di incontrare i sindacati della Banca a causa della presenza nella delegazione sindacale di responsabili della Federazione unitaria di Roma. L'incontro era stato chiesto dai sindacati per consegnare le oltre 2.000 firme di lavoratori della Banca d'Italia che chiedevano la garanzia del proseguimento del servizio di scuola materna.

Una mostra di Alberto Bardi

Alberto Bardi espone le sue opere a Vicolo del Fico, 3 da martedì 5 fino al 17 aprile. L'inaugurazione avrà luogo alle ore 19. La mostra potrà essere visitata tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10,30 alle 13 e dalle 17 alle 20 (la domenica dalle 10,30 alle 13). Alberto Bardi vive e lavora a Roma ed ha partecipato fin dagli anni cinquanta a molte «collettive», a «personali» e a numerose «attività di gruppo».

Il settimo numero di CGIL Radio

Settimo numero di «CGIL Radio». Nella rubrica «Opinioni a confronto» si incontrano Agostino Marianetti ed un delegato della Fatme. Inoltre le voci di due delegate di fabbriche romane (Voxson e Lanificio Gatti) denunciano le carenze nel rapporto tra sindacato e lavoratori.

La questione femminile alla Coop «1° Maggio»

Oggi alle 14,30 presso la Cooperativa «1° Maggio» agricolo di Castelromano (via Pontina km. 24) incontro-dibattito sulla questione femminile. Interverranno tra gli altri Ugo Vetere sindaco di Roma, G. Lovari presidente della Giunta provinciale di Roma, G. Santarelli presidente della Giunta regionale.

«Bambini e educazione sanitaria»

Domani alle ore 16, a San Paolino alla Regola, dibattito sul libro «Bambini ed educazione sanitaria», promosso dal C.G.D. e dal «Pensiero scientifico». Partecipano Gianni Tognoni, Anna Murri e Alessandra Magistrelli.

Concerto a S. Lorenzo in Damaso

Lunedì 28 marzo, alle ore 21, nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, si terrà un concerto organizzato dall'Associazione «Amici di Castel S. Angelo». Sarà impegnato il Kenai Central High School Concert Choir.

Forestazione e politica agro-industriale

Domani conferenza di produzione sulla forestazione e la politica agro-industriale. L'iniziativa si tiene alle 16 presso la sede INPDAI in via delle Province 196 ed è organizzata dalla Federazione romana del PCI e dalla Cellula dell'Ente nazionale carta e cellulosa della sezione «Italia».

Piccola cronaca

Lutto

È morto il compagno Demetrio Morabito, della sezione «Porto Fluviale», iscritto dal 1945. Alla moglie, compagna Orsola Obert, ed ai familiari tutti le più sentite condoglianze della sezione, della zona, della federazione e dell'Unità

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera via Appia 213/A, tel. 786 971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca via Cavour 2, tel. 460.019 **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel 595 509 **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 462.996. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460 754 **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel 285 487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel 742.498, in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90 **Emerenziana** - via Nemorense 182, tel 834.148. **Monte Sacro** - Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, piazza Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59 09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14. **Nomentano** - Di Giuseppe, piazza Massa Carrara 10. **Acilia** - Angeli Bufalini, via G. Bonichi 117.

Il partito

OGGI

Roma

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Domani alle 16.30 riunione del CF e della CFC. OdG: 1) «Proposte di inquadramento ed elezione degli organismi esecutivi». Relatore il comp. Morelli. 2) «Esame della situazione e delle prospettive dell'azione di governo a Roma e nella provincia».

ASSEMBLEE: NUOVO SALARIO alle 10 (Bettini); **VILLA CERTOSA** alle 10 comizio (Meta-Betti); **CINECITTÀ, NUOVA TUSCOLANA, QUADRARO** alle 10 a piazza Don Bosco (T. Andreoli).

ZONE: CASILINA alle 9 a FINOCCHIO si conclude la riunione dei CCDD delle sezioni (Proietti).

ZONA SUD: COLLEFERRO ore 10 comizio (Quattrucci); **ARTENA** ore 10 30 comizio (Tito Ferretti).

DOMANI

SEZIONE SANITÀ: alle 20 in federazione attivo dei medici comunisti O d G «Il ruolo dei medici di medicina generale nell'ambito dei distretti» (Javicoli)

ZONE: FIUMICINO alle 18 attivo sulla violenza sessuale con la compagna B. Bracci Torsi

COMITATO REGIONALE: RIETI - Comitati direttivi: CHIESA NUOVA ore 20 30 (Ferroni), CORVARO ore 20 (Angeletti).

ZONA EST: MONTEROTONDO CENTRO ore 20 Comitato direttivo (Filabozzi); **SETTEVILLE** ore 17.30 assemblea (Romani)

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E COMITATO REGIONALE: È convocato per **giovedì 31 alle ore 9.30** il Comitato direttivo regionale, mentre la riunione del comitato regionale è convocato per il giorno **8 aprile alle 16.**

GRUPPO DI LAVORO REGIONALE SULLA DROGA: La riunione del gruppo regionale di lavoro sulla droga precedentemente convocato per il 28 marzo, è stata rinviata a **martedì 5 aprile** alle ore 16 (Cancrini)

RICORDIAMO a tutte le sezioni e ai compagni delle cellule ospedaliere, delle USL e del settore sanitario in genere, di farci pervenire le prenotazioni del numero speciale di Rinascita sulla Sanità entro le ore 13 di martedì 29 marzo presso la Federazione romana (comp. Lovallo). Il numero sarà in edicola venerdì 1° aprile e rappresenta uno strumento di conoscenza indispensabile della situazione sanitaria italiana e internazionale

22-27 marzo 1983
Roma-EUR
palazzo dei congressi
30ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE AEROSPAZIALE
ULTIMO GIORNO
2 SALONE TV83
Ingresso riservato agli Operatori ed Utenti interessati
ORARIO MOSTRA: 9-19,30

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Alle 17.30 (turno A) presso l'auditorio di via della Conciliazione. Čajkovskij: Sinfonia n. 6 in si minore op. 74 (Patetica). Szymanowski: Stabat Mater per soli coro e orchestra op. 53. Direttore Withold Rowicki, soprano Delfina Ambroziak, contralto Alexandrina Miltcheva, basso Siegmund Nimsgern. Maestro del coro Giulio Bertola.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO ROMANI CANTORES Alle 17.30 presso la Chiesa di Santa Maria Intemerata (Lariano). Concerto Polifonico. Musiche di Des Pres, Monteverdi, Gesualdo da Venosa.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale, via Enea)
Alle 19.45. Presso la Chiesa di S. Maria della Rotonda. Albano Laziale. Coro «Jasquin Des Pres Ensemble» di Vienna. Direttore Michael Mayr. Musiche di Des Pres.
ASSOCIAZIONE MUSICALE IGEM Ore 17.30 alla sala «Beethoven», via di Casal Palocco n. 89 - Tel. 60.91.723, concerto del **«Quartetto Chitarristico Romano»** in programma musiche di: Vivaldi, Haydn, Mozart, Ciaikowski, Debussy, De Falla.
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
ASSOCIAZIONE PRIVATA AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 18.30 Marcello P. Laurentis presenta lo spettacolo di Panto-Danza **«Da... Kandinsky»**. Con Anna Macchi, Patrizia Marinelli, Isa Vaquer. Regia di Paola Latrofa. Ingresso riservato ai soci.
AUDITORIO EINSTEIN (Via Pasquale II, 237)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
AUDITORIUM ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CHIESA SAN FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)
Riposo
COOP «SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Ore 18 La compagnia «Stravagario Teatro» presenta: **Work in progress** monodia e polifonia da James Joyce.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di animazione musicale per bambini da 9 ai 12 anni.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, anc doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Riposo
PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Alle 11.30 Concerto: Paolo Sebastiani (clarinetto), Mauro Cipriani (violoncello), Antonella Nobili (violino), Rolando Nicolosi (piano). Musiche di Rossini, Sutermeister, Marcello, Corelli. Ingresso libero.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Alle 11 Conclusione del Ciclo dedicato alla musica a Roma dal 1870/1911 con una conferenza/concerto di Bruno Cagli sul tema: **«Note e banconote: i critici, D'Annunzio, gli affari e la musica da salon»**. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia 118 - Tel. 36.01.752.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Dal 30 marzo al 6 aprile, 3° Corso di Pasqua di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Informazioni ore 16-20 - Tel. 6782884/6792226.
TEATRO ARGENTINA
Alle 11: Alirio Diaz, chitarra; Senio Alirio Diaz, chitarra: musiche di Sor, villa-Lobos, Falla, Albeniz, Scarlatti, Bach, Carulli.
TEATRO TENDA PIANETA 7 UP (Viale De Cubertin - Villaggio Olimpico) - Tel. 393379/399482
Ore 21, spettacolo di flamenco. Musiche e danze di Spagna. 1ª ballerina Isabel Fernandez. 1° chitarrista Micaele Donatacci. Corpo di ballo e chitarristi dell'Accademia di Isabel Fernandez.
TEATRO SISTO (Viale dei Romagnoli, 121)
Alle 11. **Trio Accademia.** Musiche di Haydn, Mendelssohn e C. Schumann

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17.30 (ultima recita). Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi. Ultima recita.
ATENEO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 18.30. La coop. G.T.P. presenta: **L'aedo senza fili** ovvero un'ora sola ti vorrei, di C. Calvi e W. Corda. Regia di C. Calvi. Alle 21.30 Il Fantasma dell'Opera presenta **Via Antonio Pigafetta Navigatore.** Regia di Paolo Hendel.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta: **Dialoghi delle Carmelitane** di Geroges Bernanos. Regia di Anna Maria Palmi.
CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina)
Ore 18.15. La Cooperativa il Baraccone presenta: **Chi Cercate.** Regia di Luigi Tani. Con: Angela Cavo, Franco Mordio, Amerko Saltutti. Musiche di Domenico Mazziniani. Alle percussioni Fulvio Maras.
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **Pierotta e Wladimiro**, spettacolo di clawn e mimo con Antonella Attili e Maurizio Fabbri. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Ore 17 (fam. Turno A). Il Gruppo Della Rocca presenta: **«La forza dell'abitudine»** di Thomas Bernhard. Regia di Dino Desiata. Scene e costumi di Ezio Toffolutti.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 17.15. Il «Clan dei 100» di Nino Scardina presenta: **Ballavita, Cecè** di Luigi Pirandello. Regia di Nino Scardina, con Scardina, Jamonte, Leri, Donnini Gori.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 18. **L'allodola** (Giovanna d'Arco) di Anouilh. Regia di Franco Ambroglini. Con Martelli, Notarantonio, Dionisi, Zoccarato, Angelini, Sardone, Prosperi, Maragoni.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6541915)
Alle 17. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. D/I). Il Teatro Stabile di Genova presenta: **E lei per conquistar si sottomette** di Oliver Goldsmith, con De Ceresa, Marcheggiani, Milli, Morosi, Orlando, Volonghi. Regia di Marco Sciaccaluga. (Abb. A).
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17 30. La Coop. Il Cerchio di Gesso presenta: **Il caso Greenwood** di Giuseppe D'Agata e Claudia Poggiani, con Mattioli, Stoppi, Mirace, Matteucci. Scene di Licheri. Regia di Alberto Gagnarli
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 18 (abb. speciale Giovani G/I). Carmelo Bene in **Macbeth** due tempi di Carmelo Bene da Shakespeare. Con Susanna Javicoli; Regia, scene e costumi di Carmelo Bene
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Metastasio** di Massimo Franciosa, con Mario Scaccia. Regia di Nino Mangano
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17 30. **I fuoriclasse della bontà** della Soc. Raffaello Sanzio. Con Chiara Guidi, Romeo Castellucci, Paolo Guidi. Prenotazioni ed informazioni al botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 30. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in: **Pane altrui** di I. S. Turghenjev. Regia di Nello Rossati Scene e costumi di Toni Rossati.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Vite private** di Noel Coward. Con Ileana Ghione. Regia di Silveri Blasi. Scene e costumi di Giulio Coltellacci. Musiche di Coward e Nicolai.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17.30. La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo presenta: **«Tre cazune fortunate»** di Eduardo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
(Vedi attività per ragazzi)
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 18. **La riscoperta dell'America**. La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Regia di Pier Latino Guidotti; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Eduardo De Caro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17.30 (fam.) e alle 21.30. **Siamo belle ed eleganti... tutto fuoco e voluttà.** Con Liliana Dell'Aquila e Fabio Maraschi. Musiche di Tony Secchi.
L'ALIBI (Via Monte Testaccio, 44 - Tel. 5780219)
Alle 17.30 e alle 21. Tito Le Duc in **La Diva**.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 18. **Le dee hanno sete e Lo strabismo di Cerere** di e con Silvana Strocchi. Seminario di Loredana Rotondo.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni)
SALA A: alle 16. Laboratorio per un Macbeth e **Ambulatorio teatrale** diretto da Cosimo Cinieri.
SALA B: Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: alle 17.30. Il Nuovo Laboratorio presenta: **L'amore di Don Pirlimpino** con Belisa nel giardino di Federico Garcia Lorca. Regia di Maddalena Kemeny.
SALA B: alle 17.30 la C.T.I. presenta: **«Rilettura del terrore»** di Edgar Allan Poe. Regia ed adattamento di Sergio Doria.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 18.30. Centro Sperimentale del Teatro presenta: **L'Oss.** Regia di Peter Brook con il patrocinio del CICT Paris. Segue la proiezione di films. Prevendita al botteghino ore 10-13 e 16-19.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17. Walter Chiari e Ivana Monti in **Il gufo e la gattina** di Bill Manhoff. Scene di Lucio Lucentini. Musiche di Stelvio Cipriani. Regia di Walter Chiari.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 18. La Coop. «Teatro de Poche» presenta: **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Ore 17. Massimo Landi presenta: **«Non ci ha fatto effetto affatto»**, di Ephraim Kishon. Con: Massimo Dapporto, Carmen Onorati, Massimo Lopez. Regia di Tonino Pulci.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: alle 18. **Racclonepeccui** di G. Bertolucci. Regia di G. Bertolucci, con Marina Contalone.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18. Teresa Gatta in **Elemento donna: canzoni ed immagini.**
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 17. La Compagnia Tretredicitrentatre presenta: Luigi Proietti in **Caro Petrolini.** Regia di Ugo Gregoretti.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 18. **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel 3605111.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18. **47 morto che parla**. Due tempi di S. D'Arborio. Riduzione di Ettore Petrolini e Checco Durante. Regia di Enzo Liberti. Scene di S. Bulli. Costumi di L. Ducci. Musiche di Granozio.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.
SALA GRANDE: alle 18. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci; con Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese, Giorgio Giuliano, Cristina Noci, Daniela Piacentini e con Raffaello Angelini, Franco Di Stefano, Federico Troiani. Scene di Antonello Geleng. Costumi di Erica Rossi. Coreografia di Carmelo Anastasi.
SALA ORFEO: alle 21.30 il Teatro Lavoro presenta: **Bufola** di e con Victor Cavallo.
TEATRO IL SALOTTINO (via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: alle 19. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: **Borges** con M. R. Kheradmand, G. Sorgente, E. Aloisio, D. Petrini, M. Ceccacci. Regia di Stelio Fiorenza.
SALA B: alle 18. La coop Nuova edizione presenta **«Memorie labili»** dai Memoires di C. Goldoni. Di L. Gozzi. Con Gianfranco Furlò, Marinella, Mamicarati, FAbio Mazzani, Riccardo Cannone, Ezio Cuoghi, Giambattista Comba, Caterina Gozzi. Regia di L. Gozzi.
SALA C: alle 18. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **L'uomo del destino** di G. B. Shaw; con Daniele Grigio, Carlo Colombo, Giovanna Zingone, Sandro Sardone. Regia di Daniele Grigio.
SALA POZZO: Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 18 **Amor ao Brasil**. Il più grande spettacolo dell'America del Sud.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393)
Alle 18 La Piazzetta presenta: **«Forza venite gente»** di Mario Castellacci. Con Silvio Spaccesi.
TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 18 (ultima replica). **Il diario di un pazzo** di Gogol. Elab. S. Bajini e M. Martinelli. Regia di G. Pulone. Luci di F. Ulla. Musiche di G. Busatta.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Riposo
IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 17.30. Il Centro culturale Montesacro presenta «The Group» in: **Bits and Pieces** una serie di sketches da: Harold Pinter, David Campion e Michael Stevens (in lingua inglese). L. 4000.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
I falchi della notte, con S. Stallone - G (VM 14)
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16.15-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il buon soldato, con M. Melato - DR
(16 30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con P. Franco, A. Vitali - C
(15-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Inseminoid - H
AMERICA
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
ANTARES
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con P. Franco, A. Vitali - C
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-18 30-20.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Sapore di mare con S. Calà - C
(16-22.30) L. 3 500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16-22 30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Spetters - A
(16 30-22 30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(15 30-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Scusa se è poco, con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Giovani guerrieri - A
(16 30-22 30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Italian boys di e con U. Smaila - C
(16-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22 30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La Traviata, di Zeffirelli - M
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR
(16.15-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Acapulco, prima spiaggia a sinistra con Gigi e Andrea - C
(16.30-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Copkiller, con Harvey Keitel - G
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Giuramento, con M. Merola - DR
(16-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Attila, con D. Abatantuono - C
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Assassinio al cimitero etrusco, con P. Malco - H
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ghandi** con B. Kingsley - DR
15.15-22) L. 5000
SALA B: **E.T. l'extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Assassinio al cimitero etrusco, con P. Malco - H
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Scusa se è poco, con M. Vitti - C
(16-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Italian boys di e con U. Smaila - C
(16-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Kaan principe guerriero di Don Coscarelli - A
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Rambo, con S. Stallone - A
(16-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Il verdetto con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22 30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il pianeta azzurro - D O
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Il conte Tacchia, con E. Montesano, V. Gassman - C
(16.15-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Cenerentola - d'A
(16.30-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Sciopèn con M. Placido - DR
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Storia di Piera con I. Huppert - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Assassinio al cimitero etrusco, con P. Malco - H
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Inseminoid - H
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
La signora è di passaggio, con R. Schneider - DR
(16-18-20-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Inseminoid - H
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Italian boys di e con U. Smail - C (16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
I gladiatori del sabato sera - A
(16.15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
I falchi della notte, con S. Stallone - G (VM 14)
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 3.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Chi trova un amico trova un tesoro, con B. Spencer - C
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Sballato, gasato, completamente fuso, con D. Abatantuono - C
AMBRA JOVINELLI
Femmina ingorda e Rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
In viaggio con papà, con A. Sordi, C. Verdone - C
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500
ASTRA
Identificazione di una donna, con T. Milian - DR
L. 3 000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Spetters - A
(16-22 30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Non pervenuto
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Un mercoledì da leoni, con J. M. Vincent - DR
(16-22 30) L. 2500
DEI PICCOLI
Dumbo - d'A
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Scusa se è poco, con M. Vitti - C
L. 3000
DUE ALLORI
Cenerentola - d'A
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Vado a vivere da solo con I. Calà - C
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore, con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22 30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
In viaggio con papà, con A. Sordi, C. Verdone - C
(15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Stretta e bagnata
(16-22.30) L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel 6090243)
Il conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(20-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Breve chiusura
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Breve chiusura
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Cane e gatto, con T. Milian, B. Spencer - C
(16-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Carcere femminile, sceneggiata mimo rock
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Pink Floyd - The Wall - M
(16-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel 6790763)
Chiuso per restauro
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Cane e gatto, con T. Milian, B. Spencer - C
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Cane e gatto, con T. Milian, B. Spencer - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Ulla, Brigitte e Bel'amì e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Bonnie and Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Sapore di mare, con J. Calà - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Executor. - A-FA
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Il bel matrimonio di E. Khomer - DR
(16.15-22.30) L. 4000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate di e con W. Allen - C
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Non pervenuto
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Tenebre, di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Testa o croce, con N. Manfredi, R. Pozzetto - C
TIBUR
La Bibbia, con C. Heston - SM

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464570)
Riposo
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: alle 16.30-20.30: **La bambola del diavolo** di Tod Browing. Alle 18.30-22.30: **Frankenstein junior** di Mel Brooks
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30: **La marchesa von...** di E. Rohmer
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30: **I viaggi di Gulliver**, disegni animati (replica); alle 22: **Hooper, collo d'acciaio** (replica; alle 20.30: **Una donna di Parigi** (replica)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 16.30 **Dietro lo specchio** ('56)) di Nicholas Ray Alle 18-22.30: **La luna** ('79) di B. Bertolucci., Alle 20.30 **La madre di Pudovkin** ('26).
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3519891) L. 3.500
Alle 18.30, 22.30 **Diva** di Beineix (v.o. con sottotitoli)
TEATRO OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano
In collaborazione con l'Officina Film Club e Coop. Massenzio, alle 17 **Stage in Australia**, alle 18.30 L'Os (vedi teatri) e alle 20 **Marat Sade**

Parrocchiali

BELLE ARTI
Bongo e i tre avventurieri
CASALETTO
Dai papà sei una forza, con B. Rush - C
CINEFIORELLI
I 10 comandamenti, con C. Heston - SM
DELLE PROVINCE
Spaghetti house, con N. Manfredi - DR
EUCLIDE
Erbie sbarca in Messico
GERINI
Sul lago dorato, con K. Hepburn - S
KURSAAL
Firefox, con C. Eastwood - A
LIBIA
No grazie il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
MONTEFORT
Asso, con A. Celentano - C
MONTEZEBIO
I 10 comandamenti, con C. Heston - SM
ORIONE
Non ti conosco più amore, con M. Vitti - C
S. MARIA AUSILIATRICE
Spettacolo teatrale
TIZIANO
Vai avanti tu che mi vien da ridere, con L. Banfi - C
TRIONFALE
Erbie sbarca in Messico

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Alle 16.30 e alle 22.30. Sotto il Campidoglio - Piano Bar. Si organizzano Parties privati. Prezzi come da listino. Prenotazioni tel. 6786002.
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 22. Discoteca.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **«Un segnale delle notte»**.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Folkstudio Giovani programma di Folkhappening con la partecipazione di numerosi ospiti (programma giunto senza orario).
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Concerto con musiche sudamericane con il cantante **Chaly**.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Alle 19. **Jazz nel centro di Roma**.

Cabaret

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Landò Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con Di Nardo, Giuliani, Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Coreografie di Parenti. Costumi di D'Inffio. Regia degli autori.
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0 30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta** Informazioni tel. 854459-865398.
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar cantante peruviano. Giovanni Gregoretti «El principe della chitarra», Manuel Marquez (percussionista) e Ramon (folklorista) argentini.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Calcio

Pugno pesante della «Disciplinare» dell'AIA: Casarin «appiedato» fino al 31 ottobre

Si deciderà a dire tutto?

Dopo la sentenza l'arbitro ha dichiarato: «Non posso permettere all'AIA la pubblica ed unilaterale interpretazione dei fatti»

ROMA — Pesante sentenza nei confronti dell'arbitro Paolo Casarin, «reo» di aver rilasciato, nel gennaio scorso, la famosa intervista (non autorizzata) alla «Gazzetta dello sport». Infatti, la «Disciplinare» dell'AIA (Pasturenti, Fornari e Agrò), gli ha appioppato 9 mesi di sospensione (fino al 31 ottobre 1983). La stessa pena gli venne comminata due anni fa, allorché si «permise» di muovere dei pepati rilievi all'indirizzo dei dirigenti dell'AIA. Nel dispositivo della sentenza si parla di «scarso spirito di collegianza», come dire che ha parlato per se stesso e non dopo essersi «alleato» o aver «fatto lega» con altri colleghi. Insomma, quanto sostenuto da Casarin non sarebbe stato avvalorato da «concreti specifici riferimenti», cosicché le sue sarebbero soltanto «imprudenti considerazioni». Il dossier presentato da Casarin a sua discolpa è stato giudicato «non esauriente», per cui è scattata la mannaia dell'art. 1 del regolamento di disciplina federale e dell'art. 19 del regolamento dell'AIA, settore arbitrale.

Adesso Casarin si deciderà a dire tutta la verità? Stante quanto ha dichiarato dopo la sentenza, pur se in modo alquanto sibillino, pare proprio di sì. «*Dopo attento esame* — ha detto — *delle motivazioni della sentenza, mi sembra di poter affermare che gli estensori non sono stati in grado di comprendere i contenuti della mia difesa scritta, che peraltro ritenevo estremamente chiara e documentata*». Quindi ha continuato: «*Pur essendo stato in ogni occasione sostanzialmente rispettoso della disciplina federale ed arbitrale, che secondo l'AIA avrei volontariamente e ripetutamente violato in occasione della nota intervista, oggi non posso con un regolamentare silenzio permettere all'AIA stessa la pubblica ed unilaterale interpretazione dei fatti. In questa occasione la mia sofferta rottura del silenzio, imposta a tutti i tesserati AIA, non è che un irriducibile diritto alla difesa della mia dignità*». Casarin poi conclude: «*Pertanto, e in conseguenza delle motivazioni della sentenza, desidero informare gli altri responsabili della FIGC che sono a loro disposizione le mie controdeduzioni, e che posso documentare quanto è contenuto in esse, com'era evidente dalla perentorietà delle mie affermazioni, che invece sorprendentemente non hanno suscitato alcuna curiosità durante il lunghissimo ed inutile interrogatorio subito da parte dell'AIA*».

Tutto starà a vedere se Casarin nel ricorso al Comitato di presidenza dell'AIA (avrà 30 giorni per presentarlo), si deciderà a fare nomi e cognomi, uscendo, quindi, dal generico. Nell'intervista Casarin disse che «Uno o due (arbitri) si faranno magari comprare», e che «altri arbitri hanno tenuto o tengono rapporti di affari o di lavoro con le società. Altrimenti non sarebbero così ricchi». Ecco, questo è il nodo da sciogliere: chi sono questi arbitri? Ma Casarin dovrebbe anche decidersi a tirar fuori il fantomatico «documento segreto» che pare coinvolga un grosso esponente dell'AIA. Se il Comitato di presidenza (presidente è Campanati e vicepresidente Lattanzi, finora chiamati indirettamente in causa da Casarin) non ridurrà la pena di 4 mesi, l'arbitro milanese uscirà definitivamente di scena al termine della carriera. Una sospensione che superi l'anno non gli permetterebbe infatti di accedere alle cariche federali, come sono viceversa riusciti a fare Campanati e Lattanzi. Questa potrebbe essere l'occasione buona per dar l'avvio a quel processo di rinnovamento della classe arbitrale auspicato da più parti. Altrimenti l'alternativa resterà il commissario se si vorrà ridare credibilità e prestigio alla categoria.

Giuliano Antognoli

● Nella foto in alto: PAOLO CASARIN

A Firenze un trabocchetto per la Roma? Il futuro della Juventus si chiama Torino

I giallorossi debbono puntare tutto sul campionato mentre agli juventini resta sempre la Coppa dei Campioni Al Campo di Marte mancheranno Di Bartolomei, Passarella e Pecci Turno difficile per le pericolanti

ROMA — Ci sarà poco da divertirsi oggi: a Firenze e a Torino ci sarà viceversa da soffrire. Potrebbe scattare l'ora che porta al crepuscolo. Per chi? Beh... non si sa. Potrebbe suonare tanto per la Roma quanto per la Juventus. Certamente ombre minacciose potrebbero seminare il terrore nel clan giallorosso in caso di tonfo al Campo di Marte. Per la Juventus — in caso di sconfitta col Torino — non si darebbe troppa corposità ai fantasmi. I bianconeri la loro scappatoia l'hanno in Coppa dei Campioni. Insomma, è soprattutto la capolista che non ballerà in allegria contro la Fiorentina. Oltre a Di Bartolomei potrebbe mancare ancora Pruzzo, anche se Liedholm spera di recuperarlo. Ma non crediamo sia tanto un problema di uomini, quanto di condizione psicologica più che fisica. I giallorossi hanno accusato un leggero appannamento contro l'Udinese (anche se un certo «malessere» lo avevano già accusato in altre occasioni). Non era certamente facile venire a capo di una squadra che possiede nel pressing e nel fuorigioco le sue armi migliori. Ma battute a vuoto la Roma le ha pur accusate. Il pareggio ha coinciso con il risultato analogo ottenuto dalla Juventus a Pisa, cosicché nulla è cambiato in vetta.

Sotto sotto ci pare però di aver capito che sia la Roma sia la Juventus non disdegnerebbero un pareggio. Resterebbe ancora tutto inalterato, a beneficio del campionato che resterebbe apertissimo. Indubbiamente bisogna riconoscere che la Roma sta onorando il suo primo posto in classifica, che conserva dalla prima giornata. Crisi passeggere le vanno perciò anche perdonate, anche perché erano da mettere nel conto. Forse proprio oggi a Firenze, nonostante l'assenza di «capitan» Di Bartolomei (squalificato), potrebbe ritrovarsi la «vecchia» Roma, insomma quella di Pisa. La Fiorentina di «Picchio» De Sisti, pur mancando di Pecci e Passarella (squalificati), non sembra propensa a fare concessioni. Un posto in UEFA lo vuole conquistare, e non soltanto per legittimare ancor più la riconferma di De Sisti, che viene subito dopo quella di Liedholm, anticipata da noi nei giorni scorsi. Essere risaliti dal sest'ultimo posto della 12ª giornata all'attuale sesto non vuol dire aver riscattato un campionato deludente. Se centrasse la zona UEFA, allora sì che la Fiorentina avrebbe ragione di compiacersi.

La Juventus, dal canto suo, ha sempre sofferto il «derby». A Pisa era stanca (come la Roma contro l'Udinese), ma anche per lei potrebbe pesare la condizione psicologica. Se davvero è convinta di poter riagguantare uno scudetto quasi perso, potrebbe anche meravigliare più dell'immaginabile. Forse proprio oggi i bianconeri si giocano le possibilità future. Soltanto che il Torino ha tutta l'intenzione di chiudere in bellezza questo campionato. Per cui i bianconeri dovranno stare sul chi vive. Per la retrocessione l'Ascoli affronta il Napoli, il Pisa va a Catanzaro, il Genoa ospita l'Inter, il Cesena va a Udine, l'Avellino riceve la Samp e il Cagliari deve vedersela con il Verona. Sicuramente una domenica col batticuore.

● PRUZZO

Gli arbitri (15,30)

Ascoli-Napoli: Lanese; Avellino-Sampdoria: Benedetti; Cagliari-Verona: Paparesta; Catanzaro-Pisa: Vitali; Fiorentina-Roma: Agnolin; Genoa-Inter: Pairetto; Torino-Juventus: Lo Bello; Udinese-Cesena: Bergamo.

● GIANCARLO DE SISTI resterà anche nel prossimo campionato sulla panchina della squadra viola

De Sisti confermato alla guida della Fiorentina

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I «magnifici quattro» sono schierati dietro al tavolo delle grandi occasioni. Italo Allodi, Raniero Pontello, Giancarlo De Sisti e Tito Corsi. Il «gotha» viola è al completo. La Fiorentina a 24 ore dal calcio d'inizio dell'incontro con la Roma ha annunciato la riconferma anche per la stagione 1983-84 di Giancarlo De Sisti alla guida della squadra. Ma non si è fermata qui. Contratto rinnovato per Daniel Bertoni e Daniel Passarella. Su Antognoni poi non si discute. È incedibile. Galli è un «pezzo buono da tenere stretto». E così quattro undicesimi della Fiorentina 1984 sono ormai certi. A questi dovrebbero aggiungersi altri quattro o cinque nomi. Ma è ancora presto per addentrarsi nei particolari.

Su questa intelaiatura base prosegue il programma biennale viola per tentare la scalata allo scudetto.

De Sisti nelle poche parole di circostanza pronunciate è comunque abbastanza esplicito sui propositi per il prossimo campionato. «Mi impegnerò per regalare qualcosa alla società ed alla città di Firenze».

La decisione di riconfermare «Picchio» De Sisti alla guida della squadra viola sarebbe già stata presa alcuni mesi fa, ma si era aspettato in quanto il suo contratto con la Fiorentina scadrà il 30 giugno prossimo.

«*Abbiamo deciso* — sostiene il "direttore d'orchestra viola" Italo Allodi — *di renderla pubblica per dare fiducia alla squadra dopo la brutta sconfitta di domenica scorsa e per chiudere il discorso su tutte le illazioni che si sono fatte in queste ultime settimane*».

Il general manager viola taglia corto. «Liedholm e Trapattoni non sono mai stati contattati per assumere la direzione della Fiorentina». Voglio dire di più: «*Non abbiamo telefonato loro neppure per fare gli auguri di Natale o di Pasqua*».

Allodi concede qualche anticipazione «diplomatica» sul futuro assetto della squadra. «*Stiamo valutando l'opportunità di contattare i nomi più grossi che attualmente stanno girando sul mercato, anche se sembra che i prezzi siano molto alti*».

Anche Giordano? «*Penso sia il primo desiderio di ogni società. Non è escluso se resteremo nel limite del decente*».

Piero Benassai

Fiorentina		Roma
Galli	0	Tancredi
Contratto	0	Nela
Ferroni	0	Vierchowod
P. Sala	0	Ancelotti
Pin	0	Falcao
Cuccureddu	0	Maldera
D. Bertoni	0	Jorio
Manzo	0	Prohaska
Graziani	0	Pruzzo
Antognoni	0	Righetti
Massaro	0	Conti

ARBITRO: Agnolin

IN PANCHINA: 12 Paradisi, 13 A. Bertoni o D. Bertoni, 14 Miani, 15 Carobbi o Strano, 16 Ceccarelli (Fiorentina); 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Valigi, 15 Chierico, 16 Faccini (Roma).

Torino		Juventus
Terraneo	0	Zoff
V. De Korput	0	Bonini
Beruatto	0	Cabrini
Zaccarelli	0	Furino
Danova	0	Gentile
Galbiati	0	Scirea
Torrisi	0	Bettega
Dossena	0	Tardelli
Selvaggi	0	Rossi
Hernandez	0	Platini
Borghi	0	Boniek

ARBITRO: Lo Bello

IN PANCHINA: 12 Copparoni, 13 Corradini, 14 Ferri, 15 Salvadori, 16 Bonesso per il Torino; 12 Bodini, 13 Marocchino, 14 Prandelli, 15 Storgato, 16 Galderisi per la Juventus.

Più bello il derby con il gol-beffa

Dicono che il *derby* più nobile si giochi a Milano, comunque vadano le cose, comunque stiano di salute le squadre. È il fascino di San Siro a condizionare il giudizio; a Torino, da quando non c'è più il Filadelfia, i fuochi e i lapilli non solo del derby si perdono tra la pista di atletica e i compassati legni della tribuna, e volano via. La gente è lontana; per quanto forte sia lo strepito e la commozione, il fiato non avvampa chi gioca, le incandescenti lingue di passione e di amore diventano fuocherelli prima di toccare il campo.

A far due conti, però, l'aritmetica garantisce che il vero derby è questo, il più carico di gloria, il più importante. Se si tien conto del torneo a girone unico (l'«evo moderno» del calcio, rispetto all'antichità dei primi trent'anni del secolo), è la gara cittadina più giocata; e la somma degli scudetti, poi, fa 27, ben 5 in più della combinata Inter-Milan (e 6 sarebbero se non ci fosse di mezzo uno scudetto revocato al Torino, proprio per un torbido derby comprato e venduto). Un solo anno la gara non si giocò, luttuoso *nadir* della vita calcistica cittadina; fu alla fine degli anni Cinquanta, quando il Torino si chiamava Talmone e scivolò fra lo stupore di tutti in fondo in fondo alla classifica, ultimo assoluto. Due gradite medicine resero quell'anno meno amaro il calice torinista; che lo scudetto non toccasse alla Juventus e che in un derby almeno, per quanto poveri e pazzi di disperazione, i granata levassero la pelle ai bianconeri, con un eroico 3-2.

È leggenda che il derby non lo vinca la squadra più forte, per la semplice ragione che il derby è tempo calcistico sospeso, scarica di furia agonistica che interrompe il normale corso degli eventi (e vanifica logiche e statistiche, dunque, se mai nel calcio hanno un senso) collegandosi ad altri derbyes, ad altri «momenti unici». In anni vicini a noi è stato così certamente, quando la Juve immediatamente prima di questa smarriva, nelle gare cittadine, la compostezza e la quadratura mentale che aveva d'abitudine, mal sopportando la proverbiale *vis* torinista, i ruvidi corpo a corpo difensivi e quei palloni aerei che, quasi fiondati da macchine di guerra, erano oggetto delle particolari attenzioni di Pulici e Graziani.

L'anno dello scudetto del Torino, la celebre rimonta (unico caso in cui si vide la Juventus far da lepre e venire poi infilata in dirittura d'arrivo) prese spunto proprio nel derby della Primavera; fu un 2-0 per i granata, come all'andata, e salì a tali gradi il termometro calcistico che gli juventini non si ritrovarono più e fusero.

Non sempre le suggestioni del derby hanno potuto ribaltare certi valori. La Juve del quinquennio, quella di Monti e Cesarini, e dell'aereo Borel, evita con olimpico distacco le insidie di un Torino che precariamente vive di Libonatti, di Vecchina e, sino a che il fiato lo regge, del glorioso Baloncieri. Nella storia di quegli anni ci sono molte vittorie della Juventus, anche un 4-0, e solo qualche pareggio che i granata strappano con i denti. Un 3-1 infilito nel derby di Primavera del 1935 spinge il Torino addirittura sul ciglio dell'abisso; la B è evitata per un punto solo.

Con la stessa calma dei forti, il Torino di Mazzola e Loik non soffre la Juventus del primo dopoguerra, quella con Boniperti giovane e Sentimenti III e Parola. Le alte temperature del derby hanno l'unico effetto di isterilire, per quanto possibile, la formidabile macchina da gol di quegli eroi. Sono molti i pareggi in quegli scontri; e anche quando i torinisti riescono a far valere le loro superiori virtù non sono mai gli schianti che hanno consegnato quei granata alla leggenda, i ricorrenti 6-1 o 7-1 (anche un 10-0 contro l'Alessandria).

Non è comunque la ciclopica umiliazione che vale chiedere al derby, non è la vittoria schiacciante che dà soddisfazione. Basta un gol solamente, anche di fattura incerta, anche rocambolesco e rovente di polemiche, come quello che Zoff subì un paio d'anni addietro, litigando con Pulici, nell'area piccola. Quelle anzi, le vittorie più memorabili e care ai cittadini; quando la beffa si aggiunge al danno e il sale va a coprire le ferite, secondo la ribalda filosofica dei derbyes non solo calcistici.

Riccardo Bertoncelli

Il pronostico di Boninsegna

Attenti, viola e granata possono fare «male»

Che brutta giornata! Per bianconeri e giallorossi, naturalmente. A noi festaioli della Bassa basterebbe un po' di sole per essere contenti. Loro no; devono lavorare e sodo. La Juve incontra un Torino che reputa sempre i derby come sfide a duello dove qualcuno deve per forza soccombere. E quello di oggi è considerato dai granata la loro più importante partita di campionato. Vincere significa diventare il prossimo anno europei come i «cugini». E la Juve? Le manca un Paolo Rossi, ma con l'arsenale che i bianconeri si ritrovano anche l'assenza rilevante del Pablito può passare inosservata. Il pronostico? Abbiate pietà della mia intelligenza.

Certo è che la «trasferta» della Juve, almeno sulla carta, risulta più difficile di quella della Roma a Firenze. Ai viola manca Passarella, questa sì che è un'assenza determinante. Firenze, comunque, è sempre stato un campo difficile per i giallorossi. Non solo per la cabala (nel capoluogo toscano non vincono, infatti, da 16 anni), ma anche perché la Fiorentina deve riscattare una stagione deludente se paragonata alle attese della vigilia. Se mettessi la schedina (non lo faccio mai perché lo considero un piacere mercenario come giocare alle slot-machines), nei quadretti riservati a questa partita segnerei un 1-x.

Granata e viola in risalita, quindi. Fra le «ex grandi» solo l'Inter è rimasto immobile a metà del guado. Sul campo del Genoa, poi, non possono fare troppo affidamento. I genoani, soprattutto in casa, non regalano punti. Prenderne uno in trasferta, sarebbe già una bella soddisfazione per i nerazzurri.

Un pareggio lo firmerebbe anche il Napoli che è ospite dell'Ascoli. L'avevo detto, e i fatti mi hanno poi dato ragione, che il Napoli non merita l'attuale posto in classifica, ma oggi vanno in casa di gente che ha l'acqua alla gola e può vantare, sul proprio terreno, una sola sconfitta contro il Verona. A buon intenditor, diceva mio nonno, poche parole.

A proposito del Verona, vi avevo avvertito. Ridevo come un matto quando leggevo sui giornali: «Gli scaligeri vincono perché sono tranquilli, sono tutti amici e se perdono non drammatizzano». Vi avevo avvertito: nel calcio vincere è ottimo, come avere la pancia piena, una moglie affettuosa e premurosa, i figli sani e ubbidienti, un lavoro che rende, ecc. ecc., ma se un giorno... ed è successo. Oggi il Verona è in discesa e il vertice della società si è subito spaccato. Oggi si recano tutti a Cagliari, poveretti lotto.

Tranquille, senza problemi impellenti di classifica, Avellino-Sampdoria. Dico solo che imbroccare due vittorie di seguito sta diventando sempre più difficile. Anche per le «grandi», immaginatevi per gli irpini. Tranquillo è anche il Catanzaro: è ormai spacciato e per di più incontra il Pisa che ha giocato un ottimo calcio con Juve e Roma. Se i pisani mantengono la stessa carica agonistica e nervosa, i calabresi vanno ancora in tilt.

Chi ama i pareggi casalinghi è l'Udinese, veri signori. Oggi ospitano un Cesena in cerca di punti come l'aria. Ma anche dei perfetti padroni di casa, ogni tanto, perdono la pazienza. Come capiterà oggi. E poi, cosa ci importa se la Juve vince o la Roma perde o viceversa. A noi della Bassa basterebbe un pò di sole...

Roberto Boninsegna

Catania-Cavese: si gioca per la A

C'è il Bari di Radice e la Lazio di Clagluna promette la vittoria

Calcio

ROMA — In serie B una giornata con tanti nodi da sciogliere. In testa e in coda un elenco di partite delicate, che potrebbero segnare il destino e il futuro di molte squadre. Scontri diretti, che valgono doppio, e altre partite che possono offrire qualche lieve ma importante delucidazione su quello che potrà accadere fra qualche mese.

La partita più importante della domenica si gioca a Catania. Gli etnei ospitano la temibile Cavese, terza in classifica con un punto in più nei confronti dei padroni di casa. Per il Catania è un'ottima occasione per tentare un sorpasso, che potrebbe essere anche determinante nella agguerritissima lotta che si sta sviluppando alle spalle di Milan e Lazio. Con occhio benevolo ai siciliani guarderanno Como e Cremonese, che con loro dividono la quarta piazza. I comaschi ospitano la Sambenedettese, i cremonesi giocano a Bergamo il derby con l'Atalanta. Se le cose dovessero andar bene a loro, nel caso di un successo del Catania, potrebbero approfittarne per istallarsi sulla terza poltrona. Ma sarà d'accordo la Cavese? Senz'altro no. Anzi c'è da star certi che oggi i campani getteranno sul campo il loro jolly. È una mano decisiva del campionato. Alla promozione hanno cominciato a crederci veramente e sanno che Catania è una trappola decisiva, di fondamentale importanza. Non vorranno sciuparla

Anche la coda della classifica ha il suo scontro diretto di vitale importanza: è Pistoiese-Bologna. Novanta minuti di paura per due. Chi scivola, precipita in un baratro, dove risollevarsi andando avanti diventa sempre più difficoltoso. Meno drammatici, ma ugualmente importanti almeno per una delle contendenti sono Reggiana-Perugia, Lecce-Monza, Arezzo-Campobasso, Foggia-Palermo, che riavrà in panchina l'allenatore Renna, prima cacciato e poi richiamato di corse al capezzale con una situazione, che stava pericolosamente precipitando.

Le due big del torneo giocheranno in casa con avversarie assetate di punti, specie il Bari ospite della Lazio all'Olimpico.

Sui pugliesi s'è accentrata una certa curiosità. Dopo il successo di domenica con il Foggia, si attende la riprova. Più che altro si vuole vedere se è stata casuale oppure se la cura Radice, che ha sostituito in panchina Catuzzi, ha sortito subito effetti benefici. Il Milan invece ospiterà il Varese; per la macchina da gol rossonera non dovrebbero esserci problemi.

p. c.

Gli arbitri (15.30)

Arezzo-Campobasso: Polacco; Atalanta-Cremonese: Ballerini; Catania-Cavese: Pieri; Como-Samb.: Lamorgese; Foggia-Palermo: Facchin; Lazio-Bari: Menicucci; Lecce-Monza: Tubertini; Milan-Varese: Angelelli; Pistoiese-Bologna: Esposito; Reggiana-Perugia: Magni.

A Long Beach

Oggi il G.P. Usa-ovest (Tv: alle 23.15)

La chiamano la Nervi californiana. Long Beach, a una trentina di chilometri da Los Angeles, è il paradiso degli anziani americani che la prendono d'assalto in primavera. I giovani preferiscono località più «in» come Santa Monica. Il mare è sempre grigio e l'attrattiva locale è la Queen Mary, l'ammiraglia comprata dagli inglesi e trasformata in albergo galleggiante. Gli abitanti sono quasi tutti impiegati nelle banche della vicina Los Angeles e ogni giardino ha la sua scavatrice di petrolio. Il tasso di criminalità è molto alto. «*Teppisti spietati* — ci spiegava A.J. Benedetti, un poliziotto locale, figlio di emigranti veronesi —. *Prima di rubare, uccidono*». L'asfalto ha sepolto il verde a Long Beach. Allora hanno pensato di pitturare di verde le aiuole spartitraffico e di innalzare palme di plastica in riva al mare vicino ai pozzi di petrolio. E qui oggi si corre il Gran Premio degli Usa-ovest, seconda prova del mondiale di formula 1 (diretta TV1, ore 23.15). Le vecchiette si erano lamentate perché i bolidi che passavano per il centro della città disturbavano il riposo pomeridiano. E hanno avuto ragione. Il tracciato del circuito è stato così modificato e confinato in riva al mare. Sono nati due rettilinei da 250 all'ora che hanno permesso ai turbo di sfogare la potenza dei loro motori. Venerdì, Renè Arnoux su Ferrari ha stracciato avversari e amici girando in 1'26"935, due secondi in meno dei turbo Renault (Prost), dell'altro Ferrari (Tambay) e del BMW della Brabham (Patrese). Il primo cosworth, quello della Tyrrell, occupava la quinta piazza con Alboreto.

Mentre questa edizione dell'*Unità* sta per chiudere, sono appena iniziate le seconde prove di qualificazione che determinano le posizioni sulla linea di partenza. Sarà vitale per i turbo partire in testa perché in questi circuiti cittadini, stretti e con troppe curve, i sorpassi sono sempre difficoltosi ed è quindi facile «fare da tappo» e controllare gli avversari.

Le novità: ritorna Alan Jones, ex campione del mondo, su una mediocre Arrows; la Ferrari presenta un grosso alettone per avere maggiore aderenza all'asfalto; la Renault ha in pista una nuova macchina più stretta e leggera. Non sono previsti rifornimenti di benzina durante la corsa.

Sergio Cuti

● Nei quarti di finale dei playoff di bascket il Bancoroma ha battuto il Sanbenedetto per 67-54 e la Scavolini ha superato la Berloni per 96-73.

Sport in TV

● RETE 1

Ore 14.20, 16.20, 17.20: notizie sportive; 18: sintesi di un tempo di serie B; 18.30: 90° minuto; 21.55: La domenica sportiva (1ª parte); 22.45: La domenica sportiva (2ª parte); 23.20: diretta da Long Beach per il G. P. Usa ovest di F.1

● RETE 2

Ore 16.20: risultati dei primi tempi; 16 30 diretta da Milano del Gran Prix di tennis; 17.20: risultati finali e controllo del «Sistemone»; 18.45: Gol flash; 19: registrata di un tempo di serie A; 20: Domenica sprint.

● RETE 3

Ore 14.55: diretta da Misano dell'«europeo» di motociclismo; 16: diretta da S. Vittore Olona della «5 Mulinia di cross; 16.45: diretta da Trento del meeting giovanile di nuoto; 19.15: TG 3 sport; 22.55: registrata di un tempo di serie A.

Giro di Calabria

Tutti dicono Saronni o Moser ma...

Ciclismo

Dal nostro inviato

LOCRI — L'impetuosa rincorsa e la vittoria di Moser nel «Campania» hanno riacceso gli entusiasmi per i prossimi confronti tra il trentino e Saronni, il primo dei quali avverrà oggi nel Giro della provincia di Reggio Calabria. A Sorrento il campione del mondo s'era concesso un turno di riposo, in Calabria, invece, ci sarà. Così i due si ritroveranno di fronte per la prima volta dopo la «Sanremo»: l'uno vantando il credito e gli stimoli della stupenda, impareggiabile vittoria conquistata nella «città dei fiori», l'altro col disappunto per come a un certo punto si misero le cose nella «classica».

Nella corsa calabrese il primo motivo agonistico sarà la sfida Moser-Saronni, ma entrambi dovranno fare i conti con molti concorrenti in buona forma e niente affatto disposti a lasciare nelle loro mani le chiavi della corsa. Ci vorrà molta risolutezza, ad esempio, per annullare Baronchelli, il Baronchelli del «Campania»; né, d'altra parte, è credibile che Moreno Argentin abbia già riposto il proposito di candidarsi come «terzo uomo» del ciclismo nazionale. Velocisti come Bontempi e Gavazzi, se non saranno messi fuori causa sulle salite (lo Zomaro dopo 30 km. di corsa, il Lauriana a metà gara, il Sant'Elia, forse punto chiave dell'intero percorso a 30 km. dal traguardo, e l'Eremo, due chilometri di strade cittadine in salita ad appena sei dall'arrivo) risulteranno un rischio serio anche per Saronni, e tanto più per Moser, nel caso arrivassero con i primi. Ma proprio sul Sant'Elia i conti andranno fatti pure con Panizza, Chioccioli, Petito, Beccia e particolarmente con lo spagnolo Marino Lejarreta, già splendido quanto sfortunato nel Giro della Campania.

Nel novero degli uomini attualmente in forma, vanno considerati anche Noris, Chinetti, Visentin (se l'influenza l'avrà abbandonato), l'olandese Pirard e lo svizzero Freuler. A disagio sembra trovarsi invece Barone. Tutto da scoprire Contini, che sarà in corsa con la ridotta pattuglia Bianchi comprendente anche Prim. Nelle file della Inoxprand rientra Battaglin.

Ecco, Moser e Saronni sono attesi dalla gente ad uno scontro diretto, ormai maturo dopo gli episodi di questo inizio di stagione. Se non metteranno in campo tutto il loro coraggio rischiano di lasciare ad altri quello che sulla carta sembra appartenergli. Grazie anche ai consigli del direttore di corsa, Pieri Bassano, gli sportivi calabresi hanno finalmente deciso un accorciamento della corsa. La conclusione avverrà sempre a Reggio Calabria sul lungomare. La partenza verrà data invece alle 10,30 da Riace. La distanza complessiva è di 194 km.

Eugenio Bomboni

L'Italia in rosso

condizioni in più per abbassare i tassi e che la lira è ormai in piena quiete dopo la tempesta, ha consigliato prudenza. I banchieri si riuniranno giovedì e probabilmente decideranno di far scendere di appena mezzo punto il tasso praticato al miglior cliente (da 19,50 a 19%). Quindi, stagnazione anche nel 1983. Intanto il consiglio dei ministri, dopo aver ascoltato la relazione sulla situazione del paese ha deciso un nuovo aumento delle tariffe ferroviarie (il terzo in meno di un anno): a partire dal 1° maggio, i biglietti rincareranno, in media, del 20%.

Tra le cifre fornite ieri da Bodrato, alcune spiccano in modo clamoroso. Il prodotto lordo è sceso, sia pure leggermente (−0,3%) dopo la crescita zero dell'anno precedente. Ma ciò è dovuto esclusivamente alla tenuta dei servizi. Perché il prodotto dell'industria è sceso dell'1,4%, quello delle costruzioni del 2,2% e quello dell'agricoltura addirittura del 2,5%. Ciò si riflette direttamente nei dati degli investimenti: le diminuzioni più sensibili si sono avute nei macchinari (−9,5%), nei mezzi di trasporto (−4,2%), nelle costruzioni (−2,7%). Nel loro insieme, gli investimenti fissi lordi sono caduti del 5,3%.

Il deterioramento dell'attività produttiva si è rispecchiato immediatamente nel peggioramento della disoccupazione. Il terziario qui non è riuscito a compensare la espulsione di manodopera dall'agricoltura e dall'industria Così, la popolazione occupata si è ridotta dello 0,4% (pari a 75 mila unità, mentre nel 1981 era aumentata ancora di 97 mila, grazie, appunto, ai servizi). Dall'agricoltura se ne sono andati in 149 mila, dall'industria sono stati cacciati in 123 mila. I disoccupati ufficiali sono aumentati di 155 mila e la percentuale sulla popolazione attiva è passata dall'8,4 al 9,1%. Ma in questo conto non entrano i cassintegrati che dopo il boom del 1981 sono continuati ad aumentare anche nel 1982.

Neppure i redditi dei lavoratori sono cresciuti. Operai e impiegati dell'industria li hanno avuti addirittura ridotti in termini reali (e senza contare l'effetto delle tasse). Nel complesso, le retribuzioni sono cresciute del 16,6% esattamente come l'inflazione (infatti il deflatore dei prezzi è cresciuto del 16,5%), ma se prendiamo soltanto l'industria vediamo che la crescita monetaria di salari e stipendi è stata del 14,6%, circa due punti in meno rispetto al costo della vita. Se prendiamo il reddito disponibile dopo aver pagato le tasse, la situazione peggiora ancora. Soltanto i lavoratori dei servizi hanno potuto migliorare la propria paga (ciò è andato di pari passo con un certo aumento del prodotto nel terziario, come abbiamo visto).

Fin qui le aride cifre (almeno quelle che più fanno capire le condizioni economiche del Paese). Quale lezione ne trae il governo? Il rientro dall'inflazione — dice Bodrato — è ancora insufficiente, soprattutto se ci confrontiamo con gli altri grandi paesi industrializzati. Ciò mette a fuoco la necessità di perseguire una politica di assestamento che punti al controllo del disavanzo pubblico, alla discesa dei prezzi e alla riqualificazione della spesa. Senza di ciò, «non ci saranno le condizioni obiettive per far riprendere la crescita non inflazionistica del nostro sistema, neanche in presenza di miglioramenti nella situazione economica internazionale». Dunque, la politica monetaria restrittiva — alla quale fondamentalmente è stato affidato il compito di questo «aggiustamento» — proseguirà. Ma continueranno anche le stangate? Ieri Formica, capogruppo socialista al Senato, è intervenuto nella polemica sostenendo che l'emergenza continua, fatta di stangate fiscali e tagli sociali, è stata l'arma delle forze conservatrici per mantenere il controllo della situazione sociale e politica interna, svolgendo, un po', lo stesso compito che un tempo avevano le guerre. L'ex ministro delle Finanze ripete che la politica degli alti tassi d'interesse non è più giustificata e rilancia la «proposta riformista» in alternativa a quella della «nuova destra»? Peccato che in questi tre anni di stagnazione e di peggioramento della situazione economica al governo ci siano stati anche i socialisti.

Stefano Cingolani

Il rogo di Nola

glie e mia figlia. Ma sono stato investito da un fumo denso, impenetrabile. Piuttosto che morire arrostito ho preferito rischiare. Mi sono buttato per le scale, in un buio pesto, e sono arrivato di corsa per strada, all'aria fresca.

Lo stesso ha tentato di fare il padre della piccola Anna Maria Caliendo, Donato, un operaio stuccatore di 40 anni. La sua casa si trova al primo piano in fondo al pianerottolo. Con la neonata in braccio ha attraversato il lungo corridoio che si trova a cielo aperto. Ha imboccato le scale, una ventina di gradini in tutto, di corsa. A pochi passi dal portone la creatura gli è però sfuggita di mano. L'ha cercata disperato per le scale. Ma il fumo era impenetrabile. La tromba delle scale infatti ha funzionato da tiraggio trasformandosi in un camino micidiale. Di corsa l'uomo si è messo in salvo gridando ai superstiti ed ai primi soccorritori che sua figlia era rimasta lì, tra le fiamme. Impossibile però tentare di salvarla. Il suo corpicino straziato è stato ritrovato qualche tempo dopo dai vigili del fuoco. Una tragedia orribile che ha colpito famiglie inermi, e che avrebbe potuto avere conseguenze anche più tragiche. La mano omicida che ha appiccato il fuoco — se davvero di vendetta di racket si tratta — non ha minimamente pensato alle conseguenze del suo gesto, al pericolo per le abitazioni.

Gli inquilini del secondo piano sono rimasti infatti tutti intrappolati nei loro appartamenti e si sono rifugiati sul tetto dove sono stati salvati dai vigili del fuoco quando erano ormai allo stremo delle forze.

«Saremmo sicuramente morti — ha detto uno dei feriti ricoverati all'ospedale Cardarelli di Napoli — i pompieri sono arrivati in ritardo. Quando l'incendio era ormai salito fino al secondo piano. Una autopompa dei vigili del fuoco addirittura era senza acqua».

L'incendio si è sviluppato rapidamente alimentato dal materiale infiammabile (alcool, plastica, liquori, tessuti) depositato nel supermercato. Nel locale, serrato dalle saracinesche, si è formata una miscela esplosiva che ha causato lo scoppio estendendo le fiamme all'intero fabbricato.

Quando, dopo circa un quarto d'ora-venti minuti, sono giunti i vigili del fuoco di Nola, hanno capito che da soli non ce l'avrebbero mai fatta a domare le fiamme. Sono stati così chiesti rinforzi da Napoli che hanno impiegato quasi un'ora.

Ma se i vigili del fuoco hanno come giustificazione il lungo tratto di strada da compiere, non si capisce che cosa non abbia funzionato all'ospedale di Nola dove i feriti, dopo le prime sommarie cure, sono stati spediti al Cardarelli di Napoli, ad un'altra ora di distanza.

Particolarmente preoccupanti sono le condizioni di due sorelline, Maria e Anna Tafuro, rispettivamente di cinque e di nove anni. Hanno ustioni su tutto il corpo e dovranno rimanere ricoverate per almeno quaranta giorni.

«Sarebbe la prima volta — affermano i carabinieri di Nola cui sono affidate le indagini — che il racket dà fuoco ad un negizio. È questo elemento di novità infatti che ci fa sorgere delle perplessità sulla natura dell'incendio».

Nessuno tuttavia nega, neppure polizia e carabinieri, che a San Paolo Belsito come a Nola e negli altri comuni della zona la camorra tenga sotto il suo giogo i commercianti. Non si tratta più della camorra storica che limitava la sua sfera di influenza al mercato ortofrutticolo, come ai tempi di Pascalone e 'Nola. Oggi c'è una delinquenza diffusa che si interessa principalmente di commercio e di edilizia. Ed è sottomessa al boss Raffaele Cutolo. Alla fine di febbraio, nel corso di una notte scoppiarono ben quattro bombe: il segnale di una escalation sempre più preoccupante. Da allora quasi ogni sera polizia e carabinieri organizzano posti di blocco e perquisizioni. Ce ne erano stati anche l'altra sera, poco prima che scoppiasse l'incendio.

Luigi Vicinanza

Voti di fiducia

La decisione del governo di ricorrere ancora una volta alla fiducia, e proprio su un articolo-chiave del bilancio, è apparsa dettata non tanto dalle esigenze «tecniche» addotte (la necessità di scavalcare lo spropositato numero di emendamenti radicali) quanto dal timore di affrontare un confronto di merito sulle scelte di fondo del bilancio. Lo stesso presidente della Camera aveva sottolineato, ieri pomeriggio all'inizio della discussione di questa seconda legge, l'esigenza di garantire il massimo del confronto parlamentare sulle norme relative alle entrate e alle uscite dell'erario (articoli 1 e 2), salvo poi a tornare per le norme successive alla rigorosa, «anche sofferta», applicazione di quelle disposizioni regolamentari che avevano già consentito l'accelerazione dell'esame degli ultimi articoli della finanziaria dopo che sulle prime e fondamentali disposizioni era stato garantito il più ampio e libero confronto.

Poche ore dopo la sottolineatura di questa esigenza da parte di Nilde Jotti, l'annuncio in aula della richiesta di fiducia. Ancora una volta, insomma, la spirale ostruzionismo-fiducia creava le condizioni per impedire che si potesse proseguire in quel serrato confronto di merito che pure aveva dato qualche risultato, nelle commissioni e in aula, all'inizio del dibattito sulla finanziaria.

A questi primi e ancora insufficienti esiti si è riferito Pietro Gambolato nel motivare il voto contrario dei comunisti sul complesso della finanziaria. Questa legge, ha ricordato, è profondamente diversa, nel bene e nel male, dal testo originariamente proposto alla discussione nell'agosto scorso dal governo Spadolini. Sono saltati i propositi di rallentare l'aumento delle pensioni più basse; e di stabilire un inaccettabile tetto ai trasferimenti all'INPS e alle Ferrovie. Sono aumentati seppure in modo insufficiente gli investimenti (+ 2 320 miliardi). È stato conquistato lo stanziamento per la riduzione del drenaggio fiscale a carico dei lavoratori. Per contro, non si è introdotto alcun meccanismo per allentare i ritmi di crescita di una spesa corrente ormai incontrollabile e pesantemente condizionata da scelte clientelari e corporative, e la stessa finalizzazione degli investimenti, con i pesanti tagli all'edilizia e all'innovazione tecnologica, costituisce un freno alle prospettive di sviluppo della nostra economia. Sono state infine confermate le gravi ambiguità del governo in materia di politica fiscale. I guasti sono completati da un lato con lo svuotamento di gran parte della finanziaria (18 decreti legge della manovra di fine anno) e dall'altro con un ostruzionismo dei radicali che, ha denunciato ancora una volta Gambolato, hanno lavorato per il re di Prussia, fornendo con il loro atteggiamento un comodo alibi al silenzio e alla chiusura del governo e della sua maggioranza.

Le ultime battuate della discussione sulla finanziaria erano state caratterizzate da uno dei pochi momenti di confronto politico, sulla questione della drammatica crisi del settore bieticolo-saccarifero: i numerosi zuccherifici occupati, un deficit crescente della bilancia dei pagamenti, i gravi danni finanziari per i coltivatori. La questione è stata posta con forza dal comunista Attilio Esposto, che ha riportato in aula il contenuto di una posizione unitaria della commissione agricoltura, assai polemica per l'assenza di un qualsiasi intervento del governo sul piano interno e per la politica rinunciataria assunta in sede CEE. Occorre — ha insistito Esposto — uno stanziamento immediato ed eccezionale che consenta la ripresa dell'attività industriale in questo settore, anche sottoponendo a gestione commissariale le imprese, e che di conseguenza garantisca la semina e l'assorbimento delle produzioni bieticole e un sollievo al deficit pesante della nostra bilancia commerciale. Una prima, ancora generica assicurazione, è venuta dal sottosegretario al Tesoro Manfredo Manfredi.

Da rilevare infine che dalla finanziaria sono state stralciate su proposta del governo le norme riguardanti la realizzazione piena dell'autonomia finanziaria della Regione Sardegna. Una simile scelta era stata proposta sin dall'inizio dai comunisti che ritengono — lo ha ribadito ieri in aula Giorgio Macciotta — un autonomo provvedimento legislativo più consono a garantire il rispetto della speciale autonomia regionale sarda. Per questo il PCI aveva proposto un accantonamento di risorse per far fronte peraltro non solo alle esigenze della Sardegna ma anche a quelle del Friuli-Venezia Giulia. Il governo, alla fine, ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. La commissione Bilancio, comunque, cui le norme stralciate sono state subito assegnate sotto forma di autonomo provvedimento, approverà domani stesso le disposizioni in sede legislativa.

Giorgio Frasca Polara

La Lega ambiente

Ciò non deve essere disgiunto dalla capacità di non fermarsi di fronte a possibili, insormontabili difficoltà e dalla capacità di introdurre elementi nuovi e concreti per frenare e fermare ogni tipo di ulteriore degrado».

Di qui l'impegno della Lega ambiente ARCI di muoversi non solo in direzione della difesa delle risorse naturali e ambientali, ma di coinvolgere ogni aspetto della vita sociale organizzata. Il passo verso la paura atomica è breve. Deve essere chiaro per tutti — dicono questi giovani — che l'umanità non può a lungo coesistere con l'immensa potenza distruttiva che ha accumulato. Rifiuto, quindi, del nucleare e duro richiamo alle forze di sinistra perché «poco sensibili» al problema generato da un giudizio etico.

Vogliamo lavorare — è stato detto — perché si sviluppi un movimento ecologista forte e autonomo capace di costituire nel nostro paese un punto di riferimento sicuro e una possibilità di aggregazione per forze nuove che non abbiano ancora perduto la speranza di potere, con la loro volontà, influire sulle scelte decisive. La costruzione di centrali nucleari o a carbone, tutto il piano energetico nazionale nel suo insieme è in questo convegno preso di mira, non solo nella relazione, ma anche nei primissimi interventi dei delegati di Comiso e di Carovigno, «sito» scelto per una centrale nucleare e il cui consiglio comunale all'unanimità, insieme con quello della vicina Avetrana, hanno votato contro l'installazione.

«I nuovi impianti stravolgeranno ulteriormente l'intero territorio italiano; vedremo centrali sul Po in località agricole e turistiche, o nei pressi di città in parte già sottoposte a impatto ambientale gravissimo», è stato ripetuto. Insomma a Urbino si rimette in discussione tutto il piano energetico e si portano questi dati: in sette anni si è passati da una previsione di potenza per nuove centrali atta a coprire un fabbisogno di 270 megatep, ad una previsione, quella di Pandolfi, di 180 megatep e già si prevede un ribasso a 165. Non sono dati nuovi, forse, ma la Lega li aveva già preannunciati in anticipo in un suo rapporto sui «conti sbagliati del PEN».

Di qui l'accusa precisa alla continua inarrestabile crescita dell'offerta indifferenziata, contro una politica di gestione oculata delle risorse.

Chiamati in causa, sono intervenuti i rappresentanti della sinistra. Luciana Castellina, del PdUP, ha detto che, come nel «suo pensare globalmente», la Lega ambiente è certo destinata a scontrarsi anche con le tradizionali organizzazioni di sinistra: a cominciare dal problema del nucleare. Giuseppe Chiarante, della Direzione del PCI, ha dichiarato di essere d'accordo col nucleo centrale del documento programmatico della Lega anche se su alcuni punti esistono divergenze. Chiarante ha inoltre affermato come ci sia dibattito all'interno stesso del PCI su problemi ambientali importanti come ad esempio, i parchi naturali e la stessa questione nucleare. Chiarante ha sottolineato due punti. In primo luogo il valore che lo sviluppo dei movimenti ecologisti assume non solo come espressione di bisogni profondi dell'uomo e di un corretto rapporto tra uomo e natura, ma come segno della crisi di una visione quantitativa dello sviluppo che ha già portato a danni irreparabili nell'ambiente naturale e umano. Ciò si scontra oggi con problemi crescenti di limiti delle risorse e col drammatico approfondirsi degli squilibri tra il Nord e il Sud del mondo.

In secondo luogo il senatore comunista ha ricordato come oggi sia in atto in tutto l'Occidente un attacco conservatore che tende a colpire non solo le conquiste dei lavoratori, ma anche i bisogni e le esigenze di cui sono portatori i suoi movimenti, da quelli delle donne a quelli ecologici. È perciò essenziale, per battere l'attacco conservatore — ha concluso Chiarante — una capacità delle forze e dei movimenti della sinistra di far propri, superando limiti economicistici, quei bisogni qualitativi e profondamente innovativi che emergono anche attraverso la sempre più diffusa presa di coscienza dei valori dell'ambiente.

Mirella Acconciamessa

LOTTO

DEL 26 MARZO 1983

Bari	55 42 67 36 75	X
Cagliari	73 21 33 64 57	2
Firenze	4 73 79 22 9	1
Genova	67 36 24 3 46	2
Milano	30 4 17 10 5	1
Napoli	56 48 32 9 43	X
Palermo	77 72 84 23 4	2
Roma	86 83 80 19 18	2
Torino	31 46 41 44 13	X
Venezia	72 45 47 39 59	2
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 17.334.000
ai punti 11 L. 609.400
ai punti 10 L. 59.600

Nel 4 anniversario della morte del compagno

RAFFAELE SUELLA

La moglie Antonietta il figlio e le figlie lo ricordano agli amici ed ai compagni, sottoscrivendo per l'Unità

Umbertide 27 Marzo 1983

27 MARZO 1982 27 MARZO 1983

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno

MARINO PATERNI

la moglie Maria, il figlio Silvano lo ricordano a tutti i compagni delle Federazioni di Torinom, Terni e della sezione di Collescipoli ai parenti tutti, agli amici, a tutti i compagni di lavoro, in fabbrica e in Comune a quanti hanno apprezzato la sua semplice vita di militante comunista e sindacale, a tutti quanti lo hanno conosciuto e stimato con lui vogliono anche ricordare i compagni Cesarina e Silvestro Paterni suoi cari genitori

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE MIMMOZZI

la moglie, le figlie, i nipoti, il genero Silvano Verzelli nel ricordarne la figura di partigiano e di comunista, sottoscrivono 100 000 lire in favore dell'Unità

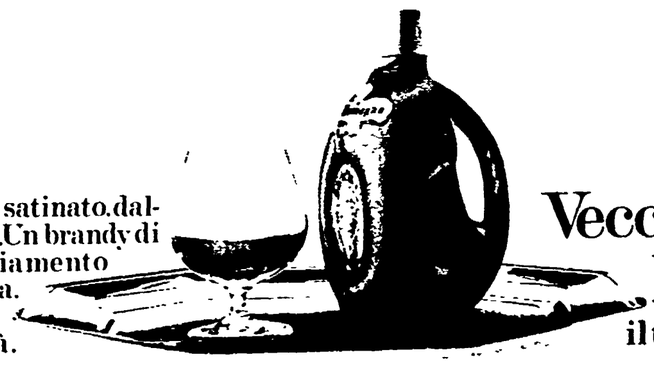
Civitanova Marche 27 Marzo 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95 03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Etichetta Oro.
Oro da regalare.



Una preziosa bottiglia in vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine